Pubblicazione mensile

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

Anno LVII. - Dispensa VII. - 16 Luglio 1912

SOMMARIO.

Memorie originali:

(Segue sommario retro).

ROMA

ENRICO VOGHERA EDITORE

1912

SOMMARIO

Rassegna delle notizie militari estere:

Bibliografia dei libri, delle riviste e dei periodici:

NOTE SULLA FANTERIA

(Continuazione e fine — V. disp. V, pag. 893)

All'ufficiale inviato a prendere le reclute occorre prescrivere che le informazioni giungano al corpo almeno 24 ore prima dell'arrivo del drappello.

Di tutte le informazioni così raccolte bisognerà dunque tener conto, coordinandole al criterio espresso dal regolamento; criterio che più genericamente risponde allo scopo di trarre dai singoli reparti il massimo rendimento sviluppando al massimo grado il sentimento della responsabilità nei comandanti di compagnia.

Il mezzo più semplice, per soddisfare nello stesso tempo a questo criterio e al principio di giustizia, consiste nel mescolare le reclute, valendosi dei criteri più o meno sicuri innanzi enumerati, in modo da ottenere una massa omogenea la quale, divisa fra dodici compagnie, fornisca dodici porzioni aventi tutte i medesimi pregi e i medesimi difetti. Non si potrà ottenere mai, è vero, una perfetta uguaglianza; bisognerà perciò contentarsi di una equivalenza, quale si può ricavare da una media. Ma non basterà che le compagnie si equivalgano all'inizio; occorrerà che questa equivalenza sia mantenuta nel corso dell'anno e che ogni comandante di compagnia colga i frutti, buoni o cattivi, che avrà seminato. Oltre dunque a far sì che ogni compagnia abbia in sè tutti gli elementi necessari per vivere di vita propria, occorrerà che essa conservi una forza approssimativamente uguale a quella delle altre compagnie e che nello stesso tempo tutti, soldati, graduati e cariche speciali, nascano e muoiano nella stessa compagnia; solo così facendo si potrà veramente addossare al comandante di compagnia tutta la responsabilità che gli spetta. Il passaggio di uomini da una compagnia all'altra è pernicioso ed a ragione il regolamento prescrive di astenersene senza asso-

luta necessità: il pareggiamento del numero deve quindi essere fatto principalmente con l'assegnazione delle reclute e secondariamente con le sottrazioni di personale che le vicende del servizio via via richiedono.

Ciò premesso, si può dare qualche suggerimento sul modo di praticamente procedere all'assegnazione.

Il criterio della statura è il solo che richieda un procedimento diverso dagli altri criteri, perchè è il solo per cui non conviene la mescolanza uniforme, ma piuttosto un raggruppamento scalare. Invero, la statura varia ordinariamente dal minimo regolamentare di metri 1,55 ad un massimo di 1,78.

Ora non è dannoso che in una massa come quella di un reggimento si trovino simili differenze, ma sarebbe dannoso che queste differenze fossero raccolte nella breve cerchia di una compagnia. Oltrechè ragioni morali, ragioni materiali consigliano di separare gli estremi. Nella marcia è di fastidio la diversa cadenza di passo del vicino: se quindi saranno raccolti in gruppi diversi gli individui dal passo lungo e quelli dal passo corto, ognuno guadagnerà in comodità, mentre la velocità della colonna rimarrà costante, perchè di essa sono responsabili gli ufficiali.

Il non aver nella medesima compagnia individui di stature assai diverse favorisce anche il servizio del corredo e del vestiario, per il minor numero di taglie che occorreranno a ciascuna compagnia e per la facilità degli scambi.

Infine una distinzione simile all'antica napoleonica di *granatieri* e di *volteggiatori*, lungi dall'essere nociva, è vantaggiosa, perchè favorisce l'emulazione. È preferibile, diceva Napoleone, in un battaglione di sei compagnie averne una « di granatieri, composta dei più begli uomini, e « l'altra di volteggiatori, composta dei più piccoli, perchè « ciò fornisce il maggior stimolo di emulazione che esista « fra gli uomini. La differenza fisica è forse più grande che « la differenza dei costumi; gli uomini alti disprezzano i « piccoli e i piccoli vogliono far vedere, con la loro audacia « e con la loro bravura, che disprezzano gli alti (1).

V'ha di più: ammesso che tutto debba nascere e morire nella compagnia, è utile evitare di mettere un caporale

(1) *Correspondence de Napoléon I*, XXI, pag. 425.

piccolino a capo di gente più alta di lui; e lo stesso vale pei sottufficiali, ed in certa misura anche per gli ufficiali Gli uomini, è vero, non si misurano a spanne; ma questo proverbio è nato tra le persone intelligenti ed è moneta fuori corso in mezzo a gente ordinariamente rozza, sulla quale il maggior prestigio si esercita mediante la prestanza fisica.

Si potrebbe opporre, all'adozione del sistema fin qui esposto, che qualcosa di simile esistè in Piemonte secondo l'ordinamento del Villamarina dal 1831 al 1849 e si stimò poi opportuno di abbandonarlo. Si legge infatti nella *storia della brigata Aosta*, dei colonnelli Fabris e Zanelli (pag. 262-263):

« Granatieri, cacciatori, fucilieri costituivano una speciale « gerarchia: i capitani dei granatieri dovevano, giusta le « disposizioni dei regolamenti, scegliere i loro uomini su « tutto il reggimento fra individui di cui fosse stato per « alcuni anni di servizio riconosciuto il coraggio e la buona « condotta, interrogando sulla scelta i primi e i migliori « della compagnia; senonchè del coraggio non potevansi « avere molte prove in tempo di pace, e tenevasi invece « molto conto della statura. Conforme al loro mandato sul « campo di battaglia, i cacciatori erano scelti fra gli uomini « che a robustezza accoppiassero agilità di membra e di spi- « rito: il resto formava i fucilieri, massa d'uomini depau- « perata dei migliori elementi, costituita quasi dal rifiuto « dei granatieri e dei cacciatori, plebe del reggimento. L'e- « mulazione, che volevasi con tale ordinamento destare e « tener viva nel cuore dei soldati, aveva per lo più la sua « espressione nello scherno: ai granatieri appioppavasi il « nomignolo di *plancia-a-pan*, quasi con la loro statura non « fossero buoni ad altro che ad afferrare co' denti il pane, « che soleva tenersi sulle assi sovrapposte a capo del letto: « la missione de' cacciatori nel combattimento, quel loro « correre di qua e di là, per cercare il nemico e approfit- « tare degli accidenti del terreno, aveva valso loro il titolo di- « spregiativo di *rat-da-comod:* i fucilieri erano addirittura « considerati come un cataplasma applicato alle gambe de' « granatieri, moventesi con cadenza severamente uniforme « sul selciato delle città. e a quelle de' cacciatori, correnti « agili e presti per monti e per piani, e furono senz'altro

« denominati *papin.* Incensurabili per contegno, per uni-
« forme e per attitudine manovriera nella piazza d'armi e
« nelle parate, i granatieri erano l'orgoglio dei colonnelli;
« il comando delle loro compagnie era ambito compenso ai
« capitani più anziani e più prestanti della persona e me-
« glio forniti di qualità militari; ma guai se, in vece loro,
« marciava in testa del reggimento il battaglione caccia-
« tori! Allora quelli spregiati *rat-da-comod* mettevano in
« opera tutta la forza dei loro garretti, per costringere i
« granatieri a trar fuori la lingua, e se uno di questi ri-
« maneva addietro, un coro di risa schernitrici si levava
« lungo tutta la colonna, e alla vendetta dei cacciatori
« aggiungevasi quella degli spregiati *papin.* Queste diffe-
« renze però non andavano oltre la superficie: granatieri,
« cacciatori, fucilieri erano come rami diversi innestati in
« un tronco comune ».

Appare da questa descrizione quanto la spinta della emulazione fosse, per effetto del sistema, potente, e se pure sono messi in rilievo gl'inconvenienti dovuti alla esagerazione dello spirito di battaglione, è anche vero che l'assegnazione come si propone oggi è fatta diversamente da quella di allora e per conseguenza evita la maggior parte dei difetti allora esistenti. Inoltre non va dimenticato che spetta agli ufficiali anche il dare un giusto indirizzo allo spirito di corpo e conciliare l'emulazione col rispetto reciproco. Del resto, il metodo qui proposto fu già attuato, presso il 4° reggimento, dal tenente generale Zuccari che ne fu colonnello attorno al 1899, e vige ora presso il 60° reggimento di fanteria, dove se ne sono palesati tutti i vantaggi senza che siasi manifestato alcun inconveniente.

Il fare praticamente la mescolanza delle reclute per distretto, anni di ferma, professioni e qualità intellettuali, combinandola col raggruppamento scalare secondo la statura, non sarebbe facile e forse possibile, senza il sussidio di un metodo grafico che rendesse l'operazione puramente meccanica.

Serve a tal uopo una tabella rassomigliante ad una tavola pitagorica, nella quale le colonne verticali corrispondono alle varie stature, gradatamente crescenti di centimetro in centimetro a partire dal minimo di metri 1,55, e le colonne orizzontali corrispondono alle dodici compagnie del reggimento disposte in ordine numerico. Si otterranno così varie caselle; i numeri, che saranno ivi segnati, indicheranno quanti individui aventi una determinata statura sono assegnati ad una determinata compagnia.

Per compiere la preparazione della tabella converrà determinare quale sia la statura che divide in due parti numericamente eguali il contigente assegnato al reggimento (media geometrica). La statura minima è di metri 1,55, la massima sarebbe normalmente di 1,76, ma può anche essere oltrepassata, quando il contingente da destinare ai granatieri risulti esuberante, ed anche per circostanze speciali. Siccome di massima sono assegnati alla fanteria di linea gli uomini di statura inferiore a metri 1,65, il termine medio sarà più ravvicinato al limite minimo che a quello massimo; si supponga che nel caso pratico sia risultato appunto 1,65. Converrà allora, per avere una certa elasticità, fissare un gruppo di stature prossime alla media, per esempio tre, da serbare comuni a tutte le compagnie, poi tracciare i limiti tra cui devono essere comprese le stature di ogni singola compagnia in modo che ad ognuna venga a corrispondere un numero di caselle, se non uguale, almeno equivalente, in ragione della diversa densità delle colonne verticali. È evidente che mantenendo le assegnazioni, riguardo alla statura, entro i limiti determinati con tale sistema grafico, si otterrà nelle compagnie e nei battaglioni una media di statura scalare, in modo che i più alti del 1° battaglione risulteranno ancora un po' più alti dei più bassi del 3°.

Valga d'esempio pratico la seguente tabella, corrispondente all'assegnazione di una classe di reclute nel 60° reggimento di fanteria.

Battaglioni	Compagnie	STATURE																							Totale	Con ferma		DISTRETTI									Totale
		1,55	1,56	1,57	1,58	1,59	1,60	1.61	1.62	1.63	1.64	1.65	1,66	1.67	1.68	1.69	1.70	1.71	1.72	1.73	1.74	1.75	1.76	1.80		di 1 anno	di 2 anni	Castrovillari	Padova	Verona	Milano	Mondovì	Catania	Siena	Bologna	Ancona	
1°	1ª	16	13	5	5	4	6	1	1	1	1	—	—												53	19	34	6	4	6	4	14	5	14	—	—	53
	2ª	2	15	9	11	—	4	3	4	—	—	—	—	—											48	14	34	4	4	5	3	11	3	18		—	48
	3ª		4	13	11	4	3	2	4	2	1	—	—	—	—										44	11	33	5	3	4	4	10	2	16	—	—	44
	4ª			10	13	8	15	3	—	6	1	2	—	—	—	—									58	24	34	5	5	3	6	13	12	14	—	—	58
2°	5ª				3	11	15	7	2	9	1	—	—	1	—	—	—								49	15	34	5	6	3	2	12	4	17	—	—	49
	6ª					3	18	12	4	8	2	1	1	—	1	—	—	—							50	16	34	6	4	3	3	14	4	16		—	50
	7ª						1	12	18	7	5	4	—	1	1	—	—	—	—						49	14	35	4	5	3	3	14	3	17	—	—	49
	8ª							3	13	9	12	3	2	2	1	1	—	—	—	—					46	12	34	6	4	4	2	11	3	15	1	—	46
3°	9ª								3	13	9	11	4	2	2	1	1	—	—	—	—				46	12	34	4	5	3	2	12	4	16	—	—	46
	10ª									11	11	7	9	6	4	3	1	1	—	1	—	—			54	19	35	2	6	5	7	12	2	19	—	1	54
	11ª										5	6	6	14	7	5	3	1	3	1	1	1	—		53	18	35	3	6	10	4	10	3	17	—	—	53
	12ª											1	2	4	2	6	4	7	8	3	8	3	2	1	51	17	34	2	7	8	4	11	2	17	—	—	51
Totali		18	32	37	43	30	62	43	49	66	48	35	24	30	18	16	9	9	11	5	9	4	2	1	601	191	410	52	59	57	44	144	47	196	1	1	601

Oltre a questa operazione preparatoria, il comandante del reggimento ne dovrà fare un'altra: trovare i numeri R_1, R_2, di reclute con ferma di un anno e di due anni da assegnare a ciascuna compagnia. A tal uopo egli richiede alle compagnie il numero A_1 di anziani cui spetterà il congedo dopo un anno e siccome ogni compagnia dovrà perdere ad ogni congedamento un ugual numero di uomini, i numeri R_1, R_2 risulteranno dalla relazione:

$$R_1 + A_1 = C_1$$
$$R_2 = C_2$$

dove C_1 e C_2 sono costanti, fra le quali corre pure la relazione

$$C_1 + C_2 = C$$

numero che dev'essere eguale per tutte le compagnie.

Evidentemente, C_2 è uguale al numero totale delle reclute diviso per 12; C_1 si ha dividendo per 12 il numero di reclute e di anziani cui spetterà il congedamento fra un anno; conoscendo C_1 e C_2 si deducono R_2 e R_1. Con ciò sarà stabilito quanti coscritti di una data ferma dovrà ricevere ciascuna compagnia; e le cifre corrispondenti potranno essere subito scritte nelle colonne verticali dei totali, nello stesso modo che nelle colonne orizzontali dei totali potranno essere scritti i numeri degli individui, ascritti ad una determinata ferma e aventi una data statura.

Fatto questo lavoro preparatorio, prima ancora che ogni singolo drappello di reclute giunga al corpo, potrà esser fatta l'assegnazione di esse alle compagnie, sulla base delle informazioni mandate dall'ufficiale mandato a riceverle.

Distretto per distretto, le reclute verranno ripartite in dodici gruppi, con la sola avvertenza che per riguardo alla statura rimangano entro i limiti segnati dal grafico e che riguardo agli altri requisiti siano equamente distribuite. Naturalmente converrà cominciare la ripartizione dai numeri più piccoli perchè poi cogl'individui comuni, corrispondenti ai numeri più grossi, riescirà più facile colmare le differenze; bisognerà tener presente altresì che gl'individui sui quali i comandanti di compagnia potranno fare più probabile assegnamento per trarne i graduati e le cariche speciali, potranno essere normalmente compresi tra quelli con ferma più lunga e che qualora nella forza delle compagnie dovesse pur sempre rimanere qualche piccola differenza,

sarebbe bene favorire le compagnie estreme, quelle cioè dove trovansi i più alti e i più bassi, poichè appunto in questi sono più frequenti i casi di riforma.

Questo sistema rispetta tutte le prescrizioni del regolamento e nello stesso tempo concilia tutte le necessità che occorre tener di mira, e nemmeno impedisce che, oltre ai criteri indicati come principali, si tenga conto anche di criteri secondari e speciali, come quelli di non separare troppo gl'isolani, di usare particolari avvertenze circa i pregiudicati, di ravvicinare i congiunti e gli omonimi, e via dicendo.

Potrà accadere, anzi sarà il caso più frequente, che i ruolini dei vari distretti non giungano abbastanza in tempo per fare il computo della media geometrica delle stature, come occorre per tracciare la tabella. Ma in questo caso potrà servire la media rilevata negli anni precedenti.

Tutto ciò che si è detto sin qui riguarda la compagnia sul piede di pace; ma è chiaro che analoghe considerazioni valgono anche per la compagnia sul piede di guerra e che perciò lo stesso lavoro che si fa per la forza alle armi dovrebbe esser fatto per la forza in congedo, sui ruolini di mobilitazione. In questo caso la giusta assegnazione riesce anche più facile, perchè basta tener conto dei graduati e delle cariche speciali quali effettivamente sono e ripartire il personale fra le compagnie in egual misura, avvertendo di rimanere entro i limiti di statura fissati per ciascuna.

Per l'assegnazione degli uomini di 2ª categoria può invece bastare il criterio puro e semplice della statura.

Non basta però la cura posta nell'assegnazione per assicurare la retta costituzione dei reparti: occorre anche altrettanta cura nel conservarlo.

Se l'assegnazione delle reclute sarà stata fatta bene, se durante l'anno le sottrazioni di uomini dal servizio ordinario, per fornire attendenti, rinforzi alle compagnie di sanità e di sussistenza, piantoni ai comandi e simili, sarà fatta con norme fisse e tenendo la massima che ciascun battaglione debba bastare a se stesso, non potranno accadere disparità da rendere necessarie intempestive perequazioni.

Vi possono bensì essere motivi di variazioni nella forza delle compagnie indipendenti dalla volontà del comandante

di reggimento; ma nemmeno queste debbono indurre a fare spostamenti. Il solo fatto che può rendere in parte infruttuosi tutti gli sforzi del comandante del reggimento e de' suoi dipendenti è quello dei congedi anticipati; e questo ci spiega il perchè questo provvedimento sia tanto rovinoso per la compagine dell'esercito, che si era fin pensato di vietarlo per legge.

Ad ogni modo è necessario che tutto ciò che concerne assegnazione e movimenti di personale sia retto da criteri costanti, nello stabilire i quali e soprattutto nella fermezza di farli osservare, rimane implicata la responsabilità del comandante; responsabilità che a torto si crede da taluni che possa essere delegata, in simili faccende, all'aiutante maggiore, il quale altro non è, e non deve essere, che il segretario del comandante.

Può nascere il dubbio che a mettere in pratica i criteri suggeriti siano d'ostacolo talune prescrizioni del regolamento sull'avanzamento od anche necessità speciali di servizio. Sarà pertanto utile esaminare attentamente anche questo lato della questione.

Il numero 19 del *regolamento d'istruzione* conferma il principio, già stabilito dal regolamento di disciplina, che il comandante del corpo non ordina passaggi di ufficiali e graduati da un battaglione ad un altro o da una compagnia ad un'altra che eccezionalmente ed allora soltanto che ciò sia richiesto *da vere necessità di servizio*.

D'altra parte il § 31 del *regolamento sull'avanzamento* stabilisce che le promozioni a caporale ed a caporal maggiore siano fatte sul quadro d'avanzamento del corpo; sicchè in certi casi taluni passaggi da compagnia a compagnia possono sembrare indipendenti dalla volontà del comandante del reggimento (1).

(1) *Il regolamento d'istruzione e di servizio interno* al n. 19 prescrive: « I passaggi di ufficiali e graduati da uno ad altro reparto, che il regolamento di disciplina militare consente in vere necessità di servizio, « nuocciono sempre all'efficace interessamento dei comandanti per l'educazione e l'istruzione dei loro reparti. Perciò sono da evitarsi quanto più « si possa.... »

Il regolamento sull'avanzamento nel regio esercito prescrive invece al § 31: « L'avanzamento ai gradi di truppa, eccetto quello di maresciallo, « è regolato sulla base del ruolo di anzianità dei rispettivi graduati ed « aspiranti caporali. »

Il § 48 stabilisce: « La iscrizione dei militari di truppa, dichiarati meritevoli di promozione, nei quadri d'avanzamento è fatta, per grado e

Non è possibile logicamente dubitare che fra i due regolamenti siasi voluto stabilire una contraddizione; e poichè questa esisterebbe, se l'uno e l'altro dovessero essere interpretati alla lettera, si deve piuttosto ricercarne lo spirito ed a questo attenersi. Ora lo spirito del regolamento sull'avanzamento sta nel principio che non si commettano ingiustizie e non si creino malumori tra i graduati di uno stesso reggimento con brusche sperequazioni; questo dunque dovrà soprattutto essere tenuto di mira nell'applicare le massime sancite dai regolamenti d'istruzione e di avanzamento. E il conciliare l'uno e l'altro non è impossibile, purchè si seguano talune avvertenze.

Anzitutto, un mezzo di pareggiamento si ha nelle sottrazioni di personale che necessariamente debbono di tanto in tanto essere fatte alle compagnie per mantenere a numero gli stati maggiori di reggimento e di battaglione e per servizi fuori del corpo; tutti questi spostamenti, se fatti con criterio opportuno, concorrono a concedere al sistema una certa elasticità.

In secondo luogo, converrà non eccedere nella formazione dei quadri d'avanzamento, preferendo di fare, quando occorra, quadri suppletivi.

In terzo luogo, facendo le promozioni non alla spicciolata, ma a gruppi, riesce più facile rispettare, insieme col quadro d'avanzamento, la massima di lasciare ciascuno alla propria compagnia. Lo stesso *regolamento d'amministrazione*, con lo stabilire (in armonia col § 13 del *regolamento sull'avanzamento*) che le promozioni negli uomini di truppa, le nomine ai diversi impieghi ed alle cariche speciali ed i passaggi da una ad altra compagnia avvengano normalmente alla fine d'ogni mese, ammette che nel ripianare l'organico vi sia un certo margine di tempo. Di più è sufficiente che le *tabelle graduali e numeriche di formazione* siano, nei riguardi amministrativi, rispettate nel loro complesso; e potrà così accadere che vi sia differenza d'organico tra compagnia e compagnia, con minor danno di quello che apportano i passaggi da compagnia a compagnia.

« per ordine d'anzianità, senza distinzione della specialità dell'impiego e « della carica che coprono, o per i quali sono designati. Per le promozioni ai gradi di caporale.... la iscrizione nei quadri di avanzamento « è fatta in base al punto di classificazione, assegnato dalle commissioni « di avanzamento, come è detto al § 46. »

E il § 46 dice: « Per i militari dichiarati idonei al grado di caporale.... « le commissioni assegnano un punto di classificazione, che deve servire « di base per stabilre la loro anzianità relativa al nuovo grado ».

Il § 13 prescrive che le promozioni nei gradi di truppa di massima si facciano ogni mese.

Potrà accadere, con questo sistema, che i graduati delle varie compagnie rimangano diversamente gravati dai vari servizi, in ragione della diversità del loro numero. A questo inconveniente, che avviene solo quando il servizio è dato per compagnia, è facile ovviare ordinando il servizio per battaglione.

Può anche accadere che in certi distaccamenti di compagnia sia necessario un organico speciale, derivante dalle particolarità di servizio, per il quale ogni distaccamento è creato. In questi casi, il numero dei graduati è vincolato a quello delle sentinelle, oppure alla varietà dei compiti in caso d'allarme in certi forti di sbarramento od altre analoghe necessità.

Quando ciò accade, ne deriva uno sbilancio di forza nel battaglione che fornisce il personale in più alla compagnia distaccata, a danno delle altre compagnie; danno tanto più grave, quanto maggiore il tempo pel quale dura. In questo caso le *veci di grado* previste dai regolamenti consentiranno di valersi utilmente di caporali e di semplici soldati per le funzioni di caporal maggiore e di caporale; veci di grado che sarà utile, per considerazioni disciplinari, fissare con ordine del giorno, sebbene il codice penale militare (40, 122-133) riconosca l'autorità del grado effettivo in chiunque sia stato comunque designato, anche temporaneamente, a farne le veci, come si rileva dall'espressione *superiore in grado o nel comando*. Questa espressione nella sua generalità corrisponde perfettamente, del resto, al principio sancito dalla legge, che il grado è distinto dall'impiego.

Da quanto precede appare dunque che, mediante la buona volontà e soprattutto con la fermezza nel resistere agli incitamenti che non mancheranno da varie parti affinchè siano fatte eccezioni al principio fondamentale che ogni compagnia provveda a se stessa, si potrà, il più delle volte, seguire la via più innanzi tracciata e rispettare, almeno nello spirito, tutti i regolamenti, anche se nella lettera apparentemente non concordino.

Il regolamento d'istruzione (ediz. 2ª, 1907) dà per l'impiego del tempo (orari e reparti delle istruzioni) norme chiare e rispondenti allo scopo di lasciare ad ognuno una precisa sfera di attività. Volere determinare in modo meno generico la parte che spetta ad ognuno sarebbe tarpare la sana iniziativa e togliere a ciascuno la possibilità di adoperare nel miglior modo i mezzi propri e quelli altrui. Al comandante del reggimento rimane però ancora largo margine per esercitare la propria attività nell'interesse del servizio.

Fra gli altri punti va particolarmente considerato il modo di regolare il servizio, secondo le norme stabilite in proposito dal regolamento di servizio interno (ediz. 1909).

Il numero 76 di questo regolamento dice: « Le maggiorità di reggimento, le maggiorità di battaglione e gli uffici « di compagnia tengono i registri per i vari servizi che « loro spetta di comandare. Gli ufficiali e i graduati vi « sono inscritti per grado e per anzianità; i soldati invece « nello stesso ordine come sulle tabelle di ripartizione delle « compagnie.

« Tutti i servizi sono di massima comandati cominciando « dai primi iscritti », secondo criteri che lo stesso regolamento specifica e che si riassumono tutti in quello dell'equità.

La citata prescrizione non significa punto che, per esempio, l'ufficiale d'ispezione od ai viveri debba essere comandato per turno di anzianità reggimentale, senza riguardo ad altre necessità; nulla impedisce che anche questo ed altri servizi siano comandati per battaglione, salvo rispettare l'equità, mantenendo i vari battaglioni in condizioni pari. L'interesse dell'istruzione consiglia anzi di seguire il criterio di comandare d'ispezione od ai viveri gli ufficiali del battaglione che fornisce le guardie e gli altri servizi territoriali, lasciando disponibili per l'istruzione gli altri ufficiali. In questo modo basta che la maggiorità di reggimento regoli il turno fra i battaglioni; il comando di battaglione poi regolerà il turno fra gli ufficiali dipendenti nel modo meglio rispondente alle necessità del servizio.

S'intende che per far ciò occorre che non vi siano squilibri di personale tra battaglione e battaglione, sì da produrre maggiore aggravio all'uno piuttosto che all'altro.

L'elasticità nel fissare i turni di servizio, così consentita dal regolamento di servizio interno, non è per altro cessa nel fissare i turni dei distaccamenti dal regolamento per il servizio territoriale, il quale stabilisce regole fisse e tassative in modo che il turno rimane automaticamente determinato. Ora è chiaro che se questo provvedimento ha il pregio di assicurare la stretta osservanza dell'equità, considerata dal solo punto di vista degli interessi individuali, ha per contro il difetto di non corrispondere sempre ugualmente all'interesse del servizio, il quale richiederebbe che anche il turno di distaccamento fosse regolato in guisa da pareggiare i vantaggi e gl'inconvenienti che ai vari reparti possono derivare dall'esistenza dei distaccamenti medesimi.

Il battaglione e la compagnia. — « Il battaglione », dettava il prigioniero di S. Elena, « deve bastare a sè stesso; « sarà dunque ordinato in modo da poter provvedere al « proprio mantenimento e combattere; sarà fornito di sarti, « di cappellai, di calzolai, di armaiuoli e di artificieri per « provvedere al vestiario e all'armamento; di macellai e di « fornai per apparecchiare i viveri; sarà fornito di caval- « leria, di cannoni, di cartuccie, d'ingegneri e di attrezzi, « di medici, di ambulanze e di mezzi di trasporto, per poter « combattere. Sarà forte di 1050 uomini, di cui 18 dello « stato maggiore, 12 cannonieri, 12 esploratori a cavallo, 30 « soldati del treno e 948 uomini di fanteria, divisi in sei « compagnie, ognuna di 158. Ogni compagnia avrà una se- « zione di granatieri e una di volteggiatori.

« I 12 cannonieri saranno agli ordini dell'aiutante can- « noniere, del capo artificiere (*garde artificier*) e del sotto « capo armaiuolo (*sous-garde armurier*) e serviranno un « pezzo da 3 libbre (1), attaccato a due cavalli e avente due « cavalli da basto carico di ventiquattro cartocci a palla o « a granata da 3. Fra i 30 soldati del treno, 6 saranno ma- « cellai, 24 condurranno 48 muli o cavalli da basto del bat- « taglione (o 60 asini) e saranno agli ordini dei furieri, 4

(1) Secondo il *Manuale di metrologia* di Angelo Martini l'equivalenza di alcuni pesi e misure dell'epoca napoleonica era la seguente:
libbra = 16 oncie = chilogrammi 0,489506;
oncia = chilogrammi 0,30594;
tesa = metri 2,000000;
piede = 12 pollici, = metri 0,333333;
pollice = metri 0,027778.

« delle bestie da soma saranno cariche di bagagli degli uffi-
« ciali, 8 di cartuccie, 6 delle ambulanze e 30 dei viveri (1).

« Gli esploratori saranno tratti dai volteggiatori e mon-
« tati su cavalli di 4 piedi e 5-6 pollici (metri 1,48-1,51),
« che saranno bardati con la massima semplicità; saranno
« armati di lancia, sciabola e moschetto e di due pistole ed
« equipaggiati come la fanteria, non avendo che gli speroni
« in più e una piccola valigia invece dello zaino.

« I 68 sottufficiali, caporali e soldati di 1ª e 2ª classe di
« ogni compagnia (2) saranno esercitati in uno dei quindici
« mestieri seguenti: 1° carradore; 2° carpentiere-falegname;
« 3° carpentiere-bottaio; 4° carpentiere-calafato; 5° fabbro;
« 6° fabbro-chiodaro; 7° fabbro-armajolo; 8° maniscalco;
« 9° fucinatore; 10° sellaio; 11° cordaio; 12° muratore; 13°
« sarto; 14° calzolaio; 15° artificiere; fra essi il comandante
« del battaglione, su proposta dell'aiutante preposto ai la-
« vori, sceglierà ogni anno un mastro in ciascuno di questi
« mestieri: questi mastri avranno un soprassoldo giorna-
« liero in ragione del lavoro compiuto, da prelevarsi dai
« fondi dell'amministrazione per decisione del consiglio.

« Tutti gli indivui del battaglione devono impiegare la
« giornata a lavorare per l'equipaggiamento, l'armamento,
« i viveri, gli alloggiamenti ed in generale per tutti i bi-
« sogni dell'amministrazione del battaglione il quale deve
« a tutto provvedere per mezzo dei propri operai.

« I soldati di 1ª classe hanno due soldi di soprassoldo,
« quelli di 2ª classe un soldo. I soldati di 1ª e 2ª classe
« saranno divisi in tre parti: 1ª cannonieri, 2ª zappatori,
« 3ª pontieri. I primi sono specialmente esercitati nel servizio
« d'artiglieria; i secondi nei lavori di zappa, nei lavori di
« fortificazione campale e nei còmpiti che spettano ai fanti
« nell'attacco e nella difesa delle fortezze e delle posizioni;
« gli ultimi nella costruzione di ponti di barche, nel traino,

(1) Alcune di queste idee non sono originali di Napoleone I, ma rimontano al maresciallo di Sassonia, il quale aveva anche proposto che ogni centuria (184 uomini) fosse munita di un'*amusette* di sua invenzione, specie di grosso schioppo o di piccolo cannone lanciante palle di mezza libbra (*Mes rêveries*, 29). Anche il principe di Ligne proponeva uno strano modello d'artiglieria, consistente in un doppio grosso schioppo con baionetta, incavalcato su di un affusto ad una sola ruota, ma con larga coda, capace di mantenere in equilibrio il sistema (*Fantaisies militaires*, 39).

(2) I soldati erano divisi in tre classi.

« nella manovra delle barche e nel nuoto: a questo scopo
« saranno provvisti di una cintura di cuoio divisa in otto
« compartimenti.

« Ogni anno i due soldati cannonieri più intelligenti di
« ciascuna compagnia saranno riuniti per un mese in una
« scuola d'artiglieria, i due zappatori più intelligenti in una
« fortezza e i due migliori pontieri su un gran fiume e vi
« saranno più specialmente istruiti ed esercitati da ufficiali
« di artiglieria, del genio e della marina » (1).

Va tenuto presente che qui è considerato il battaglione sul piede di guerra; per avere idea di quello che avrebbe potuto essere sul piede di pace, occorre riferirsi ad altri scritti napoleonici, secondo i quali la forza di pace avrebbe dovuto essere la metà di quella di guerra.

Se a tutto ciò si aggiunge che in altra occasione Napoleone aveva scritto: « È necessario che l'amministrazione « nei reggimenti resti separata per battaglione » (*Corr. mil.*, 1005), si avrà un' idea esatta di ciò che fossero, nella sua mente, il battaglione e la compagnia. E ciò è interessante, perchè il pensiero napoleonico, nelle linee generali e mutando solo qualche particolare, ancora oggi può servire di guida e perchè in esso si trova traccia di varie istituzioni che ora sono scomparse dall'esercito francese, ma sopravvivono in altri eserciti.

Molti provvedimenti suggeriti allora non sarebbero, evidentemente, più necessari oggidì, sia per la esistenza di talune specialità, sia perchè con le armi odierne gli artificieri e gli armaiuoli sarebbero inutili, gli esploratori a cavallo potrebbero essere sostituiti da esploratori ciclisti e l'artiglieria reggimentale sarebbe un anacronismo; ma sta di fatto che il criterio napoleonico ha presieduto all'ordinamento del servizio delle munizioni e di quello sanitario ed in parte anche a quello degli zappatori. Torna anzi opportuno qui il ricordare che nel progetto Ricotti del 1896 per il riordinamento dell'esercito italiano era prevista la costituzione di speciali plotoni di porta-feriti, di zappatori e di ciclisti all'infuori dell'organico delle compagnie; plotoni in numero di uno per reggimento di fanteria in tempo di pace, ma destinati a diventare uno per battaglione sul piede di guerra.

(1) *Corr. mil de Napoléon I*, X, 320, 321.

Quanto al numero delle compagnie che costituiscono un battaglione, il sistema più generalmente usato oggi in Europa è quello del battaglione di 4 compagnie; in alcuni eserciti però il battaglione ha normalmente 8 compagnie (esercito britannico); in altri vi sono battaglioni di 6 compagnie (battaglioni *chasseurs des Alpes*) ed in altri soltanto di 3 (esercito portoghese). Anche in Italia, del resto, alcuni battaglioni alpini e, di recente, tutti i battaglioni bersaglieri hanno solo 3 compagnie. Il battaglione di 4 compagnie, della forza complessiva di circa 1000 uomini in guerra, è quello che, mentre consente di essere comandato in campagna, permette che la compagnia abbia ancora sul piede di pace una sufficiente forza e risponda alla massima economia di quadri.

Circa la forza della compagnia sul piede di guerra, non mancano scrittori, i quali reputano che la cifra di 250 uomini sia esagerata; anzi alcuni vorrebbero che fosse ridotta a meno della metà. Si può rispondere che tal cosa sarebbe utile in due casi: se si potesse mantenere invariato il totale degli uomini, aumentando il numero delle compagnie e in proporzione della forza minore di ciascuna; oppure se si potesse fare degli uomini una scelta tale, che i meno buoni e i meno animosi rimanessero a casa. Il primo provvedimento urta contro ragioni di finanza perchè importa maggiore spesa di quadri; il secondo contro ragioni di possibilità, perchè la selezione dei più e dei meno animosi non può essere fatta che durante il combattimento. Idea analoga esprimeva il Machiavelli dicendo che di 20 giovani di bella presenza che si presentino, « ogni uomo confesserà, come « ci sia minor errore torli tutti per armarli ed esercitarli, « non potendo sapere quale di loro sia migliore, e riserbarsi « a far poi più certo deletto, quando nel praticarli coll'eser- « cizio si conoscessero quelli di più spirito e di più vita » (1).

Circa la forza della compagnia sul piede di pace, nella relazione dell'ufficio centrale del senato circa il progetto di legge sul riordinamento dell'esercito presentato dal Ricotti nel 1896, si legge: « La solidità e la compattezza delle « truppe provengono in gran parte dalla conoscenza, dal- « l'affiatamento e dalla reciproca fiducia dei capi con i loro

(1) Machiavelli — *Opere* (Libro I, *dell'arte della guerra*), 352.

« subalterni e degli uomini di truppa fra di loro. Una volta « tale coesione si otteneva colle lunghe ferme: ora che queste « non sono più possibili, non vi è altro modo di conseguirle « che con gli organici grossi in tempo di pace...

« Con una grossa compagnia... il capitano, istruendola, « educandola sempre da sè, ne assume tutta la responsa- « bilità, sapendo pure che dai risultati dell'istruzione sarà « giudicato; entrano quindi in gioco i motivi che fanno « agire gli uomini, il sentimento del dovere, l'amor proprio, « l'emulazione. Inoltre avendo mezzo, con i grossi orga- « nici, di dare agli ufficiali la responsabilità reale dell'istru- « zione e della educazione del loro riparto, si accresce in « loro lo spirito d'intrapresa e s'instilla l'abito ad affron- « tarne la responsabilità ».

La stessa relazione ricorda che le compagnie bavaresi avevano un organico di pace inferiore alle prussiane e trova un nesso tra questo fatto ed il contegno non sufficientemente energico delle truppe bavaresi a Wörth ed a Coulmiers, in paragone di quello tenuto in tutti i combattimenti dalle truppe prussiane.

Inoltre a provare quale sia la differenza di avere a combattere truppe più o meno solide, cita i seguenti fatti:

« L'esercito tedesco, nelle prime cinque settimane della « campagna del 1870-71, ebbe sul teatro della guerra una « considerevole superiorità numerica sull'esercito imperiale « francese, eppure perdette in quel periodo di tempo circa « 80.000 uomini. In tutto il rimanente della durata della « guerra (circa cinque mesi), in cui si trovò sempre a lot- « tare con notevole inferiorità di numero contro le armate « improvvisate della repubblica, non ebbe in tutto che « 50.000 uomini circa fuori di combattimento ».

« Il generale Werder, nel gennaio 1871, resistette per tre « giorni sulla Lisaine all'urto di forze immensamente su- « periori alle proprie e perdette in tutto 1800 uomini, non « più di quello che un solo reggimento prussiano, il 16° fan- « teria, aveva perduto in un'ora di tempo alla battaglia del « 16 agosto 1870.

« Così pure le perdite dell'armata del principe Federico « Carlo a Le Mans non furono che di 3600 uomini, cioè la « metà di quelle che il solo III corpo aveva subito alla « battaglia di Mars-la-Tour ».

Queste considerazioni storiche peccano evidentemente di semplicismo. L'andamento di una battaglia e le perdite dei combattenti dipendono da tante circostanze complesse, che raramente si può con certezza dire se vi sia stata una causa decisiva e quale sia stata. Gli avvenimenti del 1870-71 ci dicono soltanto che truppe solide come le tedesche possono vincere truppe improvvisate come quelle della repubblica del 4 settembre, anche se inferiori di numero, ma non dicono nulla di più, nè ci danno un indice di proporzione che si possa applicare ad altri casi. Ciò non toglie che le idee contenute nella relazione abbiano importanza indipendentemente dalla più o meno stretta relazione di cause ed effetti che possano aver fra loro i fatti storici citati. È strano peraltro che trattando della coesione nei reparti mobilitati, la suddetta relazione taccia dell'influenza che su di essa esercita il fatto che quelli che hanno servito in tempo di pace in un reggimento, tornino a servire nello stesso reggimento, anzi nella stessa compagnia, in tempo di guerra. Questa condizione ha ancora maggiore importanza della forza della compagnia in tempo di pace e il trascurarla costituisce forse l'inconveniente più grave dell'apparecchio militare italiano.

Non si può peraltro negare che con l'adozione della ferma biennale la forza delle compagnie nei reggimenti di fanteria non rinforzati sia risultata, almeno nei primi anni dell'applicazione della legge, troppo scarsa. Inconveniente gravissimo è l'aver riservato ai rivedibili il privilegio di rimanere alle armi un anno solo, perchè in tal modo circa un terzo del contingente assegnato alla fanteria, invece di 22 o 23 mesi, presta servizio appena 10 od 11, e la ferma biennale unica rimane soltanto, in pratica, allo stato di desiderio. Ridotta a così minimi termini la classe anziana, ne deriva che dopo il congedamento non v'è più soldato anziano che non abbia almeno una carica speciale, sicchè la nozione del *semplice soldato* di fanteria si perde fino al momento in cui non termina l'istruzione della nuova leva: ed anche allora le istruzioni speciali distraggono troppa gente dalle istruzioni generali.

Qualunque sia in ogni modo la forza di pace della compagnia, disponibile per il servizio e per le istruzioni, è opportuno ricordare che il dire che soltanto le grosse compagnie dànno solidità e compattezza è affermazione troppo assoluta, al pari di quella che la responsabilità del comandante di compagnia si perda col diminuire della forza. Da che cosa invece dipenda, soprattutto, il rispetto del principio della responsabilità si è visto trattando dell'assegnazione e dei movimenti del personale, e si può riassumere dicendo che in fatto di sbalzi numerici della forza interessa forse meno aver presenti gli uomini per un tempo maggiore o minore, che il poter fare per *un dato tempo* assegnamento sicuro sopra la massima parte del personale.

Il comandante di compagnia può in questo caso preparare i graduati, designare le cariche speciali, tenere uomini di riserva per colmare le lacune impreviste, può in una parola, *prevedere* le necessità future e tenersi in misura da provvedervi. All'ufficiale poi che si lagna di aver disponibili per l'istruzione soltanto una diecina di uomini, si potrà sempre rispondere domandandogli se egli sia ben certo che ciascuno di quei dieci uomini non abbia più individualmente nulla da imparare e in molti casi gli si farà toccar con mano quanto lavoro, anche per quei dieci uomini, gli resti ancora da fare e come, per certe cose, siano preferibili i riparti piccoli ai riparti grossi. Si può anzi affermare con sicurezza che coloro, i quali oggi cercano di scusare la loro pigrizia con la pochezza della forza, si lagnerebbero ugualmente domani, se avessero costantemente la compagnia su un piede prossimo a quello di guerra; e forse con maggior fondamento di ragione, perchè, per l'istruzione della truppa, la troppa forza finisce per essere d'ingombro; e per l'istruzione degli ufficiali è sufficiente che la forza sia massima solo per breve tempo, il che si ottiene con richiami dal congedo durante le manovre od anche nel modo eccezionalmente previsto dal regolamento, ponendo insieme diversi reparti per formarne uno solo di forza maggiore. In quest'ultimo caso non bisogna dimenticare che le unità organiche vanno sempre rispettate anche nella fusione loro per formare un'unità di manovra; p. es., se di due battaglioni si formerà uno solo, converrà che le compagnie concorrano due a due per formarne una e che in ogni compagnia provvisoria gli elementi delle compagnie originarie rimangano distinti fra loro e soggetti ai propri ufficiali e graduati.

Questi provvedimenti mirano appunto a lasciar integra ai comandanti di battaglione e di compagnia la responsabilità che loro spetta, giusta le prescrizioni dei capi IX e XIX del regolamento di disciplina,

« Il comandante di battaglione risponde al comandante « del corpo dell'istruzione, della disciplina e dell'ammini« strazione delle truppe che comanda, come pure della loro « condotta e del loro contegno in genere. Sopraintendendo « all'istruzione delle compagnie per quanto è necessario ad « assicurarsi che il proprio battaglione riesca perfettamente « istruito in ogni parte del servizio, lascia ai comandanti « di compagnia suoi dipendenti la necessaria libertà di « azione per quanto concerne l'istruire e l'amministrare le « proprie compagnie ed invigila perchè si attengano co« stantemente allo spirito dei regolamenti ed agli ordini « superiori. Risponde d'ogni particolare istruzione che il « comandante di corpo credesse bene affidargli » (1).

In queste parole del regolamento, assai meglio che dove tratta dei doveri del comandante di brigata, è spiegato il modo di comportarsi del superiore verso l'inferiore, evitando sia le intromissioni fuori di tempo, anche se fatte a fin di bene, sia le frequenti richieste fatte dall'inferiore su quanto deve fare, tutte cose nocive e come tali proclamate dal regolamento. Soltanto la parola *costantemente* è forse superflua, perchè potrebbe essere male interpretata e perchè l'opera dei comandanti di battaglione e di compagnia si può svolgere benissimo in modo distinto, senza indebite ingerenze, soltanto quando si tenga conto di un elemento importantissimo: il tempo. Facendo le cose a tempo debito, con la dovuta successione, e giudicando l'opera dei dipendenti dai risultati, le rispettive attribuzioni si districano naturalmente e si osserva la prescrizione del *reg. d'istruz. e serv. int.* (n. 4):

« La gradazione gerarchica dev'essere rispettata nell'istru« zione come in tutte le altre funzioni dell'ordine mili« tare ».

Nella stessa assegnazione delle reclute, dove può a prima vista sembrare che vi sia, per parte del comandante di

(1) Il nuovo regolamento di amministrazione e di contabilità dei corpi assegna al battaglione importanti compiti. Sarebbe immaturo parlarne prima di un periodo di esperimento.

reggimento, il salto del gradino gerarchico corrispondente al comando del battaglione, ciò in realtà non è, perchè il principio che ogni compagnia possa fare da sè implica particolarmente e prima di ogni altra cosa la responsabilità del comandante di compagnia e perciò occorre che a lui siano assegnati direttamente dal comandante di reggimento i mezzi opportuni. La responsabilità del comandante del battaglione verrà dopo, sia per invigilare che ogni comandante di compagnia faccia il proprio dovere, sia nel provvedere che a sua volta il battaglione viva di vita propria, senza nulla dover richiedere agli altri battaglioni.

La libertà d'azione in ogni grado non va per altro intesa come *libertà di far male*, ma soltanto come *libertà di far bene*, salvo prediligere un metodo piuttosto che un altro. Interpretata così, la parola *costantemente* usata dal regolamento è razionale e l'opera del superiore così intesa non può mai intralciare l'opera dell'inferiore.

Non bisogna peraltro dimenticare che a coadiuvare il capitano sono destinati i subalterni e i graduati della compagnia e che il capitano deve valersene secondo l'attitudine di ognuno, senza riguardi a grado od anzianità.

Dei doveri di ognuno dice abbastanza il regolamento: il maresciallo, i sottufficiali e i caporali di squadra e di contabilità tanto meglio risponderanno a quanto richiede il superiore, quanto maggiore sarà l'autorità che ad essi sarà data di acquistare dimostrando di goder piena la fiducia del capitano.

Agli ufficiali subalterni va fatta una particolare raccomandazione: da essi molto dipende il buon andamento di un corpo, perchè essi rappresentano le giovani energie che sono la speranza avvenire e in essi deve essere accolto quel fuoco sacro, deve vibrare tutta quella poesia della vita militare, che fa dell'ufficiale un apostolo e non un mestierante.

Particolarmente debbono i subalterni anziani dare il buon esempio e invigilare i primi passi dei giovani sottotenenti, cui un cattivo indirizzo dato all'inizio della carriera può riuscire fatale. Le osservazioni amorevoli dei compagni valgono talvolta assai più che gli ammonimenti e i castighi dei superiori: l'intervento opportuno del col-

lega anziano può spesso evitare inconvenienti e dispiaceri gravi.

E la stessa avvertenza vale anche, in debita proporzione, per i sottufficiali.

Quanto ai doveri del comandante di compagnia, tutte le prescrizioni dei varii regolamenti ne fanno il principale educatore ed istruttore della truppa: funzione importante e delicata quant'altra mai e che richiede « lungo studio e lungo amore ».

Viterbo, dicembre 1911.

ALBERTO CAVACIOCCHI
colonnello comandante il 60° reggimento fanteria.

UN CLASSICO PRECEDENTE

LA SPEDIZIONE D'ALGERI NEL 1830.

> La saggezza pratica non si impara che alla scuola della esperienza.
>
> SMILES, *Carattere*

A questo lavoro, che non ha altro intento oltre quello di una rievocazione storica del primo passo fatto dall'Europa verso la riconquista di quelle coste settentrionali d'Africa che, sotto il nome di Mauritania, Numidia, Libia, Cirenaica, Marmarica ed Egitto, furono chiamate o ricondotte ad alta civiltà prima dai Greci, indi dai Romani, per poi ricadere nell'abbrutimento delle devastatrici denominazioni arabe e turche, ho creduto di qualche interesse allegare una carta tratta dall'*Atlante storico-geografico* del Le Sage (1) o più esattamente riprodotta dall'edizione italiana che di quella opera fece, ampliandola, il Tasso di Venezia nel 1830.

In detta carta, fra le altre notizie che vi si riportano sui vari luoghi, sono messe pure in evidenza le tristi condizioni in cui si trovavano le coste africane al principio del secolo XIX ed è affermata pure una tal quale confessione d'impotenza, per parte delle nazioni europee, verso la brigantesca audacia dei corsari di Barberia, veri predoni del Mediterraneo. Si legge, infatti, in corrispondenza di tali coste, dallo stretto di Gibilterra fino, quasi, all'istmo di Suez, la curiosa scritta, che ha sapore di sarcastico umorismo: « Spiagge infestate dai pirati a dispetto delle poderose flotte europee », la quale scritta è da rilevare perchè dal fatto che essa lamenta trasse il suo primo motivo la spedizione che la Francia, con coraggiosa inizia-

(1) Com'è noto, sotto tale pseudonimo si celò il conte di Las Cases, allorchè trovavasi esule in Inghilterra per non esporre, col suo vero nome proscritto, i suoi congiunti rimasti in Francia alla persecuzione dei giacobini durante la rivoluzione francese. Napoleone ebbe occasione di esaminare e di lodare più volte questo *Atlante* durante la sua prigionia di S. Elena, nella quale ebbe appunto a compagnia il Las Cases. (V. *Memoriale di S. Elena*)

tiva erettasi vindice del diritto comune, attuò nel 1830 in Algeria, aprendo così il ciclo che ora s'appressa a chiudere l'Italia giunta purtroppo ultima, non senza sua colpa, nella gara di conquiste, per quanto possono esserle di conforto due fatti: la magnifica prova data dal suo esercito e dalla sua marina e la considerazione che, proprio tra le rovine di Cirene dormono i tesori artistici della più ricca, della più nobile, della più prosperosa città di tutta l'Africa settentrionale antica, centro di vasta regione altrettanto rigogliosa, e che di altre simili vestigia è ricca tutta la Libia, attestanti una ricchezza di suolo, prima condizione di vivere civile, che l'operosità e la virtù di nostra gente farà sicuramente rivivere

***

Giova premettere poche e sommarie notizie intorno l'origine della dominazione turca in Africa.

Dato fondamenta al suo grande impero, Maometto legò morendo (a. 632 di C.) ai suoi successori la cura di estenderlo. Il gran cómpito fu accettato con entusiasmo e assolto con vigore estremo dai primi suoi Califfi (vicari) e discendenti diretti, invadendo le terre limitrofe e dilagando con impeto grandissimo nelle più lontane, imponendo la nuova religione ai pagani, cui fu lasciata la scelta tra la conversione o lo sterminio, ed ai cristiani ed agli ebrei cui fu imposto o la conversione o il tributo.

Dopo l'Irak (antica Babilonia) cadde presto sotto il loro dominio la Siria, culla del cristianesimo, la quale occupata dai Romani da sette secoli fu conquistata dai musulmani in sette anni; indi la Mesopotamia, infine la Persia che era rimasta fino allora, per potenza ed indipendenza, il solo contrappeso all'Impero romano d'oriente.

A questo punto l'islamismo si volge ad occidente, ed il trionfo del Corano sul Vangelo si afferma con rapidità nel vicino Egitto mercè un'azione tenace e vigorosa che ebbe il suo epilogo nella presa, dopo lungo assedio, di Alessandria alla quale è legato il triste ricordo del memorabile incendio che distrusse la magnifica ed immensa biblioteca.

L'Egitto diventa così la base di operazione e il punto di partenza del dilagare del nuovo dominio religioso e politico nel bacino mediterraneo. Si insinua questo nei deserti libici, penetra facilmente nella Cirenaica, sosta alcun poco, e solo dietro congruo tributo offerto per evitare maggiore iattura, ai confini della Tripolitania (644 di Cristo); e, mentre da una parte i seguaci di Maometto ritornano in oriente per tentare indarno di forzare le barriere opposte dai deserti dell'India, il governatore della Siria e quello d'Egitto affermano il dominio maomettano sul mare con la prima squadra navale araba.

Trasferita la sede del califfato a Damasco, l'islamismo procede meno vigorosamente, chè appariscono già i sintomi di decadimento, ma pur sempre vittorioso in Numidia, indi in Mauritania, compiendo così la sottomissione delle province africane del Mediterraneo, mentre Costantinopoli, capitale dell'impero romano d'oriente, resiste vittoriosamente ad un assedio di sette anni, primo dei tre che quella metropoli sostenne innanzi di cadere in mano dei turchi (1453), e le isole di Creta e di Rodi nell'arcipelago greco e perfino la Sicilia e le province meridionali d'Italia vengono invase e devastate dagli arabi.

La Spagna ed il Portogallo seguono la stessa sorte (715) ed il successo alimenta la vigorosa audacia dei maomettani e le legioni arabe dell'Asia ed i berberi dell'Africa, raccolti dagli storici sotto il nome di Saraceni, s'avanzano fin sulla Loira, ove Carlo Martello li arresta a Poitiers, non solo, ma ne fiacca così l'ardire che si può dire comincia da quel punto la lenta ritirata dell'islamismo dall'Europa, lasciando ovunque impressioni di terrore ancora viventi nelle tradizioni locali.

Fu nel III secolo dell'Egira che nella storia dell'Islam si insinua l'ingerenza dei turchi, i quali, da poveri prigionieri di guerra, divennero poi i capi violenti e dispotici dell'islamismo. Ma la vera origine delle loro dominazioni va stabilita nel XIII secolo allorchè un'orda di turchi abitante nelle regioni caspiche incalzati dai mongoli si riversarono sui greci e li vinsero, occupando poscia sotto il ferreo comando di Ottomano, l'Asia minore, la Bulgaria, la Serbia, la Macedonia, la Tessaglia, la Grecia.

Arrestati momentaneamente dalla bufera mongolica allorchè questa raggiunse le coste del Mediterraneo, essi risorsero col dileguare di quella e guidati da Maometto II presero, come si disse, Costantinopoli, indi, sotto il successore Solimano, dopo aver indarno tentata Vienna e dopo la con-

quista di Bagdad e del Yemen, ottennero il dominio dell'Egitto e la supremazia su Tunisi, Tripoli e Algeria, cioè degli stati barbareschi allora signoreggiati dal famoso corsaro Barbarossa.

Dalla battaglia di Lepanto, per quanto gli effetti fossero impari alla gloria e alla importanza militare della vittoria cristiana, ha principio la decadenza della Turchia; decadenza inevitabile quando si consideri che i turchi essendo originariamente più che altro un popolo di conquistatori, quando il fatale cammino degli eventi ne arrestò il cammino, essi si abbandonarono alla più completa ignavia, e del disdegno di ogni proficuo lavoro e di ogni progresso fecero loro norma e vita.

I turchi dunque rappresentano uno strato sociale sovrapposto, con la violenza, all'elemento arabo del quale i nuovi dominatori soffocarono le prische virtù, per lasciarlo poi allo ingordo e feroce arbitrio dei basciá, incuranti di ogni suo benessere; e ciò è da tener presente per dedurne che legami stretti e tenaci, quali possono sol derivare dal comune interesse, non possono sussistere, nemmeno nei riguardi militari, fra i popoli delle due razze.

Ad ogni modo però, pur senza voler fare la storia del « Maomettismo » e senza insistere oltre sulle secolari lotte che i musulmani sostennero contro i cristiani e contro i mongoli, e senza entrare a discutere se la pirateria, di cui ancora si dolevano al principio del secolo XVIII le nazioni rivierasche del Mediterraneo, fosse nato dalle crudeltà poco cristiane di Ferdinando il cattolico e di Isabella d'Aragona esercitate contro i musulmani nella lotta che portò alla cacciata dei mori dalla Spagna, e dovesse spiegarsi come una risposta dell' Islam alla violenza del Cristianesimo, sta in fatto che le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli, organizzate appunto nel secolo XVI sotto la sovranità politica della Porta costituirono realmente un centro di guerra nelle mani dell'islamismo, contro cui invano cozzarono il Papa e Carlo V, giacchè i momentanei loro successi non giovarono all'intento finale; chè, anzi, l'intervento cattolico *mettendo in gioco il fanatismo religioso* contribuì forse a far sì che anche quando il sentimento di obbedienza e la sottomissione al Sultano di Costantinopoli furono assai affievoliti, quelle province non sentirono meno ardore nel combattere ogni ingerenza europea.

La tolleranza religiosa ed il rispetto delle credenze che caratterizza la moderna civiltà sono quindi da ritenersi le armi più efficaci per dissolvere l'artificioso e forzato connubio turco-arabo

⁂

Nel 1830 la costa settentrionale dell'Africa, compreso il paese retrostante, che in essa trovava sfogo pel commercio marittimo dallo stretto di Gibilterra all'istmo di Suez, era dunque tutto sottoposto al dominio turco. Dominio nominale, giacchè realmente il dominio era nelle mani di soldati sospettosi, turbolenti, reclutati tra quanto v'era di peggio nei porti levantini, avidi soltanto di danaro, che mentre toglievano con la loro prepotenza la possibilità di qualunque ordinamento durevole e utile pel paese, facevano di quelle coste la base di operazione delle piraterie di cui ancora la triste fama risuona nel Mediterraneo e da cui il commercio risentiva danno immenso. Specialmente temuti tra gli altri erano i pirati algerini, chè Algeri rappresentava per essi il centro di raccolta e la principale sede della loro potenza; ai quali pirati algerini avevano conferito fin dal 1516 speciale audacia e il terribile Barbarossa, salito fraudolentemente al trono di Algeri, e gli insuccessi di Carlo V che, come si disse, invano tentò a più riprese di debellare quel covo di veri briganti del mare. D'allora la Francia assunse l'eredità di liberare il Mediterraneo dai corsari algerini, e incominciò una alternativa di trattati e di spedizioni succedentisi celeremente gli uni agli altri per la mala fede degli algerini, accompagnate da repressioni e da crudeli rappresaglie che spesso indussero tutte le nazioni che allora avevano in mano il commercio del mondo, a prendere parte attiva alla lotta di epurazione.

Nè gli algerini rivolgevano la loro turbolente azione soltanto sul mare, giacchè arrivò un tempo, verso la metà del secolo XVIII, che su tutta la regione suaccennata divampò la guerra con vicende di vittorie e di sconfitte accompagnate da stragi e saccheggi impressionanti.

Nel 1798 avendo Napoleone intrapresa la spedizione di Egitto la Turchia obbligò il dey di Algeri Mustafà a intimare guerra alla Francia, la quale finì nel 1802.

Però l'eco delle strepitose vittorie del grande Còrso anche in Algeria giungeva destandovi un rispetto ed un timore

assai contrastante con l'audacia passata, la quale prese tuttavia novellamente il sopravvento dopo Waterloo; la scomparsa di Napoleone rese infatti tanto insolenti i pirati algerini che l'Olanda e l'Inghilterra dovettero ancora intervenire con le armi e mettere a freno i corsari col bombardamento di Algeri (1816). Ciò condusse pure le maggiori potenze a riunirsi due anni dopo a congresso in Aquisgrana, nel quale fu decretato essere lecito qualsiasi mezzo per debellare la pirateria. Era allora dey di Algeri, Hussein pascià, uomo violento e brutale, il quale al sapere la determinazione oradetta andò su tutte le furie e fece conoscere al rappresentante francese Deval che egli avrebbe saputo mandare a vuoto quel proponimento. Intanto continuavano i malumori tra le varie parti interessate, finchè nel 1827, avendo Hussein pascià mosso alla Francia alcune rimostranze pel ritardato od omesso pagamento a creditori algerini e non avendone avuto risposta che lo soddisfacesse, investì in un giorno di grande festa presso la corte algerina con acre parole personalmente il Deval, il quale rispose per le rime trattando il dey da corsaro e da barbaro. Alle quali parole Hussein, non potendo altrimenti contenersi e fatto rosso dalla bile, colpì il Deval in viso col ventaglio che aveva in mano, lanciando contro la Francia ed i cristiani atroci ingiurie.

Interpostosi i presenti, il Deval non altro rispose se non che questo: « Non a me avete fatto insulto, ma alla nazione « Francese la quale saprà rintuzzare l'offesa » e subito si partì.

Questa fu la causa, per quanto occasionale, che originò la prima conquista francese sull'Africa settentrionale, la quale dopo circa 50 anni doveva estendersi sull'ampio e più rimunerativo territorio della Tunisia, da noi generosamente forse, certo non accortamente rifiutato.

Partito il console, una flotta francese bloccò per tre anni Algeri, ma senza apprezzabile frutto. Anzi Hussein pascià trovò modo di fare nuovo insulto alla nazione francese, imperciocchè essendogli stata mandata una nave per venire ad accordi, egli non solo non volle riceverla ma ordinò di farle fuoco addosso.

Allora fu decisa la spedizione di conquista.

* * *

È notevole che l'impresa algerina trovò, a Parigi essenzialmente, viva opposizione in tutti i ceti competenti; specialmente nell'ambiente marinaro, il quale e per mezzo di pubblicazioni e per voce dei suoi più autorevoli capi in Parlamento e nel consiglio dell'Ammiragliato cercò prima di dissuadere il Governo dalla spedizione e poi di ritardarne l'attuazione. Forse ciò dipendeva da quello spirito di contradizione che Napoleone I aveva già rimproverato all'ammiraglio Decrès allorchè si trattò di concertare la spedizione di Boulogne; certo vi ebbe grande influenza la crisi che in quel tempo attraversava la navigazione

La navigazione a vapore era, infatti, ai primi tentativi e quindi nella spedizione dovevasi ancora fare quasi esclusivo assegnamento sui bastimenti a vela. Nè ciò è da tenere in poco conto, quando si consideri che la navigazione a vapore facilita enormemente le operazioni di imbarco e di sbarco, consentendo di prepararle con esattezza di previsioni e con un piano attendibile in ogni sua parte essenziale e di far astrazione completa da quell'elemento principalissimo della navigazione a vela che è il vento. Il quale aveva tra altri inconvenienti quello di circoscrivere in angusti limiti il periodo di tempo propizio alle operazioni suddette.

Tuttavia non mancavano fautori decisi della spedizione che cercavano, al contrario dei primi, di dimostrarla oltremodo facile; ma erano pochi e fra questi il generale del genio Valazé e quello di artiglieria Lahitte — che poi ebbero il comando in capo delle rispettive armi nella spedizione — il parere e le considerazioni dei quali ebbero tal peso in una conferenza plenaria che si tenne alla presenza del re, che ad essi si può dire si deve se la spedizione di Algeri fu decisa alla fine del gennaio 1830 e si potettero diramare gli ordini per i preparativi il successivo 12 febbraio.

La spesa della spedizione fu prevalutata a 18 milioni di lire ed ai preparativi prese parte effettiva tutto il paese, giacchè si può dire che non vi fu parte di territorio francese ove non si lavorasse per essa con ammirevole slancio.

Era stato calcolato dovessero imbarcarsi 22 mila uomini, 2000 cavalli, 30 mila tonnellate di materiali da guerra; in realtà salparono dai porti di Marsiglia e di Tolone 35 mila uomini, 4000 cavalli, 70 mila tonnellate di materiali.

Nè durante i preparativi le opposizioni dei più vecchi ed autorevoli ammiragli scemò, cosicchè fu difficile trovarne uno che accettasse con entusiasmo e fiducia il mandato di

comandarla, e l'ammiraglio Duperré, uno dei più stimati marinai e che doveva gran parte della sua fama agli splendidi successi riportati nella non facile campagna delle Indie, non si peritò, quando già il lavoro di preparazione era febbrilmente avviato, di scrivere al ministero della marina una lunga lettera nella quale analizzò, esagerandole assai, una per una tutte le gravissime incognite che a suo avviso si opponevano al successo, quali: l'impossibilità di disciplina, la marcia di un convoglio numerosissimo di navi, le difficoltà di fissare gli ancoraggi una volta giunti, di opporsi ai venti ed alle correnti, l'incertezza sul punto di sbarco e sulla natura dei lidi d'approdo, l'enorme durata delle relative operazioni per le quali calcolava occorrere ventisette giorni consecutivi di bel tempo, impossibile ad ottenersi nel mese di agosto in cui egli contava di poter arrivare *al più presto*, ecc.

Tuttavia essendo egli uno dei pochissimi vice ammiragli di cui in quel tempo la Francia potesse disporre e non ritenendosi conveniente affidare tale importante còmpito a un contr'ammiraglio, il Duperré fu confermato nel comando della spedizione.

Per il comando in capo delle truppe di terra la cosa fu più facile giacchè non mancò chi si offrì da sè medesimo con preghiere ed insistenze per ottenerlo. Esso comando fu dato però al conte di Bourmont, uomo che godeva una grande simpatia nell'esercito e la stima e la fiducia di tutti e che lasciò per tal comando l'alta carica di ministro della guerra che in quel tempo copriva.

Fortunatamente i prefetti marittimi di Tolone e di Marsiglia non dividevano lo scetticismo dei magnati residenti a Parigi e, splendidamente coadiuvati dai dipendenti ufficiali, spinsero così le cose che il 22 aprile si potè a Tolone fare una prima prova quasi generale d'imbarco e di sbarco di fanteria e di artiglieria (compresa quella di assedio) con risultato soddisfacentissimo.

Alla fine di aprile tutte le truppe del corpo di spedizione erano raccolte in tre divisioni presso ai luoghi di imbarco:

la 1ª divisione a Tolone e luoghi circostanti;
la 2ª divisione a Marsiglia e luoghi circostanti;
la 3ª divisione a Aix e dintorni

A Tarascon si trovavano il reggimento dei cacciatori di Africa creato per l'occasione. Altre truppe di artiglieria, montata e non, erano state avviate a Tolone, ove già trovavansi alcune compagnie di pontieri e di operai.

Otto compagnie del genio furono riunite ad Arles ai primi di aprile per attendere ad una istruzione corrispondente al nuovo còmpito cui erano chiamate; tale istruzione si compiva sotto la direzione personale del generale Valazé, il quale, secondo la condizione della tecnica di quel tempo, perfezionò quelle truppe nel lavoro della zappa piena ed in altri speciali lavori di assedio e di apprestamento o difesa. Speciale menzione merita a tal riguardo la celerità (6 ore) con cui gli zappatori del genio riuscivano ad erigere i blockhaus destinati a difendere la linea di comunicazione tra il punto di sbarco e il parco di assedio, e le linee di cavalli di frisia di cui allora si faceva un grande uso e che forse anche ora riuscirebbero utili in molte occasioni. Il parco di artiglieria di assedio fu formato con 82 pezzi di grosso calibro e con 9 mortai.

Le armi combattenti erano così rappresentate in cifre tonde:

Fanteria 30 mila uomini, 220 cavalli;
Artiglieria 2800 uomini, 1250 cavalli;
Cavalleria 540 uomini e 500 cavalli;
Genio 1350 uomini, 120 cavalli.

Tutto il corpo di spedizione contava in totale 37,331 uomini e 4008 cavalli.

Un fenomeno che anche ora per la nostra spedizione si è avverata e che ha tutti impressionato con conforto e compiacimento, fu dato dalla grandissima quantità di domande indirizzate al governo ed ai capi per far parte della spedizione — tanto da parte degli ufficiali come da parte degli uomini di truppa ed anche di estranei alla milizia. Molti ufficiali e sottufficiali chiesero di servire senz'alcun grado pur di partire. L'emulazione era al colmo.

Lo stato maggiore generale fu così costituito.

Comandante in capo tenente generale conte di Bourmont;
Capo di stato maggiore tenente generale Desprès;
Comandante d'artiglieria maresciallo di campo visconte La Hitte.

Comandante del genio maresciallo di campo barone Valazé.

Intendente generale barone Dennié.

Vuolsi qui osservare che la scelta di questi generali, come di tutti gli altri che parteciparono del corpo di spedizione, fu fatta di perfetta intesa col comandante generale de Bourmont. Similmente si era fatto con gli ufficiali di marina più elevati di grado pei quali si era tenuto il massimo conto della opinione dell'ammiraglio Duperré.

Del resto tutti questi ufficiali erano quanto di meglio la Francia offrisse per valore, sapere e patriottismo; molti si erano distinti assai nelle guerre napoleoniche.

La flotta si compose di 103 navi della marina da guerra, di cui 11 vascelli, 24 fregate, 14 corvette, 26 bricks, 1 cannoniera, 26 navi minori; inoltre, di 347 trasporti noleggiati, di 140 battelli di varia portata di cui parecchi battelli-buoi (speciali pel trasporto degli animali) e di 85 chiatte e zattere speciali adatte per lo sbarco della truppa, dell'artiglieria e dei cavalli. In totale 675 bastimenti!

Per evitare ingombri la flotta principale di guerra era stata organizzata a Tolone, il resto a Marsiglia ove erano stati pur noleggiati parecchi trasporti del commercio con un tonnellaggio di 71 mila tonnellate al prezzo di lire 16 a 16,50 per tonnellata e per mese.

Fu disposto che la spedizione portasse seco due mesi di viveri e sarebbe tosto seguita da altrettante provvigioni. Per gli ospedali furono studiati costruzioni smontabili mobili, coperte di tela impermeabile, ognuna capace di 1500 ammalati. Erano questi ospedali da campo simili ad *hangars* larghi circa metri 4,80 e di lunghezza indefinita. Longitudinalmente appositi diaframmi o pareti trasversali li dividevano in sale di cinquanta letti.

Ancora, la spedizione portò pur seco tremila letti speciali di ferro, adatti per detti ospedali, del peso di 18 chilogrammi ciascuno con le rispettive coperte, lenzuola, materassi, ecc. Infine pei trasporti furono assegnati alla spedizione 130 cassoni a 2 ruote, 130 a 4 ruote, 650 cavalli da tiro, tutti di età fra i 6 e gli 8 anni, e 625 muli da basto.

Circa l'equipaggiamento individuale, ad ogni uomo fu assegnato un sacco da campo, un bidone di legno per il vino, un bidone di ferro bianco per l'acqua, una tela bianca per il copricapo. In previsione del freddo notturno che sulle coste settentrionali di Africa succede generalmente a giornate caldissime, furono portate al seguito della spedizione 35 mila fasce di lana (panciere) e coperte speciali da campo adatte per tre uomini ciascuna.

Per la cottura del pane occorrente ai primi bisogni si prepararono 21 forni di ferro battuto e 80 forni di lamiera.

È notevole il provvedimento preso di disporre le derrate e il materiale di approvvigionamento (più di 78 500 colli) in botti, barili e sacchi riparati da una doppia copertura impermeabile, al fine di poterli gittare a mare nel caso che il cattivo tempo avesse costretta la flotta ad allontanarsi dal lido prima di aver potuto sbarcare regolarmente i detti approvvigionamenti e ciò nella speranza che le correnti si sarebbero incaricate di trasmettere i viveri alle truppe sbarcate.

E così infatti avvenne'!

Tutto ciò che avrebbe potuto servire al momento dello sbarco (munizionamenti, utensili da lavoro, fucine da campo, 55 zattere, legnami per manovre di forza, argani, ecc.) fu caricato, con la maggior parte delle truppe e con i materiali d'artiglieria, sulle navi da guerra; il resto fu caricato sui trasporti noleggiati.

« L'impresa che la Francia si accinge a compiere ha per « iscopo la distruzione della schiavitù, della pirateria, e dei « tributi su tutta la costa d'Africa; il ripristino della si- « curezza della navigazione nel Mediterraneo: l'apertura alla « produzione, alla civiltà, al commercio, al libero scambio « di tutte le nazioni dele rive meridionali di questo mare. « Felice e fiera di dover compiere questa nobile missione « e di poter così contribuire ai progressi della civiltà ed al « benessere di tutti i popoli, la Francia riceverà con pia- « cere l'espressione dei sentimenti che susciterà la sua im- « presa nelle altre nazioni »

Con questa nota, diretta il 4 febbraio 1830 a tutte le potenze *cristiane*, il governo di Carlo X, spiegava la spedizione ormai decisa, nella quale nota fu ad arte espresso il carattere di una soddisfazione da richiedere non già in nome esclusivo della Francia ma a protezione degli interessi generali di tutta la cristianità. Dico ad arte imperciocchè oc-

correva togliere di mezzo ogni motivo d'intervento a favore degli interessi della Turchia, la quale trovò tuttavia un formidabile alleato nell'attitudine dell'Inghilterra (*nihil sub soli novum*) che dichiarandosi « la sola interessata a con« servare nel Mediterraneo l'equilibrio di forze e d'influenza « quale esisteva e senza alterazioni » rispose alla detta nota opponendosi apertamente all'azione della Francia su la costa africana, la quale azione, secondo gl'intendimenti inglesi, avrebbe dovuto limitarsi a punire il dey per poi subito ritirarsi senza, cioè, conservare la effettuata conquista. E le disposizioni ostili giunsero a tal punto che per poco non scoppiò guerra tra le due nazioni europee a tutto vantaggio della Mezzaluna; chè, se essa guerra fu evitata ciò si dovette al dignitoso contegno spiegato dal governo di Parigi, il quale, ricordando l'insulto pubblico fatto dal dey d'Algeri alla bandiera ed all'onore francese, rivendicò la maggiore indipendenza sul modo di salvaguardare la dignità della nazione, avvertì che come la Francia non s'immischiava negli affari dell'Inghilterra era da sperare che l'Inghilterra sentisse il dovere di non immischiarsi negli affari francesi, e dichiarò infine che il disagio ed i danni collettivi che dalla pirateria e dalla schiavitù derivavano ed erano resi più accentuati dalla spavalderia del dey, che ritenevasi invincibile, costringendo la Francia ad assegnare alla guerra uno scopo rispondente per importanza all'estensione dei sacrifici che la spedizione stessa avrebbe imposta, il governo francese *era risoluto a compierla e svilupparne le operazioni con tutti i mezzi necessari ad assicurarne il successo rivendicando tutti i diritti che derivavano dallo stato di guerra* (1).

E per opporre alle vane querimonie ed alle minacce la più sentita ragione dei fatti, i preparativi furono accelerati, i materiali caricati e dopo una spettacolosa rivista passata a Tolone alle truppe ed alle navi partenti dal Del-

(1) Gli Stati italiani non fecero alcuna opposizione alla nota soprariportata. Solo il re di Sardegna, nel desiderio di affrancarsi dal tributo che pagava ai pirati e dalle angherie alle quali, ciononostante, erano sovente sottoposti i suoi sudditi con danno enorme del proprio commercio, e d'altra parte preoccupato dell'egemonia che la Francia avrebbe acquistato nel Mediterraneo, chiese di concorrere in qualsiasi modo nella impresa algerina. La Francia però ritenne inammissibile questo legittimo desiderio che qualificò per *pretesa* (!!)

fino, dopo un entusiastico proclama indirizzato dal maresciallo Bourmont al corpo di spedizione e dopo che il re con una circolare diretta ai vescovi li ebbe invitati a chiedere a Dio di benedire le armi francesi e di proteggere la bandiera del fiordalisio, inspirandosi in ciò agli esempi dei re suoi antenati « qui placèrent toujours sous la protection « divine leurs entreprises militaires » le truppe furono imbarcate. Questa delicata operazione fu compiuta dall'11 al 16 maggio lottando contro un tempo perfido e contro il mare agitatissimo, mentre la calma persistente e sfibrante che subentrò tosto a tale tempesta impedì di lasciare subito gli ormeggi.

Solo quindi il 25 maggio 1830 la imponente flotta, favorita finalmente da propizio vento, potette sciogliere le vele ed avventurarsi al nuovo cimento, mentre in Francia ogni questione taceva, ogni argomento — compreso i politici che in quel momento assumevano importanza grandissima — veniva messo da parte per non occuparsi, per non parlare, ovunque, che della Algeria e delle vicende a cui la spedizione sarebbe andata incontro!

Specialmente nel mezzogiorno della Francia, e nelle popolazioni mediterranee del Delfinato e della Provenza l'entusiasmo ed i voti e le speranze assunsero un diapason mai visto. Di questa popolazione — come delle popolazioni marinare italiane che ancora nelle nenie e nelle canzoni popolari hanno i ricordi delle secolari prepotenze — i Barbareschi erano nemici personali e la sete di vendetta assurgeva ad uno stadio speciale più acuto per il fatto che essa riassumeva una promessa ed un dovere contratto verso le passate generazioni rimaste per tanto tempo invendicate; al quale sentimento contribuiva anche il carattere quasi religioso che la Francia aveva data alla guerra di conquista che iniziava e che aleggiava alcun che delle crociate ridestandone l'entusiastico fervore

E il ricordo si adattava ed era essenzialmente compreso dalle famiglie più nobili e più in vista, in quel tempo in cui l'astro napoleonico era da poco tramontato.

Già abbiamo accennato alle vivissime insistenze che, da parte di tutti, erano state messe in azione per entrare a far parte del corpo di spedizione.

Aggiungeremo ora che l'esempio veniva dall'alto. Il ge-

nerale in capo conduceva seco quattro dei cinque suoi figlinoli, e lasciava in Francia l'ultimo a lamentare la sua età infantile. Giovani ereditieri delle famiglie più illustri di Francia per fasti guerreschi avevano brigato ed in gran parte ottenuto di correre in Africa a riceververi anch'essi il battesimo del fuoco; accanto ad essi si erano allineati i vecchi soldati dell'impero che non avevano voluto essere lasciati inoperosi mentre al loro cuore destava ancora fremiti e sussulti d'impazienza la visione e le gesta del grande Buonaparte. Alcuni di questi valorosi superstiti dell'epoca gloriosissima videro durante la campagna di Algeria riaprirsi, per i disagi e gli strapazzi, le ferite di Wagram, di Austerlitz o di Waterloo ed altre ferite aggiungervi per effetto delle armi arabo-turche.

Le stesse maggiori potenze estere sollecitarono l'onore di inviare loro ufficiali nella spedizione, e la Russia vi destinò il colonnello del genio Filosoloff e l'Austria il maggiore di cavalleria principe Federico di Schwartzenberg. Un ufficiale della marina inglese, della nobile famiglia Mansell, chiese insistentemente di seguire la spedizione come semplice volontario; non ostante recisi e ripetuti rifiuti motivati dalla tensione dei rapporti tra le due nazioni egli si presentò infine al ministro della marina dichiarando risolutamente che avrebbe seguito la spedizione magari in canotto, pur di combattere a fianco dei Francesi. Fu dovuto accontentare! Nè mancarono di farsi rappresentare gli Stati italiani che avevano interessi marinari da tutelare nel Mediterraneo.

Gli scrittori contemporanei descrivono con colori smaglianti lo spettacolo meraviglioso della flotta francese uscente dalla rada di Tolone. E certo, quando si pensi al numero delle navi ed alla poetica espressione del periodo esclusivamente velico, l'immaginazione anche di noi che di quel periodo non fummo testimoni, può, rapportata alla suggestiva poesia del mare, farci ben concepire quale potesse essere la magnificenza dello spettacolo delle innumerevoli navi cui gli enormi vascelli con la distesa immensa delle potenti vele gonfie dal vento davano protezione e guida.

Su due linee parallele, al centro, procedevano la *squadra da sbarco* (vascelli e fregate armati *a pinco* su cui era imbarcata la divisione destinata per prima a prendere terra sul lido d'Africa) e la *squadra di battaglia* su cui era imbarcata la 2ª divisione, preceduta quest'ultima dal vascello ammiraglio; a destra, a quattro miglia, camminavano le navi della squadra di riserva (navi più deboli su cui trovavasi parte della 3ª divisione). Erano queste i tre scaglioni della flotta propriamente detta (marina da guerra).

A sinistra simmetricamente alla squadra di riserva procedeva il convoglio delle navi onerarie su cui era imbarcato il restante della 3ª divisione.

L'avvenire così fecondo della navigazione era rappresentata da sette piccoli battelli a vapore che, consci del più vasto ufficio che il progresso loro affidava, procedevano in avanguardia. Mancava la flottiglia di sbarco recanti tutto il rimanente della spedizione. Essa fin dal 18 maggio era stata diretta su Palma — porto dell'isola Maiorca del gruppo delle Baleari — e ivi trovavasi in attesa di ordini.

La navigazione procedette accompagnata da quegli incidenti che erano proprio del periodo velico e dalle peripezie dei venti che acquistarono speciale importanza pel fatto che alla prudenza dell'ammiraglio in capo che aveva la responsabilità del successo dirò così marinaresco, prudenza che forse poteva considerarsi artificiosamente esagerata ricordando le difficoltà opposte dal Duperré alla spedizione fin dal primo momento in cui essa era stato decisa, si contrapponeva l'impazienza del comandante in capo delle truppe e delle truppe stesse cui la immobilità e gli inevitabili disagi di bordo contribuivano a rendere più che penoso il viaggio ed a sospirare il momento di mettere piede sulla terra ferma.

Il 31 maggio, dopo sei giorni di navigazione, si era in vista della costa algerina, allorchè l'ammiraglio in capo, giudicando il vento ed il tempo contrario all'approdo, cambiò rotta e, ritornando verso il nord, diresse su Palma per congiungersi alla flottiglia e muovere poi di lì con tutte le navi riunite. Ma la flottiglia non v'era; essa in seguito ad ordine aveva da poco lasciato quell'ancoraggio facendo vela per le coste d'Africa. Fu mestieri quindi richiamarla perdendo così altro tempo per aspettarne il ritorno che non avvenne che il 6 giugno. Intanto il mare, prima alquanto rabbonito, ridivenne tempestoso; ma poichè l'impazienza delle truppe era al colmo, il giorno 10 il Duperré si rimise in cammino. Giunto però novellamente a vista di Al-

geri, e persistendo il mare cattivo, nuovi dubbi invasero l'animo dell'ammiraglio sulla convenienza di tentare lo sbarco in quelle condizioni, su lidi sconosciuti, con flotta così numerosa, e le preoccupazioni della sua responsabilità lo ripresero; e fu solo dopo un violento colloquio avuto col comandante le truppe, nel quale vuolsi che questi facesse valere i pieni poteri di cui era stato investito dal re prima di partire, che a malincuore il Duperrè si indusse a dare alle navi l'ordine di avvicinarsi a terra.

All'alba del 13, squarciatasi improvvisamente la bruma apparve in meravigliosa visione, dorata dai primi raggi del sole, Algeri in un paradisiaco scenario di verdura. Alle impazienti truppe francesi quello spettacolo dovette apparire come una liberazione e nel contempo come il soddisfacimento di una speranza da lungo tempo educata; certo la nuova mèta dovette essere salutata non altrimenti del come i crociati salutarono Gerusalemme, secondo l'armonica e delicata narrazione poetica del Tasso. In mezzo a tanto splendor di luce e di natura, strano contrasto, una lunga distesa di muri a feritoie coronanti il lido ed inerpicantisi a perdita d'occhio sulle colline, l'ammasso murario dei forti e le nere bocche delle connoniere, indicavano gli apprestamenti dell'uomo per opporsi all'invasione.

Con la visione magica dello splendido scenario naturale i Francesi videro alcuni dei preparativi a difesa del porto ed altri agevolmente ne intuirono giacchè l'entrata ne era stata sbarrata da una triplice linea di catene ed al fondo di esso erano schierate le navi algerine, protette da un buon numero di piccole cannoniere armate di cannoni di grosso calibro ed anche di mortai.

Il dey credeva sufficienti tali preparativi per rendere inespugnabile la sua posizione appoggiata alle opere di fortificazioni permanenti che proteggevano Algeri e di cui si dirà più innanzi o, più esattamente, ad una soltanto di essa, la più vulnerabile e la meno robusta, la cittadella ove egli aveva raccolte munizioni e viveri per anni di resistenza! Alla quale illusione molto contribuiva l'idea esagerata della potenza turca cui egli credeva nulla potesse contrapporsi. Altra prova che, allora come adesso, presso quelle genti la sola egemonia concepibile è quella della forza materiale, non intuita come logica conseguenza di premesse che si ramificano

nelle varie forme del progresso e della civiltà, ma espressa brutalmente e giornalmente con manifestazioni tangibili.

Forse non meno bello spettacolo doveva costituire l'immensa coorte dei bastimenti francesi procedenti a vele spiegate come comportava il vento, in quel mattino favorevole.

Senonchè a qualche chilometro dal porto la imponente flotta virando ad angolo retto sfilò maestosamente dinanzi Algeri e dileguò verso occidente.

***

Fu scelto per punto di sbarco la penisola promontorio di Sidi Ferruch (fig. 1) lunga un chilometro, larga in media 500 metri che si protendeva verso nord-ovest; nessuna difesa appariva ivi predisposta e solo di tanto in tanto gruppi di cavalieri turchi ed arabi vi facevavo scorribande presto dileguandosi al gran galoppo.

E fu sulla baia occidentale che forma la detta penisola che venne a disporsi nella sera del 13 l'immensa coorte di velieri francesi.

Giova qui ricordare che qualche dì innanzi il maresciallo di Bourmont, sulla base di informazioni giunte, credette bene di rivolgere alle truppe imbarcate un ordine del giorno nel quale, tra altro, era detto:

« Il generale in capo è a conoscenza che numerose orde « di cavalleria irregolare ci aspettano sulla riva e che in- « tendono coprire la loro fronte di battaglia con migliaia « di camelli. I soldati di Francia non si lasceranno certo im- « pressionare dall'aspetto di questi animali, come non si la- « sceranno intimidire dal numero dei nemici. Essi d'altra « parte avrebbero deplorato che la vittoria costasse loro « sforzi troppo lievi, e il ricordo di Heliopolis deve indurli « in nobile emulazione. E ricordino che meno di 10 mila « uomini dell'armata di Egitto trionfarono di 60 mila turchi, « più bravi ed agguerriti di questi arabi di cui essi sono « ora gli oppressori! »

E pure da ricordare che qualche tempo prima della partenza della spedizione da Tolone era stato distribuito, in gran numero di copie, in Algeria il seguente proclama scritto in lingua araba.

« Ai Culugli ed Arabi del governo di Algeri.

« Amici! L'armata francese si dirige verso Algeri per « combattere e scacciare da questo territorio i vostri ne-

« mici, i turchi, che vi vessano e prendono i vostri beni, « i vostri raccolti, le vostre greggi e che hanno continua- « mente sospesa la loro sciabola sulla vostra testa ».

« L'armata francese non viene per impadronirsi del vo- « stro paese e per stabilirvisi: no, ve lo accertiamo. Essa « si muove unicamente per restituire queste contrade ai « loro antichi padroni.

« Unitevi a noi per cacciare questi stranieri e ridiven- « tare ciò che voi eravate altra volta, liberi e possessori « del paese ove siete nati.

« I Francesi agiranno in pieno accordo con voi e con i « vostri fratelli di Egitto, i quali non cessano di pensare « a noi e di rimpiangerci, e che trent'anni dopo che noi « abbiamo lasciato il loro paese, inviano tuttora i figliuoli « in Francia per studiare ed apprendere le arti

« Noi proteggeremo la vostra proprietà e la vostra reli- « gione, giacchè, in Francia il re vittorioso e giusto pro- « tegge tutte le religioni.

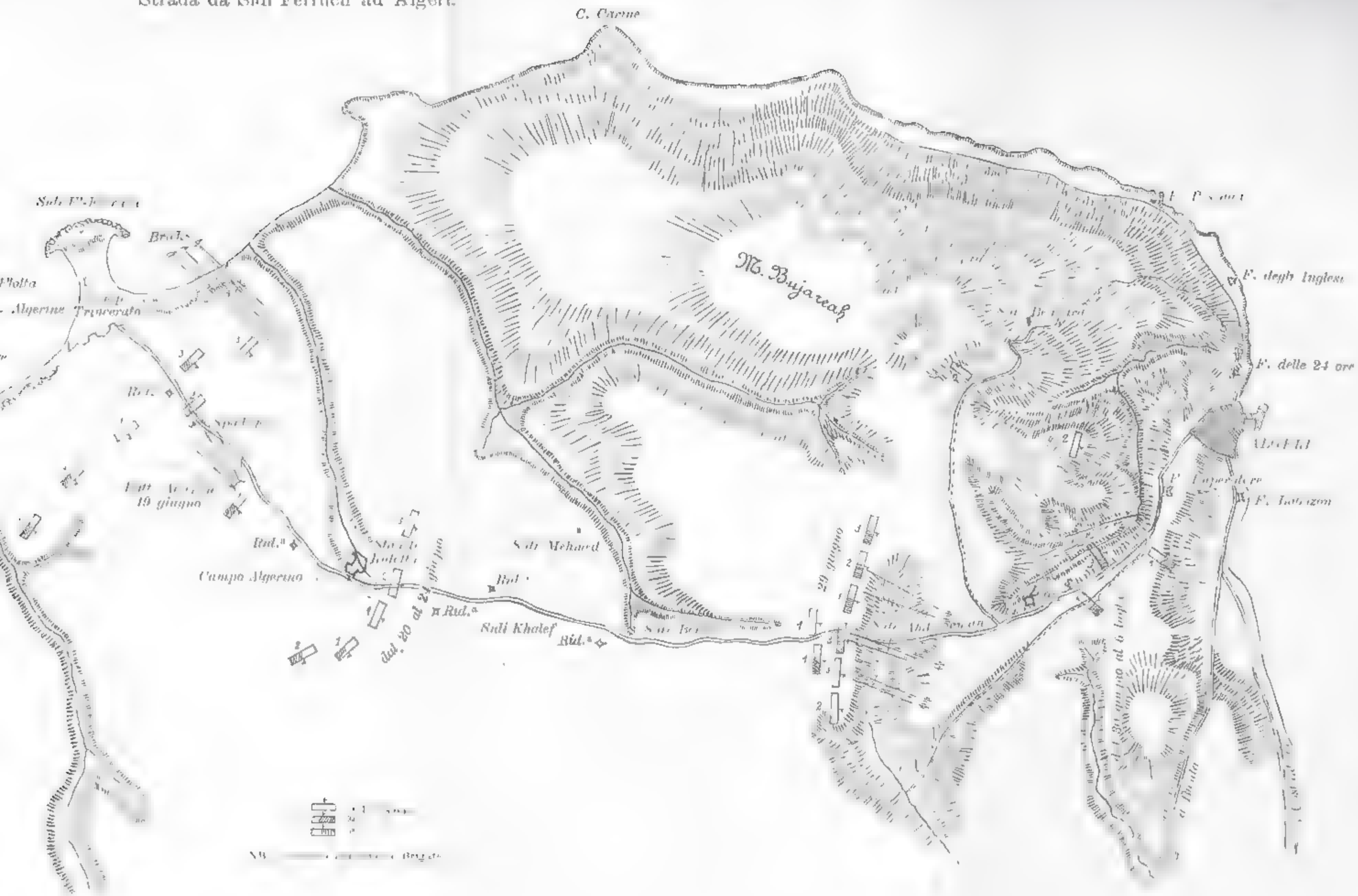
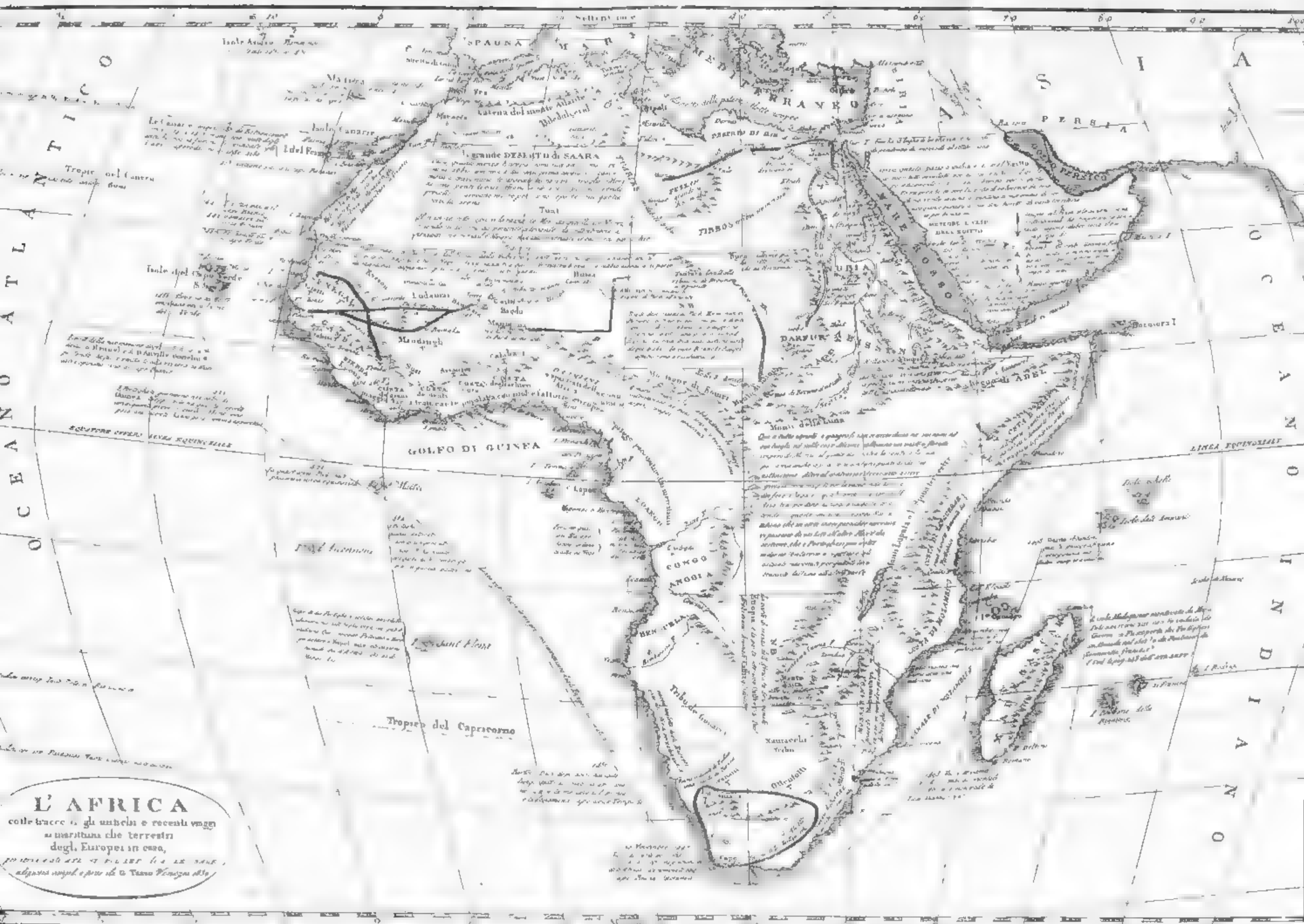
« Se non prestate fede alle nostre parole o alla forza « della nostra armata, se infine avete qualche dubbio, re- « state lontani da noi, ma non unitevi coi turchi, nemici « vostri e di noi.

« Restate nelle vostre abitazioni. I francesi non han bi- « sogno di nessuno per vincere i turchi e scacciarli dal « vostro paese. I francesi saranno sempre vostri amici, e « vostri alleati.

« Se voi invece volete venire fra noi e unirvi con noi « sarete i benvenuti e noi saremo ben lieti di vedervi. Se « volete portarci provvigioni, foraggi, condurci buoi, mon- « toni, ecc. ne sarete pagati in contanti. Se avete qualche « timore dateci appuntamento in qualsiasi luogo; noi vi « interverremo senz'armi, con molto danaro e in tutta con- « fidenza. Coloro che porteranno provvigioni le venderanno

« Salute! Restate nostri amici e alleati, fedeli al vostro « interesse ed al nostro ».

(*Continua*)

V. TRANIELLO
tenente colonnello del genio.

Strada da Sidi Ferruch ad Algeri.
C. Caxine
M. Bujareah
F. degli Inglesi
F. delle 24 ore
F. Lempereur
Campo Algerino
Sidi Mehared
Sidi Khalef
Rid.a
dal 20 al 24 giugno
29 giugno
19 giugno
Troncerato

Attacco del Forte dell'Imperatore.

Laboratorio fotolitografico d'artiglieria

Considerazioni sulla importanza della Tripolitania e Cirenaica

I

Tutte le molteplici considerazioni che oggi si vanno formulando e concretando intorno alla Tripolitania e Cirenaica, si possono raggruppare nelle tre seguenti questioni principali:

1° lo studio del territorio in se stesso, intendendo per territorio tripolitano e cirenaico quella fascia di terreno compresa tra il mare Mediterraneo ed il deserto del Sahara;

2° le conseguenze della ubicazione delle due provincie africane rispetto alle vie commerciali transahariane;

3° la posizione e lo sviluppo delle loro coste rispetto al bacino centrale del Mediterraneo.

Lo scopo di questa scrittura è precisamente quello di orientare il lettore verso lo studio di queste tre questioni, nelle quali è racchiuso tutto il programma politico, militare e commerciale che dovrà servire ad inspirare colui il quale sarà preposto all'avvenire delle due antiche nostre provincie, ritornate a far parte del governo di Roma dopo circa quindici secoli.

Ho detto di orientare il lettore allo studio delle questioni già accennate, nè potrebbe essere altrimenti, poichè uno studio completo e perfetto può essere compiuto soltanto con la pratica lunga e perspicace dei luoghi e delle persone; cosicchè io addito le questioni, non le svolgo, e questa confessione deve essere sufficiente ad evitarmi la taccia di imperdonabile presunzione.

II.

La nuova colonia potrà divenire la mèta di tutta la massa di italiani che oggidì emigrano in Tunisia o nell'America del Sud? Forse che si... forse che no.

La nostra emigrazione è formata in massima da uomini che partono dalla madre patria con due braccia vigorose e con una decisa volontà di guadagnare un gruzzolo. Talvolta le braccia non sono sempre vigorose, ma la volontà di riuscire è pur sempre tenace. Avviati verso le due provincie africane come vi giungeranno, in qualità di servi o di padroni?

Servi, no, perchè la mano d'opera non fa difetto laggiù, nè è molto costosa.

Come padroni? Ma allora bisognerebbe domandarci dove si prenderanno le terre da distribuire a codesti coloni-proprietari, supposto che non si voglia, per ovvie considerazioni di giustizia e di politica, procedere ad uno spodestamento della proprietà. E si badi che nell'Africa settentrionale la proprietà talvolta è duplice: il possesso cioè del terreno è indipendente da quello degli alberi; così che il numero degli spodestati e dei malcontenti potrebbe divenire doppio.

Già durante la guerra i Turchi hanno sobillato gli arabi ripetendo loro a sazietà che l'Italia giungeva nella Libia non quale apportatrice di civiltà, ma quale madre avida di terre per il benessere dei suoi figli esuberanti di numero.

Certo è che, a guerra finita, non mancheranno occasioni legali per confische di terreni, colpendo tutti coloro che si resero colpevoli di tradimento.

Sarebbe anzi doppiamente vantaggioso far sapere fino da oggi — se non fu già fatto — agli Arabi combattenti da Tobruk a Tripoli, che, dopo un certo limite di tempo fissato con giusto discernimento, tutti i possessori di terre o di alberi, riconosciuti assenti senza motivi giustificati e plausibili, decadranno da ogni diritto di proprietà.

Con tutto ciò le proprietà demaniali così racimolate non potranno certamente bastare a trovare decorosa e conveniente occupazione a tutta la massa dei nostri emigranti.

C'è chi assicura che molte terre si potranno conquistare sulla infinita estensione del deserto, asportando lo strato di sabbia che il vento ha posato sul terreno *humifero*: tutto ciò potrà essere anche possibile ma in tal caso, trattandosi di bonifica bella e buona, non si può obliare che molte sono ancora in Italia le terre da bonificare. Nessuna ragione potrebbe giustificare questa precedenza data all'Africa sull'Italia.

Certo è che nella Cirenaica, ad esempio, i nostri contadini vivranno meglio che nelle Puglie e nelle Calabrie e che in Tripolitania non vivranno peggio di molte altre contrade italiane.

Molto invece si potrebbe attendere dalle due provincie africane nei riguardi della esportazione verso l'Italia, ma purtroppo bisogna convenire che tutto ciò che la Tripolitania e la Cirenaica possono dare, non è di assoluta necessità in Italia.

Infatti poco può interessarci il sapere che laggiù abbonda l'arancio (1); che molto vino *produceva* la Cirenaica (2), e che molto olio si *traeva* dagli oliveti (3).

Nè può interessarci il sapere che abbondano gli ortaggi, là dove non manca l'acqua, e che da Bengasi a Tripoli il *sale* si può accumulare con una relativa facilità.

È interessante invece rammentare che dalla Cirenaica nel 1882 si esportarono in Egitto circa quattordicimila capi di bestiame; che si allevano bovini in mandrie numerose a due o tre giornate da Tripoli, che esistono praterie frequenti e vaste; che frequenti sono gli allevamenti di cammelli, asini e torelli (4), ed è veramente da rimpiangere l'antica celebrità di Cirene per l'allevamento dei cavalli.

Del grano se ne ebbe in grandissima quantità ai tempi di Roma (5); oggi se ne esporta dal porto di Tolmetta; molto ne produce la provincia di Defna.

Molti sono gli alberi da legname; ottime le spugne della Cirenaica e specialmente di Tobruch; abbondanti i datteri, consumati quasi tutti però sul posto. A Derna si coltivano anche le banane.

Anche lo *sparto* occupa un posto importante nella esportazione odierna. Nel 1879 se ne esportarono, dal porto di

(1) Pare che al tempo della dominazione araba, Tripoli producesse pesche e pere bellissime.

(2) Ne fa fede Erodoto assicurando che vi si vendemmiava più volte nell'anno e che Bacco era tenuto in grande onore.

(3) Oggi abbonda l'ulivo selvatico. Durante l'impero romano, a datare da Settimio Severo, veniva portato a Roma dell'olio quale tributo di riconoscenza per la sicurezza che il paese godeva. Si narra che questo tributo bastava per cinque anni non solo ai bisogni di Roma ma a quelli di tutta l'Italia, ove la coltura dell'olivo era stata abbandonata.

Nel medio evo Venezia caricava olio in cambio di altre merci.

(4) Questi ultimi, inviati quasi tutti a Malta e a Siracusa.

(5) La Cirenaica era chiamata il granaio d'Italia ed Erodoto assicura che vi si mieteva grano per quattro mesi dell'anno.

Homs, dieci mila tonnellate, con un ricavo netto di un milione di lire.

Lo sparto serve alla fabbricazione della carta, oltre che a molti altri usi. Si spedisce in balle di 200 chilogrammi ciascuna, e nel suo trasporto si impiegano in media un duemila cammelli.

Rimarrebbe ancora da annoverare il *silfio*, che fu un giorno la fama e la ricchezza di Cirene; ma di quest'araba fenice del mondo vegetale ben poco si conosce.

Se mi si perdona il paragone, dirò che gli antichi parlano del silfio come oggi si parla dell'oppio e come nel campo minerale si stima il radio per la sua rarità e difficoltà di estrazione. Esso veniva impiegato per l'agricoltura e per la cucina, per gli uomini e per gli animali, come cibo e come medicamento (1).

Forse la nuova colonia avrà notevole importanza nel commercio italiano per le esportazioni dall'Italia e per l'impiego di capitali nel commercio indigeno, data la entità delle forze militari di presidio, ed il benessere che a poco a poco verrà dominando la regione, aumentando negli indigeni, ora miseri e cenciosi, i bisogni. Nè è da escludersi che la importazione senza dazio dei prodotti dell'Italia o la produzione fatta sul posto, possano portare ad una tale riduzione nel costo delle cose di prima necessità per gli indigeni, da indurre le carovane a non disertare la via di Tripoli. Ma di questo appunto io parlerò qui appresso.

È ormai cosa certa che s'importano cotonate, lanerie, zucchero; s'importa persino grano, olio e miele, prodotti che in antico venivano invece esportati. Fin dal medio evo Napoli vendeva nell'Africa settentrionale tele rozze e fini, mentre Venezia vendeva utensili di legno e generi alimentari.

III.

Poche notizie si hanno delle relazioni che i popoli conquistatori del mare Mediterraneo — anteriormente alla storia di Roma — ebbero con l'interno dell'Africa centrale.

(1) Del valore del silfio, dice Plinio ch'esso si vendeva a peso d'argento e che fu una grande meraviglia il vederne, nell'anno 93 a. C., trenta libbre portate a Roma; che Cesare, nel togliere le ricchezze dal tesoro pubblico, al principio della guerra civile, trovò molte libbre di silfio chiuse insieme all'oro e all'argento nel pubblico erario.

Augusto, al dire di Macrobio, negli eccessi di amicizia chiamava Mecenate « silfio di Etruria ».

Si può però affermare che « nella tozza Africa dalle coste « unite, le insenature delle due Sirti, per quanto poco accen- « tuate, rappresentarono sempre un punto da cui si poteva « tentare la penetrazione nel continente. Esse rappresen- « tavano come una finestra aperta nel mondo saharico ed « anche, al di là, fino al Sudan ed al centro misterioso della « grande terra sconosciuta » quantunque gli antichi scrittori siano concordi nel dichiarare l'approdo delle Sirti come difficilissimo e pericoloso. Sotto un certo aspetto non ebbero torto, se si pensa alla difficoltà che ancora oggi incontrano i nostri piroscafi nell'avvicinarsi alla riva in taluni giorni.

Si sa che le tre città dell'Africa che diedero origine alla Tripolitania, Lepta (Homs), Oea (Tripoli) e Sabrato (Tripoli vecchia) furono fondate dai Fenici per attirare a sè gli sbocchi dei commerci interni, e più precisamente Lepta fu fondata dai Fenici di Sidone, per comunicare con i Garamanti, popolo che abitava l'interno del paese.

In seguito Cartagine, gelosa e danneggiata dalla prosperità di Lepta, occupò tutti gli scali delle due Sirti e tentò con cura gelosa di vietarne l'accesso agli stranieri, fino al giorno in cui Roma non le tolse l'egemonia del Mediterraneo.

Numerose sono le testimonianze dell'antica penetrazione romana verso l'Africa centrale; così oltre ai numerosi ruderi di archi e di sepolcri, di accampamenti e di mosaici, che continuamente tornano alla luce in tutta l'Africa settentrionale per testimoniare del passato splendore di Roma, ed oltre alla diffusa parola *Rumi* — che serve agli arabi per indicare i cristiani in genere — sono anche stati scoperti frammenti di antichità romane nel Fezzan, l'antica *Phazania*, più specialmente intorno ai pozzi. Sembra che questa regione sia stata conquistata da L. C. Balbo Gaditano, il *giovane*, che trionfò nell'anno 19 a. C. dopo avere combattuto i Garamanti, respingendoli sino all'odierno paese di Ahir; infatti lungo la strada di Tripoli a Dierma (1) (nei pressi di Murzuk) furono trovate dagli esploratori numerose pietre miliari. Altri ruderi, con frammenti d'iscrizioni, attestano delle successive spedizioni compiute al

(1) L'antica *Garama* di Tolomeo.

tempo dell'imperatore Vespasiano e Domiziano; e due iscrizioni trovate a Bondjem ed a Garia el Garbia, pure sulla strada Tripoli-Murzuk, parlano di Settimio e di Alessandro Severo.

Nè basta. A Gatrun, sull'estremo limite meridionale del Fezzan e sull'itinerario Murzuk-lago Tchad, sono state scoperte rovine romane con la caratteristica iscrizione « Prov. Afr. ill. » (provincia dell'Africa illustre); nell'oasi di Ghadames l'antica *Gidamus*, si trovano iscrizioni che ricordano il distaccamento romano della III legione *Augusta*, che ebbe il còmpito di difendere la provincia di Africa durante l'impero. Pure nei pressi di Ghadames, nelle così dette grandiose rovine di El Asnau, furono trovate una lapide ed un rozzo ricordo sepolcrale, scritte in latino.

Il Borsari cita nella sola regione di Tripoli una trentina di fortezze, tutte costruite su ruderi di luoghi fortificati romani, posti, probabi mente, a guardie delle vie consolari che collegavano i paesi dell'interno da Gabes ad Homs, passando per le pendici del Garian.

Con lo sfasciarsi dell'impero romano e con il dilagare dell'Islamismo, un fitto velo cadde sulle vicende dell'interno dell'Africa centrale e più nessuna nuova di esso giunse in Europa, sino all'aprirsi del secolo XIX, in cui furono riprese le esplorazioni verso l'interno da parte di arditi europei.

Come appare dalle vecchie carte storiche, l'interno dell'Africa centrale era collegato attraverso al Fezzan con Bengasi (*Berenice*), con Homs (*Leptis Magna*), con Tripoli vecchia (*Sabrato*), con Ghadames, e per conseguenza anche con Gabes (*Tacape* e Costantina (*Cirta*), ossia con la Tunisia e l'Algeria. Salvo poche eccezioni questo fascio di comunicazioni esiste anche oggidì ed è forse il più frequentato dalle carovane; questo fatto può servire a provarci, che, se non interverranno altri fattori politici ed economici, come l'occupazione di oasi e la costruzione di ferrovie da parte della Francia e dell'Inghilterra, il commercio dal Sudan al Mediterraneo dovrà pur sempre affluire a Tripoli e a Bengasi, specialmente quando questi due porti, ingranditi, fatti sicuri dai venti e comodi allo sbarco ed all'imbarco, saranno uniti con vie ordinarie, percorse anche da automobili, o con vie ferrate, alle oasi che si affacciano sulle sconfinate solitudini del deserto.

***

Dall'esame della viabilità odierna, la quale dal Sudan, attraverso il Sahara, viene a sboccare in quel tratto delle coste mediterranee in quest'anno conquistate, si può come prima affermazione dire che gli itinerari sono pur sempre quegli stessi che da secoli le carovane continuano a percorrere, a malgrado degli eventi che più volte mutarono l'aspetto politico delle coste.

Le pietri miliari di tali itinerari furono sempre essenzialmente costituite, e lo saranno ancora, dai pozzi e dalle poche e piccole oasi, le quali trovano la loro principale ragione di essere precisamente nella esistenza di acqua, che, limpida o salmastra, affiora alla superficie arsa dal sole ed ingiallita dall'arida sabbia.

Questi itinerari carovanieri non sono, come si potrebbe credere, nettamente segnati da una lunga interminabile e ristretta striscia di terreno, battuta e rassodata dagli innumerevoli passaggi di uomini e di quadrupedi; essi sono costituiti invece da un fascio di sentierucoli contorti, che si uniscono, si separano e procedono insieme come i rami di un torrente, essendo che i quadrupedi delle carovane non segnono sempre la fila indiana, ma marciano il più delle volte raggruppati sul fronte, con un relativo disordine che serve a rendere la marcia più libera e meno penosa.

Più di una via carovaniera collega ognuna delle città più influenti dell'Africa settentrionale con quelle del Sudan, e se da talune carte geografiche esse vie appaiono isolate, ciò si deve attribuire al fatto che nessuno degli esploratori i quali percorsero quelle regioni, tentò spostarsi dalla direttrice di marcia secolare e consuetudinaria. Con l'andare degli anni molte modificazioni dovranno ancora apportarsi alla carta del Sahara, la quale ricopre sotto il color giallo delle sabbie ogni cosa esistente ma non conosciuta, essendo che a me sembra felice la frase di Tolomeo che rassomiglia il deserto dell'Africa settentrionale ad una pelle di pantera, dal giallo della sabbia e dal nero della oasi.

Allo stato odierno, la viabilità transahariana si può riassumere in pochi collegamenti longitudinali, che hanno come punti estremi alcune oasi o centri commerciali importanti sui due margini del deserto Sahariano, a settentrione ed a mezzogiorno.

Da queste oasi le vie longitudinali proseguono, diramandosi a ventaglio, verso gli sbocchi del Mediterraneo da una parte e verso quelli del golfo di Guinea dall'altra, così come risulta dallo schizzo che completa questa scrittura. Da questo schizzo le oasi di In Salah, Ghadames, Murzuck, Augila, appaiono come altrettanti porti aperti sul mare di sabbia del Sahara. Kufra invece è quasi un'isola perduta nel deserto.

Non parlo dell'oasi di Ghat, anch'essa importante, perchè in ultima analisi le sue comunicazioni tendono tutte a Murzuck o a Ghadames. Gli abitanti di queste oasi del Sahara sono in maggior parte cammellieri, o ladri di carovane o esattori di tributi.

Augila ha circa diecimila abitanti, che dal Rohlfs si meritarono il nome di *olandesi* del deserto, per la loro attitudine ai commerci (1).

Ghadames ha frequenti relazioni con Tombuctu, sull'alto Niger, ove i suoi abitanti, circa 7000, posseggono ed abitano un vero quartiere. I *tuaregs* sono i veri padroni dell'oasi e del commercio e se essi accettarono una guarnigione turca, lo fecero per essere protetti contro i francesi. Si può affermare che Ghadames è il centro commerciale più influente e la città più notevole dal giorno che In Salah fu occupata dalla Francia.

Murzuk è un misero centro abitato, notevole solo per l'incrocio di quasi tutte le carovane che attraversano, longitudinalmente o trasversalmente, il deserto.

Kufra ha grande valore geografico, commerciale ed agricolo. Conta cinquemila abitanti circa. Nel 1895 vi si trasferì il capo dei Senussi, abbandonando Giarabud (2).

Se ben si riflette all'andamento delle vie carovaniere, riportate nello schizzo, si scorge immediatamente che una parte di esse vie non ci può affatto interessare: questa parte è costituita da quelle carovaniere che dall'alto Niger (Tombuctu) conducono, per El Eglab, ad Agadir, Mogador

(1) A testimoniare della influenza dei Senussi sul fervore religioso degli abitanti di queste oasi, si ricorda che mentre nel 1869 ad Augila esisteva una sola moschea, dieci anni dopo ne esistevano tredici.

(2) A Kufra il capo dei Senussi si stabilì nel convento di el Istat tra Giof e Boema. Nel 1896 si trasferì a Giura nel Tibesti, ma nel 1902 tornò a Kufra.

e Tangeri. Di tutte le restanti comunicazioni, una parte ancora ha scarsa importanza ed è poco seguita dalle carovane — quella che nel grafico è segnata con linee sottili; — l'altra parte invece riassume in sè quasi tutto il commercio transahariano ed è quella che esaminerò con maggior diligenza. Nel grafico tale viabilità è segnata con linee grosse.

I punti di partenza di tale vie carovaniere sono Tombuctu; Sokoto — Kano — Zinder, nel paese del Sokoto; Kuka ed altri, sul lago Tchad. Da questi punti le vie si raccolgono tutte sul fronte In Salah — Ghadames — Murzuk — Augila — Kufra.

Dalle provenienze di In Salah verso Tripoli ci sarà ben poco da sperare, poichè pur constatando la naturale tendenza delle carovane verso Ghadames, troppi sono gli allettamenti francesi, che tendono a farle deviare verso il settentrione, come ad esempio le ferrovie che vanno a far capo ad Orano, Algeri, Philippeville.

Le carovane che, resistendo alla attrazione delle coste algerine, saranno riuscite a raggiungere Ghadames, quivi giunte si troveranno nuovamente di fronte alla tentazione di deviare dalla direzione di Tripoli, per dirigersi verso Gabes. Così che dalla provenienza dell'alto Niger si può concludere che ben poche carovane giungeranno alle coste tripolitane.

Per la medesima ragione le carovane provenienti dal paese Sokoto, giunte a Ghadames, hanno uguale possibilità di dirigersi su Tripoli o su Gabes, anche perchè la distanza da percorrere per giungere a queste due città è quasi uguale, come uguali sono le condizioni di sicurezza e la possibilità di trovare acqua

Così che le probalità di accesso delle carovane a Tripoli da questa via, si riducono alla metà di tutto il commercio carovaniero che la percorre da Sokoto a Ghadames.

Ciò non avviene per l'oasi di Murzuk, ove si può asserire che giunge tutto il commercio dei paesi del lago Tchad, poichè le vie che dal suddetto lago conducono direttamente ad Augila ed in Egitto sono terribilmente penose e di una importanza tutta relativa alle relazioni fra le oasi interne, sperdute nel deserto, tra le quali la più importante, politicamente, è certo quella di Kufra.

Mentre da Tripoli si giunge al lago Tchad in tre mesi — dei quali, uno s'impiega per giungere a Murzuk, poco più di uno da Murzuk ai pressi di Bilma e meno di uno da Bilma al Tchad — occorrono invece tre mesi per giungere dal lago a Kufra soltanto, senza contare la scarsezza dei pozzi su questa direzione di marcia, in confronto della relativa abbondanza che vi è nell'altra.

Inoltre, giunti a Kufra, occorre di nuovo ingolfarsi nel deserto per un tratto di circa 400 chilometri, che il Rohlfs percorse in 106 ore di marcia penosissima.

Questo stato di cose prova che non soltanto per recarsi a Tripoli ma anche per recarsi ad Augila, le carovane preferiranno la via di Murzuk a quella di Kufra, così che il nuovo territorio italiano sarà lo sbocco naturale del commercio che dal lago Tchad prende la via del settentrione.

Nè si deve credere che le carovane devianti da Murzuk verso Augila, trovino maggior convenienza a proseguire verso Alessandria d'Egitto anzichè verso Bengasi — tenuto conto ben s'intende solo degli elementi geografici e non di quelli etnici, di cui discorrerò in seguito — poichè tanto ad Alessandria che al Cairo i prodotti del Tchad troverebbero una dannosa concorrenza in quelli del Sudan, provenienti da Kartum per la via diretta della vallata del Nilo. In conclusione, io dico che dei tre centri importanti originarii del commercio transahariano, quello costituito dai paesi intorno al lago Tchad è senza dubbio il più importante perchè ivi attestano le tre nazioni più importanti dal lato coloniale, cioè la Francia, la Germania, e l'Inghilterra; ma questo fatto stesso non deve fare dimenticare che probabilmente queste nazioni faranno tutti gli sforzi per attirare le carovane sul litorale del golfo di Guinea; nè ciò riuscirà loro difficile se esse sapranno chiudere un occhio sul commercio degli schiavi e se, come presto avverrà, in nessun porto mediterraneo sventolerà più sola la bandiera di Maometto.

Comunque, per ora possiamo concludere che Tripoli e Bengasi sono i due mercati naturali del commercio del Tchad, che Tripoli lo è in parte per quello del Sokoto ed in parte ancora minore se non addirittura infima per quello dell'alto Niger.

Questa convinzione deve essere già radicata nella coscienza

della Francia e non bisognerà meravigliarsi se a guerra finita, come gl'Inglesi a Fashoda, noi vedremo certamente sventolare la bandiera francese dietro le nostre spalle, nell'hinterland tripolitano.

***

Non basta conoscere i soli elementi geografici per dedurre che il commercio transahariano non subirà deviazioni dall'avvenuta nostra conquista delle coste libiche Vi sono altri elementi degni di considerazione: quelli etnici cioè, i quali si possono riepilogare nei tre seguenti:

la sicurezza delle strade;

la lotta contro la schiavitù;

il fanatismo religioso e l'indole araba.

È chiaro che il prevalere di popoli nomadi predoni può decidere le carovane ad abbandonare le vie poco sicure, per non correre il rischio di rimettere le ricchezze e la vita, in luogo di trarre un guadagno dalle fatiche trascorse. Come conseguenza di un tale stato di cose la penetrazione europea sembrerebbe vantaggiosa al commercio transahariano, poichè tende a presidiare le oasi e a tenere in freno i ladroni, prova ne sia che là ove non è ancora giunto un presidio europeo, le popolazioni stesse, mediante il pagamento di un pedaggio, vanno ad incontrare le carovane e servono loro di scorta sino alle regioni limitrofe.

Però se la penetrazione europea è favorevole al commercio transahariano sotto questo aspetto, non lo è più, anzi è ad esso decisamente contraria, allorchè in omaggio alla civiltà, essa si dichiara ostile alla tratta degli schiavi.

Purtroppo il commercio più rimuneratore per l'Africa centrale è quello degli schiavi: per esso le carovane deviano senza esitazione dalle regioni cadute nelle mani dei *Rumi* e se fino ad oggi la Tripolitania vide crescere di anno in anno il suo commercio, essa lo deve alla avvenuta occupazione della Tunisia e dell'Egitto da parte della Francia e dell'Inghilterra.

Fu questo fenomeno forse che fece dire al Rohlfs « colui « che possederà Tripoli sarà il padrone del Sudan; il pos« sesso di Tunisi non vale la decima parte di quello di Tripoli »; a me sembra invece molto più rispondente al vero quello che in proposito scriveva un francese alcuni anni fa: « A malgrado dei nostri sforzi le carovane non si di-

« rigono più che verso i paesi rimasti musulmani, al Marocco « e in Tripolitania, o, traversalmente, da Tombuctu in Egitto. « La presa di In Salah da parte dei nostri soldati ha profon- « damente turbato le abitudini dei commercianti musulmani; « l'occupazione di Tripoli, Murzuk, Ghadames, Ghat, da parte « dei cristiani avrebbe delle conseguenze più gravi ancora; « lungi di aiutare l'incremento del commercio sahariano, esso « ne precipiterebbe la decadenza ». Ed a conferma di questa ipotesi, citava il fatto della oasi di Ouargla, la quale dopo l'occupazione francese da diecimila si ridusse a due mila abitanti.

La nostra conquista, collegata agli avvenimenti marocchini che lasciano tutta la costa occidentale dell'Africa mediterranea in balìa della Francia, quali effetti produrrà sull'orientamento commerciale transahariano? Ormai tutta la costa settentrionale africana è chiusa all'Islam: il commercio degli schiavi non potrà più avere sbocchi sul Mediterraneo come non ne potrà avere nel golfo di Guinea.

Che cosa avverrà dunque in avvenire a cagione di questo blocco anti-schiavista? dove si dirigeranno le carovane? Smetteranno di commerciare il così detto *avorio nero?*

Tutte domande queste alle quali è ben difficile rispondere oggi. Probabilmente il commercio degli schiavi continuerà nell'interno dell'Africa centrale, e le infelici vittime di questo commercio peggioreranno la loro sorte, essendo che il loro costo ribasserà, rendendo possibile anche agli indigeni meno abbienti il provvedersene, lo schiavo verrà per tal modo ad essere malamente nutrito e mantenuto con un regime di miseria e di abbrutimento, in grazia appunto della clausola antischiavista aggiunta in ogni programma politico coloniale.

Ma non è solo la cagione utilitaria, che porterà un profondo spostamento nel commercio transahariano; vi è anche la cagione religiosa.

Il musulmano non ama trattare — in linea di massima — con il *giaurro*, quindi evita, sino a che altre e più urgenti necessità non ve lo spingano, i contatti con gli europei.

Però la fame o l'avidità dell'oro spesso fanno tacere ogni scrupolo, se non nella sostanza almeno nella forma; cosicchè si può affermare che se questi criterii egoistici avranno

il sopravvento, Tripoli e Bengasi conserveranno ed anzi accresceranno i loro commerci con l'interno: ma se dovessero prevalere nell'anima degli indigeni i criterii religiosi, probabilmente si vedrà con dispiacere forse, ma non certo con sorpresa, tutto il commercio deviare verso la Tunisia e verso l'Egitto, paesi in cui sventola ancora la bandiera della mezzaluna, sia pure all'ombra di bandiere cristiane.

Da questo punto di vista forse la dichiarazione dell'annessione pura e semplice delle due provincie tripolitane al regno dell'Italia, non potrà produrre molti buoni effetti, ma ne produrrà molti altri di infinitamente migliori ai quali accennerò in seguito.

Non bisogna dimenticare che tutta l'Africa centrale è sotto l'influenza morale e materiale della confraternita religiosa dei Senussi, i quali, in materia di religione rappresentano gl'intransigenti dell'Islam (1) ed in materia economica rappresentano i protezionisti ad oltranza del commercio africano, commercio che essi dominano con la costruzione di pozzi e di conventi, per la comodità e protezione delle carovane.

Altre confraternite — essendo che i paesi islamitici, per avere a base della loro organizzazione sociale il sentimento

(1) Mohammed el Senussi, fondatore della confraternita, scomunicò il Sultano, il Kedivè, il bey di Tunisi e tutti coloro che hanno contatto con i cristiani nel commercio.

Il sultano, non riuscendo a domare il movimento, finì per entrare come *fratello* nella confraternita. Giarabud, ove è sepolto il corpo del fondatore, è tappa obbligatoria per il viaggio di fede alla Mecca: taluni sostituiscono quella meta a questa.

Questi senussi sono la conseguenza di un movimento religioso iniziatosi in seguito agli eccessi dei primi califfi; eccessi che partorirono degli scisma e la ortodossia dei così detti *sofisti*.

Abdel Kader il Djlam fu il primo che si pose a capo di uno scisma religioso, vantando la così detta *catena d'oro* o genealogia di Maometto, la quale catena, insieme alla formola di fede (*deker*) che contraddistingue la setta — è la base dell'insegnamento e della propaganda religiosa della confraternita. Il gran maestro è detto *sceicco*; accanto ha il *Kalifa*, che sarà il suo successore, e se questo Kalifa è giovane avrà per tutore il direttore dell'ordine, che è quasi il segretario dello sceicco. Vi sono poi gli apostoli principali e subalterni (i *Mokaddems*), che riscuotono dai fratelli (*Kuans*) e dalle sorelle (*Kuatat*) le offerte e li ricambiano colle benedizioni (*baraka*).

Vi sono assemblee annuali, semestrali e persino settimanali; in queste assemblee lo sceicco riceve le relazioni degli apostoli sull'amministrazione, la propaganda, la vendita degli amuleti.

Per essere ammessi nell'ordine occorre un noviziato, poscia un'ammissione lentamente graduale, ed un giuramento d'ubbidienza assoluta e passiva (*essere come il cadavere nelle mani di chi lo lava*); pagare una quota (*ziara*) e consentire a tutti i doni richiesti (*diffa* o *hadia*).

religioso, pullulano di sette — cercarono o di opporsi attivamente alla penetrazione europea, e furono o prima o poi distrutte; oppure tentarono di venire a transazione con essa, come fecero i *tidijani*, ed in tal caso si scavarono la fossa con le loro mani, perchè divennero innocue ai nemici e sospette agli amici

Probabilmente seguendo la tradizione, i Senussi non si muoveranno, a meno che qualche atto di poco accorta politica da parte nostra non faccia presso di essi lo stesso effetto di un pugno dato su di un alveare. Se questo alveare dovesse sciamare a noi non rimarrebbe che tenerci, e strettamente tenerci, alla zona mediterranea, in quanto che il famigerato commercio transahariano non vale certo nè la spesa nè il fastidio di una spedizione nell'interno, spedizione che sarebbe certamente lunga, penosa e quel che più conta, interminabile.

Invece di imporre colle armi la via ai commerci transahariani, converrà invece tenere molto calcolo dell'indole araba e tentarne con i mezzi più adatti la conquista.

L'arabo è nemico nato di ogni innovazione, poichè nel mondo non vi è che la volontà di Allah e la perfezione della creazione: così che mentre il passato rappresenta il perfetto, l'avvenire rappresenta la corruzione, tanto più in quanto che nell'avvenire essi vedono il dilagare della civiltà europea.

Il relativamente recente movimento religioso, che ha creato una potente e vasta confraternita religiosa sulle rovine di tante altre, in fondo in fondo non è che superficiale. L'atto di fede dei Senussi infatti, fu accortamente compilato in guisa da abbracciare, o per lo meno da non urtare, tutti gli atti di fede delle altre confraternite; anzi il Senussismo permise ai suoi adepti di continuare a far parte della confraternita originaria, contentandosi solo di un puro e formale atto di adesione e di abbondanti offerte.

In sostanza le vecchie tendenze persistono, cosicchè l'affiliazione al Senussismo nei paesi costieri mediterranei, specialmente, è un titolo più onorifico che effettivo.

Per citare un esempio il Rohlfs scrive che, dal giorno in cui l'oasi di Augila venne sotto il controllo religioso dei Senussi, gli abitanti bevono di nascosto il vino di palma che prima, a dispetto del Corano, bevevano in pubblico. In compenso sono divenuti più maligni verso i cristiani

Il legame religioso per taluni è troppo stretto e quindi penoso, per altri invece è troppo debole e quindi illusorio.

Non sarà difficile ad una accorta politica di creare, in questo organismo sociale di libera elezione a base religiosa, delle divergenze e delle scissioni, ed a mio avviso uno dei mezzi se non l'unico, per imporre agli indigeni la civiltà europea, consiste nel tentare la coscienza di un *marabutto* influente, poichè tutta la vita civile della popolazione musulmana si riepiloga nella moschea.

L'arabo non ha patria; la sua patria è la religione. Egli sa soltanto che a Stambul risiede un sultano che è il Califfo, il Commendatore di tutti i *veri* credenti.

« Non vi è nel mondo arabo istituzione politica che non « abbia per base la religione; la scuola ed il tribunale sono « nella moschea; il popolo non si compone di cittadini ma « di fedeli; le orde che si oppongono alla nostra conquista « non reclutano dei volontarii ma dei credenti. »

Ma non basta il tentare di corrompere l'anima religiosa araba; occorre anche intimidirla con l'uso della forza.

C'è chi dice che l'arabo è come l'erba *alfa:* presa con dolcezza, taglia; presa con la forza, si stronca. Tutto sta a provare agli arabi che per sacra che sia la persona di un *marabutto*, le sue profezie non sempre si avverano di fronte alla nostra volontà. Io mi auguro che si adotti nelle nostre relazioni guerriere con gl'incivili non già il codice umanitario internazionale — che deve essere *relativamente* rispettato solo nelle guerre fra popoli evoluti — ma che si adotti invece il precetto di lord Kirchtener in casi consimili: « Nè feriti nè prigionieri », aggiungendo all'uso di questo motto un fucile di grosso calibro e delle magnifiche pallottole *dum dum*

Così i popoli civili, come gl'Inglesi, imposero il rispetto ai popoli selvaggi o quasi: il che significa che Machiavelli ha fatto scuola all'estero, ma non in Italia, forse in omaggio al detto: che « Nessuno è profeta in sua patria ».

IV

L'importanza del mare *nostro* nella storia della civiltà e del progresso, si può chiaramente desumere dall'accanimento che i Fenici ed i Greci — primi popoli navigatori del mondo posero nel disputarsene il possesso.

I Fenici di Tiro fondarono le tre città che diedero nome alla Tripolitania: Tripoli (Oea), Tripoli vecchia (Sabrato), Homs (Leptis) mentre i Dorici di Thera colonizzarono la Pentapoli: Cirene-Apollonia-Barca-Taucheira-Evesperidi (1).

In seguito, nel 517 a. C., Cartagine assunse l'egemonia fenicia distruggendo il porto di Leptis, divenuto centro importante e iniziando la lotta contro Siracusa, città fiorente e potente.

Forse la lotta tra Cartagine e Siracusa sul bacino centrale del Mediterraneo può rappresentare, per taluni, la continuazione del grande duello fra la razza giapetica, rappresentata dai Greci, e la razza semitica, rappresentata dai Persiani; ma il motivo essenziale era pur sempre la egemonia di un mare le di cui coste erano alla mercè dei popoli navigatori di quei tempi.

Cartagine rimase assoluta padrona del mare, ma la sua grandezza, in luogo di derivarle dai commerci dei paesi interni, le derivò invece dagli scambi con i paesi costieri.

Mentre però Cartagine diveniva potente sul mare, Roma divenuta anche essa grande sulla terraferma, sentì il bisogno di varcare le frontiere marine. Da qui il cozzo tra la potenza romana e quella cartaginese ed il passaggio del dominio del Mediterraneo alla stirpe latina, nel IV secolo a. C. (2).

(1) La Pentapoli si resse da prima a monarchia sotto la dinastia dei Battiadi (631 a. C.). Sostenne le incursioni persiane di Cambise; poscia fu sottomessa da Alessandro il Macedone ed alla morte di questi, formò una confederazione autonoma, sotto il protettorato di Tolomeo, generale di Alessandro (323 a. C.) con governo temperato e poscia democratico, finchè passò definitivamente sotto il dominio dei Lagidi di Egitto; in tale occasione le città della Pentapoli presero il nome di Cirene-Apollonia Tolemaide (Barca) Arsinoe (Taucheira) Berenice (Evesperidi, oggi conosciute col nome di Cirene, Marsa Susa, Tolmetta, Tocra, Bengasi

(2) I Romani sbarcarono nelle Sirti nel 263 a. C., durante la guerra punica, per operare una diversione. Distrutta Cartagine, Tripoli fu data a Massinissa e, dopo la guerra Giugurtina fu data ai re Numidi insieme con la Tunisia. La Cirenaica fu lasciata in eredità ai Romani da Tolomeo Apione, morto senza figli, nel 90 a. C.

Rimase autonoma per 22 anni, poscia, in occasione di disordini, fu dichiarata provincia romana insieme a Creta, nel 67 a. C.

Nell'ordinamento di Diocleziano, Tripoli e Pentapoli formarono una provincia senatoriale, appartenente al bacino Mediterraneo che aveva per capitale Milano.

Nell'ordinamento di Costantino la provincia di Tripoli fece parte della X diocesi (Africa) e della prefettura italica; la Pentapoli, col nome di provincia della Libia inferiore, fece parte della I diocesi (Egitto), prefettura d'Oriente.

Alla latinizzazione infatti di questo mare tendevano le saggie leggi politiche di Cesare, di Augusto e dei suoi successori: essi concessero a tutti i paesi che si specchiano nel Mediterraneo la cittadinanza romana ed una adeguata rappresentanza nel Senato.

Della importanza commerciale del suddetto mare poco si può dire. Tutto il commercio delle coste libiche si riduceva al rifornimento di grano e di altri cereali, che, a somiglianza di quanto facevano le altre colonie, affluivano a Roma per sfamare le turbe di facinorosi e di diseredati d'ogni nazionalità e di ogni colore politico, le quali venivano a portare nella capitale l'odio, la turbolenza e l'infingardaggine.

Questa affluenza di ricchezza verso Roma suscitò la cupidigia dei popoli costieri, i quali trovarono comodo assalire i convogli di navi e saccheggiarne il contenuto, facendo schiave le ciurme.

Da ciò quindi nacque la *pirateria*.

Questa pirateria, che tante e spesse volte ricorre nella storia di Roma, mise a serio cimento la potenza romana e non finì che ai giorni nostri, quando cioè le flotte inglesi, durante e dopo le guerre napoleoniche, occuparono quasi tutti i punti strategici del Mediterraneo.

Esercitarono la pirateria i Vandali (1), che giunsero persino a saccheggiare Roma; per un breve periodo di tempo, l'occupazione di tutta l'Africa settentrionale da parte di Belisario, generale di Bisanzio (2), ristabilì il rispetto al diritto delle genti, poscia riprese vigore cogli Arabi (3), i quali nella rapina e nella tratta degli schiavi portarono tutta la loro acredine religiosa, a tal guisa che nel secolo X Tripoli era divenuto mercato di schiavi e di donne italiane ed era tale la desolazione d'Italia che la gente di mare soleva salutarsi con queste parole: « Dio vi guardi dai Tripolitani ».

Allorchè per la scoperta dell'America e per il doppia-

(1) Conquistarono l'Africa nel 428 d. C. sotto la guida di Genserico. Nel 440 sbarcarono in Sicilia, nel 455 saccheggiarono Roma.

(2) Nel 532 finì l'impero dei Vandali con Gelimero e la Tripolitania sotto il nome di Esarcato di Cartagine, fece parte della diocesi di Africa e della prefettura Italica (impero d'oriente).

(3) Califfato di Omar (648 d. C.), terzo successore di Maometto, interrotto per breve tempo dalla conquista bizantina del 689 e ripreso con le dinastie degli Aglabiti e Fatimiti.

mento del Capo detto poi di Buona Speranza, il commercio mediterraneo illanguidì, i pirati saraceni si gettarono avidamente sulle coste italiane e ne fecero scempio.

Numerose donne rapite all'affetto dei genitori, degli sposi, dei figli, entrarono negli *harem* della Tripolitania e della Cirenaica e persino del Fezzan.

A stento, e solo temporaneamente, i Saraceni furono ricacciati dai Normanni, (1) da Filippo Doria di Genova (1355), dagli Aragonesi (1510 1520), dai cavalieri di Malta, di S. Stefano e S. Maurizio e Lazzaro (1) e dalle repubbliche marinare d'Italia, con le quali ultime i pirati ebbero anche relazioni commerciali e politiche. Esistevano infatti fondachi fiorentini, pisani, genovesi, veneti salvaguardati da speciali trattati e privilegi; esisteva persino una linea di navigazione semestrale della repubblica di Firenze.

Durante l'epopea napoleonica i pirati (3) si allearono alla Francia per esercitare la corsa contro le navi inglesi, ma si deve precisamente a questi inglesi insieme agli spagnoli ed agli olandesi (lega antibarbaresca) (4) la fine della pirateria nel Mediterraneo, proprio quando cominciavano a riacquistare valore i porti dell'Africa settentrionale per l'apertura dello stretto di Suez, il quale richiamava nel Mediterraneo tutto il commercio, che per il Capo di Buona Speranza si dirigeva alle Indie ed all'estremo oriente.

* * *

L'Italia ha nel Mediterraneo, ove occupa 14 gradi di longitudine (11°-25° Owest-Greenwich), una posizione privilegiata e divide questo mare in due bacini, l'occidentale e il centrale e li domina entrambi.

Essa, gettata come un ponte tra l'Europa e l'Africa, può a buon diritto considerarsi africana ed europea nello stesso tempo.

(1) 1147-1159. Conquistò il territorio Ruggero II ed il suo capitano Giorgio d'Antiochia.

(2) 1520 1551. Erano stati cacciati da Rodi dai Turchi. Essi ebbero a lottare specialmente contro il pirata Cair-ed-din Barbarossa d'Algeri

(3) Erano i sudditi dei Caramanli, succeduti nel 1714 alla discendenza del pirata Dragut (1551), il quale volontariamente aveva sollecitato il protettorato dei Turchi, contro i quali si era ribellato poi il primo governatore della stirpe araba dei Caramanli

(4) Probabilmente gli inglesi istigarono i turchi a riconquistare l'autorità perduta (1836).

Se anzichè essere una penisola essa fosse una grande isola o un arcipelago centrale del Mediterraneo, potrebbe tutto ciò costituire un non lieve vantaggio dal lato speciale militare, in quanto che — a simiglianza dell'Inghilterra — l'Italia potrebbe dedicare tutte le sue energie alla sola flotta ed assicurarsi tutta la padronanza assoluta del mare che fu già nostro.

Per converso perderebbe molti altri vantaggi che le vengono oggi assicurati dalla conformazione peninsulare, primo fra tutti quello derivante dalla sua posizione fra l'Europa e l'Africa, con un'ubicazione felicissima lungo la linea che da Londra — la metropoli del più grande impero coloniale del mondo — per Parigi — capitale del secondo impero coloniale — si dirige, per Milano, a Suez e di là alle Indie ed all'estremo oriente.

Nè questa conformazione peninsulare vieterebbe all'Italia di essere padrona del bacino centrale del Mediterraneo, se la estremità occidentale della Sicilia trovasse un appoggio sull'altra sponda africana; in tal modo i due bacini del Mediterraneo — l'occidentale ed il centrale — sarebbero nettamente separati e dominati dall'Italia, lasciando così al beneplacito nostro la via delle Indie in questo tratto del Mediterraneo.

Tripoli, Tobruk e qualche isola dell'Egeo ci compenseranno abbastanza largamente, dandoci il predominio del bacino centrale del Mediterraneo, con un quadrilatero di basi navali costituito dai porti fortificati del mare Ionio, da quelli di Tobruk e Bomba, da quello di Tripoli e dalle isole dell'Egeo.

Il porto di Tobruk e qualche isola suddetta costituiranno due ottimi punti di appoggio e di rifugio alla flotta; Tripoli potrebbe costituire un punto di rifornimento; il mar Ionio con Taranto, Messina, Augusta, Siracusa, potrebbe essere un complesso di basi per la manovra, l'appoggio, il rifornimento, la ricostituzione della flotta.

Di tutti questi porti militari, solo quello di Tripoli è assolutamente deficiente: le sue acque hanno scarsa profondità, è soggetto ai venti violentissimi di ovest, in autunno e nell'inverno.

Molti anni fa l'onorevole Brunialti, scrivendo di Tripoli, asseriva occorrere quasi un milione per migliorare questo

porto. I preventivi odierni hanno già raddoppiata questa cifra, che si fa ascendere a ben due milioni, e non siamo che al preventivo!

A Tobruk invece non mancano che le fortificazioni, poichè il porto è riparato dai venti di est e di sud-est; le acque sono profonde e libere da scogli, lo specchio d'acqua compreso tra le isobate di sei metri è lungo due miglia e largo mezza. È cinto da alture. Trovasi a seicento miglia dal Bosforo e da Brindisi ed a trecento da Alessandria.

Lo *Schweinfürth* ha dichiarato questo porto simile alla Valletta ed al lago di Biserta. Dentro il quadrilatero suddetto, Malta conserverebbe ben poco valore quale base navale inglese.

Ho menzionato il solo porto di Tobruk, per la Cirenaica; ma per essere più preciso, a differenza della provincia di Tripoli, le cui coste hanno scarso valore rispetto al Mediterraneo ed alla via commerciale Gibilterra-Suez, le coste della Cirenaica invece sono tutte di notevole importanza commerciale e militare.

L'altopiano del Barca occupa nel Mediterraneo una posizione vantaggiosissima. È quasi un castello forte di fronte al Peloppon*n*eso. A eguale distanza da Malta e dall'Egitto i suoi porti comandano la via di Suez e delle Indie.

Il Pinon, fino dal 1903, scriveva che la nazione la quale possederà un porto di guerra in Cirenaica sarà in grado di esercitare un'influenza decisiva sui destini del Mediterraneo centrale.

Ora, oltre al porto di Tobruk, la di cui importanza è a tutti ormai nota, altri ve ne sono di notevoli.

Il golfo di Bomba, ad esempio, protetto dai venti di nord e di ovest da alte colline, presenta un profondo e buon ancoraggio, che l'ammiraglio Gantheame utilizzò nel 1808. Rohlfs che l'ha visitato accuratamente dichiara che esso potrebbe divenire il miglior porto di guerra di tutta l'Africa settentrionale, presso a poco quello che lo Schweinfürth disse di Tobruk. Queste due asserzioni potranno forse parere in contrasto tra di loro allorchè trattasi di decidere per il primato del golfo di Bomba o della rada di Tobruk: ma appunto da questo contrasto viene confermata luminosamente l'importanza di entrambi.

Ma a parte questo concetto di un quadrilatero navale a cavallo del bacino centrale del Mediterraneo, ognuno vede facilmente di quale importanza è per l'Italia la conquista di queste coste dell'Africa settentrionale, importanza non soltanto assoluta, per la rilevante estensione delle coste stesse, ma anche relativa alla loro ubicazione rispetto a quelle italiane.

Questa ubicazione è tale che non consente di riguardare la nuova conquista italiana come una *terza* colonia; ma bensì come un prolungamento della terra italiana sull'altra sponda del Mediterraneo. Non si può, non si deve considerare come colonia una terra separata dalla madre patria da un braccio di mare, ma unita ad essa da ogni mezzo di comunicazione diretta: una terra già siciliana così come la Sicilia era già africana nei costumi e nell'arte, nei prodotti e nel clima.

Questo spiega forse il perchè fu decretata l'annessione pura e semplice delle due provincie africane; ma se anche non esistesse questa ragione puramente etnica e geografica a spiegarla, ve ne sarebbero pur sempre altre di significato altamente morale.

Essa giunse inaspettata quasi come la constatazione di una volontà ferma e decisa, come un proposito di forza e di fede che, per essere stato fatto all'indomani dell'aspre giornate che vanno dal 23 al 26 ottobre — giornate che potevano essere l'inizio di gravissime sventure alla nazione e lo furono invece di gloria — riveste un carattere di sublime eroismo nazionale, che ci compenserà a piene mani mediante la elevazione della coscienza italiana, dei pochi milioni perduti forse in un commercio mal sicuro o mal famato, con le regioni dell'interno.

V.

Concludendo, le due nuove provincie africane considerate in se stesse, ossia nella stretta zona mediterranea, sono sufficenti per assorbire se non tutta almeno una buona parte della emigrazione italiana, che sino ad oggi si dirigeva nell'Argentina, nel Brasile, ed a Tunisi ma specialmente questa di Tunisi, che, per orgoglio nazionale dovrebbe assolutamente abbandonare il territorio francese della reggenza.

Come sbocco dei prodotti africani, il commercio transahariano (1) — che taluno disse più pittoresco che produttivo

(1) Alcuni oggetti che si dicono portati dal Sudan e che si vendono a Tripoli sono fabbricati a Parigi, a Ginevra, a Francoforte, in Sassonia e Turingia, nella Svizzera ed anche da noi.

— per la concorrenza europea e la riluttanza religiosa, sarà sempre relativamente scarso e non merita la pena di una spedizione militare all'interno, con tutti i rischi ed il dispendio di una impresa lunga e difficile, poichè verremmo a sollevare una questione da risolvere abbastanza ardua: quella del Senussismo. Pur tuttavia questo dei Senussi, quantunque pericoloso come sentimento fanatico religioso, si ridurrebbe ad un movimento xenofobo, senza un concetto, una guida, una direzione, poichè non pare che il capo della confraternita sia all'altezza della sua missione. Ma ci conviene sollevare ed aizzare l'alveare, invece di limitarci a toglierne il miele con la maschera e coi guantoni della prudenza diplomatica?

Prendiamo esempio dai Francesi: all'epoca della conquista dell'Africa settentrionale, così uno di essi si esprimeva:

« L'Africa centrale è o sarà conquistata interamente dai « musulmani. L'Europa manterrà o creerà colonie sul lito- « rale. Noi sciuperemmo le nostre forze a voler convertire i « popoli ancora vergini, ostinandoci a fare dei cristiani. « Continuiamo a mandare loro i nostri missionari, ad aprire « delle banche, a moltiplicare strade ferrate, ma unicamente « per farci conoscere, per dissipare i pregiudizi sparsi su di « noi, per attirare insensibilmente a noi i commerci ed i « prodotti indigeni mediante gli appalti del grano e la confi- « denza nella nostra religione. Si abbiano alle frontiere delle « nostre colonie degli uomini di tatto che siano al corrente « di tutte le particolarità della organizzazione religiosa mu- « sulmana e che ne conoscano bene i vizi.

« Dividere, togliere prestigio, non combattere: tale è il « senso generale delle istruzioni da dare ai funzionari che « sono alle prese con i fanatici; impiegare i nostri soldati « solo per respingere le incursioni e a punirle, se il costrin- « gerle è opportuno, se non esigono dei sacrifici sproporzionati con l'offesa

« Una tale politica non sarà forse gloriosa, ma sarà sag- « gia. Non dobbiamo preferire ad una politica preventiva ef- « ficace le spedizioni eroiche ma folli, che consistono ad « inseguire per settimane e settimane, in pieno deserto, un « nemico inafferrabile.

« Tutte le volte che sarà possibile sostituire ad una di « queste spedizioni l'opera di un agente di discordia non « dobbiamo esitare a servircene. Bisogna avere il coraggio di « dirlo e non temere di passare per paurosi.

« I soli ingrandimenti che noi dobbiamo desiderare sono « quelli che la nostra sicurezza c'impone, poichè in Algeria « la nostra politica deve essere fino a nuovo ordine stretta- « mente difensiva. In nessun luogo la vanità della conquista « non sarebbe più pericolosa che nel suolo africano ».

È la costa che a noi preme: è la importanza mediterranea della nuova terra italiana che deve interessarci allo studio di tutti gli approdi, all'ampliamento e sicurezza del porto di Tripoli; alla fortificazione di quello di Tobruk, in modo che nelle questioni politiche europee riflettenti il Mediterraneo e la via commerciale dell'estremo oriente, la voce italiana tuoni come e più di tutte le altre.

È necessario occupare tutta la costa da Sidi Said a Bomba con Sliten, Misurata, Tocra, Tolmetta; occorre fortificare tutti questi punti e quelli già occupati, in modo da immobilizzare la minor quantità di truppe possibile, aiutati in ciò da tutte le nostre vecchie navi, riducendole ad uso di guarda-coste stazionari. Con un corpo mobile si liberi tutta la zona littoranea, appoggiandosi volta a volta a tutti questi punti fortificati; si disarmi e si pacifichi questa zona e poscia si proceda verso l'interno, ma passo passo e senza mirare troppo lontano, chè in verità non ne vale la pena.

Andiamo adagio! Tutte le belle pagine della nostra storia coloniale furono disperse da un soffio fatale, che, nei primi di marzo del 1896, ci venne dalle balze di Adua . . . . Dove si voleva andare allora? Dal momento che il nemico veniva a noi, stremandosi di forze e di viveri, perchè non attirarlo sempre più lontano dalla sua base d'operazione?

Vogliamo ripetere oggi l'errore? Per andare dove? A conquistare Ghadames, Murzuk, Augila?

E quando le avremo conquistate potremo imporre le nostre strade alle carovane che preferiscono deviare verse altri lidi?

E se le carovane troveranno invece comode le vecchie vie e comodi i nostri porti, che bisogno c'è di andarle ad incontrare tanto lontano?

Per un servizio di polizia? Ma allora basta un corpo volante indigeno e non occorre una spedizione in piena regola.

Altre voci più autorevoli della mia hanno parlato in questo senso: io mi auguro che esse siano ascoltate sempre.

Ricordiamo le parole del già citato Pinon, il quale fino da una diecina di anni fa scriveva:

« A Tripoli, in Cirenaica e nel Fezzan l'autorità del sultano è solidamente stabilita; essa si appoggia su una numerosa e solida armata che il governo turco ha, da qualche mese, considerevolmente rinforzata. Quantunque sia difficile il saperlo con esattezza, il corpo d'armata di occupazione sembra contare più di quindicimila uomini; è provvisto di buona cavalleria (?), di un'artiglieria che un colonnello germanico al servizio della Porta sta riorganizzando; simili truppe potrebbero tenere testa lungamente intorno a Tripoli. Di più, il Sultano, inquieto delle ambizioni confessate dall'Italia, ha recentemente istituito nelle sue provincie africane, una specie di coscrizione; questa riforma non è stata applicata senza qualche resistenza da parte delle tribù e dei torbidi sono scoppiati nell'autunno del 1901; ma attualmente l'organizzazione dei contigenti è sulla buona via e si ritiene che essi forniranno in caso di guerra contro gl'infedeli, 1200 cavalieri regolari e 3000 *hamidiè*; otto mila fanti regolari e 12 mila *hamidiè*.

« Un invasore, riescito ad impadronirsi di Tripoli e dell'altopiano di Barca, dovrebbe poi ingolfarsi nel deserto, fino al Fezzan, e forse più lontano ancora e consumarvi le sue forze in una lotta senza gloria e senza profitto. 50 mila uomini e 100 milioni basterebbero appena per condurre a buon fine una simile impresa. »

Quindi anzichè sognare alle marcie attraverso il Sahara volgiamoci bene intorno e proviamoci a fare il bilancio delle amicizie e delle alleanze politiche, in modo da sceverare nettamente le utili dalle dannose, le false dalle sincere.

Sincere forse non ne troveremo nè oggi nè domani, come non le trovammo ieri. In politica non si fa del sentimento ma dell'utilitarismo in piena regola.

Possa il momento presente insegnarci a vivere nel consorzio politico internazionale e ricordarci che, — così per gli uomini come per le nazioni — nella lotta per l'esistenza i deboli soccombono, i forti si sostengono, ma solo gli astuti vincono.

Modena, 24 marzo 1912

ENRICO DELLA VALLE
tenente.

Le vie transahariane.

Laboratorio foto-litografico d'artiglieria

La recidiva militare e la delinquenza dei minorenni

(*Continuaz. e fine* — V. disp. V, pag. 975)

III.

§ 10. Come abbiamo visto, adunque — nè è inutile ripeterlo — per i sociologi la ragione principale dell'aumento della delinquenza minorile è da attribuire alla dissoluzione familiare, a sua volta prodotto della fase industriale incipiente della nostra civiltà. Concetto che io credo debba integrarsi con quello della mancata preparazione etica e psichica, ed economica, di tutte le nostre classi sociali alla vita cosmopolita, e al periodo di industrializzazione, che perciò maggiori perturbamenti portano ai sistemi più deboli, o più instabili, onde essi risentono più fortemente i danni delle nuove tendenze economico-sociali. Ed io son lieto di convenire col Franchi che, se quelle sono le cause generali, le più prossime invece sono da ricercarsi in altre cause di secondo ordine, da quelle derivanti, delle quali una è la dissoluzione familiare, ma alle quali si associano tante altre ragioni perniciose che traggono alimento sopratutto dal fenomeno dell'inurbanesimo, della *città-piovra* del Vandervelde: si forma così l'agglomeramento, specie nelle classi inferiori, che assommano le tendenze irregolari, i vizi, le latenze anomale, nel comune fermento della miseria, (*senatus mala bestia*); così, con una serie di circoli viziosi, si centuplicano le forme inferiori di adattamento civile, le abitudini alcooliche esagerate, la miseria morale, e la denutrizione organica, la prostituzione, la criminabilità, la degenerazione. Confrontiamo due città a diverso modo di formazione, ad esempio le due ultime capitali nostre, Firenze e Roma: l'una lentamente si è accresciuta, per propria forza generante, permanendo nel suo tipo etico e nelle sue qualità morali; l'altra affrettatamente gonfiatasi, pur essendo esclusivamente di consumo, attirando nelle sue mura una folla di avventurieri alti e bassi, una massa di immigranti dell'affarismo o del mestiere, o quanti — spostati sociali — cercavano di *arrivare*: si veda così la differenza chiarissima,

nella media delle qualità morali sopratutto, dell'educazione sociale, e dei morbi collettivi — dalla teppa all'alcoolismo.

Ma io dò grande importanza anche ad un altro fenomeno, che nel grande crogiuolo delle cause sociali è a sua volta effetto e causa insieme: cioè alla mancanza di ideali nella presente generazione, che fa la vita sentimentale fredda, e converge tutta l'attenzione, e lo sforzo bramoso, verso le soddisfazioni materiali, ed il guadagno pecuniario. Mai come oggidì l'*aurea sacra fames* ha intossicato la vita civile, ed isterilito l'animo umano; la fase *mercantile* della presente civiltà non è certo una delle più belle pagine della storia dell'umanità, e la concezione materialistica della storia, eccedendo unilateralmente nel nucleo di verità sostanziali che pur contiene, ha accelerato la degenerazione delle più alte idealità che fecero belle le generazioni precedenti, dell'89 francese, e della nuova rinascenza patriottica italica e tedesca.

Due personalità spiccate della vita intellettuale italiana, provenienti da due campi così diversi, l'uno dalla politica fattiva, l'altro dalle speculazioni critico-filosofiche, proprio in questi giorni hanno affermato questi due concetti con la loro grande autorità morale: Barzilai e Benedetto Croce. Quello, nel discorso-programma pronunciato il 10 corr. a Ravenna, nella nuova Casa del popolo, in occasione delle feste mazziniane, disse bene: « il miglioramento economico « in base alla concezione materialistica della storia, è dal « socialismo dato alla classe più umile come scopo alla vita; « e nella dottrina, intesa dagli spiriti superiori anche in « elevato senso, trovano il più comodo *alibi* gli egoismi e « le passioni meno elevate dei singoli », perchè questa dottrina, « nella traduzione volgare, dà la prosperità materiale « come conquista suprema »; ed invece « noi crediamo che « gli operai debbano lottare per i miglioramenti economici « come mezzo per il loro rilevamento fisico e morale, e per « abituarli alle funzioni superiori del cittadino e dell'uomo ». D'altra parte, sebbene « i veggenti della parte socialista « son certo dottrinalmente rinnegano la patria,... le masse, « che della dottrina sono pronte ad assimilare solo quanto « più direttamente risponde ai loro immediati interessi, *non* « *la sentono*, e non ne sentono tutta la virtù (e pur troppo, « aggiungo io, non la sentono neppure molti *intellettuali* e « gran parte delle classi medie, troppo preoccupate *d'arri-* « *vare* ». Per noi, negare la patria, non è allargare l'animo « alla concezione dell'umanità, ma spezzare lo strumento « più poderoso del suo progresso indefinito ».

Ed il Croce, in un articolo del 12 ott., nota la grande decadenza, in Italia, del sentimento della *unità sociale*: « le grandi parole che esprimevano queste unità: il Re, la « patria, la città, la nazione, la chiesa, la umanità, sono « diventate fredde e rettoriche e... suonano false; — col disuso di quelle parole, va alla pari una generale decadenza del sentimento di disciplina sociale: gli individui « non si sentono più legati a un gran tutto, parte di un « gran tutto, sottomessi a questo, cooperanti in esso, attingenti il loro valore dal lavoro che compiono nel tutto —; « la buona individualità, che si afferma solo in questo legame, ha ceduto il posto alla cattiva individualità, che « crede di affermarsi più energicamente rompendo il legame e pompeggiandosi per sè stessa. »

Tutto ciò produce un senso di disagio intellettuale diffuso, proprio dei periodi di transizione sociale, che tristamente, e fortemente, influisce sulle condizioni morali della collettività, specie dei deboli e degli instabili, e sulla formazione del carattere. Tanto più in questi ultimi anni in cui un altro malanno sociale si è aggiunto, la forte emigrazione, sin quasi ad oggi così caotica e tumultuaria, e tanto sfruttata dalle ingordigie speculatrici, e per cui gli effetti familiari non sono stati meno dissolvitori, e meno gravi i danni personali, avendo gli emigrati attinto largamente, e diffuso tra noi, vizii e male tendenze dei paesi esteri, alcoolismo e sifilide sopratutto, e senso di ribellione sociale, cui non han fatto contrappeso un tenore di vita più elevato, ed una preparazione morale ed economica sufficiente. Così queste condizioni di disagio morale, acuite dal disagio economico, e a sua volta eccitatore di questo, diffondendosi in tutte le classi sociali, producono perturbamenti, scosse, convulsioni nella vita collettiva, aspri conflitti fra capitale e lavoro, riottosità sociale, odio e rancori fra le classi, dissolvimento dei legami familiari e dello stato, disamore della prole, egoismo materiale nella brama del godimento personale. D'altra parte la miseria aggrava i danni morali, suade alla corruzione ed alla prostituzione, alla tratta delle bianche ed al giuoco sfrenato, ed all'alcoolismo sopratutto,

perchè l'essere fisicamente debole cerca uno stimolo fittizio al benessere, il moralmente fiacco vuole l'oblio e quel senso di intorpidimento che scolora le ansie e le tristezze della vita, e nell'osteria si cerca il luogo di ricreazione e di riposo, ma si trova il tossico che degrada l'organismo ed intossica la vita della prole sin dalle sue sorgenti.

§ 11. Se però anch'io dò la grande importanza a tutte queste cause sociali, economiche, ed ideali, non dimentico di essere sopratutto un biologo, e che in ogni fenomeno di patologia sociale occorre anche, e sopratutto, ricercare le caratteristiche individuali, le cause o gli effetti antropologici di quei mali, ed in quanto la personalità bio-psichica agisca sul complesso delle cause, efficienti o coadiuvanti: troppo presto per le classiche ideologie nostre, trascuriamo di seguire il metodo positivo che in questo campo di ricerche il Lombroso ha fondato, e luminosamente svolto ed applicato. Qui, anzi, primeggia spesso il fattore bioantropologico, perchè dalle anormalità personali derivano, e sorgono, molti mali della collettività, od essi acquistano maggior valore e gravità, mentre che, dopo, dalle anomale condizioni sociali, si hanno fatali ripercussioni proprio sulla struttura stessa, oltre che sulle funzioni, dell'organismo individuale, sopratutto nei suoi esponenti ereditarii. Quando si parla di alcoolismo, di sifilide, di pellagra, di perversioni, di degenerazione morale, l'effetto più diretto e più grave si svolge sulla personalità biopsichica dell'individuo, mentre altre cause morbigene: individualismo, agglomeramento urbano, contagi morali, corruzioni, urti di classi, ecc., agiscono più specialmente sulla personalità sociale, ma sempre con conseguenze differenti, a secondo della costituzione primigenia dell'elemento uomo. Tale aumento non si desume soltanto dalla esperienza degli ospedali e delle cliniche, dalle varie statistiche (sul movimento dei pazzi nei manicomi, sulle cause di morte, ecc), e dalle pubblicazioni speciali, ma anche — e forse meglio — dalle nostre statistiche militari opportunamente raccolte e studiate. Il Morselli, fondandosi su dette statistiche, e con rigoroso procedimento scientifico, nel 1881 veniva alla conclusione che ci fossero in Italia, tra pazzi, cretini, alcoolizzati, epilettici e degenerati circa 142 mila individui, cioè 1 per 200 abitanti! Seguendo tali calcoli, ma prendendo per base di essi le statistiche recenti,

e quelle sanitarie oltre che delle leve, io ho trovata la cifra di circa 520 mila anormali e nevrotici gravi (compresi gli isterici), cioè 1 su 60 abitanti, che però si eleva a ben 700 mila circa se calcoliamo i degenerati ed epilettici che si trovano nei nostri stabilimenti militari nella proporzione di circa il 25 % di tutti i ricoverati; così la proporzione salirebbe a ben 1 anormale su 46 abitanti! Essa rimane tuttavia assai lontana a quella ammessa dal Lombroso di 1 su 6-7 normali!

Del resto, l'aumento dei pazzi, degli epilettici, degli alcoolisti, dei criminali, ecc., indica un male del sistema psiconervoso; e, quelle alterazioni così gravi, essenzialmente per via ereditaria, organica, perturbano la nuova generazione. L'ambiente costituisce il liquido di cultura, (il *pabulum*), eccita, favorisce o dà l'orientamento alle manifestazioni anomale del carattere, o le ostacola e le contrasta, o le devia: ma benchè la psiche sia essenzialmente nel suo stato odierno e nella sua formazione individuale — un prodotto della convivenza, un effetto della necessità protettiva individuale nella vita collettiva, e delle relazioni ambientali, non resta meno fondamentale la struttura, la potenzialità e l'attitudine di ciascuna personalità biopsichica.

Queste concezioni teoriche, che però sono un derivato della scienza positiva evoluzionistica, hanno il suggello sperimentale ed obbiettivo nell'esame dei fatti, quali essenzialmente la collettività militare può dare: e qui appunto appare più stretto ed intimo il nesso fra il fenomeno della delinquenza minorile e quello della criminalità militare. È possibile, cioè, studiare psichiatricamente una massa di delinquenti, con un'indagine antropologico-clinica completa: i risultati di tali indagini forniscono un materiale ricchissimo di dati positivi, che permettono conoscere quali siano le caratteristiche bio-antropologiche di coloro che precocemente caddero sotto le sanzioni del codice penale comune. Io non posso qui che sintetizzare in brevi parole: l'argomento, di interesse scientifico e militare enorme, merita ben altra trattazione (1). Adunque, studiando singolarmente 496 detenuti militari e 226 puniti nelle com-

(1) Essa è stata fatta in una Relazione all'Ispettorato di Sanità da parte di una Commissione psichiatrica speciale (maggiore Ciaccio, capitani Fumajoli e Consiglio, e colonnello De Furia presidente nel 1° periodo di studi).

pagnie di disciplina, dal complesso delle diagnosi medico-legali, e dal punto di vista della utilizzazione per il servizio militare — oltre che psichiatrico — si possono costituire tre categorie: *a*) di soggetti anormali, psicodegenerati, epilettoidi, imbecilli morali e simili (164); *b*) di semplici occasionali o passionali, di sentimentalità un po' rozza, alquanto primitivi nel livello civile, semplici maleducati sociali (550); *c*) e di circa un centinaio di *intermedii*, nei quali l'occasione, o l'alcoolismo, agiscono su deboli morali, su predisposti, su viziati, che, pur non essendo veri anormali, hanno tuttavia qualche tara morbosa ereditaria o personale, essi facendo bene nei luoghi di pena, a vita libera facilmente traviano o mancano, agevolmente si ubbriacano ed allora delinquono. Orbene, nella 1ª categoria ben 68 furono i delinquenti precoci, cioè il 46 %, ed il 50 % recidivarono più volte nelle condanne prima di venire alle armi; nelle altre due categorie invece i precoci furono complessivamente il 20%. Ma, nella 1ª categoria, troviamo fortissime percentuali di condizioni neuro e psicopatiche, di alcoolismo, di criminalità negli ascendenti, dal 31 al 76 %, e più ancora nei genitori, sopratutto nel padre; spesso disordinato, o mancante, l'ambiente familiare, sopratutto per ragioni di dissolutezza e di anormalità dei genitori; molte volte precedenti convulsivi, o tifomeninge, o gravi traumi alla testa; nella grande maggioranza forti e precoci tendenze alcoolistiche e sessuali, e poi tutta una serie di note sregolate o malvagie di condotta familiare, scolastica, professionale, giudiziaria, sociale, militare, che veramente impressiona, ma alla quale sta sopratutto di base un complesso enorme di stigmati antropologiche degenerative, di dismorfie somatiche, di asimmetrie cranio-facciali, di disordini nervosi e fisiologici, e di anomalie mentali le più varie e le più notevoli. Tutto ciò assai scarsamente si trova — per numero e per grado — nella 2ª categoria; in medio grado nella 3ª, degli intermedii, ove sopratutto predomina la forte tendenza all'alcool, e la scarsa tolleranza verso di esso.

Cosicchè, la enorme quota di delinquenti minorenni fra gli anormali del 1° gruppo, assolutamente ineducabili, refrattarii al servizio militare, e con tutte quelle note morbose ereditarie e psiconervose personali, e con alta percentuale di disordini familiari (tutela mancata); le cifre più basse

assai fra gli idonei, pressochè normali; la frequenza relativa di disordini personali e sociali fra gli intermedii, pure con alta proporzione di ambiente familiare disordinato, fa pensare: che molta parte dei delinquenti minorenni è proprio costituita da anormali, degenerati o deficienti, che le condizioni sociali hanno importanza relativa sull'individuo, maggiori però sugli effetti ereditari, specialmente per l'alcoolismo e la sifilide e per la facilità morbigena dei primi anni della vita: donde il contemporaneo aumento degli epilettici e degli idioti cerebrali, che trova pure spiegazione nella frequenza di traumi cranici, di infezioni infantili gravi, di convulsioni e di sonnambulismo delle prime età della vita. L'alcoolismo sopratutto, che in modo precipuo danneggia la prole, e dilaga specialmente in alcune regioni, seguendo di pari passo la diffusione dell'industrialismo.

Tali constatazioni a me sembrano essenziali; nè, del resto, anche tra gli idonei, e sopratutto fra gli intermedii, mancano i delinquenti precoci con note morbose varie, sebbene sembri che le condizioni ambientali vi abbiano maggiore efficienza; e l'hanno, bensì, per quanto minore è la determinante anormale individuale, che tuttavia non bisogna mai trascurare. La mancata tutela solo in parte può spiegare — specie con l'azione della crapula e dell'orgia sessuale, del vagabondaggio, della sifilide acquisita — le anomalie della condotta; l'esempio, la corruzione e simili, agiscono psicologicamente, ma restano lontane dalla congerie impressionante di dati antropologici molteplici che l'esame rileva, e che soltanto da forti perturbamenti evolutivi traggono origine, nella fucina della vita.

Per vero dire anche l'Orlando, nella sua magnifica conferenza, dimostrando buona tempra di positivista, ha accennato a questa doppia causale, d'ambiente ed antropologica, benchè egli faccia una distinzione netta e recisa: noi parliamo piuttosto di azione prevalente, nel costante binomio bio-sociale. Egli, cioè, dice che il delitto del minorenne « va esclusivamente attribuito alle circostanze este« riori, nelle quali, senza alcun concorso di sua pravità, il « minorenne ebbe a trovarsi;... o ha radice nella innata, « pertinace, irriducibile malvagità dell'individuo, che si ri« vela un vero malfattore precoce ». Il Franchi ha una concezione anche più completa di questo complesso fenomeno,

quale è sintetizzato nella sua serie di proposte delle quali or ora dirò; lucidamente il Ferri, capo della attuale scuola positiva di diritto penale, ha espresso queste idee, quando scriveva per un giornale politico: « il fenomeno della de-« linquenza giovanile è la risultante di una rete complicata « e multiforme di condizioni sociali e famigliari (econo-« miche e morali) come di degenerazioni individuali (per « denutrizione o per malattia);... il fenomeno complesso e « doloroso attinge i suoi contingenti nelle diverse forme di « infanzia anormale, che sono l'infanzia *viziosa*, l'infanzia « *delinquente*, l'infanzia *abbandonata*... — il grande semenzaio « della delinquenza minorile alla sua volta composta di « diverse schiere: l'infanzia *materialmente abbandonata*... « (trovatelli, orfani);... *moralmente abbandonata*... (figli di « genitori viziosi e degenerati, che arrivano spesso anche « a seviziare i loro figli, oltre che a spingerli verso la men-« dicità, il vagabondaggio, i furti, la prostituzione, ecc); « *necessariamente abbandonata* (forse la schiera più numerosa « e più dolorosa); — l'industrialismo moderno... ha disor-« ganizzato e disperso il nido familiare ».

Così è realmente, ed allora si vede scemare il valore della mancata tutela familiare, che per lo più agisce perniciosamente su giovani di già tarati, eredoalcolisti, eredosifilitici, nevrotici o degenerati, mentre il disordine dell'ambiente familiare deriva spesso dalla anormalità parentale, alle cui sorgenti stanno i perturbamenti della vita sociale ed altri fattori ereditarii, in una serie di rapporti vicendevoli, culminando quella che ben può chiamarsi la selezione regressiva della razza, per il largo riprodursi, e moltiplicarsi, dei degenerati, alcoolisti, epilettici e criminali.

IV.

§ 12. La conoscenza delle cause morbigene facilita enormemente la provvidenza del rimedio, almeno nella sua parte conoscitiva, se non nella pratica realizzazione: Baccelli dice, scultoriamente, che la « esattezza della diagnosi è la « suprema necessità della cura »; e ciò vale tanto per la clinica umana come per la clinica sociale; tanto per l'una che per l'altra ha valore, altresì, la conquista della medecina moderna che si dirige specialmente a prevenire le cause morbigene e la disposizione ad ammalare.

Le proposte avanzate sono molteplici, ma alcune sono soltanto semplicisticamente giuridiche, altre più largamente sociologiche, ben poche però investono il problema complesso nelle sue molteplici faccette. Un esempio molto chiaro della ristrettezza del pensiero giuridico si ha nell'esame del 1° Congresso internazionale tenuto a Parigi per lo studio della delinquenza minorile — del quale diremo in ultimo — che riassume il pensiero dei giuristi che già camminano sulle nuove vie della scienza, pur non potendosi spogliare completamente delle tradizioni mentali classiche.

Date le complesse cause del fenomeno, si comprende che complessi, e di natura diversa, debbano essere i rimedii del male: l'idea fondamentale del Congresso, come dei giuristi, è quella di fondare *tribunali speciali per minorenni*, sull'esempio del Nord-America, e con la *libertà sorvegliata* dei minorenni condannati condizionalmente; si crede aver fatto così un gran passo, mentre è soltanto un piccolo passo sulla via difficoltosa ed aspra, perchè non si è fatto che portare dinanzi ad un altro magistrato il fanciullo che già ha commesso un reato, o lo si è liberato condizionalmente, in complesso rimettendolo nell ambiente di prima, tutt'al più ostacolando la *recidiva*: provvedimenti cioè che possono combattere con qualche vantaggio la delinquenza abituale, non la precoce.

« Sarebbe come si dicesse — scrive il Ferri — che isti-« tuendo in Italia venti o trenta sanatorii, si è rimediato « alla piaga sociale della turbercolosi; i sanatorii sono utili « ma ci possono andar dentro, per esempio, mille tuberco-« losi, mentre fuori (e specie nelle famiglie) ne restano cin-« quantamila! e così i *drunkards-asylums* per gli alcoolizzati ».

« C'è inoltre chi pensa che modificando il codice penale « per le pene da applicarsi ai minorenni delinquenti e ri-« formando i riformatorii che li devono custodire, si sia « fatto un altro gran passo. No: cambiare qualche articolo « del codice penale è utile; più utile ancora è istituire dei « riformatorii che non siano carceri, ma scuole di lavoro; « e più utile ancora sarebbe istituire delle colonie agricole « e affidare i minorenni... occasionali e correggibili... a delle « famiglie oneste di agricoltori...; ma sono sempre rimedii « di cura o di repressione *dopo* che il minorenne è già di-« ventato delinquente » (Ferri).

Ad ogni modo, anche qui è bene invocare ed attuare profonde riforme pel diritto, la procedura e gli istituti penali, che integrano l'azione profilattica, che è poi la fondamentale. L'Orlando, da ministro, già con una circolare (11 maggio 1908) raccomandava « la specificazione del giudice in« caricato di istruire sui reati attribuiti ai minorenni, non « solo perchè il magistrato acquistasse una conoscenza più « penetrante e più comprensiva della speciale psicologia dei « piccoli delinquenti, ma anche perchè si liberasse di quegli « abiti che a lungo andare si formano in lui, trattando la « delinquenza comune ». Più importante ancora è l'altro concetto da lui e da altri sociologi espresso — sulle direttive della scuola positiva di diritto penale — che cioè il giudice « disponga di un largo potere discrezionale ispirato « al principio della *individualizzazione della pena*, che do« vrebbe sostituirsi a quella *scala rigidamente fissata* di pene « attenuate od aggravate da circostanze non meno rigida« mente obbiettive. Caso per caso, individuo per individuo, « reato per reato, dovrebbe il giudice stabilire il provve« dimento, meglio che la pena; tenendo conto nell'adottarla « del grado di maturità intellettuale e di coscienza morale « del fanciullo, dell'influenza dell'ambiente in cui ha vis« suto, delle sue predisposizioni ereditarie, di guisa che « dalla semplice riprensione possa passarsi alla libertà sor« vegliata od alla educazione correzionale o infine anche « alla prigione, opportunamente adatta ai minorenni... An« che... per gli Istituti (di educazione correttiva)... è da « desiderarsi (secondo le idee originali del Doria) non già « un tipo simmetrico, uniforme, unico, ma un ingegnoso « sistema di tipi diversi, ciascuno dei quali apparisca più « idoneo ad accogliere un tal minorenne, di tale età, di tali « condizioni, di tali precedenti, che abbisogni di questo o « di quel modo specifico di educazione correttiva;... dopo « il periodo di educazione forzata, o di espiazione di pena, « il minore non sia nuovamente abbandonato alle tentazioni « delittuose;... la protezione e la sorveglianza di lui si ren« dono anche più indispensabili... per mezzo dei *patronati* « pubblici e privati), o meglio di forme intermedie per rias« sumere le qualità delle due specie, cioè libere per la loro « origine e per il loro funzionamento, ma finanziariamente « sussidiate e giuridicamente riconosciute dallo Stato »).

Provvedimenti tutti che varranno, per gran parte, a scemare la recidiva nella delinquenza, a rieducare i viziati, gli emendabili, sui quali specialmente hanno avuto efficacia criminogena le sfavorevoli circostanze d'ambiente; ma essi debbono essere prima di tutto completati con la fondamentale distinzione di occasionali correggibili e di anormali ineducabili; poi, integrati con una serie di riforme sociali, fra le quali precipua la lotta contro l'alcoolismo, e la difesa della razza dalla riproduzione dei degenerati e psicopatici ed epilettici. Da tale opera trarrà anche vantaggio la criminalità militare, che per gran parte di cotesti recidivi borghesi si impingua.

Ma ciò vale poco per la vera delinquenza minorile iniziale: « è evidente invece, come la scuola criminale posi« tiva sostiene da tanti anni, che assai più efficace ed utile « sarà la prevenzione, la profilassi, eliminando ed attenuando « le cause (sociali ed individuali) che spingono i minorenni « al delitto » (Ferri). Questa parte, purtroppo, è immensamente la più difficile e complessa, e la più costosa, che la parte curativa e repressiva; ma il beneficio è inestimabile, e come vantaggio morale e come vantaggio economico e sociale: ciascuno può ben qui ripetere quanto riferisce l'Orlando di quello svedese che — a chi gli domandava « come « mai in quel popolo tante forze sociali e tante risorse fi« nanziarie potessero dedicarsi alla correzione, alla emenda, « alla protezione dei fanciulli traviati o delinquenti, .. con « fiera o profonda dichiarazione rispondeva: egli è che noi « non siamo tanto ricchi da permetterci il lusso che un ra« gazzo cresca nella miseria e nel delitto per diventare il fla« gello sociale! » —

Un altro passo innanzi fa l'Orlando allorchè, partendo dal principio che « la montante marea della delinquenza minorile « sia sopratutto cagionata dallo indebolirsi della protezione « familiare », afferma giustamente — da questo punto di vista — che tutto vi è da trasformare nel vigente sistema primitivo: « è necessario che il rigido ed imperfetto criterio « repressivo sia temperato, integrato, in gran parte sosti« tuito dal criterio di un'educazione coattiva, di una pro« tezione educativa »; e che perciò occorre svolgere tutta una attività profilattica per sottrarre il minore all'abbandono materiale e morale, per esempio riproducendo quella specie

di « dichiarazione dei diritti dell'uomo adolescente » contenuta nella legge ungherese del 1901, per la quale tutti i fanciulli materialmente abbandonati, minori dei 15 anni, sono proclamati figli dello Stato; — ed insieme ben provvedere all'istituto della decadenza della patria potestà, integrandola con quella olandese del *disincarico* per quei genitori che per circostanze di fatto siano impotenti od incapaci a bene educare i propri figliuoli, — l'una e l'altra da compiersi per mezzo di speciali *consigli di tutela* —.

§ 13. Ma, se l'Italia deve maggiormente preoccuparsi di questo fenomeno grave di patologia sociale, non meno interessa risolverlo alle altre nazioni, ed il fervore è generale nel mondo scientifico e legislativo, come ne è prova indiscutibile l'avere organizzato, e tenuto, un 1° congresso internazionale per i *Tribunali per fanciulli*, a Parigi, nella fine del giugno scorso. In questo congresso l'Italia, degnamente rappresentata, fece un assai bella figura, per una efficace preparazione al congresso stesso, e perchè già molto erasi studiato da noi sull'argomento, bastando per tutti il grande materiale raccolto dalla Commissione Reale, i risultati del 1° Congresso nazionale dei Patronati per minorenni e carcerati, dei quali ci si doveva occupare in questi giorni, a Torino, in un 2° Congresso, che è stato rimandato alla primavera prossima, anchè perchè troppo immediato a quello di Parigi, ed in attesa delle proposte concrete da parte della Commissione

L'orientamento del Congresso internazionale rimaneva di già fissato nel discorso inaugurale pronunziato dal celebre deputato Paul Deschanel, quando questi diceva che, essendo imperante nel campo conoscitivo ed anche nella opinione dei popoli la dottrina « della individualizzazione della pena », « (e) se un tribunale deve proporzionare la pena non più « alla gravità del male ma alla perversione del colpevole ed « ai suoi mezzi di riabilitazione; esso deve risolvere un pro- « blema morale nello stesso tempo che un problema giudi- « ziario. Ora in nessun modo, all'ora presente, l'organizza- « zione giudiziaria si presta ad una tale dualità... Essa non « può determinare la sanzione efficace che, pure proteg- « gendo gli interessi legittimi della società, darà al fanciullo « colpevole la facoltà di rialzarsi e di diventare un bravo « ed utile cittadino ».

Così il Congresso votò senz'altro l'ordine del giorno consecutivo alla relazione del Di Casabianca che si impernia sulla istituzione di un *Tribunale per fanciulli*, composto di un giudice unico permanente, per tutti gli affari che riguardano i minorenni, fornito di attitudini e conoscenze speciali; esso non potrà prendere a carico dei delinquenti minori che delle misure di protezione, di preservazione e di assistenza; nell'istruzione, questo giudice deve inquisire sul colpevole e sul suo ambiente, e sottometterlo ad un esame medico, e, durante detto periodo, egli sarà affidato alla famiglia se questa dà sufficienti garanzie, ad una persona rispettabile, o ad una associazione adatta, o in stabilimenti speciali, con rigorosa separazione dagli adulti o dagli altri minorenni di età maggiore; la pubblicità del dibattimento sarà strettamente limitata, ed interdetta la riproduzione dei dibattimenti. Il tribunale, infine, potrà — nella sentenza — rendere il minore alla famiglia, porlo in libertà sorvegliata durante un periodo determinato, inviarlo sino alla età maggiore in apposito stabilimento di emenda, o confidarlo alle speciali associazioni, potendo poi sempre modificare il suo primo giudizio a secondo della condotta del minorenne; — nello stesso tempo il detto tribunale « potrà « pronunziare una ammenda, od una pena determinativa « contro i genitori che, per la loro negligenza o altrimenti, « sono responsabili della cattiva condotta del loro figlio, e « mettere a carico loro le spese della sua dimora nello sta- « bilimento nel quale sarà inviato ».

In conseguenza, i postulati proposti ed approvati sono meno di quanto specialmente ha concluso in proposito la Commissione reale italiana, e si limitano soltanto alle forme di giudizio di chi ha mancato; importanti senza dubbio e men che niente, ma troppo poco per un problema così grave: forse si combatterà così, un pochino, la recidiva del delinquente precoce, ma nulla previene, e nessuna vera opera profilattica affronta, e tanto meno risolve. Come nota la « Scuola Positiva », riportando un rapporto della Fanny Dalmazzo, la pratica degli Stati Uniti, dove nacquero i Tribunali per fanciulli, ha superato queste proposte che riassumono la concezione di avvocati e giudici, cioè dei giuristi che non possono guardare alle più complesse e fondamentali questioni sociologiche, e tanto meno bio-psicologiche.

Ben fece quindi la Dalmazzo affermando nel Congresso la sua convinzione che, se una magistratura speciale si deve creare, « è necessario che a questo stesso giudice siano attribuite tutte le funzioni relative alla tutela, alla patria potestà, alle misure di prevenzione dirette alla correzione dei discoli, alla protezione dell'infanzia in pericolo o sfrut-« tata da indegni parenti o estranei, e ciò valendosi del-« l'opera delle Società di Patronato o Comitati di difesa « locali... ». Così fu possibile l'aggiunzione nell'ordine del giorno del desiderio « che tutti gli affari concernenti la « persona del minorenne siano di competenza dei Tribunali « per fanciulli », ma limitando tali affari, al solito, a quistioni giuridiche (correzione paterna, decadenza della patria potestà, tutela)

Come abbiamo detto, la nostra Commissione, anche ad opera dei sociologi e psichiatri che ne facevano parte, è andata molto più in là, a cominciare dalle qualità che dabbono riscontrarsi nei magistrati dei minorenni, sopratutto in ordine a nozioni psicologiche e pedagogiche, mentre l'ordine del giorno del Congresso li vorrebbe presi tra i giudici comuni, formalisti e senza alcuna vera competenza in questi problemi, essenzialmente di antropologia criminale in senso lato.

Il congresso, poi, votando il II tema, ha stabilito la facoltà — alle istituzioni caritatevoli o scolastiche, pubbliche o private, — di intervenire nei tribunali per fanciulli, di assisterli, visitarli nelle prigioni, difenderli, appellare in loro favore, ecc.: vale a dire, anche qui, si continua nei provvedimenti d'indole amministrativa, di puro formalismo, che a nulla possono valere per il problema fondamentale che è quello della profilassi della delinquenza giovanile.

Secondo me, una importanza alquanto maggiore, ma sempre nel campo repressivo, non preventivo, ha l'ordine del giorno votato nel III tema, cioè stabilire la libertà sorvegliata del minore nella famiglia quando il carattere e gli antecedenti suoi lo permetteranno, e la famiglia darà affidamento, per la emenda del colpevole; ciò sotto la sorveglianza di persone appositamente delegate dal tribunale stesso, che spesso riferiranno a questo della condotta del condannato, onde il tribunale possa anche — se del caso — mutare il provvedimento primitivo in una misura più severa, od ordinare — invece — dopo un certo tempo, la soppressione della sorveglianza. Infine si son fatti voti per una larga partecipazione dell'attività femminile nei patronati, negli uffici di sorveglianza, di tutela e di protezione, ecc.

Nulla, in queste proposte, che accenni a quanto è risultato degli studi della Commissione Reale italiana — di cui ora dirò — sugli Asili-scuole nel tipo di quello del De Sanctis, o su forme speciali di scuole come quelle serali impiantate a Torino dal Comitato di difesa dei fanciulli, che sono a speciale regime individualizzato educativo per discoli in libertà sorvegliata; sulla lotta contro l'alcoolismo, sulla istituzione di speciali stabilimenti di pena individualizzata, e simili. Comunque, se il Congresso ha concretizzato in queste proposte il pensiero dei giuristi, a me pare che assai poco abbia fatto per quello che deve essere reale profilassi della delinquenza minorile, alla quale certo non si provvede con le modalità varie del giudizio, o di assistenza di chi ha già commesso un reato. Valore hanno le dette proposte per combattere l'altro grave fenomeno, cioè la recidiva, e quindi quale mezzo di lotta contro la criminalità in genere, sopratutto col complemento nei voti che la Dalmazzo ha prospettati al Congresso. È vero però che questo aveva come scopo principale la discussione sui Tribunali per fanciulli; ma probabilmente i temi erano limitati ad essa perchè detti Tribunali ritenuti il rimedio più valido per la delinquenza minorile. Ad ogni modo il detto Congresso certamente è rimasto ben addietro nella vasta concezione del problema, e nella visione dei provvedimenti radicali, a quanto ha proposto la Commissione Reale che il ministro Orlando nominò nel novembre 1908, con alto senso di modernità, e componendola non solo di giuristi e magistrati, ma anche con sociologi e poi con biologi, i quali sono stati proprio quelli che han dato una più radicale e scientifica soluzione ai vari aspetti del problema stesso.

§ 14. La detta Commissione era composta, originariamente da S. E. senatore Quarta, presidente della Cassazione di Roma, dai magistrati Lucchini, Fiocca, Vacca, Calabrese, De Arcayne, dalle signore miss Lucy Bartlett e Ersilia Majno, dai proff. Ferri, Stoppato, Martinazzoli, da A. Doria, Scipio Sighele, Ferriani, Credaro (poi ministro), A. Guarnieri-Ventimiglia; dimessosi il Ferriani, su proposta del

Ferri esso fu sostituito dal De Sanctis, e fu aggiunto il Pironti (direttore generale nel Ministero dell'Interno); la Commissione ha funzionato senza indennità nè gettoni di presenza.

Caduto l'on. Orlando, il senatore Vittorio Scialoja, successo a lui nel Dicastero della Grazia e Giustizia, e, dopo, l'on. Finocchiaro-Aprile, confermarono la composizione e le funzioni della Commissione, la quale, dopo un lavoro preparatorio per formulare un vasto programma di studii, sotto la presidenza di S. E. il senatore O. Quarta si divise in 3 sotto-commissioni. Di queste, la I (composta dal Quarta, da miss Bartlett, dal Doria, dal Pironti, dal Vacca, dallo Stoppato, dal Lucchini) si è occupata dell' assistenza dell'infanzia abbandonata, della patria potestà, dei provvedimenti per i minori discoli, oziosi o vagabondi, delle norme per l'istruttoria ed il giudizio, e di un codice speciale per i minorenni. La II, composta dal Fiocca sen. presidente, dal Ferri, De Sanctis, Sighele, Guarnieri-Ventimiglia, si è occupata della prevenzione sociale della delinquenza e dissolutezza giovanile, in rapporto alla filiazione illegittima, all'emigrazione e condizioni industriali, all'alcoolismo, tabagismo, suicidio ed alienazioni mentali, ecc. ed alle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli. La III, composta dal De Arcayne, dalla sig.na Majno, dal Calabrese, dal Credaro, dal Martinazzoli, ha studiato pure la prevenzione sociale della delinquenza e dissoluzione minorile, in rapporto alla scuola ed alle istituzioni per l'educazione fisica morale ed intellettuale, ai pubblici divertimenti e giornalismo, alle condizioni delle popolazioni urbane e rurali: ed, insieme, gli istituti di ricovero, assistenza e patronato dei minori abbandonati, discoli, delinquenti ecc., maschi e femmine.

Presentate le relative relazioni per i singoli argomenti di ciascuna sottocommissione, nel giugno scorso la Commissione Reale, in sedute plenarie, ha discusso i varii punti del complesso problema: e, prima di tutto, mettendo insieme le proposte dei varii gruppi, ha potuto formare un Codice speciale per i minorenni, in ben 250 articoli, che poi il presidente on. Quarta ebbe l'incarico di coordinare, semplificare e fondere in un tutto organico ed armonico. Esso si fonda essenzialmente sulla istituzione di un magistrato speciale per i minorenni, del quale non fa bisogno

di dire quale sia la importanza, essendo oggidì proprio questo uno dei difetti più gravi del sistema giudiziario: che cioè i minorenni debbano essere giudicati insieme, e confusamente, agli adulti, spesso abituali, incalliti nel vizio, — e dagli stessi magistrati che necessariamente hanno una saturazione cerebrale giuridica, e quindi non fanno differenza vera tra chi è ai primi passi del delitto e chi ne è già un professionista; che questi giovanetti debbano essere puniti alla stregua degli altri delinquenti, senza alcun beneficio per la prevenzione sociale, e per la rieducazione del colpevole che ancora è — in genere — suscettibile di emendarsi; e che poi essi debbano scontare la condanna in quegli stessi stabilimenti in cui gli adulti hanno modo di perfezionarli nelle oblique vie del delitto, di corromperli e guastarli senza più speranza di risollevamento.

Il magistrato dei minorenni dovrà essere un giudice unico nel capoluogo di ogni circondario o mandamento, e dovrà funzionare in linea giudiziaria ed amministrativa, per tutto ciò che riguarda i minori stessi: tutela, assistenza, educazione, sorveglianza di minori materialmente o moralmente abbandonati, traviati, o discoli, o anormali, o condannati - condizionalmente o non, — e per tutti i giudizi penali che concernono dei minori sino a 18 anni di regola. La minore età, agli effetti penali, andrà divisa in tre periodi: sino a 16 anni i manchevoli non siano imputabili, e da sottoporsi alla esclusiva giurisdizione del detto magistrato; ciò sia la regola pure per quelli dai 16 ai 18, ma per i delitti gravi siano rimandati al magistrato ordinario. Per i deliquenti dai 18 ai 21 anni il De Arcayne propose nientemeno che l'incorporamento precoce e obbligatorio nell'esercito o nella marina: la qual cosa è una vera assurdità psicologica e sociologica, sopratutto di fronte al largo movimento scientifico che si può dire l'esercito ha iniziato, par la prevenzione della deliquenza, per la profilassi e la selezione morale dell'ambiente militare, oltre che per tutte le ragioni positive che impongono la pronta eliminazione dell'anomalo, che trova mille occasioni ad urtare contro la disciplina e la gerarchia, trattandosi di esseri amorali, nevrotici, degenerati, cioè di veri alienati nel senso ampio della parola! La Commissione unanime rigettò tale strana proposta, mentre applaudiva a quella del Ferri, che si li-

mita giustamente alla istituzione di luoghi di pena — comunque essi siano — destinati soltanto a questo gruppo, senza mescolanza con gli adulti.

Riguardo al magistrato speciale, si accettò la proposta del Ferri che esso, in via transitoria, per un periodo di 5 anni, sia scelto fra i giudici di carriera, ma che dopo se ne farà un corso particolare, scelto in ogni ordine di cittadini, e fra coloro specialmente che, « oltre le consuete e « necessarie cognizioni giuridiche, e le speciali attitudini « personali, abbiano nozioni teoriche e pratiche di fisiopsi- « cologia e di pedagogia ».

Tale magistrato avrà alle sue dipendenze gli ispettori e gli agenti di vigilanza dei minorenni, e si varrà delle opere ed istituzioni già esistenti per i minorenni: patronato scolastico istituito con la recente legge Daneo-Credaro sulla scuola popolare; società di patronati per i minori condannati, e per i condannati condizionalmente, società di assistenza, istituti di ricovero, — dagli asili materni e dalle case dei bambini sul tipo di quelli fondati dall'istituto romano dei Beni Stabili, sino agli asili — scuole od a sezioni o turni speciali nelle scuole comuni, per deficienti ed anormali, sul tipo-modello di quello del De Sanctis, e sino ai Riformatorii privati e governativi.

Dopo lunga discussione per il coordinamento di queste varie istituzioni inquinate dal presupposto politico che, sotto l'apparenza della autonomia e della libertà dei privati, si oppone sempre alla laicità ed alla laica supremazia dello Stato, si è approvata la proposta modificatrice e correttiva del Ferri sulla federazione obbligatoria, per provincie, e sotto la presidenza del magistrato speciale del capoluogo, di tutti questi patronati ed istituti pubblici e privati, laici o confessionali, sotto il controllo dello Stato, salva l'autonomia di fatto che ora abbiano gli istituti privati, mantenendo la vigilanza e la tutela stataria sugli istituti che ora l'abbiano, ma stabilendo delle *sanzioni* agli istituti privati che rifiutino di federarsi, sotto forma di abolizione di qualsiasi agevolazione o sussidio da parte del comune, della provincia, dello Stato o di altri enti pubblici, mentre anch'essi saranno sottoposti ad opportuna vigilanza da parte del magistrato speciale da regolamentarsi.

Detto magistrato, infine, avrà pure la mansione dell'obbligo scolastico, con facoltà d'infliggere sanzioni penali; e molte attribuzioni — completate e migliorate — proposte dal progetto Giolitti per gli esposti e la infanzia materialmente o moralmente abbandonata. La commissione ha proposto, inoltre, una serie di provvedimenti: per la istituzione di asili-scuole o di turni speciali per minori deficienti od anormali; per una più intensa protezione dei minori in tema di lavoro e di emigrazione; per disciplinare la vigilanza ed i rimedi per i minori oziosi e vagabondi, e per infrenare ad essi l'uso dell'alcool; per provvedere ai riformatori con la loro specificazione in rapporto alle varie categorie di soggetti; e poi, norme adatte per il patrocinio amministrativo e giudiziario dei minori, e per estendere i casi di privazione della patria potestà, stabilendo pure delle sanzioni varie per i genitori indegni o negligenti; infine, per riguardo al diritto tutorio, abolito il consiglio di famiglia, tolta la tutela ai pretori, ed assegnato al magistrato speciale il provvedere col tutore o protutore.

Per coordinare l'azione di tutti i detti magistrati, e per decidere sui ricorsi degli interessati, sarà istituito in Roma un tribunale supremo di minorenni.

Come si vede da questi cenni, il piano di lavoro è ben già vasto e geniale di quello venuto fuori dalle relazioni e dalle discussioni del 1° Congresso internazionale di Parigi; quelle proposte per molti furono una vera rivelazione degli aspetti complessi del problema, nel campo della biologia e della sociologia, e molto al di là delle pure quistioni giuridiche e dell'organizzazione di una beneficenza sociale, che non può essere se non il completamento di altri provvedimenti più radicali e comprensivi; nè questo favore di nuovi studi deve essere stato estraneo alla proroga fra 6 mesi del II Congresso nazionale dei patronati per i liberati dal carcere che si doveva tenere in questi giorni a Torino. (Ottobre 1911).

È da augurarsi vivamente che la Commissione concreti presto, e coordini il ricco materiale di studi, e che il parlamento approvi quanto il Ministero proporrà per realizzare i voti e le conclusioni di essa; immenso, inestimabile beneficio ne verrà alla nazione, non solo per la lotta veramente radicale contro i piccoli anomali, e deficienti, che formano i futuri battaglioni dei delinquenti, dei degenerati, degli anor-

mali, ma anche come grande opera di educazione civile e morale, e di sviluppo lussureggiante del senso di solidarietà e di igiene sociale. Per contraccolpo, grande beneficio ne verrà all'esercito, ed assai facilitata ne sarà l'opera profilattica che vi spiegano i medici militari, e che meglio ancora sarà esplicata con la moderna organizzazione psichiatrica e punitiva che l'Ispettorato di sanità militare proporrà al Ministero sulla base degli studi importantissimi fatti dalla Commissione sanitaria speciale, mercè le indagini psichiatriche su tutti i militari detenuti od incorporati nelle compagnie di disciplina. Proposte le quali, risolvendo gli inconvenienti gravi che oggi esistono, e le deficienze nell'azione di profilassi morale che la Commissione ha potuto rilevare e lumeggiare, fondamentalmente si ispirano a quei medesimi concetti che la Commissione Reale dell'on. Orlando ha stabiliti per la difesa sociale, e che meglio ancora, forse, il Franchi aveva sintetizzato in lavori precedenti.

§ 15. Poichè, invero, chi meglio di tutti ha avvistato il complesso problema, ed ha ordinato in un tutto armonico e scientificamente perfetto (con le nostre conoscenze attuali), le varie proposte che la psicosociologia odierna — nei suoi vari aspetti — consiglia e suggerisce, è stato appunto il Franchi, redattore-capo della « Scuola positiva » del Ferri, — e degli studi di sociologia criminale brillante campione — con le sue « Direttive di un piano di organizzazione degli istituti e provvedimenti pei minorenni » dove non trascura neanche il coefficiente finanziario delle riforme che tante volte ha ostacolato l'attuazione di buone proposte.

Egli è d'accordo col Pessina, che il *sistema della prova* o libertà condizionale, a noi venuto dal Nord-America, ha quali presupposti indispensabili: « l'indirizzo al quale... (in « quelle regioni e nell' Inghilterra) è informata la società « tutta quanta », e che « lo spirito pubblico svegli il senti« mento della solidarietà sociale nella classe degli abbienti, « e in tutti coloro cui sta a cuore il bene sociale come « condizione imprescindibile del bene individuale », per cui quell'istituto anglo-americano della *prova* « va considerato « come il coronamento dell'edificio, non già come il comin« ciamento della riforma », cui invece si fermano molti dei

giuristi che solo con esso vogliono risolvere un problema così poderoso.

Propone quindi, in sostanza: 1° *per i bambini poveri, fino all'età di 6 anni*, la *Casa dei bambini*, quale è stata ideata ed attuata dall'ing. Talamo e dalla dott. Montessori in Roma, che dovrebbe essere istituita per legge da ogni ente edilizio, perchè non è altro che una trasformazione delle spese, più gravi ed improduttive, della manutenzione degli appartamenti, scale e cortili; lo Stato non deve che diffonderne la istituzione, incoraggiarla, imporla, coordinarla — 2° *per deficienti e anomali educabili e non pericolosi*, che costituiscono, per buona metà dei corrigendi, soggetti educabili e non pericolosi: essi non dovrebbero essere subito rinchiusi nei riformatori senza aver provato di rieducarli con minor spesa e più rendimento, nè stare a carico dello Stato, essendo soltanto una varietà di alunni delle scuole, come anche il Doria ha sostenuto; invece per questa categoria di fanciulli, come prevenzione del riformatorio, ove facilmente si corrompono, sono utilissimi *le classi speciali per arriérés e l'asilo-scuola*, adatti alla reale entità psicopatologica dei soggetti, ai suoi diversi gradi e forme, semplici varietà delle scuole comuni, che non sottraggono il minorenne al suo ambiente naturale, mentre coeducano la famiglia e costano assai meno — 3° *per i deficienti o anomali presunti ineducabili o pericolosi*, abbiano, o non commesso un reato, e tali ritenuti dalle autorità medico pedagogiche preposte a quelle scuole speciali, per cui allora entra in campo « la funzione del « riformatorio, e cioè la funzione dello Stato: l'autorità « medico-pedagogica preposta ad esso accerterà la presun« zione della ineducabilità, o non, nel qual caso, raggiunta « la riforma morale, saranno rimessi in libertà » — 4° *per i dificienti o anomali ineducabili o pericolosi*, per i quali il Doria dimostrò, con le sue cartelle biografiche dei corrigendi, la notevole assurdità ed imprevidenza di lasciarli in società soltanto perchè hanno raggiunto i 21 anni, e la iniquità rispetto ad essi stessi, di un tal fatto, in quanto che la liberazione li destina « ad una vita fatta di delitti com« piuti o subiti, di carcerazione, di manicomio, di corru« zione e di dolore »: donde, a secondo i casi, le necessità di misure di *sicurezza*, e di *cura e tutela*, a tempo indeterminato, quelle mercè colonie industriali od agricole, o in

appositi istituti (intermedii), per gli anomali costituzionali, delinquenti nati, epilettici pericolosi, ecc., a carico dello Stato; queste in un manicomio o in istituti similari, per idioti, imbecilli, infantili, vesanici, ecc., a carico delle provincie — 5° *per i deficienti o anomali educabili o no, pericolosi o no, benestanti*: se il minorenne non ha commesso reati, lo Stato deve soltanto garantirsi con le ispezioni che la famiglia o l'istituto che lo accoglie provvedano a che la società non corra pericolo; se ha delinquito, o ha avuto la libertà condizionale, il suo rientra nei casi precedenti; o non l'ha avuto o è recidivo, e allora si metterà negli appositi istituti di pena per minorenni, a carico della famiglia, come pure se sta in un riformatorio governativo — 6° *per gli orfani o moralmente abbandonati, deficienti, o anomali, educabili o no, pericolosi o no*, si hanno: opere varie di assistenza sociale, in sostituzione della famiglia, per i normali; invece per i *deficienti od anomali* è preferibile il collocamento famiIiare, presso buone persone che mandino i soggetti alle classi speciali per *arriérés* o all'asilo-scuola, come si farà per parte di quegli istituti ove fossero accolti, sempre lontani dai normali; se poi *ineducabili e pericolosi*, sono necessarii i riformatorii come prova, e poi le colonie agricole, gli istituti intermedii, manicomiali e simili —; 7° per quelli che abbiano commesso un reato, non si procederà diversamente, perchè ciò « ha un valore del tutto *sin-« tomatologico*, in rapporto cioè all'anomalia del minorenne, « e non ha un *valore per sè stante*, originativo di provvedi-« menti diversi » (azioni gravi commesse in famiglia e non punibili, o tacitate con danaro, o non previste dal codice; condotta criminosa di importanza anche maggiore di un solo reato, ecc.). Integrazione utile è il *giudizio speciale per minorenni* ed il *sistema della prova* come sostitutivo condizionale della penalità, ma sempre — si è già detto sopra — come « complementi di un sistema organico di « prevenzione, di educazione, di assistenza, di sicurezza, di « cura e tutela . . . », e col loro « grande presupposto gene-« rale nella coscienza e nella volontà solidali di tutte le « classi sociali ». Il Franchi, infine, giustamente afferma che questo Piano deve essere integrato da altri provvedimenti generali, e cioè: l'avocazione della scuola elementare allo Stato, il riordinamento del diritto tutorio, con la

ricerca della paternità, ed il coordinamento obbligatorio di tutte le istituzioni di assistenza e tutela sociale.

§ 16. Queste proposte — nelle linee generali ed in molti particolari accettate dalla Commissione Reale che studia questi quesiti — varranno certamente, se attuate, a risolvere, col tempo, il complesso problema della delinquenza minorile, e, per gran parte anche, della criminalità sociale, e della recidiva, e quindi, per contraccolpo, della delinquenza militare. Una risoluzione ancora più radicale, integratrice di questi provvedimenti coraggiosi e profondi, si appunterà sulla funzione stessa della generazione umana, come igiene sociale nel senso più lato, combattendo cioè tutte le cause ambientali che inquinano l'organismo e sopratutto influenzano sinistramente la prole per via ereditaria, senza di che nasceranno sempre soggetti anormali e deficienti, per quanto di poi impediti dal danneggiare, e sopratutto allontanati dall'aberrazione sociale che loro permette di riprodursi ciecamente.

Invero, non è possibile, come splendidamente dice l'onorevole Orlando alla fine della sua conferenza, « non è pos-« sibile che la odierna società prepari a sè stessa il proprio « dissolvimento, alimentando la degenerazione criminale « delle sue stirpi future, di guisa che, ove si conservi la « progressione geometrica degli ultimi anni, si arrivi tra un « secolo a questo risultato: che popoli come il francese, « l'italiano, il tedesco, popoli che tanta luce di civiltà e di « umanità hanno diffuso nel mondo, siano trasformate in « gigantesche associazioni di malfattori. Non è possibile che « dall'intimo suo non tragga la società tutta la forza, la « immensa forza che occorre per fronteggiare l'immenso « pericolo, dinanzi al quale passeranno in seconda linea « quei problemi che attualmente più richiamano l'atten-« zione e le cure di uomini di Stato, di alti intelletti e di « nobili cuori ».

Si tratta, quindi, di tutta un'opera di profondo rinnovamento sociale, non esauribile da una sola generazione, che porterà infine a una razionale selezione progressiva della razza, eliminando tutti gli anormali dalla riproduzione sessuale, in quanto oggidì pur troppo le colpe dei padri ricadono funestamente sul capo dei figli. Opera di larga igiene sociale che, da una parte, deve proporsi un lavoro indefesso,

continuo ed illuminato, di educazione di tutto il popolo, dalla scuola alla famiglia ed alla società: educazione fisica, morale ed intellettuale, cosciente e rivolta ad un fine preciso, e tale che produca una vera *viricoltura*, onde, così intesa, essa diviene la grande forza naturale che « modifica e « trasforma gli uomini, i popoli e le razze »; ed agendo sul plasma germinativo nelle successive generazioni, produrrà indubbiamente un grande progresso nella costituzione biopsichica dell'umanità. Ma, d'altra parte, tale opera igienica deve culminare nella lotta contro l'anomalo ed il degenerato in tutte le sue varie forme, dal tubercoloso all'alcoolista, dal delinquente al nevrotico ed al psicopatico; lotta invero, disagevole assai, complessa, immane, ma profondamente doverosa. Invero (1) « nella grande opera di difesa so- « ciale contro l'anomalo risiede principalmente una valida « ragione di felicità umana, perchè tale selezionamento re- « stauratore della linfa, che torbida scorre per li rami, co- « stituisce l'energia vivificatrice per una più nobile eleva- « zione nella scala ascensionale dei valori umani, rende « l'uomo rinnovellato, più forte, generoso, temprato e sano « nelle sue attività molteplici, nel lavoro fecondo e lieto « delle sue braccia e della sua mente creatrice! » (2).

P. Consiglio
capitano medico

(1) Da un mio lavoro sulla *Psicosi, nevrosi e criminalità*, in *Ri[illegible] Ital di Sociologia*, 1910.

(2) Questo lavoro fu scritto nel settembre 1911 ed affrettatamente presentato il giorno della mia partenza improvvisa per la Libia, col 1° sezione; ond'esso non ha subito l'opera sapiente della *lima*.

LE NUOVE TERRE ITALIANE NELLA LIBIA

(*Continuazione* — v. disp. VI, pag. 1118)

Parte quarta

Il valore naturale e commerciale.

Qual'è il valore delle nuove terre libiche italiane?

La domanda non è nuova, e se la sono posta viaggiatori, naturalisti, commercianti e diplomatici. E le risposte sono state le più svariate; chi, guardando alla miseria dell'oggi, ha detto che il valore è nullo, e la Tripolitania è un osso spolpato o una foglia secca, e chi, memore dei ricordi del passato e delle allocuzioni di Erodoto e di Platone, ha parlato di un nuovo paradiso da scoprire.

Esaminiamo la questione con tutta imparzialità e senza preconcetti. E distinguiamo anzitutto il *valore intrinseco* delle terre dal loro *valore relativo*, ossia dal valore che acquistano per la loro posizione nel Mediterraneo ed allo sbocco dell'Africa interna.

1. Valore intrinseco. — Bisogna anzitutto premettere che sul vasto territorio, che si estende dall'Egitto all'Africa settentrionale francese, si manca di notizie esatte, dal punto di vista economico, sulle risorse naturali o sulle possibilità di rendimento futuro.

Da una decina d'anni a questa parte non mancano i dati, ma non sono concordi, non sono stati controllati, e occorre perciò accoglierli con le debite riserve.

La *Jewish Territorial Organisation*, mandò una commissione scientifica inglese a studiare la regione in vista di una colonizzazione israelita, e questa nel 1909 diede un parere assolutamente contrario. Questo fatto ha reso molti scettici sul valore delle terre in questione. (1). Ora, per in-

(1) Anche il Rohlfs nel 1894 non aveva voluto accettare alcun incarico per lo studio di un progetto di colonizzazione dell'altipiano della Cirenaica da parte della J. T. O. Ma in una lettera diretta al Crispi ne spiegava le ragioni, che è interessante conoscere. « Le cause vere di que « sto mio categorico rifiuto sono queste: non essere umanamente possi- « bile una vera e propria colonizzazione ebraica in Cirenaica da parte di

tenderci bene, bisogna distinguere le varie zone, e non fare di ogni erba un fascio. Noi diremo dunque che c'è la *zona desertica sassosa*, nella quale non c'è nulla da sperare, perchè è incoltivabile; la *zona desertica sabbiosa*, che è in condizioni poco diverse dalla precedente, ma che da qualche raro cespuglio d'erba fa sperare nella presenza dell'acqua nel sottosuolo; la *zona desertica stepposa*, che è ritenuta trasformabile, perchè ha molto probabilmente nel sottosuolo acqua abbondante, e infine le *zone produttive*, marittime o interne, che hanno una vegetazione lussureggiante e magnifica, quantunque l'uomo poco faccia per coltivarle e arricchirle.

Circa le zone produttive non v'è discordia. Tutti ne riconoscono il valore, e tutti ammettono che esso aumenterà a mille doppi quando si applicheranno sistemi più razionali di coltivazione.

Ma quanta è la superficie coltivabile? Le risposte sono svariatissime. Il nostro console Medana, in un rapporto molto elaborato del 1902, affermò che del milione di chilometri quadrati di superficie, circa 390 mila sono suscettivi di coltivazione, che è quanto dire 100 mila in più della superficie d'Italia.

Dati simili si trovano nel *Bollettino della Società antischiavista*, il quale valuta a chilometri quadrati 971,560 la superficie del vilayet di Tripoli, e ne stima 388,620 suscettivi di coltivazione (di essi solo 58,293 sono per ora coltivati). Assegna poi al Fezzan la superficie di chilometri quadrati 210,000, di cui soli 5556 sono costituiti da oasi, nelle quali crescono quasi unicamente le palme dattifere.

Non tutti però sono così ottimisti, e secondo altri i 390 mila chilometri quadrati dovrebbero ridursi a 50 mila.

Il prof. Cora in uno studio di recente apparso nella *Nuova Antologia* scrive: « Secondo i miei calcoli l'area coltivata o « passibile di coltura per la Cirenaica e la Marmarica può

« elementi esclusivamente israeliti, perchè il terreno non si sarebbe pre« stato ad un'opera intensiva immediata, dovendosi preparare ed orga« nizzare anzitutto il terreno stesso con lavori di lunga portata; che l'ele« mento israelita non avrebbe potuto riuscire in simile impresa, per ra« gioni varie e complesse, fra le quali, deficenza di energia produttiva, « impossibilità di rendimento immediato, pericolo di far sorgere conflitti « di natura religiosa fra due razze, che più delle altre hanno conservato « e tramandato il triste bagaglio di perigliose superstizioni e domini ri« gidi e urtanti ».

« giungere a circa 26 mila chilometri quadrati, a un dipresso « come la superficie della Sicilia, o al massimo a 36 mila chi« lometri quadrati, accludendovi altre terre più magre, ma « ancora suscettibili di produzioni agricole ». E per la Tripolitania assegna una estensione di terre coltivabili di circa 37 mila chilometri quadrati « coll'avvertenza però, che ap« pena la metà sembra per ora suscettibile di coltura, giacchè « larghi spazi litoranei sono occupati da sabbie di origine « marina, ed altri spazi interni costituiti da calcari nudi e « senz'acqua ». Assegna inoltre da 10 a 26 mila chilometri quadrati quale terreno produttivo delle oasi (Kufra, Giofra, Murzuk, Ghat, Gadamès, ecc.). In sostanza ritiene che 1/30 dell'area totale possa dirsi terreno fertile, a un dipresso come la Sicilia e la Sardegna prese assieme, ed un altro trentesimo atto a produrre, introducendovi colture razionali.

Presso a poco alle stesse cifre perviene il Banse nella *Rivista tedesca di Geografia*: egli calcola in Cirenaica 25 mila chilometri quadrati di terre coltivabili, in Tripolitania 33 mila, nel Fezzan 7500. Poi terreno stepposo (che potrebbe con l'irrigazione diventar coltivabile), 54 mila chilometri quadrati in Cirenaica, 254 mila in Tripolitania, 12,500 nel Fezzan

In Italia sono pessimisti il Ricchieri, il Colaianni, il Ghisleri, l'on Caetani, il Bodio, e anche l'Einaudi, per quanto questi sia favorevole all'impresa (1); gli ottimisti non si contano.

Fra gli stranieri sono in genere pessimisti gli scrittori francesi, come il Bérard, il Pinon, il Blanc, il D'Attanoux,

(1) L'Einaudi, economista valentissimo, in alcuni studi pubblicati sulla *Riforma sociale*, sostiene che l'impresa tripolina rappresenta un affare economicamente cattivo perchè gli eventuali benefici saranno lenti e costosi, e solo i nostri pronipoti potranno riceverli. Per ora è necessario bandire ogni idea di lucro per lo Stato, e limitare il più possibile i lucri gratuiti e privilegiati di particolari gruppi di cittadini. Egli ritiene che la Tripolitania e Cirenaica non sono paesi cerealicoli; che vi si possono introdurre colture a ritorni lenti con ingenti spese d'impianto e di aspettativa; che la colonizzazione industriale è tutt'altro che agevole. In conclusione l'impresa darà « sacrifici presenti sicuri e benefici possibili futuri per le ven« ture generazioni dei coloni » Tuttavia applaude alla spedizione tripolina « come opera d'incivilimento e di sacrificio ».

Il Ghisleri scrive: « Tutti i calcoli, fatti sulla carta geografica, della « superficie coltivabile, ritenendo *a priori* per tale l'intera zona della Ge« fara, ossia della steppa, che si stende fra le alture del Gebel e il Me« diterraneo, sono mere esercitazioni da tavolino

il Leroy Beaulieu, il Rémond; (1) sono ottimisti invece i Tedeschi, come il Rohlfs, il quale disse che il possesso di Tunisi non valeva la decima parte di quello di Tripoli, l'Hildebrandt, (2) l'Haimann, lo Schweinfurth.

È notevolissima la recente conversione del Mathuisieulx. Egli nel 1903 aveva scritto un libro (*Attraverso la Tripolitania*), dove giudicava che essa economicamente è una delle regioni più povere del mondo. Ora nel suo recentissimo libro (*La Tripolitania d'ieri e di domani*) fa ammenda dei primi giudizi ostili. « Dopo la nostra esplorazione della « terza zona, egli scrive, le nostre opinioni si sono neces- « sariamente modificate per la scoperta delle tracce romane « insospettate che affermano il successo dei coloni antichi... « Esiste una regione in Tripolitania che si offre ad una « espansione agricola, di cui i Turchi e gl'indigeni sono in- « capaci, ma ove la civiltà europea può recare una prospe- « rità, che essa ha già conosciuta... Io avevo ragione di dire « avanti che le terre basse sono destinate ad un'aridità as- « soluta. Non ho meno ragione ora (dopo quattro nuovi « viaggi e le esplorazioni complete di questo territorio), di « attestare che gli altipiani ci avevano nascosto fin qui le « testimonianze del loro valore reale e degno di suscitare « serie speranze ».

E insiste più specialmente sulla possibilità di coltivare il vasto quadrilatero compreso fra Misrata, Zuara, Nalut e Gersa.

Le opinioni sono più specialmente discordi circa il valore della zona stepposa e il commercio transahariano.

Riguardo al valore della zona stepposa sono p. e. molto scettici il Dodsom e il Mathuisieulx. Secondo loro la mancanza di pioggie e d'acqua riduce tutto a specie di tristi lande riarse dove pullulano gli scorpioni, e parlano di aver visto gli abitanti nella più squallida miseria, mezzo morti di fame, e ridotti a nutrirsi di lumache e vecchio vino di palme.

(1) Il Rémond nella *Illustration* di marzo 1912 così scrive: « Quando « si percorrono questi deserti, questi villaggi più che per tre quarti rovi- « nati, queste oasi febbrigene, queste rocche inaccessibili ove i nomadi « si rifugiano al riparo delle razzie, ove il sole, il vento, il freddo fanno « strazio a vicenda, ove l'acqua manca il più sovente, ci si domanda come « degli uomini possano amare una terra sì miserabile e sacrificare la loro « vita per lei ».

E il Pinon nell'*Impero del Mediterraneo* già aveva scritto: « La Tri- « politania in fondo non consiste se non in qualche oasi e qualche mi- gliaio di ettari di steppa e di deserto ».

(2) Della Cirenaica scrive l'Hildebrandt: « In quella regione si celano « immense forze vitali, che attendono solo di essere ridestate, perchè il « passato glorioso risorga. La natura è oggi così prodiga come lo era nel « passato... Noi siamo profondamente convinti, che nelle mani di una « Naziona incivilita, la Cirenaica diventerebbe un possedimento prezio- « sissimo ».

Certo è che i Romani tanti secoli fa trovarono le stesse difficoltà che si trovano ora, e Sallustio si lamentava già della penuria dell'acqua. Ciò non tolse però che seppero rendere produttive e ricche di vegetazione anche le terre più aride e incolte, rimediando con l'arte alle deficenze della natura. Ricordo ancora che i nostri emigrati nell'Argentina hanno sostenuto contro la natura lotte ben più aspre di quelle che si dovranno combattere per valorizzare il suolo di Tripoli, ed hanno vinto. Perchè dunque in queste contrade non dovrebbe avvenire lo stesso?

Quello che si può dire con certezza è che l'analisi chimica delle terre ha accertato l'esistenza di tutti i principii minerali necessari alle piante (vedi note illustrative). In Cirenaica i terreni, saturi di alcali e altri sali, sono prodigiosamente fertili, perchè le acque correnti si indugiano all'aperto un po' più a lungo, e scorrono in maggior copia. Essi dànno già orzo, molto apprezzato nei mercati di Londra, grano, ottime verdure e frutta saporite. Quando ai sistemi primitivi di coltivazione ora in uso (1), ne saranno sostituiti altri più razionali, i prodotti aumenteranno a mille doppi. L'industria delle saline e del bestiame è già fiorente; giacimenti estesi di zolfo sono sulle spiagge della Gran Sirte, e pare che vi siano anche giacimenti di piombo, zinco, e ferro nell'alta regione del Barca. L'unico inconveniente è che l'acqua nel sottosuolo è a profondità abbastanza forti, non tale però che non possa essere estratta coi pozzi artesiani. È bene notare che i Francesi nel Sahara algerino, mediante i pozzi artesiani, hanno ottenuto risultati maravigliosi, improvvisando addirittura delle oasi. Ah ci sarebbe molto da copiare dall'attività illuminata della Francia nell'Africa settentrionale!

(1) Si ara in Cirenaica e Tripolitania con sistemi preistorici: l'aratro consiste in un pezzo di legno ricurvo, che porta in cima una punta di ferro; più che arare si erpica il terreno. Il cavallo è attaccato con finimenti di corda, cosicchè lo sforzo di trazione è minimo. Il grano viene gettato nel solco, e non viene coperto; se il tempo è molto favorevole, germina e produce. A Bengasi sono stati di recente importati aratri europei, e hanno fatto ottima prova.

La Tripolitania è certamente meno fertile della Cirenaica, ma in compenso l'acqua si trova a profondità minori, ed è più facile estrarla. Si calcola che vi siano circa tremila pozzi nella sola oasi di Tripoli. Prosperano già in quella regione le palme, il granturco, l'orzo, gli ortaggi, gli olivi, le frutta, i vigneti, e potranno dare col tempo molto di più. Il Rohlfs poi assicura che il suolo della Gefara è adattatissimo anche per le colture del cotone e del tabacco, e la coltivazione del cotone è pure raccomandata dal prof Valenti. Nè bisogna dimenticare la zona dello sparto o *alfa*, abbondantissima nei pressi di Homs; è un'erba gialla, tenacissima, che cresce spontaneamente, e che è usata per ora solo in Inghilterra per la fabbricazione della carta di prima qualità e di speciali cordami navali, ed in Ispagna per la fabbricazione di stuoie e di tappeti. Quest'erba, coltivata e fatta apprezzare anche altrove, promette affari d'oro.

A ragione perciò la maggioranza è decisamente ottimista. Il *Temps* osservava di recente che l'agricoltura è possibile nelle terre leggere su cui cadano meno di 250 millimetri di pioggia. La presente condizione di cose è dovuta agli Arabi. Sotto quel clima dalle piogge rare bisogna scegliere fra l'erba e gli alberi, perchè l'acqua che cade non è sufficiente per coltivare gli uni e gli altri. Gli Arabi, popolo pastorizio, sacrificarono gli alberi distruggendoli sistematicamente, o lasciandoli deperire. Così i frutteti furono sostituiti da magri pascoli, e regioni che avevano nutrito popolazioni numerose non furono più abitate se non da nomadi.

« Il suolo del deserto, sia roccioso, sia sabbioso, osserva il « Lo Forte nella *Scienza per tutti*, non è per sè stesso infe- « condo. Nel suo seno anzi deve essere accumulata da secoli « e da millenni una fertilità che aspetta di essere sfruttata. « L'infecondità del suolo in Tripolitania o altrove è una « leggenda che bisogna sfatare ».

Quasi tutti coloro che in questi ultimi tempi si sono recati sul posto, concordano in ciò come il P. Vinassa, il Corradini, il Sighele, i deputati Guicciardini, De Felice, Di Bugnano, Bignami, Cottafavi, Celesia, il senatore Vigoni, la Commissione milanese agricola industriale, presieduta dal Banfi, che ha visitato la Tripolitania, e i signori Mammoli e Fretti, che hanno visitato la Cirenaica.

Il problema principale da risolvere è quello dell'*irrigazione*.

E anzitutto è proprio vero che l'acqua difetti così come comunemente si crede?

Il prof. Vinassa ritiene che l'acqua, la quale cade annualmente in Tripolitania, non sia inferiore a quella di altri paesi nostri meridionali, e sia superiore a quella di regioni fertilissime dell'Argentina.

Del resto, dice, l'acqua di pioggia e la rugiada hanno un interesse secondario per la vita delle piante in confronto dell'acqua immagazzinata nel sottosuolo. Ora nella Gefara e nel Gebel le acque sotterranee sono frequenti e abbondanti. Per sollevarle, anzichè gli areomotori, ritiene convenienti le norie mosse da un asinello, e per impianti maggiori motori a gas o a petrolio.

In Cirenaica le acque, non rattenute dallo strato argilloso, quando non pullulano alla superficie, scendono fino al mare. Perciò per usufruire dell'acqua dolce converrebbe, mediante una diga lungo la costa, separarla dall'acqua marina. Esistono poi in Cirenaica non poche sorgenti sull'altipiano, che permettono l'irrigazione, e che sono suscettive di essere più estesamente utilizzate, ripristinando le piccole opere di sbarramento costruite dai Romani. Non consiglia le perforazioni artesiane profonde, che per le condizioni geologiche del sottosuolo non possono dare buoni risultati.

E col Vinassa concordano il Bignami ed altri. Dunque l'acqua è sufficiente, senonchè s'impone una vasta serie di lavori idraulici. Alla deficienza di acqua superficiale bisognerà supplire con pozzi e serbatoi. I primi sono già abbastanza numerosi presso le oasi e lungo le vie carovaniere; dei secondi non restano che i ruderi romani a Debra, Apollonia, Cirene e altrove, completamente abbandonati, e perciò occorrerà pensare o a nuovi impianti o alla riattivazione, ma a ciò pare si presti abbastanza la configurazione del suolo. In vari luoghi sono già stati impiantati dei pozzi Norton, ed hanno fornito acqua abbondante.

Il clima libico offre ancora un inconveniente, ed è il *vento*, il quale qua scopre, là cuopre il suolo, cosicchè nessuna coltivazione è possibile senza che prima il suolo sia rassodato. Ma gl'indigeni, come nota il Vinassa più sopra citato, ci

hanno insegnato il modo di provvedere. Le sabbie bagnate dall'acqua si cementano non appena asciutte, e con esse si costruiscono i muretti divisori delle proprietà. Elevandoli dalla parte di mezzogiorno, coronandoli sull'alto con fichi d'India, che in breve prosperano magnificamente, ostacolano i venti, e li costringono a lasciare la sabbia di là dai muretti. Il terreno, difeso dalla invasione di nuove sabbie, diventa atto alla cultura, mentre i fichi d'India dànno il primo humus vegetale.

Da qualche competente è stata anche ventilata l'idea di adottare in questi terreni speciali aridi il *dry farming*. È questo un metodo speciale di aratura meccanica dei terreni; è un'aratura seguìta da una compressione del suolo, fatta con uno speciale apparecchio, allo scopo di conservare la maggior quantità possibile di umidità. Il primo che attuò questo sistema sembra essere stato un Campbell nel Colorado, il quale inventò all'uopo un aratro con rullo compressore. Per esso, mentre si taglia e rivolta la falda superiore di terreno, si rulla e comprime quella inferiore, con che si prolunga in esso quel grado di freschezza necessario per la vegetazione. La riuscita di tale sistema nelle terre libiche dipende però da svariati coefficienti, che non è qui il caso di esaminare.

Circa i sistemi di coltivazione bisogna tener conto che l'agricoltura deve avere indirizzi diversi, in Tripolitania e Cirenaica, perchè queste regioni hanno caratteristiche molto differenti.

Tripolitania: regione africana pel clima, — è possibile accrescervi la quantità d'acqua utilizzabile, — vi domina la palma, — i terreni sono coperti da sabbie mobili conquistabili.

Cirenaica: regione quasi mediterranea pel clima, — è molto difficile accrescervi la quantità d'acqua utilizzabile, — vi domina l'ulivo allo stato selvaggio, — vi sono estesi terreni atti alla coltura senza bisogno di preliminare bonificazione.

Si dovrà aver cura perciò di adibire i terreni più compatti alla coltivazione del grano (1), e quelli più sabbiosi,

(1) La coltivazione del grano avrebbe grande importanza per l'Italia, la quale ne importa in media dall'estero circa 20 milioni di ettolitri l'anno con 300 milioni di spesa.

facilmente mossi dal vento, alle piantagioni ed ai foraggi, sia perchè questi ultimi producono compattezza del terreno, sia perchè i terreni imposti per parecchi anni a foraggio dànno poi ottimi risultati quando siano imposti a grano. Pei terreni sabbiosi è molto indicata l'erba medica.

Le coltivazioni più promettenti, e che dovrebbero curarsi su vasta scala, sono: i cereali, gli ulivi, gli agrumi e gli alberi da frutta in genere, le patate, le cipolle, i legumi, gli ortaggi, la vite, i mandorli, i gelsi, e l'allevamento dei bachi da seta, di cui gli esperimenti finora fatti hanno dato ottimi risultati.

Altro problema da risolvere è quello del rimboschimento delle regioni elevate, mediante qualche essenza arborea locale, come il ginepro fenicio o il cipresso sempre verde, o le querce e i carrubbi. Il rimboschimento servirà anzitutto da frangivento, proteggerà le coltivazioni sottostanti, e poi provocherà maggior frequenza di pioggie. Si presenta qui in sostanza lo stesso problema del mezzogiorno, con la differenza (sembrerà strano, ma pure è esatto), che sarà più facile risolverlo, perchè non si troveranno nè le opposizioni dei proprietari nè prelazioni sulle acque, che ostacolino l'opera dello Stato.

Sarebbe poi da incoraggiarsi vivamente l'allevamento degli equini, dei bovini e degli ovini, dei quali è tanta richiesta fra noi. I buoi della Cirenaica, piccoli ma buoni, sono largamente portati in Egitto e a Malta. Non occorre poi aggiungere quale vantaggio sarebbe per l'Italia, che pei cavalli è tributaria all'estero, se riuscisse a formarsi un'abbondante produzione.

Bisogna anche tener conto delle risorse minerarie, per quanto non si abbiano dati molto sicuri.

Il dottor Salvatore Giannò, il quale nel 1902 fu incaricato di una missione nella Libia, si accertò dell'esistenza di ricche miniere di fosfati e di zolfo. Egli afferma che in Tripolitania, nella zona prossima alla costa, si trovano estesi banchi fosfatici, rivestiti di marne nere con gesso e cloruro di sodio, sovrastanti a calcari intercalati da noduli di selce: il minerale ha l'aspetto in genere granulare, grigiastro con noduli di calcare, ricoperti di patina nerastra, e trovasi in istrati di potenza quasi sempre superiore ad un metro.

In Cirenaica il golfo della Gran Sirte è chiamato dagli Arabi golfo dello Zolfo appunto per le miniere che vi si

trovano: lo strato principale solforoso trovasi presso le Are dei Fileni, a S. di Marsa Braiga e lungo la catena montuosa che va da Muktar ad Hara Docha; quest'ultimo strato è così esteso (pare) che occorrono quattro giornate di cavallo per attraversarlo. Presso la sebka Muktar si trovano parecchi stagni zolfiferi, il maggiore dei quali è situato ai piedi del colle Gebel el Alà.

Questa ricchezza di zolfo in Cirenaica e di fosfati in Tripolitania apre il campo ad una nuova industria: la trasformazione dei fosfati in concimi chimici sotto l'azione dell'acido solforico.

Si parla anche di ricchi giacimenti di piombo, zinco e ferro nella regione del Barka, e della presenza, in altri luoghi vicini al mare, di calcari pregevolissimi, antimonio, nafta, potassa, soda, scisti bituminosi, galena.

« Gl'indigeni, dice il Piazza, raccontano mirabilia, parlano anche di cave di marmo bianco e rosso nel Gharian,
« di possibili miniere di ferro e di carbone nel Gebel ». Ma finora non si hanno dati sicuri.

Devesi ancora aggiungere il prodotto delle saline di Bengasi, che potrà aumentare meglio organizzandole; i giacimenti di salgemma in vari punti della costa, e la gran quantità di soda carbonata nei laghetti salmastri della Sirte interna e del Fezzan.

Circa le industrie possibili, accenniamo, oltre all'utilizzazione dello sparto, da parte delle cartiere, all'estrazione degli oli, alla pesca delle spugne, finora in mano quasi esclusivamente ai Greci, all'esportazione di penne di struzzo, per favorire la quale converrebbe aprire sulla zona littoranea giardini di acclimatazione, tanto più che sono stati rinvenuti campi coperti di *saltbusch*, erba adatta a nutrire il prezioso trampoliere (1).

Nè devesi dimenticare che Tripoli, per la sua felice posizione geografica, può esser destinata a diventare una delle migliori e più frequentate stazioni invernali del Mediterraneo.

---

(1) L'Inghilterra, in vista della graduale scomparsa degli struzzi selvatici, ha creato in Egitto e al Capo di Buona Speranza estesissimi parchi, e per la rapida produzione degli animali si serve di incubatori artificiali. La Francia nei suoi allevamenti dell'Algeria è arrivata ad ottenere il 40 per cento del capitale speso.

Quale dovrebbe essere il sistema migliore per mettere in valore queste terre e organizzare la nuova vita economica di queste nuove regioni?

Anzitutto occorre notare che la Libia italiana non sarà un tipo puro di *colonia di popolamento o di sfruttamento*, ma un tipo *misto;* essa dovrà riorganizzarsi coi due elementi: l'italiano, che affluirà dalla madre patria, e l'arabo. Ciò premesso, occorre distinguere fra l'opera del Governo e l'opera dei privati. Circa la prima, due metodi di sfruttamento si possono seguire: far rendere subito la nuova regione, utilizzando ciò che si può utilizzare subito (come si sono comportati i Turchi), o rinunciare ai guadagni immediati in vista di un più grande vantaggio collettivo futuro.

Seguendo la seconda via, che certamente è la migliore, occorre impedire la costituzione di latifondi e favorire il sorgere di proprietà di non troppa grande estensione; esonerare da imposte per un certo periodo le terre che vengono strappate al deserto; anticipare capitale ai privati; favorire il popolamento dei nuovi territori (1), il che si può ottenere, fra l'altro, istituendo un servizio regolare di piroscafi tra i porti, dando facilitazioni di viaggio, e moltiplicando le linee di comunicazione telegrafiche e telefoniche con tariffe modeste. Come bene opina il Saporito, conviene

---

(1) Lo Spada nell'*Idea Nazionale*, insistendo sulla convenienza della *piccola colonizzazione*, calcola che assegnando al milione e mezzo di indigeni altrettanti ettari di terreno, e *otto ettari* a ogni colono dei tre milioni di ettari fertili, si potrebbero subito collocare 375 mila coloni; contingente, che si triplicherà quando la coltura diventerà intensiva. Insiste sulla necessità che sia accertata la *proprietà terriera*, evitando il fatto che i piccoli proprietari indigeni vendano tutto quello che hanno, riducendosi poi in torme di nulla abbienti molto pericolose.

Per la zona fertile caldeggia il regime di *vendita* da parte del governo della Colonia; per la zona delle steppe e del deserto il sistema delle concessioni gratuite con date condizioni.

Il Bignami osserva che la piccola proprietà, per la probabile convenienza di dare vaste concessioni di terreno sia per la coltura estensiva, sia per alcuni grandi impianti di serbatoi, non appare possibile che in limitate zone, per ora tutte in prossimità di centri abitati. La coltivazione arborea, la quale richiede grande anticipazione di capitale (poichè p. e. la palma non produce in abbondanza che fra i trenta e i cento anni, e gli ulivi solo dopo i dieci) costringerà al sistema delle grandi concessioni, atte anche ad ovviare in qualche anno non impossibili carestie per mancati prodotti, in seguito a grande siccità.

L'importante è, che lasciato un sufficiente margine alla piccola proprietà, e rispettati i diritti degli Arabi nelle loro terre, si diano concessioni con tali patti, che sia immediata l'esecuzione delle opere e dei lavori richiesti, e si impediscano così i dannosi accaparramenti di terreni.

limitare da principio il nostro programma alle coste e immediate adiacenze. Tripoli, Misrata, Muktar, Bengasi, Tobruk possono essere i punti principali delle diverse zone, a cui noi possiamo rivolgere la nostra azione colonizzatrice, sia per render più facile l'attuazione del nostro programma, sia per ottenere meglio lo sviluppo di regioni molto diverse fra loro.

Il marchese Cappelli in uno studio pubblicato sulla *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1911 intorno all'*Ordinamento economico* della nostra colonia di Tripoli inoltra le proposte seguenti:

1° La colonia non deve costituire una provincia del regno, ma deve essere autonoma nell'amministrazione, nella legislazione e nel bilancio;

2° Protezione doganale reciproca fra madre patria e colonia;

3° Disposizioni per lo svolgimento delle industrie e dell'agricoltura: dazi eguali a quelli che, a domanda degl'industriali nostri, si è creduto giusto di stabilire in Italia, esonero dall'imposta di ricchezza mobile per 15 anni almeno; esonero dal dazio per le macchine necessarie ai nuovi impianti.

Il Governo dovrebbe inoltre procedere alla ricognizione del terreno e triangolazione della nuova regione; alla costituzione di osservatorii metereologici e stazioni agronomiche; alla costruzione di grandi serbatoi d'acqua e di vie di comunicazione.

L'ordinamento finanziario proposto dal Cappelli è identico a quello seguito per le ferrovie dello Stato; ossia lasciare al governatore e agli uffici dipendenti da lui la responsabilità dell'impresa in modo simile a quello usato col direttore generale delle ferrovie, e facendogli un fido del capitale occorrente.

Circa l'opera dei privati, il Luzzatti, che è così competente in materia, ha manifestato l'opinione che nelle nuove terre italiane non deve accorrere subito il solo lavoratore semplice, senza mezzi e senz'appoggi, ma bensì il medio imprenditore, che abbia un modesto capitale da impiegare, e che si proponga di farlo fruttare mediante un lavoro assiduo e intelligente.

Occorre ancora evitare accaparramenti a fine di pura speculazione, ma d'altra parte bisognerà incoraggiare l'opera

di società che impieghino forti capitali, e che possano perciò concorrere con lo Stato alla costituzione di nuove linee commerciali, allo sfruttamento di miniere, all'esercizio di grandi opere, all'introduzione di nuovi sistemi razionali di agricoltura, e di miglioramenti zootecnici pel bestiame, sia per l'alimentazione, sia pel ricovero.

In sostanza, per ottenere la redenzione di queste contrade occorre tempo e capitale, e capitale forte associato a lavoro tenace e intelligente. E allora su quelle terre potrà tornare un'altra volta a passare acclamato e benedetto il carro della dea Cerere (1).

Valore relativo. — « Un territorio più vasto di tutti gli « Stati dell'Atlantico, dalla Florida al Maine, messi in« sieme, scrive Alexander Powel, nell'*American Rewiew of « Rewiews*, un clima asciutto, caldo in estate e freddo in « inverno, come quello del Nuovo Messico; una superficie « che varia dall'aridità dei nostri altipiani alla fertilità della « valle di San Joaquin nella California; una popolazione « così scarsa che gli abitanti, fanatici, turbolenti, poveri « uguagliano appena due persone al miglio quadrato, ecco la « Tripolitania. Coi suoi 1800 chilometri di costa, piantati « nel mezzo del littorale dell'Africa del nord; con la capi« tale quasi equidistante dallo stretto di Gibilterra, dai Dar« danelli e dal canale di Suez; con una metà dei grandi « porti del Mediterraneo a non più di 12 ore di vapore, la « posizione strategica, politica e commerciale della Tripo« litania è di grande importanza ».

Cominciamo col considerare il problema delle comunicazioni fra Tripoli e l'Europa. L'ingegnere Manceri, che lo ha studiato, ha sostenuto che una ferrovia, la quale legasse Alessandria a Tripoli, renderebbe quest'ultima città centro di tutto il movimento dei viaggiatori fra l'Italia, la Francia, l'Inghilterra è l'Africa. Per es. da Londra si arriverebbe al

(1) Il maggiore Campolieti in un fascicolo dell'*Esplorazione Commerciale* ha lanciato l'idea di una colonizzazione militare in Tripolitania. Noi, che abbiamo l'esempio classico dei nostri avi Romani, troviamo l'idea molto *pratica ed utile*, sia perchè è bene tenere occupato il soldato più che sia possibile, sia perchè nel nostro esercito il 50 % dei militari è costituito da contadini, sia infine perchè affezionandoli alle nuove terre verremmo ad avere con molta probabilità o dei futuri emigranti, o anche gente che rimane sul posto come *coloni militari*, e questo nucleo, se andasse man mano ingrossando, sarebbe utilissimo per la tranquillità e la difesa della colonia nei riguardi dell'elemento indigeno.

Cairo in 5 giorni nel modo più comodo, più facile e rapido. Nè si deve dimenticare la posizione felice della Cirenaica, la quale è come un promontorio equidistante dai punti più importanti del Mediterraneo orientale: ossia ad occidente dalla Sicilia, Malta e Tripoli-Tunisi, e ad oriente da Rodi, Cipro e Alessandria d'Egitto.

Discordi sono i pareri circa l'importanza del commercio carovaniero, il quale si lega con la questione dell'hinterland tripolino (1). Il Cassuto scrive: « La Tripolitania resta la « grande porta del Sahara, e sarà ancora per un pezzo la via « più naturale e più frequentata per il Sudan centrale ». Il Giannò osserva che per mezzo del golfo delle Sirti il viaggio attraverso il deserto sino alle fertili terre dell'interno, è abbreviato di un quarto, e le strade da Tripoli al lago Tchad sono relativamente facili, perchè le oasi del Fezzan e altre forniscono un po' di sosta alle carovane. Il Reclus sosteneva che una ferrovia da Tripoli a Kuka potrà costituire una delle più grandi arterie del commercio del mondo. Fin dall'antichità, infatti, le vie della Tripolitania sono state sfogo naturale ai prodotti del Sudan. E qualcuno ritiene che una ferrovia, che dal Capo al Cairo traversasse tutta l'Africa e facesse sbocco a Tripoli, darebbe nuova vita al continente nero ed anche all'Europa meridionale ed occidentale.

A questa ferrovia ci hanno già pensato in parecchi, specialmente presso le altre nazioni (2). Ci hanno pensato, più

(1) Con la convenzione 21 marzo 1899 Francia e Inghilterra si divisero la sfera d'influenza in quelle regioni. La Porta non riconobbe tale convenzione, ma rimase naturalmente inascoltata. Nel suo significato storico l'hinterland tripolino si estenderebbe dalle coste del Mediterraneo fino all'Atlantico e al Mar Rosso, interessando gli estremi confini del Senegal, della Nigeria, del Camerun e del Congo francese.

(2) La lunghezza di questa ferrovia, che il Coen ritiene un'utopia, sarebbe da 2700 chilometri a 3000 chilometri.

L'Oberti propone due ferrovie, che formino un angolo col vertice al lago Tchad, dirette la prima da Tripoli al lago e la seconda di là al golfo di Camerun, riunendo così il golfo di Guinea con le Sirti e il Mediterraneo con l'Atlantico.

In Francia l'idea fu sollevata da Soleillet nel 1870, seguita da Duponchel, da Freycinet, nel 1880 dalle missioni Pouyane, Soleillet, Choisy Rolland e Flatters massacrata nel 1881.

Leroy Beaulieu la vorrebbe far partire da Algeri o Philippeville.

Bernard propone la sostituzione di una transafricana alla transahariana; Berthelot propugna una ferrovia dall'Algeria allo Tchad con ramificazioni nella valle del Niger, ed eventualmente sulla Nigeria inglese; dallo Tchad guadagnare i bacini dell'Ubangui e del Congo, attaccarsi alle ferrovie belghe, e raggiungere alla frontiera della Rodesia la rete ferroviaria dell'Africa australe britannica. La lunghezza di tale linea sarebbe di quasi 10 mila chilometri, dei quali esistono già quasi 4 mila.

che altrove, in Francia, dove hanno studiato dei tracciati, che naturalmente andrebbero a finire in qualche punto dell'Algeria e della Tunisia, ma poichè non si può modificare tanto facilmente ciò che esiste in natura, così rimarrebbe sempre migliore il tracciato proposto dal Rohlfs, che segue il percorso della grande via carovaniera Tripoli-Murzuk-Tegera Bilma-lago Tchad, perchè più breve, più diretto, più facile e meno costoso.

Qui bisogna però riconoscere che la maggioranza degli autori è pessimista.

Lo stesso Bevione scrive: « La Tripolitania possiede « un hinterland destituito di ogni valore, che può passare « senza danno in mano di chicchessia... L'agonia del com« mercio carovaniero tripolino con l'Africa centrale era ine« luttabile. Le cause principali che l'hanno determinato, « oltre il rinvilio delle penne di struzzo pei grandi alleva« menti della colonia del Capo, sono le stesse per le quali « il bacino del lago Tchad è hinterland della Nigeria e non « della Tripolitania ».

E l'on. Guicciardini aggiunge: « La navigazione fluviale « e la ferrovia di penetrazione del bacino del Niger e del « Senegal hanno ormai deviato il commercio del Sudan dal « Mediterraneo al golfo di Guinea, e non è, almeno per ora, « prevedibile che le vie del Sahara e della Libia possano « riconquistare l'antica prevalenza ».

L'on. Bodio ammonì di guardarsi dalle esagerazioni circa il commercio in questione. Sono sei od otto carovane all'anno, dice, che partono da Tripoli, ed ognuna è composta di uno o più migliaia di cammelli; il traffico complessivo non tocca quindi la metà della merce che transita in un solo giorno dalla galleria dei Giovi. Il prof. Ricchieri rincalza, e il Pinon parla della rovina del traffico transahariano e del fallimento di Tripoli come porto del Sudan. Anche il D'Attanoux e il Powel ritengono tale commercio irrimediabilmente perduto per la Tripolitania, dal momento che l'Inghilterra, la Francia e la Germania sono penetrate nell'Africa tropicale, dividendosi le zone d'influenza. (1) In-

(1) Anche dal punto di vista francese sono alquanto scettici rispetto al commercio carovaniero il Pervinquière e il Piquet. L'abolizione completa della tratta degli schiavi e del contrabbando delle armi hanno dato o daranno un gravissimo colpo al commercio transahariano.

vece il prof. Jaja si oppone a tali conclusioni, perchè, egli dice, le condizioni geografiche, economiche e sociali del Sahara e del Sudan, tali quali sono, non fanno ritenere che il commercio possa essere distolto troppo presto dal Mediterraneo a vantaggio degli Europei delle coste occidentali.

In sostanza le principali obbiezioni riguardo al commercio transahariano sono tre: 1° il traffico è modesto; 2° il traffico potrà deviare dalla sua via naturale; 3° il Sudan ha scarso valore economico.

Rispondiamo a queste obbiezioni:

1° I traffici principali per ora esercitati riguardano stoffe, panni, pelli, perle, ambra, spugne, sparto, penne di struzzo, avorio, bestiame e anche scambi di sostanze alimentari. Le importazioni e le esportazioni si pareggiano con un totale valutato da 40 a 50 milioni, una vera miseria quando si pensi che nel 1900 il commercio egiziano sorpassava il miliardo, quello algerino toccava i 500 milioni, quello del Marocco toccava quasi il centinaio di milioni e quello della Tunisia lo superava di molto.

Tutto ciò è vero, come è anche vero che il commercio in questi ultimi anni è andato diminuendo. Ma non è giusto far previsioni sull'avvenire fondandoci sulla poco allegra situazione presente. I dati che noi per ora abbiamo riportato rappresentano quello che dà una popolazione infingarda e senza iniziativa, sottoposta a un dominio fiscale e oppressore (1). A ciò ancora deve aggiungersi lo spirito di accaparramento e di monopolio, il quale finisce con annullare le risorse dell'agricoltura. Si può portare un esempio: la

E l Hildebrandt dà un giudizio, del quale occorre tener molto conto: « Non è eccessivo pessimismo affermare che sono contati i giorni del commercio tripolino, specialmente per quanto riguarda il porto di Bengasi. « Il commercio continuerà a convergere verso il Nord fino a che la Tripolitania rimarrà turca, ossia sotto la dominazione maomettana, fino a « che cioè gli Arabi potranno evitare i paesi del N e del S. che sono « sotto la dominazione dei *Rumi* ».

(1) Fra i rami di commercio c'era anche la tratta degli schiavi, tollerata dal Governo turco. I mercanti arabi della Cirenaica, e specialmente di Bengasi, portavano nell'Uadi e nel Sudan cotoni, chincaglierie, zucchero, vetri, fil di ferro, e ne prendevano avorio, penne di struzzo e schiavi. Uno dei più forti incettatori di negri era il sultano dell'Uadai; il mercato di Abeker, capitale dell'Uadai ne è sempre rigurgitante: in massima parte ragazzi e fanciulle. I sistemi d'incetta di schiavi sono, o la compra per danaro, o l'assalto a mano armata ad alcuni villaggi predesignati. Parecchi di questi schiavi andavano a finire a Smirne e a Costantinopoli, a prestare servizio negli alberghi o presso ragguardevoli famiglie.
L'Italia civile farà presto sparire questo avanzo di barbarie.

Tripolitania propriamente detta è un paese eminentemente oleifero; ebbene, essa per l'olio si fa tributaria della Tunisia, perchè l'arabo, piuttosto che sottostare all'esattore turco, tagliava le piante dalla radice. Inoltre diserta il paese ed emigra. E quanto al commercio, il Governo turco contribuiva a deprimerlo sempre più, disinteressandosi completamente del transito e della sicurezza delle strade, funestate da predoni nomadi, e lasciando il porto di Tripoli, già poco profondo ed aperto ai venti del largo, in un abbandono desolante.

Se questo è vero, si può prevedere che gli attuali dati di produttività diventeranno molto più elevati quando in quelle terre penetrassero forti colonie di emigranti, capitalisti intelligenti e arditi, e il nuovo governo sapesse incoraggiare le industrie, i commerci e le iniziative dei privati, senza soffocarli con fiscalità ed asprezze inopportune, e impastoiarle con un farragginoso ingranaggio amministrativo.

2° È fuori di dubbio che le vie più dirette del Sudan affluiscono a Tripoli. Le carovane battono da secoli quelle vie, che sono loro segnate dai pozzi, dalle condizioni del terreno dei paesi traversati, da diverse circostanze etnografiche e commerciali. Esse sono come un fiume, che può essere temporaneamente deviato, ma che finisce fatalmente col rientrare nel suo letto.

Si deve aggiungere a ciò che gli Arabi non amano le novità, e che abituati a seguire una via, difficilmente la cambieranno senza serie ragioni. I Francesi hanno infatti cercato già da tempo di attrarre il commercio carovaniero verso la Tunisia e l'Algeria, e non ci sono ancora bene riusciti.

Certo occorre stare in guardia dalle insidie, che possono essere tese a nostro danno su questo riguardo, perchè l'Africa è tutto un campo aperto alle cupidigie e alla concorrenza, cosicchè non si sarà mai abbastanza cauti. Ma del resto non è giusto ritenere che tutta la ricchezza di Tripoli debba dipendere dal commercio carovaniero che affluisce dall'interno. Ciò avveniva sotto il vessatorio dominio turco, ma ben altro dovrà avvenire quando interverranno i capitali e l'attività di un popolo civile. Allora il traffico carovaniero resterà quale coefficiente di prosperità, e potrà anche aumentare di molto, ma passerà sempre in seconda linea.

Non è quindi il caso di preoccuparsi se qualche carovana finirà col dirigersi verso le coste francesi.

3° E finalmente, come si può affermare che il Sudan abbia scarso valore economico, quando è così poco conosciuto, e in buona parte inesplorato? E quando invece si hanno indizi che vi prosperano riso, cotone, spezierie, droghe, indaco, e che vi siano terre fertili attorno al lago Tchad, e qua e là non poche miniere?

Rimane l'incognita dell'ostilità degli Arabi. Ne verremo a capo noi facilmente, avvinceremo presto a noi questi Arabi; o questa ostilità, palese o latente, continuerà ancora a turbarci per anni ed anni?

Fare previsioni al riguardo è veramente prematuro, e a dire il vero le constatazioni finora fatte non sono molto incoraggianti. Si nota, *si sente* la riluttanza degli Arabi per la nostra civiltà, la loro ostilità sorda, la noncuranza completa per tutto quello che noi facciamo e che a loro dovrebbe riuscir nuovo e interessante.

Anche l'apparato imponente della nostra forza militare non li impressiona, non li sgomenta. Vedono solcare i loro cieli dai nostri dirigibili, dai nostri aereoplani, e appena appena alzano il capo a guardarli; vedono i camions sbuffanti procedere rapidi per le vie da noi tracciate, e si limitano solo a scansarli; nulla li colpisce, nulla li commuove L'unica cosa che apprezzino è la cura gratuita che ricevono negli ambulatori.

E un'altra cosa è notevole: *l'ostilità delle donne;* esse ci sono ancora più ostili degli uomini. Giustamente scrive l'Ambrosini: « Questo elemento prezioso, conduttore di tutte le « idee spicciole e comuni nella nostra società, dove vive fra « tutti i contatti, qui è un elemento isolatore, è un elemento « renitente, è ostile alla nostra penetrazione. *La donna e il Co-* « *rano sono, insieme al turco, i tre peggiori avversari nostri* ».

Tuttavia non è il caso di disperare. Noi difficilmente potremo far presa sulla presente generazione, ma la faremo indubbiamente su quella ventura. Già possiamo constatare l'enorme differenza di contegno verso di noi dei ragazzi e delle bambine, e degli adulti. « La generazione che viene « su ora, continua l'Ambrosini, sarà presto cosa tutta no- « stra se sapremo coltivarla e curarla con intelligenza ».

In quanto all'attuale generazione, si tratta, come dice il Malvezzi « di stabilire un compromesso, di trovare volta « a volta una formula conciliativa per ogni manifestazione « di due civiltà profondamente diverse ». Noi dobbiamo insomma cercare di vivere accanto agli Arabi, lasciando che essi vivano accanto a noi.

Tanto il sistema dell'*affratellamento* quanto il sistema dello *sterminio* sono pessimi. « Fratellanza è parola che bisogna « assolutamente abolire nei nostri proclami agli Arabi », perchè gli Arabi si sentono immensamente superiori a noi, altro che fratelli! E d'altra parte anche mettendo da banda le considerazioni di civiltà, per mettere in valore la colonia occorre il concorso degl'indigeni, ciò che non si ottiene sterminandoli.

Noi dobbiamo, il più che possibile, rispettare i loro costumi, le loro tradizioni. Come potremmo avere la pretesa di imporre le leggi nostre a popoli tanto diversi? Lasciamo loro dunque le loro moschee, il loro Corano, le loro donne velate; son cose che non c'interessano. E invece facciamo loro godere i benefici della nostra civiltà, migliorando anzitutto le condizioni igieniche della loro vita. Una sola cosa dobbiamo richiedere da loro: che non congiurino contro la nostra potenza e che non si levino contro di noi. E ciò otterremo facilmente, dimostrandoci *sempre giusti ma esemplarmente severi, e cercando di far leva con la nostra emigrazione potente, in modo che a poco a poco gli Arabi vengano, se non assorbiti, almeno divisi, dispersi,* ridotti in assoluta minoranza (1).

(1) Noi condividiamo completamente le idee manifestate dal Franzoni sull'*Italia all'estero*, nell'articolo *Per la colonizzazione della Libia*.

« Non credo che il sistema delle blandizie nei rapporti con alcuni capi « influenti apparentemente sottomessi debba portare ad utili, e sopra « tutto a stabili risultati... Non troviamo esempio, in cui questo sistema, « *non accompagnato dalla più decisa energia nell'impiego della forza*, sia « riuscito di pratica utilità con quelle popolazioni.

« Mentre perdura la guerra, è la voce dell'armi che deve sopra tutto im- « perare. Conviene bensì tentare di avvincere a noi, per ragioni econo- « miche, quanto più è possibile dell'elemento dirigente indigeno, *ma* « *non facendoci però illusione alcuna sulla sua cooperazione e sulla sua* « *fedeltà* . . . .

« Il senso della giustizia è profondamente radicato nell'animo dell'a- « rabo, *ma vi è intimamente legato con quello dell'ossequio all'autorità*

« . . . Noi dobbiamo proclamare, e ben alto, che intendiamo coloniz- « zare quegli immensi territori lasciati finora in quasi completo abban- « dono. Ma nel tempo stesso dobbiamo pur proclamare che l'opera nostra « di colonizzazione non trarrà esempio da quella ottomana e non sarà di « spogliazione arbitraria e violenta, ma bensì a base di pacifici accordi « e di equi compensi a privati, a famiglie e a tribù ».

Ed in tal modo la quiete verrà. Ed è facile capire che quando si avrà la quiete, e i commerci saranno liberi di fiorire e di svilupparsi, quando le industrie non avranno tutti quegl'intralci che mettevano i Turchi, la colonia si potrà mettere in valore (1).

In sostanza, si può concludere che la Tripolitania e la Cirenaica, ai piedi d'Italia, ponte naturale fra la civiltà europea e l'Africa barbara, di fronte alla Grecia, ad eguale distanza da Malta e dall'Egitto, a cavaliere della via di Suez, delle Indie e dell'Estremo Oriente, con porti naturali immensi, come quelli di Bomba e Tobruk, sono destinate, per forza di cose, ad un avvenire brillante nel *mare nostrum*, politicamente e commercialmente, purchè siano sottoposte ad un dominio progredito e civile.

(*Continua*).

RODOLFO CORSELLI
capitano di stato maggiore.

(1) Per quanto non possano servire di norma per l'avvenire, pure sono interessanti i seguenti dati relativi agl'introiti doganali della Libia per il primo trimestre. Essi sono stati mensilmente da lire 220 a 250 mila per la dogana di Tripoli; di circa 60 mila a Bengasi; 30 mila a Derna; 7 a 8 mila a Tobruk, e 7 a 8 mila a Homs. Il valore delle merci importate nella colonia supera i 2 milioni di lire mensili. Vennero esportati pelli del Sudan per 100 mila lire e penne di struzzo per 200 mila; si esportò pure una gran quantità di henna e di materie coloranti per conciare.

L'AREONAUTICA E L'ARTE DELLA GUERRA

Considerazioni sull'impiego delle macchine aeree

(*Continuazione e fine*, V. dispensa VI, pag. 1175).

Gli esperimenti e le prove di cui abbiamo parlato ci dimostrano che presentemente il dirigibile permette di compiere, con sufficiente sicurezza ed in una sola volta, viaggi aerei che, secondo il tipo e la capacità del pallone, possono durare dalle 6 alle 22 ore, con percorso dai 300 ai 1000 chilometri; possono trasportare da 3 a 20 persone; raggiungere altezze di poco superiori ai 1500 metri e navigare per un paio di ore fra 1000 e 1500 metri, con velocità oraria propria dai 40 ai 50 chilometri (1). Inoltre, è possibile, a bordo dei dirigibili, l'impiego della telegrafia senza fili per corrispondere con una stazione terrestre posta a parecchie centinaia di chilometri di distanza; e l'impiego di proiettori per illuminare il terreno durante le ascensioni notturne.

È però da notare che non esiste, presentemente, un dirigibile capace di compiere in una sola volta tutte le grandi prove che dirigibili di tipo diverso hanno compiuto, singolarmente, fin'ora. Si sa infatti che una navigazione ad alta quota richiede una notevole provvista di zavorra, mentre a compiere viaggi di lunga durata occorre notevole provvista di benzina; e, per una data forza ascensionale di un determinato pallone, si deve necessariamente limitare il peso della benzina trasportata o quello della zavorra, secondo che si pre-

(1) È certo che l'osservazione da altezze grandissime e specialmente il getto di proietti non sono cose facili; ma il dirigibile odierno deve possedere la facoltà di elevarsi a quota altissima per ragioni di sicurezza.

Alcuni esperimenti di data recente fanno ritenere che dirigibili di notevole cubatura potranno, fra non molto, navigare ad altezze superiori ai 2000 metri. E la valentia dei nostri ufficiali del genio in fatto di costruzione di macchine aeree — luminosamente provata — ci permette di sperare che il dirigibile militare « M » ora in allestimento, possa navigare per parecchie ore di seguito e manovrare ad altezze anche superiori ai 2500 metri.

ferisca allungare il raggio d'azione del dirigibile o montare a grandi altitudini (1). Per questa ragione, se è relativamente facile ai dirigibili da sport, o ai dirigibili militari impiegati nell'interno dello stato, il compiere viaggi di lunga durata e di grande percorso, non è altrettanto facile ai dirigibili militari, che devono navigare al di sopra del terreno nemico; perchè, nel primo caso, non occorre sollevarsi a grande altezza, mentre nel secondo caso è necessario navigare spesso a più di mille metri dal suolo, per tentare di sfuggire alle insidie dell' artiglieria e dei velivoli nemici

A noi interessa impiegare nelle operazioni militari dirigibili che, senza avere un volume enorme come i rigidi Zeppelin, abbiano il massimo raggio d'azione compatibile colla possibilità di navigare per qualche ora anche al di sopra di 1500 metri di altezza; e chiameremo *attitudine militare* di un dirigibile il prodotto del valore reciproco del suo raggio d'azione, espresso in ore, per la massima durata di navigazione al disopra di 1000 metri, in condizioni atmosferiche normali (2) e per l'altezza media di navigazione, espressa in chilometri.

Accettata questa definizione, che compendia tutte le qualità militari del dirigibile, possiamo con soddisfazione confrontare i risultati pratici già ottenuti dai nostri piccoli dirigibili militari con quelli dei dirigibili in servizio presso le altre nazioni, non esclusi i mastodontici Zeppelin dell'esercito germanico; e risparmiarci una lunga discussione circa la convenienza d'impiego dei dirigibili di vario tipo e cubatura.

Vediamo ora gli inconvenienti che presentano i dirigibili nel loro pratico impiego:

Offrono bersaglio abbastanza grande e molto vulnerabile; e hanno l'involucro molto sensibile ai cambiamenti di temperatura;

(1) Per brevità, crediamo inutile ripetere qui i criteri che devono regolare la ripartizione del peso totale che un dirigibile può trasportare; tanto più che anche in una nostra *Rivista* è stata recentemente riassunta con molta chiarezza una discussione fatta in proposito dai *Mitt. u. die Gegen. des art. u. Genie Wesens* (v. *Riv. d'art. e genio*, ottobre 1910).

(2) Pei dirigibili che devono seguire le truppe, questo prodotto deve essere modificato da un coefficente che permetta di tener conto della facoltà di trasporto del dirigibile e dei suoi mezzi di riparazione, rifornimento ed ancoraggio. Naturalmente, l'attitudine militare di un dirigibile è nulla, qualunque sia il suo raggio d'azione e la sua velocità, se non può navigare ad altezze superiori ai 1000 metri: vedremo in seguito il perchè, quando tratteremo delle offese che i dirigibili possono temere.

Hanno organi numerosi e delicati, indispensabili ad assicurarne il moto e la dirigibilità;

Richiedono la costruzione di vasti e costosi hangar; e l'impiego di numeroso personale per la loro manutenzione, per le manovre delicate e pericolose di entrata ed uscita dall'hangar, e per le manovre di partenza e di atterraggio;

L'ancoraggio in aperta campagna è assai difficile e pericoloso, come lo hanno dimostrato i numerosi disastri dei dirigibili militari francesi e tedeschi; e richiede l'impiego di numeroso personale bene addestrato e convenientemente diretto;

Costano molto (dalle 300,000 lire al milione);

Obbligano a trasportare grande quantità di zavorra, non potendo compensare sufficientemente in altro modo la diminuzione della forza ascensionale per l'innalzarsi del pallone a grandi altezze, per la pioggia o la neve caduta sull'involucro durante un'ascensione, per il passaggio su una foresta o su un lago ecc.

È assai difficile rifornirli di gas; perchè tale operazione non si può fare che negli hangar, o ancorando il dirigibile presso un parco mobile di campagna, oppure inviando sul luogo di atterraggio il gas necessario. Ora tutti questi mezzi non possono trovarsi che nell'interno del paese, al tergo dell'esercito operante, raramente in territorio neutro; ed è assai più difficile di quanto si possa credere trovarli a momento opportuno e servirsene;

Occorre trasportare al seguito delle grandi unità di guerra numerosi e pesanti carri (1) per provvedere ai rifornimenti e alle riparazioni dei dirigibili loro assegnati, nonchè al trasporto degli hangar smontabili.

1) Secondo il gen. SCHLEYER (V. Miscellanea della *Riv. d'art. e gen.*, fasc. gennaio 1911 pag 185 e seg) sarebbe necessario trasportare da 700 a 1000 carri in più al seguito di una armata alla quale si volessero assegnare due dirigibili, mentre la dotazione di 28 areoplani non richiederebbe che l'aumento di circa 100 carri. Peraltro, questo numero di carri indicato dallo Schleyer è da ritenersi alquanto esagerato, anche se si tratti di trasportare dirigibili del tipo Zeppelin; e in ogni modo non sarebbe ragionevole stabilire un confronto tra dirigibili ed areoplani sotto questo solo punto di vista.

Circa poi l'impiego dei dirigibili nella guerra navale, sarebbe utile costruire speciali hangar galleggianti; il dirigibile potrebbe così efficacemente agire contro punti fortificati del littorale nemico, risparmiando pericoli alle proprie navi da guerra.

***

Impiego militare delle macchine aeree. — Se si tengono presenti i bisogni che possono avere i grandi comandi militari dall'inizio alla fine di una campagna, si scorge che le proprietà delle macchine aeree utilizzabili in guerra sono le seguenti:

1° Possibilità di trasportare a grandissima altezza uno o più uomini; il che permette di osservare ampie zone della superficie terrestre;

2° Possibilità di trasportare celeremente l'osservatore, o gli osservatori, da un punto dello spazio ad un altro qualsiasi distante dal primo alcune centinaia di chilometri; il che permette di estendere moltissimo la zona di osservazione. e di portare celeremente in un dato punto notizie raccolte, oppure ordini ricevuti, in un altro punto molto lontano dal primo;

3° Possibilità di trasportare celeremente proiettili o materie esplosive da un punto all'altro, per andarli a gettare a distanza di centinaia di chilometri dal punto di partenza, contro un bersaglio posto sulla superficie terrestre, *comunque defilato e inaccessibile ai tiri dell'artiglieria.*

In tempo di guerra, queste proprietà, che nell'interno del paese potranno essere utilizzate nella stessa misura che in tempo di pace, non potranno esserlo quando le macchine aeree si muoveranno in zone nemiche, dove non si avranno mezzi di rifornimento e di rifugio, e si avranno, per contro, le minaccie delle macchine aeree e dell'artiglieria nemica.

Vediamo quale limitazione possano derivarne all'impiego degli areoplani e dei dirigibili in guerra.

Mancanza di mezzi di rifornimento e di accampamento. Da quanto si è detto precedentemente, risulta che i grandi dirigibili, nelle condizioni più favorevoli del tempo di pace, non possono percorrere in una sola volta più di 1000 chilometri; i dirigibili di media grandezza potranno navigare per circa 500 chilometri; gli areoplani hanno la possibilità di volare per 400 o 200 chilometri, secondochè sono montati da uno o due uomini. Ciò significa che, per avere possibilità di ritornare al sito di partenza, senza dovere atterrare per rifornirsi o riparare avarie — cosa che è indispensabile quando il viaggio debba effettuarsi, in tutto o in parte, in territorio nemico — le macchine aeree or

ora menzionate non potranno allontanarsene, rispettivamente, più di 500, 250, 200 o 100 chilometri all'incirca. Poichè un dirigibile che debba atterrare in terreno nemico per riparazioni o rifornimenti, o per sottrarsi alla tempesta, si può ritenere perduto, mentre un areoplano può avere qualche speranza di riprendere il suo viaggio; poichè la perdita di un dirigibile ha valore notevolmente più grande di quella di un areoplano, è naturale che un comandante prudente non farà percorrere al primo, in territorio nemico, nemmeno i 500 o 250 chilometri sopra indicati, mentre lascerà all'areoplano ampia libertà di spingersi alla massima distanza consentita dalla sua provvista di combustibile e dalla resistenza ed abilità del pilota.

Per quanto adunque riguarda la mancanza di mezzi di rifornimento e di riparazione, e la facoltà di sottrarsi alla tempesta scendendo a terra, praticamente il raggio d'azione di un dirigibile di media grandezza non è superiore a quello dell'areoplano.

Minaccie delle macchine aeree e dell'artiglieria. — È evidente che un dirigibile incapace di portarsi rapidamente a grande altezza e di navigare ad altezze superiori a quelle raggiungibili dagli areoplani, se avvistato anche da un solo areoplano nemico, è un dirigibile perduto, quando l'areoplano sia condotto da un aviatore abile e audace; ed è altresì evidente che un dirigibile, avente uguale attitudine militare e maggiore velocità di un altro, ha la possibilità di mettere quest'ultimo fuori causa prima che sia scappato in luogo sicuro. Un dirigibile, di qualsiasi tipo e grandezza, scorgendo a distanza un areoplano o una flottiglia di areoplani, può ritenersi fortunato se, non visto da quelli, potrà raggiungere un luogo sicuro, rinunziando a compiere la sua missione.

Per quanto riguarda i tiri delle armi da fuoco, sembra oramai accertato che il fucile nulla può fare contro i dirigibili e gli areoplani (1); mentre invece non si hanno dati sperimentali per poter dire altrettanto del tiro d'artiglieria. È vero che si conoscono i risultati dei tiri eseguiti contro palloni frenati; ma il bersaglio offerto da questi è talmente

(1) La prova di questa verità, oltrechè i risultati degli esperimenti del tempo di pace, ce l'ha fornito la guerra italo-turca.

diverso da quello che presentano le macchine aeree e specialmente gli areoplani, che errerebbe di molto chi volesse dedurre dai risultati di quei tiri qualche argomentazione circa la vulnerabilità dei dirigibili e dei celivoli. Gli esperimenti di tiro in bianco fatti dall'artiglieria contro le macchine aeree nelle ultime grandi manovre francesi e tedesche non possono servire di base ad un sicuro giudizio in proposito, perchè troppo differenti dal vero tiro di guerra; e i tiri, fortunatamente innocui, dell'artiglieria turca contro i nostri dirigibili non sono da prendersi in considerazione a causa della insufficienza tattica e tecnica di quell'artiglieria.

E poichè nemmeno col calcolo si può determinare in modo abbastanza approssimato la probabilità di colpire le macchine aeree, perchè non si hanno dati sicuri circa le proprietà evolutive di queste, il modo migliore di conoscere quale azione l'artiglieria possa avere contro i nuovi bersagli è ancora quello di eseguire esperimenti di tiro a proietto. Ma questi esperimenti, a parte la grande spesa che richiederebbero, sarebbero di difficile, se non impossibile, esecuzione; perchè, anche se si volesse imitare quanto si fa nelle scuole di tiro a mare, cioè sparare contro bersagli rimorchiati, assai lungi dalla realtà sarebbero le condizioni del tiro per poter dedurre dai risultati di esso la probabilità di colpire bersagli liberamente moventisi nell'atmosfera a grandissima velocità.

Allo stato presente delle cose, dobbiamo dunque accontentarci di argomentare che, date le grandi altezze alle quali possono arrivare i proiettili delle odierne artiglierie, e data la grande facilità e rapidità di puntamento e tiro di talune di esse, specialmente costruite per combattere le macchine aeree, i dirigibili dovranno ben guardarsi dal navigare, di giorno, ad altezze inferiori ai 1500 metri, o star fermi; e non potranno ritenersi al sicuro anche quando navigheranno fra 2000 e 3000 metri (1); mentre invece gli areoplani, per la piccolezza del bersaglio che presentano, per

(1) E' assai difficile costruire un dirigibile che si possa mantenere per molto tempo ad un'altezza superiore ai 2000 metri. E lo stesso può dirsi degli areoplani, finchè i loro movimenti dovranno essere regolati da un uomo. La disgraziata fine dell'aviatore Hoxney informi. Perchè, è bene ricordare che alle altitudini fra 2000 e 3000 metri l'energia muscolare dell'uomo comincia a diminuire; e disturbi fisiologici si avvertono in tutto l'organismo; al di sopra dei 4000 metri, si deve fare uso delle inalazioni di

la difficoltà di essere avvistati a tempo opportuno per la loro straordinaria velocità, e per la grande libertà di evoluzione che posseggono, potranno ritenersi al sicuro dalle offese dell'artiglieria, anche se volino ad altezze di 700 e 800 metri soltanto. In ogni caso, poi, un proiettile di artiglieria, anche se di piccolo calibro, che scoppi nell'interno o in prossimità di una macchina aerea, la metterà quasi istantaneamente fuori combattimento.

Ecco dunque che, in complesso, le probabili offese delle macchine aeree nemiche e dell'artiglieria avranno per effetto di ostacolare, rendere infruttuose, e talvolta impossibili le missioni delle macchine aeree, e specialmente dei dirigibili, che dovranno esaurire le loro risorse nelle manovre e nella navigazione a grandi altezze (1).

* * *

Ed ora vediamo quale impiego possano ricevere in guerra areoplani e dirigibili, guardandoci bene dallo entrare nel campo del *futurismo* nel quale si sono esercitati, in questi ultimi tempi, molti scrittori militari e non militari.

È evidente che il loro impiego nella guerra navale sarà limitato, per ora, ad alcuni casi particolari della guerra costiera, non essendo possibile trasportare al seguito delle flotte nè areoplani nè dirigibili. È altresì evidente che dirigibili e areoplani potranno essere impiegati, nella più larga misura consentita dalle loro proprietà caratteristiche, ad assicurare la corrispondenza tra le fortezze di uno Stato, e tra queste e l'interno del paese; e ad assicurare la corrispondenza tra il comando supremo dell'esercito, i comandi delle grandi unità e il governo centrale.

Da questo impiego delle macchine aeree deriverà una maggiore armonia nella condotta della grande guerra; perchè il comando superiore potrà, ad ogni istante, cono-

ossigeno per non morire asfissiati. E non è in queste condizioni che si [illegible] sarà [illegible] anche quando il costruttore avrà felicemente risolto il problema tecnico di farle navigare per molte ore ad altissima quota, com'è indispensabile per la loro sicurezza.

(1) Di notte, naturalmente, un dirigibile può mantenersi ad altezze assai minori; perchè, navigando a fanali spenti, se non v'è luce lunare, difficilmente potrà essere avvistato anche da osservatori [illegible] metri di distanza, o viceversa potrà [illegible] quasi [illegible] giorno, se non vi sono condizioni [illegible] che sfavorevoli.

scere la dislocazione delle sue forze e le condizioni in cui trovansi le sue fortezze assediate; e sarà in grado di impartire perciò ordini precisi a tempo opportuno, là dove altra volta doveva accontentarsi di dare generiche direttive, affidandosi poi all'iniziativa e all'intelligenza dei suoi subordinati in tutto il resto.

Questa possibilità, che ha il comando supremo, d'imprimere alle operazioni un indirizzo pienamente conforme alle sue vedute, indipendentemente dalla intelligenza, dalla volontà, dall'iniziativa dei suoi subordinati, farà sì che l'esito delle grandi battaglie e la resistenza delle piazze non saranno influenzate, o non dipenderanno, come è accaduto fino a ieri, da chi non possiede tutti gli elementi necessari, o da chi non possiede le qualità per ben valutarli e poter agire in modo conforme al concetto del comando supremo.

Areoplani e dirigibili, oltre che al servizio di collegamento e di corrispondenza di cui abbiamo fatto cenno, potranno essere impiegati nell'esplorazione strategica e tattica, ed in azioni offensive.

Servizio di esplorazione. — È nota la grande importanza che ha per il comandante in capo di un esercito la conoscenza, anche in modo approssimativo, dello schieramento iniziale dell'esercito nemico.

Presentemente, oltre le notizie, più o meno incerte, raccolte fin dal tempo di pace, egli, per avere, all'inizio di una campagna, gli elementi necessari a prendere una decisione circa lo schieramento e l'impiego delle proprie forze, deve servirsi di spie, di ufficiali di stato maggiore, della cavalleria lanciata in avanscoperta. Ma, come la storia insegna, le notizie raccolte con tali mezzi raramente sono esatte, spesso contraddittorie, e mai gli arrivano con quella celerità che sarebbe desiderabile. Uno o più dirigibili, accompagnati, se occorre e quando è possibile, da una squadriglia di areoplani, possono rapidamente riconoscere la dislocazione delle truppe nemiche di copertura, e dove trovansi raccolte, o si stanno raccogliendo, i più importanti nuclei dell'esercito nemico; e, su tali notizie, che potranno essere raccolte in poche ore ed essergli portate da un areoplano o trasmesse dai dirigibili mediante la radio-telegrafia, il comandante in capo può fare sicuro assegnamento, se *il*

servizio areonautico è stato affidato a personale capace e convenientemente addestrato (1).

Naturalmente, poco o nessun aiuto di questo genere potranno aspettarsi dalle macchine aeree i reparti che operano in montagna.

Alla vigilia di una battaglia, è facile a un dirigibile, ed anche ad un areoplano, riconoscere, con esattezza e celerità, lo schieramento di un'armata nemica, anche se costituita da 5 corpi d'armata; perchè, se gli avamposti delle due armate distino di una ventina di chilometri gli uni dagli altri e l'armata nemica abbia una fronte di 50 chilometri, non si tratta di percorrere che circa 200 chilometri di seguito. Ora l'areoplano può fare 200 chilometri in due o tre ore, il dirigibile in 4 o 5 ore; e, se il viaggio d'esplorazione comincia alle 5, fra le 7 e le 10 del mattino, il comandante che aveva ordinata l'esplorazione, potrà, con sicurezza, sapere quanto gli basta per prendere una decisione senza incertezze e senza gravi errori.

Coi mezzi d'esplorazione fin'ora impiegati, un comandante di armata poteva procurarsi le notizie sufficienti per formarsi un'idea, più o meno vaga, dell'entità delle forze nemiche di prima linea; ma nessuna notizia poteva avere di ciò che costituisce la più importante incognita della battaglia, la dislocazione cioè e la forza delle riserve nemiche: dirigibili ed areoplani sono già in grado di fargli avere celeremente tali notizie, in base alle quali egli potrà agire in modo da logorare quelle riserve, e da dirigere il colpo decisivo su quella parte della fronte avversaria che non può essere in tempo sostenuta dalle riserve. Naturalmente, il nemico impiegherà dirigibili ed areoplani allo stesso scopo; e quello dei due avversari che possiederà macchine aeree di maggiore attitudine militare ed aviatori più audaci, intelligenti ed allenati, potrà risolvere prima del ne-

(1) Noi lo considereremo sempre tale, escludendo così la possibilità di errori gravi e grossolani come quelli commessi dal dirigibile *Gross* alle grandi manovre tedesche.

E qui è doveroso mettere in rilievo come il sapiente e appassionato interessamento del colonnello Morris del nostro genio militare, secondato dalle più alte autorità militari, dal governo e dal parlamento, abbia dato in pochi anni al paese un'organizzazione maravigliosa di questo importantissimo servizio: costruttori, piloti, macchine, stabilimenti di costruzione, scuole, tutto ci può essere invidiato da altre nazioni che pur dispongono di mezzi finanziari più grandi.

mico la grande incognita, assicurandosi un vantaggio che può essere decisivo per l'esito della battaglia.

Nella guerra di fortezza, non meno preziosi potranno essere areoplani e dirigibili impiegati in servizio di esplorazione, sia dall'attaccante sia dal difensore; perchè all'uno faranno conoscere, prima ancora dell'investimento, quei dettagli della sistemazione difensiva che non si possono conoscere fin dal tempo di pace, ed all'altro segnaleranno, fin dai preliminari dell'assedio e con grande approssimazione, l'entità delle forze e dei mezzi di cui dispone l'assediante, la postazione dei parchi d'assedio, la direttrice dell'attacco, mettendolo in condizioni di rafforzare a tempo opportuno la fronte d'attacco.

Nella guerra marittima, non è possibile adoperare i nuovi mezzi nell'esplorazione strategica e tattica, a meno che si tratti di mari ristretti, nel quale caso un dirigibile, partendo da un punto conveniente della costa, potrà recarsi al di sopra di una base navale nemica, e segnalare al comandante della flotta nazionale quali forze siano state ivi concentrate, e se vi si prepari una spedizione marittima, indicandone l'entità

Servizi analoghi a quelli resi alle armate potranno rendere al corpo d'armata, e anche alle divisioni, le macchine aeree, specialmente se queste grandi unità debbano agire isolatamente o molto lontane dalla massa principale dell'esercito.

È qui da avvertire che l'impiego degli areoplani e dei dirigibili nella esplorazione e nei servizi di informazione e di corrispondenza non diminuirà, e tanto meno toglierà, l'importanza degli altri mezzi adoperati finora allo stesso scopo. Servirà ad estendere il raggio dell'avanscoperta; a procurar notizie, evitando combattimenti che talvolta hanno trascinato grandi reparti ad impegnarsi prematuramente o in direzioni false; e a completare, o sostituire, ove manchino o siano stati distrutti, i mezzi ordinari di corrispondenza. Sarà, è vero, ristretto il campo d'azione della cavalleria esplorante, ma, in compenso, ne vedremo aumentate l'importanza nel campo tattico.

Le macchine aeree come mezzi di offesa. — Abbiamo visto che le macchine aeree, per potere effettuare l'esplorazione, dovranno talvolta combattere quelle del nemico; e

che in questi combattimenti la vittoria sarà delle macchine aventi maggiore attitudine militare. Vediamo ora quale azione offensiva potranno esplicare contro bersagli a terra.

La capacità di trasporto di un areoplano, per quanto riguarda materie esplosive, si può ritenere di 70 o di 400 chilogrammi, secondo che si tratti di viaggi lunghi (200 chilometri) o brevi (40 chilometri): nel primo caso, la quantità dell'esplosivo è tanto poca, che è più utile trasportare in sua vece combustibile per il motore, o materie e ordigni leggieri atti alla distruzione dei dirigibili; nel secondo caso, invece, l'areoplano può essere impiegato a gettare quei 400 chilogrammi d'esplosivo in qualche porto, o batteria, o nave, o su qualche hangar per dirigibili, o su magazzini e depositi di munizioni che interessi distruggere, e che non si possono colpire col tiro di artiglieria. Ma è da vedere se lo scaricarsi di quei proiettili non abbia a compromettere la stabilità dell'apparecchio; se sia possibile all'aviatore eseguire il lancio senza abbandonare la manovra dell'areoplano; e se, data la scarsa probabilità di colpire che si può avere, convenga avventurare in operazioni di questo genere un congegno ed un uomo che potrebbero rendere altrove preziosi servizi

Un dirigibile di media grandezza può trasportare comodamente, oltre agli areonauti, circa 600 chilogrammi di materie esplosive a 60 o 100 chilometri di distanza, secondo che debba tenersi a 1000 metri di altezza o pur no; e un dirigibile tipo Zeppelin ne potrebbe trasportare il doppio a una distanza di 400 o 500 chilometri (1). E poichè il dirigibile può fermarsi, anche per un paio d'ore, al di sopra di un dato punto della superficie terrestre, certamente potrà essere impiegato con utilità nella distruzione di bersagli insufficientemente protetti che stessero su quella; ma, prima di affidargli simile incarico, bisognerà seriamente riflettere se la distruzione di quel bersaglio possa compensare la perdita di un organo così prezioso qual'è il dirigibile, esponendolo alle insidie dell'artiglieria e delle macchine aeree nemiche (2).

(1) Probabilmente, in un futuro piuttosto prossimo, i grandi dirigibili, anche se di cubatura alquanto minore dei Zeppelin, potranno trasportare 1000 chilogrammi di esplosivi a 300 chilometri di distanza, mantenendosi ad altezze superiori ai 2500 metri.

(2) Nella guerra presente, se noi potessimo stabilire a conveniente distanza da Costantinopoli un hangar per dirigibili, probabilmente po-

Eventualmente dirigibili ed aeroplani potranno disturbare e distruggere con lancio di materie esplosive accampamenti nemici o truppe ammassate.

Siamo, in ogni caso, ben lungi da quelle fantastiche predizioni che ci fanno vedere le truppe sbandarsi all'apparire di un dirigibile, o al semplice ronzare delle eliche degli areoplani (1). E ben lungi dalle previsioni di coloro che ci fanno sfilare dinanzi agli occhi un convoglio di 25,000 areoplani a 4 posti, mediante il quale 100,000 combattenti si vorrebbero trasportare in poche ore da un punto all'altro del teatro delle operazioni! (2).

Osservazioni del tiro. — È noto qual decisiva importanza abbia per l'efficacia del tiro d'artiglieria il potere iniziare il fuoco prima dell'avversario, e il poter correggere il tiro mediante l'osservazione: e sono anche note le difficoltà che s'incontrano nella guerra campale, da fortezza o da costa a conseguire quei due vantaggi, data la tendenza a coprirsi che hanno le truppe di ogni arma, e la difficoltà di osservare il risultato nel tiro a mare stando in batteria, quando la costa sia bassa e il bersaglio molto lontano

Finora, si è ricorso all'impiego dei palloni sferici e degli areoplani frenati (3), collocandoli a circa 6 chilometri dall'artiglieria nemica e facendoli salire da 100 a 600 metri di altezza. Ma è noto quanto sia difficile, specialmente col pallone frenato, di riconoscere i bersagli e d'osservare il tiro, per poco che il vento intervenga nella lotta tra forza ascensionale e ritenuta; ed è noto quanto sia penoso restare per parecchie ore in osservazione sulla navicella di un pallone, specialmente quando la temperatura è bassa e tira vento. Del resto, l'apparizione di un dirigibile obbligherà palloni frenati e cervi volanti ad atterrare immediatamente, se non vogliono essere distrutti. Dirigibili ed areoplani renderanno

tremmo danneggiare la flotta turca ivi collocata al riparo dalle offese navali, o la potremmo obbligare ad uscire al largo, senza esporre le nostre navi da guerra ai pericoli inerenti al forzamento dei Dardanelli; e sicuramente potremmo attenuare la baldanza del governo di Costantinopoli, pure rispettando gli eventuali impegni politici circa la questione orientale.

(1) V., per esempio, quanto ha scritto il capitano dello stato maggiore francese Sazerac de Forge nel suo libro *La Conquête de l'air*.

(2) V. a pag. 178 del libro *L'Aviation*, recentemente pubblicato da Painlevé e Borel.

(3) I *dracken-ballons* non sono, evidentemente, che areoplani frenati.

all'artiglieria un prezioso servizio d'osservazione; perchè potranno precisare la posizione dei bersagli portandosi talvolta al di sopra dei medesimi, e potranno segnalarla al capo dal quale dipendono. Inoltre, un dirigibile posto lateralmente alla direzione del tiro, e a conveniente altezza dal suolo per non essere facilmente colpito dall'artiglieria nemica, potrà segnalare, con grande precisione, i risultati del tiro contro bersaglio comunque coperto, sempre quando il terreno sul quale trovasi il bersaglio non sia boscoso, e le visuali non siano intercettate da nubi o dalla nebbia.

In una piazza marittima difesa da batterie basse, un dirigibile darà all'artiglieria, con la dovuta celerità, tutte quelle notizie e indicazioni che le abbisognano relativamente ai bersagli collocati a grande distanza; e le comunicherà i risultati del tiro.

* * *

Risulta dalle fatte considerazioni che, presentemente, l'areonautica, colle sue nuove macchine, può rendere immensi servizi agli eserciti e, in qualche caso particolare, anche alle armate; specialmente, per non dire esclusivamente, nei delicati ed importanti servizi d'esplorazione, di collegamento e di osservazione. Ma quanti e quali apparecchi dovranno assegnarsi ai vari comandi? Anche qui, l'esperienza sola potrà dare norme precise; ma evidentemente il comando in capo di un esercito deve poter disporre di almeno due dirigibili a grande raggio d'azione: ai comandi d'armata potrà bastare un sol dirigibile a grande raggio; mentre i comandi di corpo d'armata potranno essere dotati di due dirigibili smontabili come i *Zodiac* di 2800 metri cubi, acquistati recentemente dalla Russia. Alle divisioni di fanteria e cavalleria converrà assegnare uno di questi *Zodiac*. Uno o due grandi dirigibili a grande raggio di azione ed uno tipo *Zodiac* converrà assegnare a ogni piazza forte importante.

La dotazione di areoplani potrà essere stabilita in ragione di 4 potenti areoplani ad un posto per ogni dirigibile a grande raggio, e di due per ogni *Zodiac* (1).

(1) Com'è prudente procurarsi fin d'ora alcuni dirigibili ed areoplani da dare al comando supremo e ai comandi di armata e delle grandi piazze, altrettanto prudente sembra lo aspettare gli ulteriori progressi dell'areonautica prima di fare la spesa occorrente per la costituzione dell'intiera flotta aerea necessaria.

Tutti i dirigibili a grande raggio dovranno avere a bordo gli impianti per la radio-telegrafia, oltre ad uno o due proiettori di scoperta. Le macchine a due posti potranno essere preferite nel servizio delle piazze forti.

***

Nel periodo preliminare delle operazioni, i dirigibili a grande raggio delle varie armate e quelli delle divisioni di cavalleria saranno lanciati al di là del confine, preceduti, accompagnati, o seguiti da areoplani, montati da una sola persona facente da pilota e da osservatore, e perciò capaci di grandissima velocità e aventi grande raggio di azione. Dirigibili ed areoplani d'avanscoperta dovranno ricercare e trovare le masse principali dell'esercito nemico; e rilevare le principali linee di marcia delle sue grandi unità per riferirne sollecitamente al comando supremo, sia mediante la telegrafia senza fili, sia ritornando ai comandi delle proprie armate; eccezionalmente, pel tramite della cavalleria. Se un dirigibile nemico fosse avvistato durante l'avanscoperta, gli areoplani non dovrebbero esitare a slanciarsi contro di esso, per distruggerlo o per impedire la sua missione, o quanto meno ritardarla. Ciò condurrà certamente alla perdita di qualche macchina aerea, sia dall'una parte che dall'altra; ma quegli che riuscirà ad oltrepassare la rete aerea dell'avanscoperta nemica, porterà, o telegraferà, al suo capo notizie talmente preziose ch'egli potrà prendere, senza grande incertezza e perdita di tempo, quella grave risoluzione che può decidere dell'andamento di tutta la campagna: il modo di schierare l'esercito.

Ognuno comprende che per assolvere il suo compito, l'ufficiale mandato a scrutare dalla navicella di un dirigibile o dal seggiolino di un areoplano che cosa un esercito od un'armata hanno di fronte, e come sia disposto o stia per disporsi l'esercito nemico, dev'essere, non soltanto un uomo di grande coraggio e di grandissimo sangue freddo, ma deve avere una percezione prontissima, un'eccezionale facilità di orientarsi, una conoscenza perfetta delle formazioni e del modo di manovrare dell'avversario (1).

(1) Questa considerazione suggerisce la necessità che gli osservatori aerei siano scelti fra i migliori ufficiali dell'esercito e bene addestrati nelle loro speciali mansioni.

Alla vigilia di una battaglia, tutte le macchine aeree saranno impiegate a determinare le fronti di spiegamento delle masse nemiche, la postazione delle riserve, i movimenti delle colonne delle varie armi e specialmente della artiglieria. Durante la battaglia, i dirigibili serviranno principalmente ad assicurare il collegamento e l'armonica azione delle proprie grandi unità; mentre gli areoplani, meno vulnerabili, informeranno continuamente di ciò che avviene nelle file nemiche. Dopo la battaglia, i dirigibili potranno spargere il panico nelle truppe nemiche, concorrendo alla dissoluzione delle forze avversarie.

Compiti analoghi potranno avere le macchine aeree (1) nella guerra navale, subordinatamente all'estensione dei mari in cui le squadre saranno chiamate ad operare, e alle limitazioni derivanti dalla impossibilità di sistemare sulle navi dirigibili e areoplani.

***

Ed ora possiamo riassumere in poche parole l'influenza che l'impiego delle macchine aeree, *quali sono presentemente*, potrà avere sull'arte della guerra. Esclusa ogni efficace azione dell'areoplano nel getto di proiettili su bersagli posti alla superficie terrestre, ed esclusa la possibilità di grandi risultati nelle imprese analoghe tentate dai dirigibili, le macchine aeree non manifesteranno la loro influenza sull'arte della guerra se non come osservatori liberamente e velocemente moventisi nell'atmosfera, e capaci di fornire ai capi dai quali dipendono informazioni precise sull'entità e disposizioni delle forze nemiche. Il loro impiego avrà, quindi, per primo e principale effetto di togliere molte incognite dai problemi che i capi devono risolvere; onde la soluzione di questi potrà essere trovata più celeremente, e le operazioni militari procedere con maggiore celerità ed energia che nel passato.

Sarà anche utile che gli ufficiali destinati al comando di grandi unità di guerra facciano qualche escursione in dirigibile o in areoplano, non solo per conoscere bene questi mezzi che la tecnica ha posto a loro disposizione, ma anche per potere in guerra utilmente montare su una di quelle macchine, quando se ne presentasse la necessità.

(1) Nel presente studio abbiamo dato il nome generico di macchine aeree ai dirigibili e agli aeroplani; ma è bene avvertire che agli apparecchi più pesanti dell'aria taluno ha dato nome di *velivoli*, mentre altri li vorrebbe denominare *celivoli*.

Non sarà più necessario che il capo di un esercito e i capi delle grandi unità siano uomini di genio, capaci di supplire col loro intuito alle deficenze o ai contrasti delle notizie ricevute; ma viceversa sarà aumentata la loro responsabilità nelle decisioni che prenderanno.

La guerra diventerà più *geometrica*: cesserà di essere un giuoco di azzardo, per diventare una partita a scacchi, che sarà vinta da chi, avendo nelle mani forze convenientemente organizzate, abbia un' intelligenza superiore a quella di chi dirige i movimenti dell'esercito avversario.

Nella guerra marittima, l'influenza limitata delle macchine aeree si manifesterà nel senso di permettere ai capi di prendere più celeramente che per il passato risoluzioni meno erronee.

La guerra di fortezza sarà condotta con maggiore energia, e sarà meglio collegata alle operazioni degli eserciti campali, potendo l'attaccante e il difensore con molta approssimazione conoscere i mezzi di cui l'avversario dispone all'inizio e nelle successive fasi dell'assedio

Nella guerra costiera, se le basi navali del nemico e i suoi grandi porti commerciali siano sotto il raggio di azione di prestabilite stazioni di dirigibili e areoplani, l'impiego di queste macchine potrà permettere di precisare quali forze mobili si preparino nelle prime, o l'entità delle spedizioni che si organizzano nei secondi; e potrà agevolare il compito della flotta di difesa, avvisandola in tempo della partenza di convogli nemici aventi per obiettivo l'invasione del territorio nazionale.

In conclusione, l'areonautica, nelle sue condizioni odierne, non conduce allo sconvolgimento dell'arte militare; ma, togliendo rapidamente dalla mente dei capi le grandi incognite della guerra, permette loro di prendere risoluzioni meno erronee, li mette in grado di dare ordini, anzichè vagne direttive, ai comandanti sott'ordine; assicura, meglio che colla semplice iniziativa di questi, l'armonica azione delle grandi frazioni di un esercito. Però, come prima, la vittoria resterà a quel comandante in capo che saprà più prontamente del nemico rendersi conto della situazione, e che potrà far muovere più rapidamente dell'avversario forze adeguate al conseguimento del suo scopo.

Nel campo tattico, poi, data la quasi impossibilità di fare

dall'alto di un dirigibile o di un areoplano precise osservazioni durante la notte, nell'interno delle zone boscose, o attraverso alla nebbia, l'impiego delle macchine aeree avrà per effetto di indurre i capi ad approfittare di queste favorevoli condizioni di tempo e di luogo per fare avanzare e manovrare le truppe, anzichè diluire eccessivamente i reparti. E perciò, se saranno più frequenti che in passato le marcie notturne, o in tempo di nebbia, o attraverso terreni fortemente coperti, non saranno, a nostro modesto avviso, cambiate le formazioni tattiche e il modo di manovrare.

E poichè per conseguire la vittoria, alla pronta decisione del capo deve seguire prontissima l'azione delle truppe; e quella, mediante l'esplorazione aerea, verrà presa molto più celeramente che per il passato, l'impiego delle macchine aeree, mentre ha diminuito l'importanza della cavalleria come agente d'esplorazione, ne ha aumentato sensibilmente il valore quale arma combattente: le grandi masse di cavalleria, opportunamente coadiuvate da numerose batterie campali e lanciate sul nemico nella direzione conveniente, decideranno spesso dell'esito delle battaglie.

V. PAPPALARDO
capitano d'artiglieria.

I CAVALLI DEGLI UFFICIALI

Argomento per più ragioni ingrato e trattato in un momento in cui ben altri problemi assorbono l'attenzione e l'interessamento

Mi studio perciò di sopprimere ogni parola inutile e di esporre in riassunto quanto voglio dire.

E dichiaro subito, senza preamboli e senza ambagi, la *tesi:* « convenienza di sostituire gli attuali cavalli detti di « proprietà con cavalli di servizio dati dallo Stato in con-« segna agli ufficiali ».

Così si pratica in Francia e nessuno vorrà certamente sostenere che in quella nazione gli ufficiali di cavalleria, p. es. (scelgo coloro che del nobile animale fanno il maggior conto) abbiano qualche cosa da invidiare a chicchessia per abilità e preparazione tecnica, spirito d'arma, passione equitatoria.

Perchè non si fa altrettanto da noi?

Non so se affronto una questione già discussa; certo da tempo nessuno ne parla, mentre mi sembra non priva d'importanza.

Vediamo un poco.

***

Intanto nessuno vorrà porre in dubbio che la innovazione libererebbe gli ufficiali da ogni preoccupazione finanziaria in fatto di cavalli. E questo vantaggio mi sembra tanto indiscutibile che non spendo altre parole intorno ad esso. Inoltre non è difficile a dimostrare che, pur favorendo in modo così notevole gli ufficiali, nessun peso maggiore aggraverebbe l'erario, anzi, forse, questo godrebbe di qualche lieve beneficio.

Il calcolo è semplice.

Prendiamo il caso di un subalterno di cavalleria. Questi attualmente deve provvedersi di un cavallo proprio e percepisce 600 lire annue di indennità. Col nuovo sistema lo stesso cavallo gli sarebbe dato in uso dallo Stato che, in compenso, si tratterrebbe 400 lire delle 600 (200 sarebbe opportuno lasciarle per maggiori spese di attendente, sel-

leria ecc.) venendo così ad avere, in 5 anni, una minore spesa di 2000 lire ossia il completo rimborso del capitale impiegato.

Non credo di essere stato troppo ottimista stimando 2000 lire il prezzo medio dei cavalli dei subalterni di cavalleria. Le rimonte di Pinerolo infatti oscillano fra le 1500 e le 2500 lire e, con una larga distribuzione di puro sangue e di anglo-arabi (ottimi cavalli di servizio che potrebbero pure sostituire gran parte di quelli attuali « di carica »), il prezzo medio diminuirebbe ancora.

Così pure la durata media di 5 anni da me fissata non è certamente ottimistica. Si fa salire a 8 quella dei cavalli di truppa e tanto basti.

Si può anzi dire che dopo 5 anni molti dei cavalli distribuiti rappresenterebbero o un materiale da sfruttare ancora o un capitale da realizzare a completo vantaggio dello Stato.

Non insisto in altri dettagli nè mi estendo ai diversi casi: per analogia si possono fare tutti i conti possibili e sempre risulterà che *sopprimendo la indennità cavalli lo Stato può montare i suoi ufficiali senza aggravio del bilancio se pure non ne ritrarrebbe qualche alleggerimento.*

Non credo di dover prendere in serio esame la obiezione che i cavalli, appartenendo allo Stato e non ai singoli ufficiali, andrebbero soggetti a un maggiore e più rapido logoramento dipendente da minori cure e da uso esagerato e poco cavalleristico. I nostri ufficiali non hanno mai dato prova di così scarso sentimento del dovere da giustificare simili sospetti; basta tener presente il trattamento usato verso i cavalli di truppa e di carica per scartare l'ingiusta ipotesi. D'altra parte la sorveglianza e il controllo sarebbero facili; infine si può osservare che è nell'interesse stesso dell'ufficiale tenersi di conto un cavallo che gli va bene e gli fa fare buona figura.

All'incontro non si noterebbe più qualche caso di eccessivo timore circa il logoramento dei propri cavalli, timore che spinge a risparmiarli anche a detrimento del servizio e che arriva talvolta al colmo quando, in occasione di campi e manovre, si vedono alcuni cavalli di proprietà immancabilmente al seguito del carreggio o portati « sottomano » e mai alla testa del reparto. Casi rari ma sussistenti.

***

E qui mi pare agevole il trapasso a un altro vantaggio, conseguente all'innovazione in discorso; voglio dire il miglioramento del mezzo organico rappresentato dai cavalli degli ufficiali. In altre parole: *gli ufficiali sarebbero montati meglio.*

S'intende che l'amministrazione militare dovrebbe persistere nel sistema di compere all'estero e rimonte speciali come si pratica da tempo per lo stato maggiore generale, lo stato maggiore, la cavalleria e l'artiglieria. Il sistema dovrebbe anzi, come già ho accennato parlando dei puro sangue e degli anglo-arabi (e lo potrebbe senza aggravio del bilancio) venire ampliato.

Una volta abolita la proprietà dell'ufficiale su i cavalli di servizio, si noterebbero le seguenti conseguenze:

1° Sarebbero immediatamente sostituiti quei cavalli che per difetti fisici o di carattere non sono *in modo assoluto e perfetto* idonei al servizio per gli ufficiali che li montano. Questo ora non si ottiene.

Nè mi si parli di consigli d'amministrazione responsabili, nè di comandanti di corpo vigilanti; bisogna essere pratici, bisogna che gli effetti buoni di una disposizione siano *reali* e non soltanto *presunti*. Ora l'esperienza ci dice che una notevole percentuale di cavalli di ufficiali non sono idonei al servizio e parecchi non lo sono in modo completo; tuttavia gli uni e gli altri, col sistema vigente, rimarranno per un pezzo « di servizio » o perchè il proprietario non riesce a vendere il *brocco* che gli è capitato in scuderia o perchè non *vuole farlo fuori*. Non insisto di più: ognuno che guardi intorno a sè serenamente dovrà riconoscere che ho ragione.

2° Si eviterebbe che ottimi cavalli fossero venduti al commercio. Attualmente non si può impedire a un ufficiale (e nemmeno, francamente, si può censurare) di disfarsi di un cavallo proprio quando gli capita un buon affare o quando gliene viene la voglia.

3° Non sarebbero a carico dello Stato come di servizio cavalli che servono ad altri scopi puramente sportivi o, peggio, di semplice utilità privata. Anche qui giova non insistere.

Naturalmente la disposizione che si propugna andrebbe accompagnata da altre subordinate; così, ad es., il cavallo che non va per quell'ufficiale e per quel servizio va per quell'altro ufficiale e servizio; di conseguenza: permettere, circondandoli delle dovute cautele, gli scambi, anche *a domanda*, anche fra corpi e armi diverse. Così pure agli ufficiali, cui per età e carica, non convenisse occuparsi dell'addestramento dei proprî cavalli, potrebbero venire assegnati cavalli già egregiamente istruiti da giovani subalterni, i quali, alla lor volta, prenderebbero in consegna nuove rimonte, impegnandosi per tal modo a un proficuo lavoro. Ancora: facoltà, per chi volesse, di acquistare cavalli dal commercio facendosi, entro certi limiti, rimborsare la somma spesa. E via discorrendo.

***

Siamo così giunti all'esame del lato più delicato e importante della questione, quello morale.

Anche qui per me non v'ha dubbio: non è in accordo con i costumi moderni e le condizioni della enorme maggioranza degli ufficiali il fatto che lo Stato provochi a questi perdite di danaro, talvolta ingenti, per ragioni di servizio; come non è dignitoso che ufficiali speculino su chicchessia e specialmente su materiale di servizio.

Quando fosse soppressa la « proprietà » su i cavalli tutto ciò non avverrebbe.

Ora invece si vede, da una parte il fortunato che intasca danari con compre-vendite ben riuscite, dall'altra il perseguitato da *guigne* ostinata che, dopo aver ipotecato il « conto « rimonta » per lunga serie di anni e speso non poco del suo, si trova ancora a essere mediocremente montato.

È ammissibile che lo Stato permetta questi sbalzi, capricci, differenze di fortuna aventi serio contraccolpo (specialmente per le armi a cavallo) sull'efficienza tecnica e tattica dei singoli ufficiali e spesso sul loro stato d'animo?

Inoltre col sistema proposto si renderebbero gli ufficiali indipendenti da quel mondo affaristico e pseudo-cavalleristico che non di rado s'insinua nelle nostre caserme e che ha sue salde radici nel bisogno, spesso stringente, di provvedersi rapidamente di un cavallo o di disfarsi ancora più rapidamente di un altro che non va o non va più. Mondo affaristico che talvolta offusca quell'aria pura e sana, materiata di schietto amore per il servizio e di assoluto disinteresse personale, nella quale devono sempre vivere gli ufficiali.

Nè si opponga che a questi, per il provvedimento invocato, scemerebbe la passione cavalleristica. Si avrebbero sempre buoni cavalli da montare in servizio e fuori servizio e ciò è quello che maggiormente importa.

Chi volesse fare di più, per speciali prove ippiche, padronissimo, anzi sia incoraggiato in ogni modo; ma il servizio avanti tutto.

Del resto, ripeto, la prova è già stata fatta, ed è riuscita splendidamente, in Francia. Perchè da noi non dovrebbe dare buoni frutti?

* * *

Raccogliamo le vele dopo il breve viaggio.

Il principio che gli ufficiali si debbano tener montati a proprie spese, è retaggio d'altri tempi e non più in armonia con i costumi e le idee correnti; di più (e questo è assai notevole) *è già di fatto abbandonato* poichè con le indennità apposite lo Stato viene a pagare nel loro prezzo complessivo tutti i cavalli di ufficiali, pur permettendo fra questi, per la difettosità del sistema, differenze forti e di spesa e di qualità di monta.

Un primo passo fu fatto con la concessione del *cavallo di carica* e l'esperimento, dopo qualche ostilità e diffidenza, ha finito col persuadere i più.

Si salti ora il fosso; si concedano buoni, ottimi cavalli in uso agli ufficiali e si otterrà di emancipar questi, senza aggravare il bilancio, dalla sorte di quella specie di lotteria che è la compera di un più o meno nobile animale.

Inoltre si avranno ufficiali superiormente montati e non costretti a discendere a contatti e trattative commerciali repugnanti assai spesso alla natura semplice e aperta di chi veste la divisa.

All'incontro non vedo inconvenienti e difficoltà notevoli. I soli forse a soffrirne sarebbero alcuni negozianti, i mediatori e simili, ma nessun ufficiale, io credo, vorrà prenderne le difese.

F. V.

IL TERRENO FRA LE DUE CHIANE, I VULSINI, LA COSTA TIRRENA E L'ARNO

PARTE MONOGRAFICA GENERALE.

I. — Premessa

A) Planimetria, limiti, dimensioni, supeficie.

(Vedi *Schizzo N. 1* — PLANIMETRICO)

Il terreno compreso nei limiti dello schizzo planimetrico confina: ad *est* con la linea di facilitazione dell'Arno, tra la conca di Firenze e quella di Arezzo, linea prolungata successivamente dalle due Chiane fin sotto Orvieto; a *sud* con la linea divisoria tra le falde settentrionali del rilievo vulcanico di Bolsena e gli estremi tronconi della Catena Metallifera Toscana (Monte Bellino Monte Argentario) e, più precisamente, con i corsi dello Stridolone (Paglia) e con quello del Fiora fino alle sue foci (Torre di Moltalto); ad *ovest* con le rive del Tirreno dalla Torre di Montalto a Bocca d'Arno (Marina di Pisa); a *nord* infine col corso inferiore dell'Arno stesso, tra le foci e la conca di Firenze.

Il terreno di cui sopra ha quindi una figura poligonale complessa e compatta, e Siena — se non rappresenta esattamente il centro geometrico della zona — funziona per certo da centro antropogeografico essenziale, spostato in direzione di nord-est a motivo dell'attrazione delle linee dell'Arno, delle due Chiane, dei centri di Pisa, Firenze ed Arezzo, e della repulsione della zona malarica maremmana

La superficie complessiva della zona è di circa chilometri quadrati 15,800.

La linea di costa — tra Bocca d'Arno e la Torre di Montalto — raggiunge uno sviluppo di circa 290 chilometri; epperciò, ad ogni chilometro quadrato di superficie, vengono a corrispondere circa metri 50 di costa, però in massima parte importuosa, piatta e malarica.

La densità media della popolazione nel territorio della provincia di Livorno è di circa 367,44 abitanti per chilo-

metro quadrato; in quello di Firenze di 141,53; in quello di Pisa di 102,66; in quello di Arezzo di 74,42; in quello di Siena di 54,56 ed in quello di Grosseto di 27,96.

B) Geologia generale.

Il terreno di cui si tratta, geologicamente appare complesso ed intricato per gli alterni movimenti emersori che lo originarono, per il fratturamento degli antichi rilievi che accusa, ed, infine, per la larga intrusione di rocce eruttive che lo lacerarono al termine delle ultime ère geologiche. Epperciò il terreno ne riporta una spiccata impronta d'originalità, la quale si riflette nel paesaggio vario, ora piatto e brullo, ora arido e rupestre, ed ora mollemente foggiato a colline fertili e cultive.

La regione, considerata a fasce longitudinali di rilievo, consta:

a) dell'Antiappennino eocenico dei Monti del Chianti (direzione nord-ovest-sud-est;

b) di una dorsale continua di terre antiche, sensibilmente allineata nel verso dei meridiani;

c) di una scogliera di rilievi antichi, fratturati, e dipendenti dall'anzidetta dorsale (la *Catena Metallifera Toscana* propriamente detta);

d) di un gruppo di terre eruttive;

e) di una serie di terreni diversi, che vanno dal secondario al terziario ed al quaternario, interposti tra le fasce di rilievo o sparpagliati in rottami solitari.

a) Antiappennino eocenico dei Monti del Chianti

Si compone in prevalenza di calcari marnosi (*alberesi*), di arenarie con stratificazione calcarea, di rocce calcari-argillose e di eruzioni ofiolitiche (diabasi, eufotiti e serpentini eocenici).

L'ossatura della piega consta in prevalenza di arenarie compatte (*macigno*) calcarifere, a stratificazione concordante (*pietraforte*): il terreno calcareo argilloso appare invece più rado, sottile, e sottoposto assai di frequente agli strati arenacei.

La piega dei Monti del Chianti è quindi terreno di spiccata formazione promiscua, assai sensibile al lavoro erosivo delle acque, alle varianti di profilo e di paesaggio.

b) Dorsale di terre antiche.

Costituisce uno scheggione di terre arcaiche della penisola, fratturato da potenti pressioni laterali (*Tirrenide*) e collegato, per affinità di origine, all'arco dei Monti Apuani. La dorsale si scinde in più tronconi, nel primo dei quali — tra la piccola eminenza di Monte Fano, Poggio-Comune, Monte-Maggio, la Montagnola Senese e le origine del Merse — predominano i calcari compatti cavernosi, gli scisti screziati, i marmi ed i *grezzoni* triassici; nel secondo — tra Monte Quojo, Monte Alto e Monte Leone — primeggiano gli scisti del permiano (*verrucano*), i quarziti ed i conglomerati quarzosi.

Nel primo tratto della dorsale — quello della Montagnola Senese — il calcare assume tinte talora giallastre (*marmo giallo* di Siena, o *broccatello*) talora biancastre grige o rosate, e struttura compatta subcristallina, analoga a quella del così detto *grezzone* delle Alpi Apuane. Le più pregiate masse marmoree si rintracciano alle origine dell'Elsa, nei contorni di Montarrenti e della Marmoraia presso Siena, commiste talvolta a scisti violetti e verdi con efflorescenze cuprifere, a calcescisti con lenti di statuario purissimo, ed a brecce variegate affini al *paonazzetto* carrarese

Il secondo tratto della dorsale — quello tra Monte Quojo e Monte Leone — in confronto della Montagnola Senese presenta sensibili varianti d'aggregato per l'alternanza di strati di rocce clastiche, di conglomerati quarzosi, di arenarie quarzitiche, di scisti arenacei ed ardesiaci.

Buoni esempi di conglomerati della specie si riscontrano nei pressi di Roccastrada, con banchi di ciottoli di quarzo bianco e rosso, cementati assieme.

c) Scogliera e rilievi antichi fratturati.

(*Catena Metallifera Toscana* propriamente detta).

In realtà, nella gènesi e nella morfologia della zona, queste estreme vestigia del fratturamento costiero tirrenico riproducono le fattezze di una scogliera. Tra il loro smembramento caratteristico si schiusero infatti il varco le rocce eruttive e serpentinose, le intrusioni metallifere e le larghe

vene di resorgive termali; onde si giustifica il nome imposto a quei rottami di *Catena Metallifera Toscana* (1).

La scogliera — come le dorsali della Montagnola Senese, di Monte Quojo e di Monte Leone, delle quali rappresenta la figliazione estrema — consta essezialmente di scisti vari, di calcare dolomitico cavernoso e di serpentini, e si impersona nei rilievi isolati di Monte Vaso (serpentini) di Monte Vitalba, di Micciano e S. Dalmazio (id.), di Poggio Montieri (scisti permiani), di Poggetti di Massa Marittima (calcari triassici), dei Monti dell'Uccellina (scisti permiani e calcari triassici), dell'Argentario, di Poggio dei Venti e di Monte Bellino (scisti, quarziti permiani).

I rottami rivieraschi della scogliera sono rinsaldati alla terraferma per via di sedimenti e di cordoni littoranei (Vedi *Schizzo delle coste toscane da Livorno alla spiaggia di Ansedonia*).

d) Terre eruttive.

Sono la diretta conseguenza del fratturamento della scogliera metallifera, e la loro gènesi va connessa all'emersione delle terre tra Arno e Chiana ed all'attività dell'apparato vulcanico di Bolsena.

Le rocce eruttive sono rappresentate dai bottoni trachitici dell'Orciatico e di Montecatini (Val Cecina), dai domi presso Campiglia Marittima (Donoratico) e Roccastrada ed, infine, dalla poderosa cupola del Monte Amiata. In questi terreni, le masse trachitiche si presentano sotto forma di accumuli, rotti da ciglioni aspri e taglienti — vestigia della struttura prismatica e della stratificazione compatta originale, come ad Arcidosso — oppure si sfaldano verso la periferia del rilievo in elementi frammentari scoriacei (Santa Fiora) ed in formazioni vetrose. Lungo queste linee di minor resistenza, l'abitabilità e la vegetazione trovano di regola miglior incremento e favore

Tra i rilievi eruttivi merita cenno il cono vulcanico isolato di Radicofani, spècola interposta tra il rilievo giurese di Cetona e la cupola trachitica di Monte Amiata. Il cono di Radicofani si compone di rocce basaltiche ed andesitiche, di scòrie e lave, specialmente sviluppate lungo le falde di occidente.

(1) Così denominata primieramente da Paolo Savi, fino dal 1837. Nella *Catena Metallifera* egli comprendeva però anche il Monte Pisano.

e) Serie di terreni diversi.

Costituiscono la piattaforma e la cornice del suolo toscano. Funzionano oltre a ciò da elementi di raccordo tra le principali direttrici di rilievo, mitigando la ruvidezza delle terre antiche, o interrompendone la continuità. Tra mezzo ad essi si adergono solitari alcuni frammenti di rocce antiche, come rottami di un naufragio

Tra i terreni costituenti la piattaforma o l'inquadratura si annoverano i pliocenici — caratteristici dell'Altopiano Toscano (le Crete Senesi e Volterrane) — distinti genericamente in *marini* (sinistra dell'Arno inferiore-Elsa — Era — Savalano - Alto Cecina - Chiusdino - bacino dell'Ombrone - Arbia - Asso, vale a dire le Crete Senesi - destra del basso Albegna e basso Fiora - bacino del Paglia); ed in *lacustri* (conca meridionale di Firenze - solco di Val Ambra nei Monti del Chianti - conca di S. Giovanni in Valdarno - Val Chiana - dintorni di Massa Marittima).

In questi terreni pliocenici non è infrequente il caso di sovrapposizione di strati lacustri ai marini, come si verifica in qualche parte di Val Chiana.

Il pliocene marino consta in prevalenza di calcari, ciottoli, conglomerati, sabbie ed argille: il lacustre dei medesimi elementi, senonchè i calcari vi sono raramente rappresentati. Così si spiega la caratteristica uniformità di paesaggio delle Crete Senesi e Volterrane, composte di argille pure; uniformità che si attenua al contatto dei terreni permeabili sabbiosi, o sabbiosi argillosi.

Nel vasto quadro di tali terreni connettivi si debbono ricordare anche gli eocenici (argille, gessi) scisti silicei, conglomerati, sabbie) dei dintorni di Livorno e della zona rivierasca tra Cecina ed Albegna; ed i miocenici (marne tenere, sabbiose o scistose) di Monte Soldano presso Volterra e del medio corso dell'Albegna.

Il terreno sedimentario è rappresentato dai travertini (formazioni termali calcarifere) di Massa Marittima, di Colle Val d'Elsa pressa Siena, di Asciano, di Chiusi, del basso Fiora (sinistra) e dell'alto Albegna. Le analoghe formazioni travertinose della costa sono conosciute nei luoghi con il nome di *panchine*.

I travertini ferruginosi provocano, col loro prodotto di

sfacelo, la caratteristica *terra rossa*, e dànno origine ad alcune accidentalità carsiche proprie del paesaggio dei contorni di Massa Marittima (*doline*).

Infine, tra i rottami isolati, si debbono menzionare gli scisti giuresi delle Cornate di Gerfalco (Massa Marittima) e di Monte Calvi (Campiglia Marittima), i calcari cretacei presso Monte Labbro e Civitella, i giuresi di Monte Vitozzo (Civitella), di Monte Cetona e delle Serre di Rapolano (Asciano), tutti disposti a mo' di aureola attorno alla cupola del Monte Amiata, o fiancheggianti — come pietre militari — le due falde dell'antico rilievo della Montagnola Senese, del Monte Quojo e Leone.

C) Clima.

Temperatura.

Il clima della zona è prevalentemente del tipo *marittimo* verso la costiera, e di *transizione* lungo il meridiano tra Firenze e Siena.

L'inverno a Livorno è infatti altrettanto mite come a Genova ed a Napoli. L'influsso del mare lo rende meno rigido tanto a Firenze quanto a Siena.

L'estate invece è altrettanto calda a Livorno che ad Ancona e Palermo, e la temperatura media annuale di Livorno rammenta il clima oceanico, mentre quella di Firenze e Siena si ravvicinano sempre più al clima di transizione.

Sull'Altopiano Toscano l'estate è tanto calda come nella pianura del Po, l'inverno invece è più mite a motivo del benefico influsso del mare.

Di regola, la temperatura media annuale scema progressivamente procedendo dal mare verso l'interno, mentre non varia sensibilmente nel senso delle pieghe appenniniche in virtù della loro disposizione tra il Tirreno e l'Adriatico.

Temperature medie.

Località	Inverno	Primavera	Estate	Autunno	Annuali
Genova	7.9	—	22.8	—	15.3
Livorno	7.1	13.9	24.3	16.4	15.4
Firenze	5.5	15.8	23.1	15.3	14.2
Siena	5.9	12.5	22.4	14.3	13.8

PRECIPITAZIONI. — La zona è pressochè compresa tra le linea isojete di millimetri 773,4 all'anno: se ne discosta il bacino dell'Arno, il rilievo del Chianti e la linea del Chiana, che oscillano tra le isojete di millimetri 1028 e 1076.

La stagione più piovosa è il tardo autunno e l'aprirsi dell'inverno, e perciò la zona di cui si tratta, anche sotto il regime pluviometrico, accentua il suo carattere di transizione tra l'Italia del mezzodì (dall'inverno umido) e quella del settentrione (autunno e primavera umidi).

La quantità delle precipitazioni annue cresce procedendo dalla costa verso l'interno, a motivo del progressivo elevarsi delle altitudini nel medesimo senso. Analogamente a quanto si è avvertito per la temperatura, le linee isojete non variano gran fatto nel senso della direzione delle pieghe appenniniche.

MALARIA. — La zona costiera, prodotto del lavoro potamógeno e della emersione di vaste aree marine, nonchè della insensibilità della corrente radente tirrenica e del disboscamento, è infestata dai miasmi malarici fra il colmo dell'estate e l'autunno. Ne consegue, che il littorale e l'attiguo margine collinesco tra le foci dell'Arno e quelle del Fiora — dove pur oggi poderosi ruderi testimoniano la grandezza di *Populonia* (Piombino), di *Ruselle* (Grosseto) e di *Ansedonia* (Orbetello) — sono oggigiorno deserti di popolazione, squallidi ed aridi.

D) Vegetazione.

Piante della zona subtropicale allignano all'aperto nei dintorni di Orbetello, di Port'Ercole e di Santo Stefano, così da ricordare la vegetazione delle terre affini d'origine della Sardegna e della Sicilia.

Macchie e boscaglie fitte — specie di èrica, lecci, conifere diverse, ginestre, pruni e sugheri (*quercus suber*) — ombreggiano la zona maremmana delle dune e dei tòmboli (1) e costituiscono un elemento d'industria locale, specie per i carboni che se ne ritraggono. Il grano è prodotto agricolo esclusivamente della Maremma, là dove l'aridità dei depositi sabbiosi e ghiajosi si tempera col terriccio vegetale. La ma-

(1) I cosidetti *sughereti*.

laria d'estate e d'autunno impedisce da questa parte la coltura del *mais*.

Viti, cereali ed ortaglie, atteschiscono lungo le falde del Chianti, anche oltre agli 800 metri di altitudine, specie lungo le falde argillose, calcaree ed arenacee, però con intensità e varianti considerevoli, a motivo della fitta suddivisione della proprietà.

In grado assai minore si coltivano l'orzo, la ségala e l'avena, quest'ultima particolarmente nella zona alluvionale grossetana. Stoppie, magri pascoli a graminacee (per allevamento di ovini e suini) e colture a cereali costituiscono l'ordinaria vegetazione delle *Crete* Senesi e Volterrane.

Diffusa è la coltura della cànapa nei terreni argillosi delle *Crete* e lungo la linea di facilitazione delle Chiane. La vite si coltiva nei terreni marnosi ed arenacei, maritandola normalmente a filari d'alberi, a pioppi, ulivi e gelsi, specialfitti nell'agro aretino e lungo il solco delle due Chiane: la vite a ceppaia costituisce l'eccezione.

L'ulivo si adopera di regola per maritare le viti, epperciò radi appaiono gli uliveti. Gli elementi gessosi dànno buon impulso alla coltura delle leguminacee (*lupini*).

Le falde dei terreni più antichi per la loro ricchezza silicea si ombreggiano — oltre che di fitte macchie intricate e spinose, composte di ériche arboree, di cespugli di mirto e corbezzoli — anche di boscaglie di castagni, di faggi, di cerri e di lecci. Lungo i rilievi trachitici spesseggiano le macchie di agrifogli, di castagni, di faggi e di abeti: buona vegetazione, varia di prodotti, attecchisce invece al piede, a motivo dell'alterazione della roccia in prossimità dei terreni di natura diversa.

E) Terme e miniere.

Terme

Chiariscono e completano la visione della gènesi delle terre, essendo le sorgenti termali ed i soffioni boraciferi limitati all'area della *Catena Metallifera*. Terme e miniere offrono oltre a ciò un prezioso elemento di ricchezza industriale.

Tra le principali sorgenti termali si annoverano quelle di Montecatini in Val Cecina (clorurate-sodiche), di Asciano

(+ 19 centigradi acidule ferruginose), di Mommialla di Volterra, di Caldana presso Campiglia (+ 38), di Gavorrano (+ 35 solforose), di Chianciano di Cetona (solforose-acidule-alcaline), di San Casciano dei Bagni (+ 42 solfidriche), delle Merse (+ 52) e di San Filippo presso Monte Amiata (+ 44).

I soffioni sono fenomeni endogeni connessi alle sorgenti termali. I più notevoli sono quelli boraciferi di Serrazzano (Pomarance) e di Lardarello nel Volterrano (i cosidetti *lagoni*).

Emanazioni di acido solfidrico (o *putizze*) si riscontrano presso Petriolo, Rapolano e Sant'Albino (Montepulciano), nei dintorni di Livorno, nei pressi del Monte Amiata (Bagnore-Ponte Sala di Santa Fiora-Le solforate di Fontanassa), e nella Montagnola Senese (tra Rosia ed Elsa).

Sorgenti d'acque medicinali saline scaturiscono all'Acqua Giulia (Follonica), acidule ferruginose a Lisciata (Colle Val Elsa), a Cinciano (Poggibonsi), all'Acqua Borra (Stazione dell'Arbia presso Siena), alcalino-magnesiache sotto Montione (Arezzo) e presso Bagnore (Santa Fiora-Arcidosso).

Miniere.

La Catena Metallifera abbonda di minerali diversi per qualità e per giacitura. Più frequente è il rame, assai sfruttato dall'arte etrusca (bronzi del Campigliese) e, nel Medio Evo, dalle congregazioni operaie di Massa Marittima (Massa Metallorum). Più recentemente il rame proviene dalle cave di Montecatini (Volterra), di Roccatederighi (Roccastrada) e di Boccheggiano (Massa Marittima).

L'argento si estrae dalle miniere di Poggio Montieri, Gerfalco, Massa Marittima e Batignano presso Grosseto: il ferro dai contorni di Campiglia, del Monte Argentario e di Follonica (nome derivato dai *folli* ad acqua per la lavorazione del minerale).

Lo zinco, sotto forma di calamina, proviene dai dintorni di Massa Marittima; il mercurio allo stato di cinabro dall'Amiata (Siele e Cornacchino); il piombo dai contorni di Massa Marittima e Campiglia; lo stagno pure dalle adiacenze di Campiglia ed il manganese dal Monte Argentario.

Il salgemma abbonda nei pressi di Volterra; la lignite nei contorni di Siena (Monticiano-Ricausa), di Massa Ma-

rittima, di Arezzo (Quarata) e di Capalbio. Le terre coloranti (*ocra gialla — terra di Siena — terra d'ombra*) si estraggono principalmente dai contorni di Arcidosso e di Piancastagnaio.

F) Bibliografia geografica.

B. Lotti. — Memorie descrittive della carta geologica d'Italia — vol. XIII — *Geologia della Toscana* — Roma, tip. Bertero, 1910.

De Stefani. — *La Montagnola Senese.* — Studio geologico (Bollettino del comitato geologico, 1878-79).

Idem. — *Gli strati pliocenici dei dintorni di Siena.* — (Bollettino del comitato geologico, 1876-77).

Sacco. — *L'Appennino settentrionale e centrale.* — Torino, tip. Cerbone, 1904.

Reyer. — *Aus Toskana.* Vienna, Gerold edit., 1884.

Sacco. — *La Toscana.* — Studio geologico. — Roma, 1895.

Riva Palazzi. — *Importanza della geologia nello studio militare del terreno.* — *Rivista militare italiana*, 1883.

Murari-Bra (colonnello di stato maggiore). — *La Toscana.* — (Edizione della scuola di guerra), 1899.

Forsyth Maior. — *Die Tyrrhenis.* — (*Cosmos* — VII — 1883).

B. Lotti. — *Descrizione geologica dei dintorni di Roccastrada nella Maremma.* — (Bollettino del comitato geologico. — Roma, 1876-77).

Ministero d'agricoltura, industria e commercio. — *Illustrazione della carta idrografica d'Italia.* — Val Arno, Val di Chiana, Serchio. — Roma, tip. Bertero, 1902.

Idem. — *Fiora, Chiarone, Albegna, Osa, Ombrone, Bruna, Pecora, Cornia, Cecina.* — Roma, tip. Bertero, 1904.

G) Bibliografia storica.

R. Davidsohn. — *Storia di Firenze* — traduzione italiana in corso di pubblicazione — vol. I. — Firenze, Sansoni, 1907.

G. Capponi. — *Storia della Repubblica di Firenze* — due volumi. — Firenze, Barbèra edit., 1875.

Montluc (maresciallo). — *L'assedio di Siena* (1544-1555). — Firenze, Lumachi edit., 1905.

Repetti. — *Direzione geografico, fisico e storico della Toscana* — 6 volumi. — Firenze, 1833-43.

H. Church. — *La scoperta del minerale di stagno in Italia e sua relazione colla lavorazione del bronzo presso gli antichi.* — Bollettino del comitato geologico 1878-79.

Commissione Storica Orvietana. — *La liberazione di Orvieto.* — (21 settembre 1860). — Orvieto, tip. Marsili, 1910.

H) Cartografia.

Carta geologica d'Italia — scala 1 : 1,000,000 R. Comitato geologico.

Carta ipsometrica d'Italia — scala 1 : 500,000. — Fogli di *Roma* e *Firenze*.

Carta d'Italia — scala 1 : 100,000. — (Fogli della regione).

Lotti. — *Carta geologica della Toscana* — scala 1 : 500,000 (annessa al volume sopra citato — *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*).

Carta stradale della Toscana — Touring Club — scala 1 : 250,000.

Carta delle regioni e zone agrarie — scala 1 : 1,000,000 (Ministero di agricoltura, industria e commercio). — In corso di pubblicazione.

Carta idrografica d'Italia — scala 1 : 100,000 (idem).

I) Toponomastica locale.

Alberese: *calcare più o meno argilloso.*

Agello: *appendice di una proprietà maggiore* (agellus).

Acquisto: *terra bonificata della Maremma.*

Biancone: *calcare scaglioso.*

Bisciaro: *calcare grigio cinereo, alberesiforme.*

Botri: (*cavernosità carsiche* M. Maggio (Maremma, ecc.).

Broccatello: *marmo giallo brecciato, con macchie o vene di ematite.*

Calanchi: *falde argillose, scagliose, erodibili.*

Ceppo: *formazione cementizia, sabbia-argillosa.*

Colombina: (*pietra*) *calcare più o meno argilloso affine all'alberese, utilizzato per la fabbricazione dei cementi.*

Commenda: *abbazia secolare.*

Faggiuola: *regione boschiva a faggi.*

Farneta: *regione boschiva, a* quercus farnia.

Fratta: *piccola chiusa di terreni circondata da siepi.*

Galestri: *terre argillose — calcari, adatte alla coltura della vite e dell'ulivo.*

GROPPO: *(greppo) rupe scoscesa.*
GREZZONI: *calcari di struttura cristallina* (trias).
MATTAJONI: *regioni deserte dell'altopiano toscano* (*Senese*).
PANCONE: *regione paludosa in via di interrimento.*
PALOMBINO: *calcare bianco — giallognolo a lastre, utile per lavori tipografici.*
POLLACCIA: *resorgiva calcarea.*

LO SPAZIO MILITARMENTE CONSIDERATO.

II. — Altimetria.

PREMESSA.

Un breve cenno sulla gènesi dei terreni può servire a meglio comprenderne la morfologia e l'architettura.

È infatti assodato che, ai primordi del secondario, una distesa di terre continue — la così detta *Tirrenide* — rinsaldava assieme la Sardegna, la Calabria ed il nord-est della Sicilia alle terre calcari antiche della Toscana. Le Alpi Apuane, il Monte Pisano, le dorsali del Senese, la *Catena Metallifera* con l'Argentario — tutte terre di struttura geologica identica — formavano parte di questo antico allineamento di rilievi anteriore al rilievo appenninico.

Questa distesa di antiche terre Tirreniche in forza di vari fenomeni endogeni cominciò dapprima a rompersi e poi a sprofondarsi: rimasero superstiti le più interne, aggrappate come tavole di naufragio alle falde emergenti dei giovani Appennini.

Verso la fine dell'èra secondaria, tale fermento sismico era talmente prolungato ed energico da estendersi — con alternanza di vicissitudini e sopra aree sempre più vaste — fino al principio dell'èra attuale o quaternaria.

Il grandioso fenomeno deprimendo adunque l'area di talune terre e sollevandone per contrappeso delle altre, per moto dinamico d'altalena schiuse nuovi orizzonti agli specchi marini, aprì un braccio di mare tra l'Appennino — agli albori del suo sorgere — e la Montagnola Senese ed isolò i frammenti della catena costiera toscana. Poi pose a contatto attraverso i sedimenti marini del pliocene (Elsa-Crete Senesi-Paglia) l'estuario toscano (zona dell'Arno inferiore) con l'estuario romano, sul quale dovevano consolidarsi in seguito

le eruzioni vulcaniche dei Vulsini, Cimini, Sabatini e Laziali, frangia a seni ed a golfi la riviera del basso Cecina, dell'Ombrone e dell'Albegna. E mentre il corrugamento appenninico, in virtù di queste grandiose pressioni laterali veniva sempre più sollevandosi acquistando il rilievo e la architettura odierni, si suscitavano l'attività trachitica del Monte Amiata e dei contorni, i fenomeni termali e le estreme vestigia della energia endogena della Catena Metallifera. Indi si rinsaldavano alla terraferma mediante *panchine*, o formazioni travertinose marine, cordoni littoranei, tumuli, dune e depositi lacustri, gli aggetti rocciosi ed i frammenti superstiti più vicini del fratturamento tirrenico e si abbandonavano al mare i rottami più lontani delle isole dell'Arcipelago Toscano.

Per tali fenomeni orogenici, vasti e complessi, si spiega la varietà e la complessività del paesaggio di questa zona, il cui ciclo evolutivo non appare chiuso tuttora, per i moti di assestamento, per la sensibilità di profilo delle terre meno compatte, per il lento ma progressivo consolidamento delle regioni rivierasche ed, infine, per la multiforme attività delle manifestazioni termali.

A) Orotettonica.

(Vedi *Schizzo Orotettonico*).

In relazione alle premesse della geologia e della gènesi, le alte terre della regione si possono suddividere nei seguenti allineamenti:

a) *Piega dei Monti del Chianti;*
b) *Altopiano toscano;*
c) *Dorsali di terre antiche della Montagnola Senese, di Monte Quojo e di Monte Leone;*
d) *Catena Metallifera propriamente detta;*
e) *Rilievi eruttivi e terziari isolati.*

a) Piega dei Monti del Chianti.

(*Monti del Chianti — Colline di Castellina*).

Può considerarsi quale prolungamento verso nord-est — cioè nel senso delle pieghe italiche — del rilievo di Monte Albano (stretta della Gonfolina) e si erge tra il solco del Pesa, dello Staggia e del Valdarno-Chiana.

Difatti, dopo una regione relativamente depressa nei dintorni dell'Impruneta (strada Firenze — S. Casciano Val Pesa), occupata in prevalenza da formazioni calcareo-argillose e da rocce eruttive ofiolitiche (Impruneta-Ponte Falciani), la piega del Chianti subitamente s'innalza a Monte Scalari (metri 788); mantiene indi appresso una medesima altitudine tra Monte S. Michele (893 metri) e Monte Luco (833 metri) aprendo adito nel suo interno alla valletta trasversa dell'Ambra (Ombrone-Arno) e si spiana da ultimo nella zona collinesca tra Sinalunga e Lucignano.

La piega consta essenzialmente di due allineamenti: quella dei Monti del Chianti propriamente detta e dei colli e delle terrazze di Castellina. Le testate dell'Arbia e del Pesa individuano le due dorsali, collegate dalle interposte alture di Radda.

In questi rilievi prevalgono i calcari marnosi, le rocce calcareo-argillose e le arenarie. I calcari solitamente si mantengono sull'alto — specie sui monti a sinistra del Greve — donde avanzano a Castellina, alla dorsale di Radda ed al bacino di ricevimento dell'Arbia.

I calcari ricompaiono presso Incisa (Valdarno) largamente utilizzati per la fabbrica dei cementi e della calce idraulica. Il calcare argilloso abbraccia aree limitate tra Greve, Ema e le colline di Colle Gallo, frammisto a rocce ofiolitiche; come pure i rilievi tra Incisa e Montevarchi e quelli allo sbocco di Val Ambra presso Bucine.

L'arenaria forma invece il grosso del rilievo Chiantigiano. Essa si prolunga ininterotta a cominciare dai bassi poggi di S. Donato a mezzodì di Firenze, acquistando man mano estensione e potenza di strati in direzione di sud-est, fino a scomparire tra Sinalunga, Monte San Savino ed Arezzo.

In complesso prevale dunque in questa piega il carattere dei rilievi promiscui. Epperciò il paesaggio appare ora aspro, interciso da borri per l'affiorare delle rocce più compatte, rivestito da boscaglie, malagevole al transito (versante ovest regione tra Monte S. Michele e Monte Luco); ed ora collinesco, pascolivo, a boscaglia cedua, assai più spacciato alla viabilità (alto Greve); ed ora infine a terrazzi dolcemente acclivi, vitigni, ricchi di abitabilità e di risorse (Valdarno-Colline di Castellina).

Per tutte queste caratteristiche, la piega dei Monti del Chianti può considerarsi come elemento separatore tra la

linea di facilitazione tosco-romana (Siena-Poggibonsi) e quella del Valdarno-Chiana; per quanto la catena stessa sia attraversata da alcune buone strade ed intercisa dal solco dell'Ambra (Siena-Montevarchi).

b) Altopiano Toscano

Segue le orme degli antichi golfi ed estuari, ne colma le insenature e le baie; epperciò — trattandosi di sedimentazione prevalentemente marina — è terra poco dislocata, in cui la singolarità delle linee di rilievo proviene, quasi esclusivamente, dal lavoro diffuso e diuturno delle acque.

Per ragioni di studio, i terreni dell'altopiano toscano si possono distinguere in due distinte zone; una posta a nord-ovest, l'altra a sud-est dell'antico istmo tra la Montagnola Senese e l'Antiappennino del Chianti.

Appartengono alla prima zona le *Crete Senesi*, alla seconda le *Crete Volterrane*.

Esteriormente alla dorsale, tra la Montagnola e Monte Quojo — vero e proprio piedistallo di reazione e resistenza locale (*Horst*) — si allarga un altro settore di terre sedimentizie che divalla tra Cecina, Ombrone ed Albegna.

Planimetricamente disposte attorno a quella diga, le terre recenti possono rassomigliarsi all'aureola delle più antiche.

L'erosione profonda, solcando in esse una serie di solchi eccentrici, le intercide a mo' di raggiera.

CRETE SENESI. — Non è possibile tracciare per queste delle linee orotettoniche di rilievo senza incorrere in artificiosità. Si può rilevare soltanto la contropendenza — presso l'istmo senese — da una parte del corso dell'Elsa e dall'altra di quello dell'Arbia, e notare che il maggior rilievo dell'altopiano delle Crete Senesi e Volterrane non corrisponde propriamente all'interno delle terre medesime, sibbene alla regione eccentrica di Chiusdino; forse per effetto della preesistenza di antichi rilievi sui quali vennero quindi ad adagiarsi le terre sedimentizie più recenti.

Il suolo delle Creti Senesi è di doppia natura: l'uno argilloso posto inferiormente e denominato *creta* — costituito da argille scure finissime simili al fango — l'altro sabbioso (sabbie policrome) o agglutinato, cioè il cosidetto tufo.

Là dove i due strati coesistono o si confondono il suolo è fertile e rigogliosa la coltivazione; là dove invece le argille

prevalgono il paesaggio insterilisce sotto un uniforme marchio di squallore e di monotonia.

Appartiene a quest'ultimo tipo il contado di Val d'Elsa, tra Poggibonsi e Certaldo, e quello tra Asso ed Arbia, nonchè alcuni tratti del bacino di ricevimento dell'Ombrone, delle campagne di Radicofani e di Val Orcia. La città di di Siena sorge sull'estremo lembo delle *Crete*.

Il suolo sabbioso rivela un profilo tondeggiante sull'alto a molli pendici ed a gradinate lungo le falde; a salti, frane e borri presso il piede. Verso quest'ultima parte, la vegetazione trova di regola le migliori condizioni di coesistenza e di vita.

Le accidentalità delle frane e dei borri si ripetono nelle *Crete*, accentuando il polverume e le fenditure d'estate ed il fango d'inverno.

Nell'un tipo e nell'altro — cioè in quello delle sabbie ed in quello delle argille — l'acqua scarseggia. Le scaturigini che spesso si rintracciano a piedi dei poggi sono assai povere e prestamente si esauriscono nel colmo dell'estate L'unica risorsa è rappresentata dallo stillicidio dei *bottini* o condotture sotterranee (fonte Branda-fonte Gaia di Siena) Sorgenti perenni affiorano invece al piede della Montagnola Sanese (Rosia-Val Elsa etc.).

Per tutte queste caratteristiche, per l'alternanza del paesaggio, l'aridità prevalente, la scarsezza d'acque, l'impermeabilità dei terreni, le continue varianti di profilo che obbligano a speciali previdenze logistiche, questa zona di terreni argillosi e sabbiosi costituisce una limitazione ed un ostacolo alle operazioni militari, attenuati soltanto dalla brevità delle sue dimensioni (circa una tappa).

Crete Volterrane. — Forme analoghe, o pressochè, si ripetono nei poggi di Volterrano, il cui spartiacque accusa una direzione da ovest verso est, ed in quelli di Val d'Era. Dorsali larghe, di circa 600 metri d'altitudine, facili, dominate da poggi e cocuzzoli, (Monte Vitalba-Poggio di Mela Volterra fianchi a declivi non molto ripidi, sottili mantelli di terre vegetali sull'alto, abrasi a mezza costa da torrentelli angusti d'alveo. Macchie di sterpaglie intralciano questi rilievi (lentischio, ériche, ròveri) sull'alto; vegetazione densa e scura ad uliveti e vigne a mezza costa; coltura infine sempre più intensiva ed assortita procedendo verso le rive dell'Arno.

Colli Livornesi. — Hanno altitudine varia tra i 300 e 600 metri, pendici acclivi, frastagliate da burroncelli e dorsali; groppe larghe sull'alto; abbastanza facili al transito Il gruppo culmina nel poggio delle Querciolaje presso Valle Benedetta. Di eguale natura dei colli Livornesi sono pure i rilievi tra Tora e Sterza, dominati dalle cupole serpentinose di Monte Masi, Monte Vitalba e Monte Vaso.

Rilievi tra Cecina Ombrone ed Albegna. — Riproducono nelle linee maestre la morfologia dei terreni sopra ricordati. Constano di sabbie, argille e di estesi sedimenti marno-argillosi, rotti con maggior frequenza da spuntoni di antiche terre i quali rompono l'uniformità del paesaggio. Epperciò, dorsali tondeggianti, cultive, non molto erte; frastagliate da borri, da rigagnoli, dominate volta a volta dal profilo tagliente delle eminenze serpentinose le quali costituiscono delle vere e proprie cittadelle naturali, i capisaldi della zona. Tali Poggio del Pruno (Sterza), i rilievi di Micciano, Libbiano, Monte-Rùfoli e S. Dalmazio, tra Cecina e Cornia. Lo spuntone cretaceo di Castel di Pietra nell'alta Corsia Bruna) ed i rilievi di Gavorrano, di Ravi, Caldana e Massa Marittima disimpegnano all'identica funzione tra Cornia e Bruna.

Procedendo verso mezzodì tra Bruna, Ombrone, Albegna, e Fiora, l'individualità per dir così esòtica dei terreni secondari e primari s'afferma sempre più, e, con essa, il dominio e l'importanza militare di questi rilievi rispetto al terreno circostante. Tra l'antico golfo di Grosseto e l'antica baja dell'Albegna, tali linee maestre del paesaggio si riaffermano nelle dorsali collinesche tra Monte Bottigli, Monte Cornuto, Monteti (Capalbio) e Monte Bellino.

c) Dorsali di terre antiche della Montagnola Senese e di Monte Quojo-Monte Leone.

Costituisce la vertebra spinale della zona, contro la quale azioni e reazioni orogeniche vennero ad urtarsi tangenzialmente come contro una muraglia.

L'andamento orotettonico della dorsale, orientato dapprima da nord-ovest verso sud-est (Montagnola Senese) quindi da nord a sud (Monte Leone) ed infine, sensibilmente, da nord-est verso sud-ovest, rivela la traccia degli antichi

sforzi orogenici ed il raccordo degli estremi spuntoni della dorsale con i frammenti dell'Arcipelago Toscano

Il rilievo consta essenzialmente della ruga della Montagnola Senese e dell'allineamento di Monte Quojo-Monte Leone. È fratturato nel suo interno da una seria di *faglie* trasversali sulle cui orme essenzialmente si sviluppa la viabilità

Montagnola Senese. — La Montagnola Senese propriamente detta si eleva a ponente di Siena, ed è compresa tra la frattura del Rosia (Merse), il solco dello Staggia e quello dell'Elsa. La lunghezza massima della ruga, tra Monteriggioni e Rosia, è di circa 16 chilometri, la larghezza massima di circa 11. La displuviale — pressochè uniforme di altitudine — tocca i 663 metri alla Cappella di Castellare (Monte Maggio) e trova un brusco arresto nella laceratura di Montarrenti-Rosia, la quale rivela nel suo interno la potenza e l'entità dei più antichi strati calcarei.

Contro la Montagnola, verso occidente, si adagia il rilievo eocenico della Selvalta (Poggio Casalone), a dossi poco ondeggiati, boscosi, ripidi e scarsi d'acqua; verso settentrione si stende la conca travertinosa di Colle Val Elsa, ampia e pianeggiante, bassofondo di antico lago; verso oriente la soglia di depositi marini di riva destra dello Staggia (Tabianello) specie di ponte tra la Montagnola ed i rilievi del Chiantigiano, ed infine la fascia delle alluvioni dell'alto Merse e del Rosia.

E tutte queste linee singole di rilievo, unitamente alla squarciatura di Rosia-Montarrenti verso mezzodì, pongono in risalto, come una cornice, la ruga della Montagnola; ora a clivi erti, rocciosi aspri — specie là dove il calcare cavernoso affiora — rivestiti per lo più da boscaglie di lecci, da macchie malagevoli al transito; ora a conche (*botri*) pianeggianti ed umide coltivate a vigneti ed a campi; ed ora infine ad incisioni aspre e profonde, ad avvallamenti, riempiti dalle acque piovane (*pozze*) ed occupati da cavità lacustri (Laghi di S. Antonio a nord di Monte Maggio).

Epperciò la Montagnola Senese, con le sue accidentalità topografiche, può considerarsi una regione di stretta lungo la via Toscana centrale (Siena-Poggibonsi) e l'alta Elsa ed una minaccia da fianco contro questa stessa via. Infine l'istmo tra la Montagnola ed i rilievi del Chianti può rassomigliarsi ad una specie di barriera frontale interposta a cavaliere della suddetta via.

Da una parte e dall'altra di questo istmo, campato a guisa di molo tra terre antiche e terre nuove risorgenti, si rende quindi evidente la funzione topografica, storica e militare di Siena e Poggibonsi.

Allineamento di Monte Quojo e di Monte Leone. — È fratturato anch'esso in senso normale al rilievo dal solco del Farma (Ombrone), dalle eruzioni trachitiche di Roccastrada (Sassoforte) che distinguono la dorsale di Monte Quojo da quella di Monte Leone, nonchè da una serie di incisioni minori.

L'ossatura dell'allineamento montuoso consta di rocce antiche del primario (scisti, quarziti e conglomerati quarzosi) sulle quali vennero quindi ad adagiarsi in più punti alcuni lembi di calcare cavernoso e cornioli con gessi (*gessaie*); prodotto forse questi ultimi della conversione dei calcari per opera delle trachiti vicine.

Ne consegue una [illegible] rupestre, a [illegible] poco accessibili, ammantate da macchie e da boscaglie. L'eruzione trachitica di Roccastrada e dei contorni, aggrava l'asperità del paesaggio con i profili rudi e taglienti propri delle zone eruttive compatte.

Contro la ruga di Monte Quojo si adagiano, verso oriente, le colline coltive di Murlo e di Montalcino, (arenarie, scisti calcari marnosi) rigate dall'Ombrone e dal Merse; rotte volta a volta da aggetti serpentinosi, da dicchi metalliferi e da giacimenti di lignite (Murlo). Contro le falde d'occidente si appoggiano le dorsali di Chiusdino.

d) Catena Metallifera propriamente detta.

Consta del troncone costiero fratturato di Monte Calvi, del distretto montuoso di Massa Marittima, di Poggio Montieri, delle Cornate del Gerfalco, dei monti di Gavorrano, della diga costiera dell'Uccellina, dello scoglio dell'Argentario, delle cupole di Poggio dei Venti, di Capalbio e di Monte Bellino.

È terreno multiforme d'aspetto, per lo straordinario assortimento delle rocce che lo compongono e che va dal granito di Gavorrano — perfettamente analogo a quello

dell'Isola d'Elba — agli scisti ed ai calcari compatti del Massetano.

Tali spuntoni rappresentano una successione di capisaldi, un sèguito di aggetti rocciosi insieme coordinati che attraggono, limitano lo sviluppo delle operazioni e turbano l'equilibrio del paesaggio su cui si adergono.

Povere e scarse di risorse sono queste terre, esclusivamente alimentate dal regime minerario; sottili i mantelli di *humus* i quali scoprono in più luoghi l'asprezza e l'aridità del calcare sottostante. L'acqua scarseggia sull'alto ed affiora esiguamente al piede delle rocce.

c) Rilievi eruttivi e terziari isolati

Tra le formazioni eruttive grandeggia il gruppo di Monte Amiata. S'erge infatti la montagna omonima a 1734 metri, tondeggiante e superba al di sopra di un'ampia regione collinesca: la massima sua larghezza è di chilometri 9 (Poggiolungo-Bagnolo) la lunghezza di chilometri 15 (Pergole-Piancastagnajo), la superficie di circa 130 chilometri quadrati.

È rivestita fino al sommo da una vegetazione rigogliosa che va dagli ulivi e dai vigneti delle basse falde, alle querce ed ai castagni delle medie ed ai faggi delle alte. Rocce sedimentarie, arenacee ed argillose, costituiscono il piedistallo della montagna e le nervature più spiccate, le quali sull'alto cedono il posto al dominio della trachite nuda (trachite porfiroide).

Gli abitati di Castel del Piano, Arcidosso, Santa Fiora, Piancastagnajo, Vivo e Seggiano — posti tra i 600 e gli 800 metri — sorgono come collana lungo la linea di contatto tra le rocce eruttive e le sedimentizie, favoriti dall'affiorare che le acque fanno tra la trachite assorbente ed i prossimi strati impermeabili. Anche la trachite lungo questa linea di contatto accenna a sfaldarsi e smarrisce la compattezza nativa per trasformarsi in scoriacea.

Nel complesso, la cupola trachitica, con i suoi blocchi grandiosi, con i cigli acuti e le gradinate taglienti, con i terrazzamenti alle basse falde, costituisce un ostacolo militare di rilievo, un elemento isolante, la cui azione si deve intendere estesa e connessa al gruppo di Monte Labbro, di Monte Civitella e dei Monti di Cetona. Il cono vulcanico

esotico di Radicofani completa il quadro del paesaggio e lo ravviva.

Dalla medesima attività trachitica dell'Amiata dipendono le dorsali ad occidente di Monte Calvi ed alquanto eminenze isolate nel contado di Roccastrada.

La cintura semicircolare di Monte Labbro, Monte Civitella e di Monte Cetona, disposta attorno al caposaldo dell'Amiata, è pure costituita da una serie di eminenze singole, a fianchi ripidi, rupestri, dalla vegetazione boscosa o cespugliacea, dai pascoli magri e sassosi.

Come nel rilievo trachitico dell'Amiata, alcune apòfisi rocciose si distaccano dal nucleo di questi scogli calcarei solitari e li intagliano a dentature, accidentalità tutte che crescono il frastaglio del paesaggio alpestre e scarno e moltiplicano gli appigli tattici lungo le linee di contatto tra lame rocciose ed il mantello dei vicini terreni sedimentari.

La vegetazione, la viabilità e l'abitabilità traggono legge ed impronta da queste principali caratteristiche del paesaggio alpestre.

B) — Considerazioni militari.

Dalle premesse fatte emerge l'apprezzamento militare del terreno la cui struttura accusa subito due distinti orientamenti di rilievo: l'uno nel senso delle pieghe italiche — abbastanza uniforme e continuo — l'altro frastagliato a mo' di quinte disposte contro lo scenario delle pieghe già dette.

Ne deriva uno spiccato alternarsi di paesaggio il quale, dalle rughe e piegature alpestri inizialmente continue, si altera e si frantuma sempre più procedendo dall'interno verso la costa in modo da circoscrivere delle individualità topografiche distinte, foggiate a conche, a bacini e delimitate da linee singolari di rilievo, cioè da scogliere rocciose, da vie delle acque e da vie del mare.

E mentre il tipo dei terreni corrugati, per postura ed orientamento tende a tracciare delle vie coperte di transito lungo l'interno della zona — e perciò ad affermare il proprio carattere continentale — il tipo dei terreni fratturati nei distretti costieri largamente aperti verso il Tirreno, presentando una successione di brecce rivolte normalmente dal mare verso la dorsale appenninica, accentua il separatismo e le distintive dei distretti marittimi, in contrapposto alle

distintive continentali e di correlazione della zona corrugata sopradetta.

Tra l'uno e l'altro tipo di paesaggio — il continentale ed il marittimo — si stende poi un mantello ondulato di terreni che li raccorda e li riunisce come una piattaforma continua, con varianti morfologiche non molto spiccate: tale è il terreno degli altopiani toscani.

Ne consegue una suddivisione fondamentale nelle distintive logistiche e tattiche dei terreni di cui si discorre, secondo cioè che si tratta di zone *corrugate*, di terreni *fratturati* oppure di *altopiani*.

a) Logistica.

Zone corrugate. — La natura di queste terre accavallate origina dei solchi e dei rilievi ordinariamente disposti fra loro in senso parallelo: l'alternanza di tali accidentalità crea la divisa del paesaggio propria delle comunicazioni longitudinali.

Tipica sotto questo aspetto è la piega del Chianti, rigata longitudinalmente dagli alti corsi della Pesa, dell'Arbia, della Greve, dell'Ema, e fiancheggiati dall'Arno.

L'alterazione e lo sfacelo delle terre calcari, arenacee o arenaceo-marnose, insidiando di continuo la stabilità delle falde sposta di regola lo sviluppo delle strade sull'alto delle dorsali corrugate.

Epperciò — a differenza di quanto accade nel sistema alpino — i nodi stradali si rintracciano in queste zone con maggior frequenza sull'alto delle giogaie, piuttostochè sul fondo delle valli, o lungo le pendici franose e terrazzate.

La viabilità minore, per i profondi solchi che incidono le falde, per la vegetazione boscosa e per il carattere torrentizio dei corsi d'acqua, presenta difficoltà, faticosità e continue alternanze di profilo.

Per queste condizioni topografiche generali, egualmente difficili si svolgono i contatti tra solco e solco contiguo, limitati a sbrecciature o a valli anguste. Fa eccezione nei Monti del Chianti il solco dell'Ambra (Ombrone-Arno) per il rimontare che fanno in esso i depositi lacustri del Valdarno.

Le zone utili per accampamenti dipendono dalle risorse d'acqua e dai centri abitati. E poichè questi ultimi — come la viabilità — tendono all'alto, le zone utili per gli allog-

giamenti debbono ricercarsi di preferenza verso le dorsali corrugate, piuttostochè lungo le medie falde o in fondo valle.

La configurazione a fasci di dorsali obbliga pure a speciali previdenze logistiche nelle marce, alla costituzione di scaglioni fiancheggianti, a cautele nell'impiego delle avanguardie, ad una cura costante nei collegamenti ed, infine, all'attenzione continua verso le retrovie

Terreni fratturati. — Segnano elementi di transizione tra le vie continentali interne e quelle costiere, tra le comunicazioni che si svolgono in senso longitudinale e quelle che si sviluppano in senso trasversale. Epperciò tali terreni accentuano il carattere proprio delle zone promiscue; carattere che si rivela nel multiforme aspetto morfologico del paesaggio, ora alpestre, ora collinesco, ora piatto, acquitrinoso e malarico.

Le zone fratturate rivelano dapprima una certa continuità nella dorsale della Montagnola Senese e nelle dipendenze di Monte Quojo e Monte Leone. Quivi l'alternarsi di rocce di origine diversa intaglia il rilievo ad eminenze singole, a ciglioni ed incisioni rupestri, ed obbliga la viabilità a spiccate e continue varianti di tracciato e di profilo.

Per tali circostanze, la viabilità principale delle zone fratturate — a differenza di quelle corrugate — tende a spostarsi sull'alto dei rilievi anzichè in fondo valle.

Eguali caratteri — o pressochè — si riproducono nei distretti eruttivi. Il contado trachitico dell'Amiata e quello di Roccastrada presentano oltre a ciò la particolarità di una rete stradale minore, eventuale, legata all'industria lignaria, carbonifera e mineraria, soggetta però alle vicissitudini di tali industrie.

Procedendo verso la costiera, il terreno piatto acquista in estensione ed accentua i caratteri climatici; epperciò gli aggetti rocciosi mentre limitano progressivamente le proprie dimensioni, intensificano in contrapposto le distintive di capisaldi militari dominanti (Castel di Pietra), di rifugio contro la malaria, d'attrazione per l'abitabilità vincolata in genere al latifondismo ed all'industria mineraria.

La viabilità acquista quindi nelle zone fratturate un rigidismo che la obbliga al terreno, e la costringe ad affrontare successivamente una serie di ostacoli logisticamente e tatticamente interessanti nel suo procedere dal mare verso l'interno.

In queste zone morfologicamente assai differenziate, la scarsezza d'acqua e le caratteristiche industriali dei centri minerari, limitano la capacità degli alloggiamenti e conferiscono loro il carattere di prolungati bivacchi. La povertà delle risorse agricole della campagna e la malaria costringono a sostare sull'alto dei rottami rocciosi, a suddividere le truppe in scaglioni di marcia particolarmente composti, a speciali previdenze per le armi a cavallo, per il carreggio e per i trapeli.

REGIONI DI ALTOPIANO. — È terreno ondulato e monotono, caratteristico delle *Crete* senesi e volterrane, assai simile nell'aspetto alla Campagna Romana, o — meglio ancora — ai terreni affini di origini dei distretti di Girgenti e di Caltanissetta.

È rotto da solchi franosi, da spaccature e da borri, travagliato dal polverume nell'estate, dal fango nell'inverno, sicchè la viabilità principale si trova vincolata ai cigli delle strette dorsali erose dalle acque, ad alternanze continue di profilo ed a salti, sotto la minaccia di smottamenti e di frane.

La viabilità secondaria poi — limitata nelle *Crete* alle esigenze della vita pastorale piuttosto che dell'agricola — tende ad ingolfarsi in profonde vallecole ed incisioni, malagevoli al transito non soltanto di riparti esigui di forza, ma eziandio a quello degli uomini isolati.

Nelle zone d'altopiano l'acqua difetta. La radezza degli abitati, l'esiguità delle risorse terriere — principalmente limitate alla pastorizia — e talvolta anche la malaria limitano gli alloggiamenti, costringono la viabilità a rarefarsi ed a spostarsi tanto verso i margini sabbiosi e cultivi dell'altopiano, quanto verso il collettore della zona delle *Crete* (Elsa-Arbia-Ombrone) meglio favorito dalle acque e dalla distribuzione delle risorse.

Ne consegue che le *Crete* senesi e volterrane rappresentano un ostacolo interposto tra le vie che provengono dal mare e quelle che si svolgono lungo i distretti corrugati: un elemento di crisi logistica che esige mezzi adatti, sollecitudine e previdenze nel fronteggiarla.

b) Tattica.

ZONE CORRUGATE. — Limitano le fronti disposte in senso normale agli assi di rilievo e tendono a ridurle alle falde più scoperte ed agli appoggi sull'alto: parallelamente al rilievo, le fronti stesse difettano di capisaldi, tendono ad assottigliarsi e ad accentuare i pericoli delle formazioni lineari.

La vegetazione, sovente a boscaglie ed a macchie cedue sull'alto, a viti ed a campi scuri sul basso, ostacola il campo di vista e di tiro e rende difficile l'esercizio del comando. La viabilità — spostata di preferenza sull'alto — si oppone alla tempestiva e coordinata azione delle varie armi ed afferma in conseguenza il prevalente impiego della fanteria nell'esplorazione, nel combattimento e nel servizio di sicurezza.

In queste dorsali, i capisaldi militarmente più interessanti si rintracciano di preferenza presso le rocce di origine diversa (arenarie calcari-serpentini), le quali armonizzano di solito assai bene insieme il gesto del dominio militare con il pregio agricolo ed economico (Arezzo, Castiglione del Lago, Sinalunga, Monte S. Savino, Dudda, l'Impruneta, Bencine, Ligliano, Murlo, ecc.). Lo stesso vantaggio militare ed economico si afferma lungo le terrazze che degradano all'Elsa-Staggia ed in Valdarno.

Ne consegue che, tatticamente, le zone corrugate si prestano in genere alla manovra ed alla combinazione degli atti tattici, per quanto con forze piuttosto limitate.

TERRENI FRATTURATI. — Hanno per caratteristica essenziale d'attrarre l'azione delle truppe con il gesto del dominio, di rafforzare le fronti e di limitarle efficacemente a beneficio della solidità, della resistenza e della manovra.

Senonchè tali pregi, particolarmente evidenti nelle zone fratturate più estese (Montagnola Senese-Monte Quojo-Monte Leone), tendono ad alterarsi nelle zone più discontinue e di natura diversa (Cornate di Gerfalco-Poggio Montieri-Monte Labbro-Monte Civitella-Monte Cetona) accentuando in parallelo i pericoli che emergono dalla costituzione di distaccamenti, dalla difficoltà di coordinarli, e dalla possibilità degli avviluppamenti al largo.

In questi terreni la viabilità è rigida. Gli scarsi alloggiamenti si oppongono alla buona disponibilità delle armi ed alla loro cooperazione: la vegetazione a boscaglie ed a macchie fitte limita il campo di vista e di tiro: la successione dei capisaldi frantuma forzatamente l'azione in episodi singoli, ostacolando l'esercizio del comando pronto ed unitario e l'orientamento.

Tale stato di crisi si acuisce procedendo verso la costiera, per la natura delle terre alluvionali interposte (Cecina-Cornia-Ombrone-Albegna-Fiora); crisi mitigata soltanto dalla presenza di numerosi centri minerari (Massa Marittima-Campiglia Marittima-Roccastrada) e dall'affiorare delle resorgive termali.

Regioni d'altopiano. — Mentre le zone corrugate limitano in genere le fronti e le fratturate inclinano a spezzarle, le regioni d'altopiano per l'uniformità del loro rilievo tendono a prolungarle indefinitamente; epperciò la caratteristica precipua di queste ultime è la mancanza di appoggi e di capisaldi capaci di inquadrare e consolidare utilmente l'azione delle truppe. Tale mancanza si traduce naturalmente in una difficoltà di manovra

Unici appigli sono le sottili dorsali erose dalle acque. Ma la ristrettezza delle loro fronti e la scarsa profondità, nonché l'accidentalità e la franosità dei fianchi, obbligano ad usufruirne con cautela e circospezione per la facilità delle sorprese e degli avviluppamenti al coperto, per la difficoltà di abbandonare le posizioni in tempo debito e per l'impossibilità di raccordarsi tempestivamente in linee successive di resistenza e di controffesa.

L'assenza di vegetazione arborea scopre ampiamente il campo di vista e di tiro, facilita l'esercizio del comando e l'orientamento.

In contrapposto, la viabilità assai accidentata limita l'impiego delle armi a cavallo, pregiudica la cooperazione nel combattimento ed abbandona pressochè interamente alla fanteria il còmpito dell'esplorazione e della sicurezza.

Tali terreni favoriscono quindi assai meglio le azioni fiancheggianti appoggiate ai margini degli altopiani — specie senese e volterrano — anzichè le frontali, prive di naturali capisaldi e di buone linee di arroccamento; onde si giustifica l'importanza militare dei rilievi marginali tra Montalcino e Murlo da una parte, Sinalunga e Montepulciano dall'altra; e si accentua pure il valore di Siena e della Montagnola con il dipendente istmo chiantigiano, nonchè quello di Poggibonsi e di Volterra.

(*Continua*).

E. Barbarich
capitano di stato maggiore.

Il progetto di un nuovo regolamento d'esercizi

per le reali ed imperiali truppe a piedi dell'esercito austro-ungarico

(*Continuazione* — Vedi dispensa VI, pag. 1237)

Attacco.

In questa parte del Progetto di regolamento hanno trovato soluzione alcune delle quistioni tattiche oggi molto interessanti e molto discusse. Qui si mettono in evidenza soltanto quelle che si riferiscono alla « forma dell'attacco — « al così detto duello d'artiglieria — allo impiego dell'ar- « tiglieria ».

Forma dell'attacco. — Il Progetto di regolamento propende per l'attacco frontale accoppiato al contemporaneo avvolgimento (Umfassung) di una o di ambo le ali dell'avversario, ma ammette l'attacco frontale puro e semplice e l'attacco sfondante (Durchbrechen). Insiste però — e ciò è nuovo — nel far notare che, nella forma d'attacco preferita, l'azione frontale non è affatto secondaria, ma è del pari importante come quella avvolgente; che anzi quest'ultima, per sè considerata, si risolve, nel maggior numero dei casi, in azione frontale.

Il Progetto di regolamento accenna anche ad un attacco di fianco, nel contrattacco della riserva generale; e ad un attacco aggirante (Umgehung) nelle operazioni in montagna. Però non mostra avere *decisa preferenza* per alcuna forma, anzi:

... le diverse forme che l'attacco assume secondo la situazione, lasciano intendere chiaramente che non è possibile fissare un modo d'esecuzione valevole per tutti i casi. Ogni sistema rigido ed unilaterale, ogni schema in guerra è destinato a fallire. Per ogni singolo caso importa intendere bene la situazione, vedere che cosa sia più conveniente, dare ordini chiari e precisi ed agire colla cooperazione intelligente ed indipendente di tutti, sempre coll'obbiettivo immutabile di arrivare là dove è il nemico. La forma d'attacco ed il procedimento d'attacco mutano colla situazione; l'energia del volere rimane condizione fondamentale per tutti i casi.

Duello d'artiglieria. — Il Progetto di regolamento non lo esclude nè lo ritiene indispensabile; e ciò, per molti, rappresenta vero ed importante progresso rispetto al regolamento del 1903. Sia quindi concesso mettere a confronto i due regolamenti.

Progetto di regolamento.	*Regolamento 1903.*
588. L'artiglieria agevola l'avanzata della fanteria sempre quando sia in grado di prepararne efficacemente l'attacco e di tenere soggetto l'avversario. La fanteria non deve però far dipendere l'esecuzione dell'attacco da tale azione e non deve aspettarla, poichè raramente l'artiglieria consegue risultati sufficientemente efficaci contro nemico bene adattato al terreno prima che la fanteria, avanzando, non lo costringa a scoprirsi e ad esporsi al fuoco.	573. All'artiglieria deve darsi tempo e possibilità di preparare l'attacco di fanteria. Fino a quando l'artiglieria non abbia conseguito alcun vantaggio percettibile nella lotta colle batterie nemiche, o per lo meno non sia alla pari con queste, l'attacco di fanteria è difficile impresa.

Impiego dell'artiglieria. — Si sa che quella dell'impiego dell'artiglieria è quistione d'attualità, molto discussa e variamente risolta.

Qui ci limiteremo a mettere in evidenza il punto di vista del Progetto di regolamento sull'impiego dell'artiglieria in generale — sull'obbiettivo principale dell'artiglieria — sulla cooperazione della fanteria coll'artiglieria nella seconda fase dell'attacco — sulla dipendenza delle batterie nell'impiego tattico — sull'accompagnamento dell'attacco di fanteria.

a) *sull'impiego in generale:* il Progetto di regolamento dice:

L'azione tattica dell'artiglieria deve procedere di pari passo col combattimento di fanteria. La loro azione concorde dà la vittoria. Per [illegible] di fanteria è indispensabile la conoscenza delle norme d'impiego dell'artiglieria, [illegible] l'artiglieria è indispensabile la conoscenza della tecnica del combattimento di fanteria (1).

(1) Pel conseguimento di tal fine [illegible] rispettivamente nelle due armi [illegible] (Per maggiori particolari al riguardo vedasi *Rivista mi[illegible]*, fascicolo di maggio 1912 - Notizie militari estere)

b) *obbiettivo principale dell'artiglieria:* è l'artiglieria o la fanteria avversaria? In questa quistione, che è risolta non con uniformità di vedute, il Progetto di regolamento sembra propenda per l'artiglieria.

Specialmente quando l'artiglieria nemica batte la fanteria deve essere prima cura (Streben) dell'artiglieria dell'attacco tenere soggetta quella del nemico ed attrarne a sè il fuoco.

c) *cooperazione dell'artiglieria colla fanteria* nella seconda fase dell'attacco: il Progetto di regolamento è per la cooperazione massima, continua, costante:

... se è opportunamente collegata coll'artiglieria (telefono — segnalazioni ottiche — esploratori d'artiglieria sulla linea di combattimento della fanteria) la fanteria potrà eseguire gli sbalzi, sostenuta dal fuoco dei pezzi, accelerato temporaneamente, e di sorpresa.

d) *dipendenza delle batterie nell'impiego tattico:* Anche questa è quistione di primaria importanza e di cui le soluzioni non sono conformi. Il Progetto di regolamento — questa volta in opposizione coll'idea sostenuta dai regolamenti tattici tedeschi — è decisamente per la dipendenza diretta, completa ed assoluta delle batterie dal comandante del gruppo — (*nucleo tattico*) — cui esse vengono assegnate, ad eccezione di alcuni casi speciali, come ad esempio, nell'attacco di posizioni rafforzate, in cui è conveniente e naturale l'impiego di più batterie sotto l'unica direzione del comandante d'artiglieria.

L'artiglieria potrà assolvere i suoi compiti nel miglior modo se è ad illimitata disposizione dei comandanti dei gruppi d'attacco. Di regola è opportuno che i comandanti di gruppo abbiano a diretta disposizione l'artiglieria loro eventualmente assegnata.

Tale soluzione, come appare, è alquanto diversa da quella delle « Norme »: « in ciascuna divisione il comando tattico « delle batterie divisionali sarà affidato sul campo di bat- « taglia al comandante dell'artiglieria divisionale ».

e) *accompagnamento dell'attacco di fanteria:* il Progetto di regolamento ne ammette la possibilità e la necessità:

... spesso è anche necessario che col progredire dell'attacco parte dell'artiglieria si faccia più vicino al nemico.

E poichè riconosce che le batterie campali non sempre sono in condizione di poterlo fare, aggiunge che « i pezzi « da montagna sono particolarmente adatti a ciò ».

***

Le norme per lo sviluppo dell'attacco sono sistematicamente raccolte in otto parti: « principî generali e disposi« tivo per l'attacco — avanzata fino all'inizio generale « del fuoco — combattimento col fuoco — assalto — in« fluenza del terreno sul procedimento d'attacco — combat« timento d'incontro — attacco contro nemico disposto a « difesa — attacco di posizioni rafforzate ».

Principi generali e dispositivo per l'attacco.

Nel capitolo « principî generali e dispositivo per l'at« tacco » è esposta la condizione prima ed essenziale per un risultato decisivo, e sono anche esposti i fattori che sul medesimo esercitano notevole influenza.

Condizione prima per il buon successo è lo *spirito delle truppe.*

585. L'attacco, soltanto se coloro che lo eseguono sono animati dal pensiero, che non deve giammai affievolirsi, **di andare avanti fino nel nemico** dà risultato decisivo.

Fra i fattori, che hanno influenza sul risultato dell'attacco annovera: l'azione dell'avanguardia secondo le intenzioni del comandante superiore: l'opportuno raggruppamento delle forze nella marcia d'avvicinamento: una maggiore predisposizione delle unità ad entrare in combattimento.

Tale maggiore predisposizione si ottiene o col prendere una formazione larga di marcia, oppure, se si prevede imminente il combattimento, col formare più colonne di via a pari altezza anche fuori delle strade.

L'ammassare in precedenza le unità è inutile spreco di tempo e di forze.

La fanteria non deve far dipendere l'esecuzione dell'attacco dall'azione dell'artiglieria nè deve aspettare tale azione perchè

.. ben raramente l'artiglieria è in grado di conseguire risultati sufficientemente efficaci contro nemico bene appostato, prima che la fanteria avanzando non lo costringa a mostrarsi e ad esporsi al tiro.

Il Progetto di regolamento esamina e discute in una certa misura le *forme dell'attacco* e ritiene che per la « riuscita « dell'attacco è sempre di somma importanza, spesso di de« cisiva importanza, operare verso due fronti avvolgendo « l'avversario » dunque: attacco frontale con contemporaneo avvolgimento di un'ala. Però « se è possibile avvolgere si« multaneamente le due ali il risultato sarà ancora più de« cisivo, ma ciò presuppone notevole ed indiscutibile supe« riorità numerica ».

L'attacco sfondante (Durchbrechen), malgrado i gravi pericoli cui si espone chi lo esegue, quando il nemico è disteso su larga fronte con poche forze o fa poca resistenza, ha probabilità di riuscita.

In ogni modo l'attacco frontale, che è simultaneo a quello avvolgente, deve essere vero attacco: deve spingersi alle distanze di tiro efficace sempre, a fondo ogni volta esistono condizioni favorevoli.

Il gruppo che è incaricato d'eseguirlo, sebbene in massima numericamente inferiore, deve compensare tale sua apparente inferiorità con opportuni accorgimenti, fronte più estesa e piccole riserve, ecc.

Sebbene convenga e si debba tendere all'avvolgimento di una o di ambo le ali dell'avversario, è ben raro il caso che si riesca a cogliere l'avversario direttamente sul fianco. Di regola anche il gruppo avvolgente troverà *di fronte* una *fronte nemica:* quindi l'azione avvolgente, che esso svolge, in sè considerata, si risolve in pura azione frontale. Quindi *l'attacco frontale* è la forma normale d'attacco per la fanteria.

Il Progetto di regolamento si sofferma quindi a fissare le caratteristiche di tale attacco — lavorio pertinace ed instancabile per avvicinarsi al nemico, accoppiato al più intenso sfruttamento ed avvicinamento del fuoco — ed a considerare le *fasi* per le quali normalmente passa:

avanzata fino all'inizio generale del fuoco;
combattimento col fuoco;
assalto.

Avanzata fino all' inizio generale del fuoco.

È la fase, che ha inizio dal momento in cui il comando superiore assegna a ciascun gruppo la propria direzione di attacco, e termina nel momento in cui ha inizio il fuoco

generale, e cioè, in massima, alle medie distanze di tiro. È fase esclusivamente di movimento: la marcia deve o dovrebbe avvenire quasi senza interruzione. Però

... per quanto sia importante proseguire senza interruzione l'avanzata fino al momento d'aprire il fuoco, pure non si deve disconoscere che, talora, può essere necessario fare delle soste sempre che sia possibile al coperto.

Il Progetto di regolamento, nel trattare delle varie quistioni che si connettono coll'argomento, fissa dapprima una norma generale, e poi si ferma a considerare la marcia in tre momenti caratteristici: nella zona in cui non si è battuti dal tiro d'artiglieria; nella zona in cui si è soggetti al tiro d'artiglieria; nella zona del fuoco di fucileria.

La norma generale è: *con inestinguibile energia portarsi « avanti quanto più è possibile vicino al nemico per debellarlo « con fuoco superiore ».*

Nella zona in cui non siavi pericolo o possibilità d'essere battuti dall'artiglieria nemica — dunque nella zona che può anche essere compresa entro i limiti della gittata dell'artiglieria — non occorre ripartire (Gliederung) nel senso della profondità le forze.

E qui conviene notare notevole differenza col regolamento del 1903.

Questi faceva dipendere tale ripartizione da una distanza, la gittata dell'artiglieria avversaria; il progetto di regolamento invece la fa dipendere da altri fattori, e, specialmente, dal terreno, dalla copertura, dall'intelligenza e dall'accortezza di chi comanda, dalla conoscenza del materiale d'artiglieria dell'avversario.

Nella zona in cui si è battuti dall'artiglieria, quando cioè è già avvenuta la ripartizione delle forze in profondità, la marcia avviene in modo da rendere difficile all'artiglieria l'aggiustamento del tiro o per lo meno in modo da rendere meno gravosi gli effetti dei singoli colpi. Si marcia cioè in gruppi irregolari, non in lunghe linee, non in colonne profonde, non in formazioni dense, usando quegli altri accorgimenti che l'esperienza ed il terreno consigliano.

Nella zona di fuoco di fucileria e negli spazi scoperti si marcia soltanto in formazioni larghe, e, se il fuoco è molto vivace, di corsa, a sbalzi alternati con soste.

In tale fase, che come si è detto è fase di movimento, la marcia dovrebbe adunque avvenire senza interruzione e senza far fuoco: però il Progetto di regolamento ammette dei casi

.. in cui può essere necessario sostare se possibile al coperto ed in cui si debba far fuoco; ma in tale caso debbono sparare soltanto quelle truppe cui si offrono bersagli particolarmente favorevoli o che possono, così facendo, agevolare alle altre il portarsi avanti.

Combattimento col fuoco.

È la fase che ha inizio normalmente alle *medie distanze* e termina alla distanza da cui può essere tentato l'assalto con possibilità, se non colla certezza, di riuscita. È una fase adunque che si può definire di movimento e di fuoco.

Il Progetto di regolamento, con metodo immutabile, definisce il carattere dell'azione tattica in tale fase; fissa in seguito i criteri cui deve essere informata l'azione della fanteria e dell'artiglieria e dà le norme di condotta per alcuni determinati casi.

Il carattere dell'azione tattica deriva dal fatto che *« ogni « passo avanti accresce l'efficacia del fuoco »* e che *« l'inizio « del fuoco non pone termine all'attacco, anzi da tale mo- « mento incomincia l'azione per la quale il fuoco viene por- « tato sempre più avanti e diventa sempre più intenso fino « all'annientamento dell'avversario ».*

I criteri informatori dell'azione della fanteria e dell'artiglieria sono definiti così:

610. La fanteria deve fare quanto è in suo potere per portare la catena sempre più vicino al nemico e per sviluppare sempre più la superiorità del fuoco. Se necessario non deve esitare ad impegnare fin l'ultimo fucile. L'attacco che non riesce senza che tutti i fucili siano entrati in azione è male impostato o è male eseguito.

611. L'artiglieria sostiene l'attacco della fanteria con fuoco vigoroso, diretto contro quelle parti dell'avversario verso cui l'attacco stesso è diretto, ovvero che l'attacco rendono particolarmente difficile. Specialmente quando l'artiglieria nemica batte la fanteria deve essere sua prima cura sopraffarla ed attrarne su di se il fuoco . . . .

Spesso sarà anche necessario che, col progredire dell'attacco, parte dell'artiglieria si faccia più vicino al nemico: i pezzi da montagna sono particolarmente adatti a ciò.

Tali compiti potranno essere assolti nel miglior modo quando l'artiglieria è ad illimitata disposizione dei comandanti dei gruppi d'attacco.

Il Progetto di regolamento s'indugia a trattare del movimento, che è gran parte in tale seconda fase, e ritorna sulla quistione degli sbalzi.

La fanteria deve saper andare avanti con abilità, a piccoli gruppi, traendo profitto del terreno, appoggiandosi scambievolmente col fuoco, operando con iniziativa e mantenendo la coesione.

La volontà di avvicinarsi al nemico celeremente quanto più si può impone che gli sbalzi siano tanto lunghi quanto l'efficacia del fuoco nemico e lo stato fisico delle truppe consentono.

Gli sbalzi di piccoli tratti della fronte rendono lento l'avvicinamento, ma rendono difficile al nemico l'eseguire fuoco efficace per la mancanza di grossi bersagli: allo stesso modo il contemporaneo movimento di parti molto estese della catena accelera l'attacco, ma, se fatto allo scoperto, accresce l'efficacia del fuoco nemico.

Come si vede sono messi a confronto gli sbalzi con fronte limitato e gli sbalzi con fronte esteso; ma non è detto quali siano da preferirsi.

Chi comanda trarrà consiglio dalla situazione del momento: però, se si ricorda quanto lo stesso Progetto di regolamento ha detto in altro posto, non si cade in errore dicendo che la preferenza è per gli sbalzi con fronte limitata, simultanei, su vari punti della linea combattente.

Conviene rilevare una prescrizione di notevole importanza relativa agli sbalzi, e cioè: tenere impegnato il nemico che fronteggia il nucleo che esegue lo sbalzo. « Se i « riparti vicini non possono farlo neppure con fuoco in- « tenso, si cercherà d'ottenere l'effetto desiderato con ri- « serve e mitragliatrici. Se opportunamente collegata col- « l'artiglieria, la fanteria potrà eseguire gli sbalzi soste- « nuta col fuoco dei pezzi, accelerato temporaneamente e « di sorpresa ».

Le norme di condotta per alcuni casi particolari si riferiscono ai gruppi che, per condizioni favorevoli, sono in grado di avanzare più celeremente; ai gruppi che non possono avanzare e a quelli che sono costretti a retrocedere; al fuoco da eseguirsi da riparti retrostanti al di sopra della propria catena.

Come è dato chiaramente vedere le norme di condotta date per l'azione in questa fase del combattimento trovano analogia con quelle dei nostri regolamenti. Però su due punti sembra siavi qualche differenza: uno è proprio di concetto ed è la facoltà data alla fanteria di chiedere direttamente il concorso dell'artiglieria, senza cioè passare per il tramite del comandante d'artiglieria; il secondo è di natura puramente organica e si riferisce alla convenienza di avere a disposizione dei *pezzi da montagna* per accompagnare la fanteria quanto più è possibile vicino al nemico. E forse da tale concetto si fu indotti — probabilmente per esperimento — nello assegnare, nelle grandi manovre a n. del 1911, al partito azzurro artiglieria da montagna sia come artiglieria di corpo d'armata (XI corpo), sia come parte dell'artiglieria divisionale (39ª e 45ª divisione).

Assalto.

Più volte si è parlato dell'importanza che il progetto di regolamento attribuisce all'impiego della baionetta e quindi all'assalto, « atto naturale che chiude una situazione estre- « mamente tesa »: non occorre perciò insistere.

L'assalto si esegue quando sia spezzata la resistenza del nemico, e prima ancora che questi, per l'arrivo di nuovi rinforzi, possa essere in grado o incoraggiato a resistere.

In terreno coperto la spinta all'assalto emana dai capi che sono sulla linea più avanzata: in terreno scoperto invece emana dal comandante superiore.

Per l'assalto le formazioni non hanno importanza: bisogna eseguirlo con unità di sforzi, ma la perfetta simultaneità è cosa secondaria

Una parte delle forze sostiene l'assalto col fuoco.

Se l'assalto riesce s'insegue il nemico col fuoco, ma è vietato corrergli dietro senza un piano prestabilito. Tutte le truppe eventualmente disponibili si avvicinano per cooperare all'inseguimento.

Se l'assalto non riesce bisogna tener presente che « in « situazione apparentemente senza uscita il successo arride « al più tenace; che il persistere è senza eccezione miglior « partito e produce minori perdite che il retrocedere ».

I grandi combattimenti raramente si decidono con l'assalto: spesso ad esso segue un atto tattico di carattere del

tutto diverso. È importante quindi che le truppe sappiano prontamente disporsi per fronteggiare tale situazione che spesso non si può subito determinare.

INFLUENZA DEL TERRENO SUL PROCEDIMENTO DELL'ATTACCO.

È capitolo interessante, dal punto di vista dell'istruzione, pei comandanti dei gruppi d'attacco e per i capi in sotto ordine.

Premesso che *la molteplicità delle forme del terreno dà all'attacco impronta diversa in ogni singolo caso*, il Progetto di regolamento dà delle norme per i comandanti dei gruppi d'attacco in riguardo alla determinazione del concetto; e per i capi in sottordine in riguardo al modo di comportarsi in terreno scoperto, nei casi in cui il fuoco è efficace e singolarmente efficace; in terreno parzialmente coperto e fornito di coperture; in terreno fittamente coperto.

Le norme non sono nuove e trovano, tutte o quasi, posto nei nostri regolamenti tattici. Di una però conviene anche una volta notare l'importanza, e cioè il *limitato uso, nell'azione offensiva, dei trinceramenti speditivi*: limitazione necessaria ed indispensabile perchè il molto uso, se non l'abuso, di rafforzamenti e ripari non è conciliabile collo spirito offensivo.

È difficile in generale conoscere fin dal principio lo schieramento del nemico e le caratteristiche del terreno d'attacco; ed è del pari difficile determinare la posizione da raggiungere per iniziare il combattimento col fuoco.

Per conseguire tale intento si consiglia di *spingere innanzi pattuglie ben comandate o catene rade procedenti a gruppi separati*. Delle notizie fornite da tali elementi il comando si servirà per stabilire la direzione generale di avanzata; della protezione da essi data si serviranno i vari gruppi per intraprendere l'azione a fuoco.

In terreno in cui il fuoco nemico è singolarmente efficace, conviene normalmente intraprendere l'attacco quando il nemico incominci ad essere scosso per l'azione svolgentesi in altro luogo: però, ove sia necessario, la fanteria deve attaccare con risolutezza ed abilità.

In terreno scoperto e senza ripari conviene provvedere con opportune formazioni: gruppi piccoli in catena rada, seguiti da altri riparti anche in catena, a sufficiente distanza,

come onda segue ad onda. In casi particolarmente difficili, quando ogni altro mezzo venga meno, la catena si afforza in trinceramenti poco profondi. Ma

bisogna tener presente che è difficile sotto il fuoco efficace del nemico portare fuori dei ripari faticosamente costruiti i riparti. Perciò la vanghetta, nell'attacco, si adopera soltanto quando si tratta di conservare anche temporaneamente, ciò che si è conquistato.

In terreno parzialmente coperto e fornito di ripari conviene sistemare le catene nei singoli appostamenti, e avanzare quindi da appostamento ad appostamento.

In terreno fortemente coperto e di limitato campo di vista gli accorgimenti da adottare dipendono dalla mancanza di visibilità; dalla deficiente efficacia del fuoco dalle grandi distanze, dall'impossibilità di sviluppare fuoco gradatamente crescente d'intensità; dall'incontrare il nemico quasi sempre alle brevi distanze e dalla conseguente impossibilità di spiegarsi a tempo per colonne troppo profonde.

COMBATTIMENTO D'INCONTRO.

Fissata la teoria dell'attacco, il Progetto di regolamento esamina alcuni dei casi d'attacco e cioè *il combattimento d'incontro, l'attacco di nemico disposto a difesa, l'attacco di posizione rafforzata.*

Afferma anzitutto che nel combattimento d'incontro è necessario assicurarsi l'iniziativa nell'azione, prevenire il nemico, imporsi con energica avanzata; e si sofferma in seguito a parlare dell'**azione dell'avanguardia.**

In tale quistione, si è già detto, evvi differenza sensibile fra il progetto di regolamento e le nostre « Norme », perciò sembra utile presentare per intero e fedelmente i periodi che interessano.

633. L'avanguardia spesso si troverà nella situazione di dover rompere rapidamente resistenza inaspettata, d'impadronirsi o di tenere tenacemente punti d'appoggio. Essa di regola prenderà larga fronte a fine d'assicurare al grosso delle forze tempo e spazio per lo spiegamento. L'appoggio della cavalleria e dei riparti ciclisti, la cooperazione opportuna dell'artiglieria sono molto giovevoli. Le mitragliatrici assegnate all'avanguardia troveranno spesso occasione di battere l'avversario ancora in marcia o in for-

mazioni dense, e di concorrere nella conquista e nella difesa di punti d'appoggi con eccellenti risultati.

Riparti fiancheggianti e colonne fiancheggianti saranno di frequente in grado d'intervenire nel combattimento d'avanguardia. Ma essi non debbono trascurare i propri còmpiti e non debbono abbandonare punti importanti d'appoggio, utili per lo spiegamento delle forze principali.

A sostenere l'avanguardia spesso dovranno essere impegnate anche frazioni delle forze principali senza esitanza e senza formalismo.

634. Se il terreno è manifestamente favorevole al nemico, può essere opportuno far tenere dalle avanguardie zone appropriate, oppure farle anche retrocedere di quanto la situazione delle truppe vicine consente: principio fondamentale per tutti è che *ciascun gruppo (colonna) deve fare quanto è in suo potere per avanzare nella zona assegnata, e, quando ciò non possa più fare, difendere tenacemente il terreno conquistato.*

Di regola è opportuno che i comandanti di gruppo abbiano a loro diretta e libera disposizione l'artiglieria a loro eventualmente assegnata.

Attacco contro nemico disposto a difesa.

Il Progetto di regolamento ricorda che la precipitazione può essere causa di perdite; che, in operazione di tal genere, sono indispensabili esplorazione e ricognizione accurate, eseguite con ogni mezzo, cavalleria, areonavi, e specialmente con pattuglie di combattimento ben comandate e con avanguardie rinforzate, e che l'attacco può avere esito felice soltanto se è preparato ed eseguito secondo un progetto studiato in tutti i particolari.

In base al risultato della esplorazione e ricognizione il comandante superiore stabilisce il progetto d'attacco e ordina il conseguente raggruppamento delle forze.

Il progetto di regolamento si preoccupa ed insiste sulla necessità dell'azione concomitante ed armonica dei gruppi d'attacco, ed indica alcuni modi per ottenerla: avanzata da settore a settore in terreno con limitato campo di vista, delimitazione della zona e della fronte nemica — indicata ai capi, sempre che possibile, graficamente — in cui e contro cui ciascun gruppo deve operare.

Attacco di posizione rafforzata.

Il Progetto di regolamento, all'opposto del regolamento del 1903, che non se ne occupava affatto, tratta a lungo

dell'attacco di posizione rafforzata. Gli insegnamenti delle ultime guerre, sebbene svoltesi fuori d'Europa, hanno evidentemente molto contribuito a consigliare di non escludere dai regolamenti tattici un'azione che è stata e potrà ancora essere di uso molto frequente.

Il Progetto di regolamento sembra abbia voluto colmare evidente lacuna ed abbia insieme voluto ricordare quanto sia necessario che, con maggiore addestramento del tempo di pace, si conoscano bene le esigenze peculiari di tale azione tattica.

Si osserva ora che è fatta distinzione fra l'attacco di nemico disposto a difesa e fra l'attacco di posizione rafforzata. Forse la distinzione è scolastica, ma la si può ammettere ed anche approvare tenendo conto del carattere di manuale tattico che il regolamento ha.

L'attacco contro posizione rafforzata,

.. nel maggior numero dei casi, procede lentamente e molto spesso deve essere eseguito in tutto od in parte di notte. Però lo spirito offensivo della fanteria non deve essere affievolito con avanzata eccessivamente lenta, sistematica e pedantesca.. L'attaccante deve sempre tener presente che un procedimento lento e debole in generale, costa più sacrifici di un attacco ben preparato ed eseguito a momento opportuno senza riguardi e colla massima energia.

Il procedimento d'attacco, esposto in sintesi, passa per i seguenti momenti:

a) *Respingere il nemico dalle posizioni avanzate, occuparle e rafforzarvisi:* a tale azione concorre tutta l'artiglieria campale (1) ed anche quella d'assedio.

b) *Stabilire con l'esplorazione se si tratta di pseudoposizione debolmente occupata o di posizione sulla quale l'avversario voglia tenacemente resistere.* Nel primo caso si procede subito ad un attacco rapido e violento: nel secondo si completa la ricognizione e l'esplorazione « affinchè il comandante superiore possa avere esatta idea della forza della posizione ed acquistare elementi per progettare in tutti i particolari il piano d'attacco ».

c) *Stabilire le posizioni d'artiglieria ed occuparle colla protezione della fanteria.* Tale fanteria, che è considerata

(1) Si ricorda che l'artiglieria campale s. u. consta di cannone da 8 centimetri, di obice da 10 centimetri e di obice da 15 centimetri.

truppa di sicurezza, occupa una opportuna posizione e vi si afforza: da questa continua poi ininterrottamente il servizio d'esplorazione e di ricognizione con ufficiali e pattuglie.

d) *Stabilire i punti d'appoggio per l'inizio dell'attacco di fanteria:* ciò è il naturale risultato della esplorazione eseguita dalla fanteria e dell'azione dell'artiglieria.

e) *Sviluppo dell'attacco di fanteria da una posizione ad altra sempre più ravvicinata al nemico, fino all'assalto.*

Qui il Progetto di regolamento si sofferma ad esaminare, con molti particolari, il modo di raggiungere un appostamento più avanzato e considera tre casi; la fanteria, appoggiata dall'artiglieria, può portarsi innanzi di giorno fino a distanza d'assalto ed eseguire anche l'assalto; la fanteria può portarsi avanti solo di notte ed eseguire l'assalto o nella notte stessa o all'alba; la fanteria può portarsi avanti solo di notte, e nella notte stessa solo organizzare la posizione per una ulteriore avanzata nella notte successiva.

Del pari il Progetto di regolamento si sofferma a parlare dell'assalto con molti particolari, sia esso eseguito di giorno, sia all'alba con o senza preparazione di fuoco, sia in fine di notte. Nota che talora, nell'eseguire l'assalto, si dovranno destinare riparti speciali *(Feuerstaffel)*; questi precedono e tengono impegnato il nemico col fuoco mentre i riparti destinati all'assalto forzano la posizione.

Nella posizione conquistata le unità si riordinano celeremente e prendono tutte le misure necessarie per respingere risolutamente contrattacchi nemici. Di giorno s'inizia subito l'inseguimento: di notte si aspetta l'alba per iniziarlo.

Difesa.

Anche nel capitolo « Difesa » il Progetto di regolamento affronta e risolve alcune questioni tattiche molto discusse e variamente risolte nella regolamentazione dei vari Stati. Qui si accenna soltanto: alla linea di difesa o zona di difesa, ai posti avanzati, all'estensione della fronte, alla forza della riserva generale, al contrattacco.

Conviene anzi tutto premettere, per il breve confronto che seguirà, che le nostre « Norme » trattano della difesa in due casi distinti: della « azione difensiva nella battaglia d'incontro » e della « azione difensiva nella battaglia preparata ». Il Progetto di regolamento tratta invece della difesa in generale; però la sua trattazione si avvicina al primo più che al secondo caso delle « Norme ».

Ciò premesso si nota che anche in questa parte esistono parecchie analogie ed alcune differenze fra le « Norme » ed il « Progetto di regolamento ».

Intorno alla prima questione — **linea di difesa o zona di difesa** — esistono, ed è noto, tre ordini di soluzioni: la russa, che è per la zona di difesa in senso rigido; la tedesca, che è per la linea di difesa del pari in senso rigido; la francese, che è come una soluzione intermedia fra quella russa e quella tedesca. Il « Progetto di regolamento » propende decisamente per la linea di difesa: « *ogni artifizio di parecchie linee di difesa disposte una dietro l'altra è da evitarsi* ».

Le « Norme » non sembra abbiano presa posizione a tale riguardo, forse per non limitare in modo alcuno la libertà di decisione del comando responsabile. Sembra però dallo spirito del regolamento potersi inferire che la preferenza sia per la linea di difesa, non potendosi ritenere costituire zona di difesa le diverse linee di fuoco di cui si parla al N. 186.

Intorno alla seconda quistione — **posti avanzati** — le soluzioni, si può dire, coincidono con quelle relative o alla linea o alla zona di difesa. Il « Progetto di regolamento » è decisamente contrario ai posti avanzati: « *le posizioni « avanzate impediscono spesso il fuoco della posizione principale « sono facilmente causa di sconfitta per i riparti che le occupano, « inducono a rinforzarle e quindi a svolgere su di esse l'azione « decisiva, contrariamente alla volontà del comandante* ». Però se si tratta di « *trarre in inganno l'avversario, d'impedire « l'esplorazione del nemico, di guadagnare tempo può essere « opportuno occupare con poche forze, che ripieghino a tempo « opportuno,* **punti avanzati**. Le « Norme », che pur ne enumerano gli inconvenienti, ne ammettono la convenienza: « tuttavia può talvolta convenire di occupare posizioni « avanzate ».

Intorno alla terza quistione — **estensione della fronte** — il « progetto di regolamento » la fa dipendere dalla truppa disponibile e dallo scopo del combattimento; le « Norme »

solo dalle truppe disponibili. In ogni modo l'uno e le altre convengono che le fronti troppo estese rendono debole la resistenza

Intorno alla quarta quistione — **forza della riserva principale** — si nota che il « progetto di regolamento » vuole che essa sia forte quanto più è possibile: le « Norme » dicono che « di massima potrà giungere fino alla metà delle forze « disponibili ».

La quinta quistione — **contrattacco** — comprende in sè due diverse ed interessanti quistioni subordinate; vale a dire come e quando eseguirlo? In altri termini, eseguirlo frontalmente, come irruzione di tutte le truppe, compresa la riserva generale; ovvero di fianco colla sola riserva generale? Eseguirlo, quando, ad esempio, l'attacco sia completamente avviato (in vollen Gange del regolamento tedesco); quando l'attacco nemico sia tanto progredito e le forze siano tanto impegnate da escludere che possano efficacemente opporsi (regolamento austriaco); o quando il nemico sia giunto a distanza tale da essere imminente l'assalto? (regolamento francese).

Per il primo punto il « Progetto di regolamento » è decisamente contrario al contrattacco frontale: « non si eseguono « contrattacchi frontali ed isolati; » ma però ammette « la « irruzione alla offesa da parte di tutti solo quando l'at- « tacco sia stato respinto ed il nemico battuto non si possa « inseguire col fuoco ». Il contrattacco deve essere eseguito sempre colla riserva principale, con tutta la riserva principale — « il comandante che intende eseguire il contrat- « tacco deve opporsi ad ogni tentativo per impiegare anche « parte della riserva principale ad altro scopo — » e deve essere diretto contro il fianco del nemico e di sorpresa.

Sul secondo punto il Progetto di regolamento dice che « fattore decisivo per la riuscita del contrattacco è la scelta « del momento d'esecuzione. » E per ciò molto si richiede dal discernimento e dalla calma del comandante. Momento opportuno per eseguirlo è quando l'attacco sia progredito, e le sue forze siano impegnate tanto da non poterai opporre efficacemente.

Le nostre « Norme » al riguardo ammettono i contrattacchi anche frontali eseguiti con una parte delle truppe di rinforzo, e « non escludono in modo assoluto che anche

le truppe che hanno combattuto nei trinceramenti possano « contrattaccare ».

In quanto alla riserva principale le « Norme » si tengono in più spirabili aere; non indicano nè quando nè in che direzione deve essere impiegata: l'impiego della riserva dovrà ispirarsi generalmente all'idea di una controffensiva con largo criterio tattico. La maggior parte della riserva dovrà avere, salvo caso di impossibilità assoluta, còmpito controffensivo il quale sarà più o meno efficace, non solo secondo il valore delle truppe ma anche secondo la direzione a queste assegnate, cioè secondo la genialità tattica dei capi ».

Però conviene accennare ad una differenza che esiste fra il « Progetto di regolamento » e le « Norme » a proposito della riserva generale: per il primo questa serve tutta e per intero per l'azione controffensiva; per le seconde parte delle truppe della riserva può essere destinata a rinforzare alcuni punti della fronte.

***

Ciò premesso si riassumono le prescrizioni, alquanto particolareggiate, che il « progetto di regolamento » dà a tale riguardo.

La difesa si esplica nell'aspettare il nemico sempre, sia che si tratti di atto tattico complesso, sia che si tratti di azione parziale di una più grande azione.

Nell'un caso e nell'altro il difendersi soltanto, a meno di condizioni speciali, non fa conseguire risultati positivi. Per ottenere ciò occorre sempre accoppiare alla difesa l'offesa, cioè occorre schiacciare l'avversario con poderoso contrattacco.

Scopo principale del difensore è quello di fare economia di forze su un punto, per averne disponibile maggiore quantità altrove; ovvero quello di creare condizioni propizie per l'attacco che dovrà seguire. E ciò s'ottiene con linee di fanteria rade e sottili, occupanti e facenti fuoco da posizioni rafforzate con tutti mezzi ed in tutti i modi.

La posizione, per ubicazione, deve essere tale che il nemico sia costretto ad attaccare: deve avere campo di tiro ampio e profondo, campo di vista esteso verso il fronte e verso i fianchi; libertà di movimenti sulla fronte ed alle

spalle; deve essere coperta alla vista ed al tiro ed appogiata ai fianchi. Però

...una posizione buona sotto tutti i rapporti raramente si trova, specie se deve essere molto estesa: le manchevolezze s'eliminano con opportuni lavori e con una conveniente distribuzione delle forze.

L'estensione della posizione deve essere proporzionata alle forze disponibili ed allo scopo da conseguire. *Si sceglie, si rafforza e si occupa una sola posizione: « ogni artifizio di parecchie linee di difesa poste una dietro l'altra è da evitarsi ».*

Le *posizioni avanzate* « impediscono spesso il fuoco della « posizione principale: i riparti che le difendono sono fa« cilmente battuti o se sono rinforzati, l'azione principale, « contrariamente al volere del comandante, si svolge non più « sulla posizione principale ». Però « se si tratta di trarre « in inganno l'avversario, d'impedire l'esplorazione nemica « o di guadagnare tempo può essere opportuno occupare « *punti avanzati* ».

La posizione è *divisa in settori* secondo il terreno, l'ubicazione dei punti d'appoggio, le direzioni d'avvicinamento del nemico. Per ogni settore e punto d'appoggio, si destina apposito nucleo di truppe: ogni comando di settore dispone di propria riserva. I settori con buon campo di vista e di tiro sono più estesi ed il loro presidio è minore: quelli di limitato o di difficile campo di vista ed in cui l'azione del comando può esercitarsi con difficoltà, sono meno estesi ed hanno presidio più forte. I punti, che, per ubicazione e caratteristiche, possono formare particolari obbiettivi di difesa, sono forniti di apposito presidio. Anche il terreno antistante è diviso in settori.

La posizione deve essere *rafforzata* con tutti i mezzi sempre, *anche quando la situazione non sia ancora ben chiara:* il comandante non deve però vincolare la libertà di decisione ai lavori eseguiti. Sono consigliati anche i finti impianti (Scheinanlagen).

Nella *occupazione* della posizione, alla « uniforme distri« buzione delle forze sull'intera fronte è da preferirsi l'oc« cupazione dei punti e dei tratti di una certa importanza ». La posizione non deve essere occupata *troppo presto* per non dovere poi togliere truppe da una per mandarle in altra parte; ma non *troppo tardi* perchè « il condurre le

« truppe sulla posizione, specialmente se battuta dall'arti« glieria, è causa di gravi perdite ». In quanto alla posizione per l'artiglieria è detto.

...l'artiglieria del difensore deve essere in grado di riunire il fuoco sulle probabili direzioni d'attacco dell'avversario e di battere la fanteria nemica fino alle distanze più vicine. Per evitare che la fanteria e l'artiglieria siano colpite da uno stesso proietto e per sottrarre l'artiglieria al fuoco di fucileria nemica anche ad attacco avanzato, bisogna cercare di tenerla 600-800 passi dietro la linea di fanteria.

Le *riserve di settore*, in tutto od in parte, sono tenute pronte per « coprire i fianchi, prolungare la linea combat« tente, colmare i vuoti ». La *riserva generale* serve per l'atto risolutivo ed è « in generale disposta a scaglioni sufficien« temente distanziati ». « Il comandante superiore se intende « eseguire il contrattacco, deve opporsi ad ogni tentativo « fatto per impegnare parte della riserva generale ad altro « scopo ».

Il *momento* per aprire il fuoco dipende dallo scopo del combattimento e dalle munizioni a disposizione. In azioni di grande importanza il comandante superiore può anche riserbarsi il diritto di dar egli l'ordine per l'inizio del fuoco. Solo in alcuni casi — trattenere il nemico, costringerlo a spiegarsi anzi tempo — e se si hanno munizioni, si apre il fuoco alle grandi distanze: normalmente lo si apre a distanza di tiro efficace, talora anche alle piccole

L'atto risolutivo — il contrattacco — è compito della riserva generale, perciò non si eseguono atti offensivi isolati e frontali: il nemico deve essere disperso col fuoco. Talora è però opportuno irrompere all'offesa quando l'attacco sia stato respinto ed il nemico battuto non possa più oltre essere inseguito col fuoco.

Il *contrattacco* è diretto sempre che sia possibile contro i fianchi del nemico: è iniziato con fuoco poderoso e improvviso e celeremente e risolutamente condotto a termine. Condizione decisiva per la riuscita è la scelta del momento d'esecuzione, scelta che dipende dal discernimento e dalla calma del comandante. Momento opportuno potrebbe essere quando l'attacco sia tanto progredito e le forze siano tanto impegnate da non potersi più opporre efficacemente ed energicamente

Inseguimento.

L'inseguimento è lo sfruttamento della vittoria a spese del nemico già respinto. Tale le parole del Progetto di regolamento, ma poichè gli insegnamenti delle ultime guerre dimostrano che ben raramente, per l'esaurimento delle truppe, si può procedere a tale definitivo e risolutivo atto tattico « l'inseguimento senza tregua, che segue immediatamente « al combattimento richiede grande energia nel comandante, « invitta perseveranza nelle truppe ».

Il nemico è inseguito *col fuoco*, da continuarsi fino a quando possa essere fatto con efficacia. Quindi la fanteria si porta avanti celeremente di quanto occorre per potere di nuovo battere il nemico.

È importantissimo — e qui sorge di nuovo la personalità del generale Conrad — dirigere al più presto tutte le forze in direzione corrispondente a quella dell'avanzata generale, riordinandole e disponendole le une accanto all'altre, se mai « per l'avvolgimento eseguito o per l'affluire di parecchi « gruppi su uno stesso punto le direzioni di avanzata si « siano incrociate e le truppe si siano le une nelle altre fram« mischiate ».

Interruzione del combattimento — Ritirata.

Il combattimento deve essere interrotto quando appaia impossibile il poter conseguire lo scopo del combattimento; quando venga ordinato e quando lo scopo sia stato raggiunto. Per farlo con una certa facilità occorre prima conseguire parziale successo e avere disponibili delle riserve.

Decisa l'interruzione del combattimento, si cerca di disimpegnare le truppe senza che il nemico se ne avveda, approfittando di circostanze favorevoli — terreno, la notte, la stanchezza dell'avversario — ma più spesso occupando colle riserve disponibili settori appropriati lateralmente ed indietro.

Il modo come la truppa deve ripiegare dipende dalle circostanze: nella zona del fuoco nemico rimane in ordine di combattimento; oltrepassata tale zona prende formazioni di marcia; le grandi unità su parecchie colonne.

La ritirata di truppe battute è operazione difficile: è fatta di regola in direzione normale alla fronte e coll'intento di

sottrarsi al più presto e nel modo più completo al nemico: quindi *mai una posizione intermedia per una temporanea resistenza*.

Durante la ritirata, artiglieria, mitragliatrici, cavalleria e riserve, se esistono, continuano a combattere e prendono posizioni appropriate per trattenere il nemico.

Il Progetto di regolamento avverte però che le norme date per l'interruzione del combattimento e per la ritirata servono per quei soli casi in cui si rinunzi al combattimento sia per libera elezione sia perchè la situazione lo impone.

Ma quando si sia iniziata la fase risolutiva del combattimento e si siano impegnate tutte le forze, si « deve irre« movibilmente persistere nell'azione e non si deve abban« donare neppure un passo di ciò che si è tanto faticosa« mente conquistato » e per fino « quando sia scomparsa « ogni possibilità di successo bisogna persistere almeno fino « all'imbrunire ».

(*Continua*).

Giuseppe Silva
capitano.

RASSEGNA DELLE NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA.

Cenni riassuntivi sul bilancio per l'esercito comune.

A) *Somma bilanciata (in corone) — non è compresa la somma bilanciata per le truppe bosniache che si dice sia di 14,000,000 di corone.*

ANNO	Ordinario	Straordinario	Totale
1912	381,166,688	(1) 41,134,486	422,301,174
1911	362,280,359	(1) 42,070,470	404,351,090

Differenza in più . . . 17,950,075

(1) Ripartite in:

	1912	1911
a) spese straordinarie	5,286,140	5,286,140
b) per la Bosnia-Erzegovina	12,848,346	12,784,600
c) per riorganizzazione dell'esercito .	19,000,000	20,000,000
d) per materiale di artiglieria . . .	4,000,000	4,000,000
Totali . . .	41,134,486	42,070,740

B) *Forza bilanciata (non comprese le truppe bosniache).*

ANNO	Ufficiali e impiegati	Aspiranti ufficiali e impiegati	Allievi	Sott'ufficiali	Truppa	Quadrupedi
1912 . . .	24,523	1762	6,090	43,619	269,462	68,528 (1)
1911 . . .	24,531	2115	5,940	41,318	246,445	65,031

(1) Così ripartiti:

		1912
Cavalli da sella erariali		53,697
Cavalli da tiro	dell'artiglieria . . .	8,064
	pei pezzi pesanti d'artiglieria	1,216
	del treno	1,717
	degli istituti d'istruzione. .	98
Quadrupedi da salma		3,736
Totale . . .		68,520

C) *Riservisti di complemento chiamati alle armi per la prima istruzione. Riservisti e riservisti di complemento chiamati alle armi per istruzione.*

ANNO	Riservisti di complemento	Riservisti: Ufficiali	Riservisti: Truppa	Riservisti: Cavalli
1912	61,000 (1)	4,900	278,000 (2)	8,400 (3)

(1) Per 8 settimane.
(2) In massima per 13 giorni; la cavalleria per 21 giorni.
(3) Sono in uso ai privati: per 21 giorni.

Inoltre sono chiamati alle armi per 8 settimane di:

1° istruzione: 130 riservisti di complemento per le truppe di sanità e sono richiamati alle armi per istruzione:

a) nelle sussistenze: 278 impiegati; 100 aspiranti impiegati;

b) nella sanità: 200 medici; 100 facenti funzioni di medici; 2950 uomini di truppa.

D) Ordinamento bilanciato (*non comprese le truppe bosniache*).

Ministero della guerra.

Comandi di truppe:

16 comandi di corpo d'armata.
68 » di piazza (Platz-Kommando) e di fortezza (Festungs kommando).
33 » di divisione di fanteria.
8 » » di cavalleria.
62 » di brigata di fanteria.
14 » » da montagna.
20 » » di cavalleria.
14 » » d'artiglieria campale.
3 » » artiglieria da montagna.
5 » » » da fortezza.
1 » » truppe per le comunicazioni.

Fanteria:

1 compagnia di fanteria della guardia.

102 reggimenti di fanteria (408 battaglioni — 1632 compagnie 202 riparti mitragliatrici — 102 quadri di battaglioni di complemento.

4 reggimenti cacciatori tirolesi (16 battaglioni — 64 compagnie — 12 riparti mitragliatrici — 4 quadri battaglioni di complemento).

26 battaglioni cacciatori (100 compagnie — 4 compagnie ciclisti — 26 riparti mitragliatrici — 26 quadri compagnie di complemento).

Cavalleria:

1 squadrone di cavalleria della guardia.

42 reggimenti (15 di dragoni — 16 ussari — 11 ulani) — con in complesso 84 divisioni — 252 squadroni — 12 gruppi di mitragliatrici, 42 quadri di complemento.

Artiglieria da campagna:

42 reggimenti di cannoni (84 divisioni — 168 batterie — 42 quadri parco munizioni — 42 quadri di complemento).

14 reggimenti di obici leggeri (28 divisioni — 56 batterie 14 quadri di parco munizioni — 14 quadri di complemento).

8 divisioni di artiglieria a cavallo (24 batterie — 8 quadri di parco munizioni e di complemento).

14 divisioni obici pesanti (28 batterie — 14 quadri di parco munizioni e di complemento).

Artiglieria da montagna:

10 reggimenti (10 divisioni cannoni da montagna — 10 divisioni obici da montagna — 40 batterie di cannoni — 20 batterie di obici — 10 quadri parco munizioni — 10 quadri di complemento — 10 quadri parco munizioni e di complemento per le divisioni obici).

1 divisione di cannoni autonoma (2 batterie — 1 quadro parco munizioni e di complemento).

Artiglieria da fortezza:

6 reggimenti (14 battaglioni — 52 compagnie — 13 quadri compagnie di complemento — 6 sezioni areostieri da fortezza — 8 sezioni fotoelettriche).

8 battaglioni autonomi (32 compagnie — 8 quadri di compagnia di complemento — 2 sezioni areostieri da fortezza — 3 sezioni fotoelettriche).

Pionieri:

15 battaglioni (75 compagnie — 15 riserva di materiale — 15 quadri di compagnia di complemento — 1 quadro per minatori fluviali — 1 quadro pontieri).

Telegrafisti:

1 reggimento telegrafisti en cadre (4 stati maggiori di battaglione — 16 compagnie en cadre riunite in 4 scuole telegrafisti da battaglione — 1 sezione radiotelegrafisti — 1 sezione esperienze — 1 ufficio di amministrazione pel materiale — 1 quadro battaglione di complemento — 16 quadri telegrafisti di corpo d'armata — 12 quadri telegrafisti da fortezza — 1 quadro per scuola telegrafisti da fortezza — 1 quadro per corsi telegrafisti da fanteria — quadri per stazioni radiotelegrafiche permanenti).

Ferrovieri:

1 reggimento (3 battaglioni — 12 compagnie — 1 quadro di battaglione di complemento che costa di comando, quadro ferrovieri, quadro ferrovieri per ferrovie portatili a trazione a vapore — 3 quadri per ferrovie portatili da fortezza ciascuno con sede in Cracovia, Przemysl, Pola).

Areostieri:

1 sezione.

Automobilisti:

1 sezione esperienze — 1 sezione automobilisti.

Truppe del treno:

16 divisioni — 89 squadroni — 25 squadroni da montagna — 14 squadroni scorta — 2 quadri per squadroni treno da montagna — 16 quadri di parco — 16 quadri di parco di complemento — 1 sezione per areostieri.

Circoli di reclutamento:

105 comandi di circolo:

Sanità:

27 ospedali di guarnigione — 4 case per invalidi — 27 farmacie da ospedali — 12 farmacie di presidio — 9 stabilimenti balneari — 12 comandi presso 12 stabilimenti balneari alla società croce bianca.

Sussistenza e casermaggio:

53 magazzini sussistenze — 6 magazzini casermaggio.

Vestiario ed equipaggiamento:

4 depositi ed un magazzino.

Servizio di artiglieria:

19 depositi materiali di artiglieria con in complesso, 17 filiali — 1 fabbrica materiali d'artiglieria — 1 fabbrica munizioni in Wöllersdorf — 2 polverifici (Bluman e Stein presso Laibach).

Servizio del treno:

1 deposito materiali del treno in Klosterneuburg con due filiali.

Servizio pionieri:

1 deposito materiali da pionieri.

Servizio delle costruzioni militari:

4 direzioni per le costruzioni fortificatorie — 8 direzioni del genio — 16 sezioni per le costruzioni militari.

Case di pena:

5 case di pena.

Ricostituzione delle truppe del genio. — Nel 1893 esistevano già in Austria-Ungheria un reggimento pionieri (5 battaglioni con in complesso 20 compagnie, 1 compagnia di riserva, ed una riserva di materiali) e *due reggimenti del genio* (10 battaglioni con in complesso 40 compagnie e 2 compagnie di riserva).

In detto anno 1893, l'uno e gli altri vennero sciolti e in loro vece formati *15 battaglioni pionieri*, ciascuno su 5 compagnie, delle quali la quinta era precisamente destinata alla guerra da fortezza.

Ora l'*Armeeblatt* del 16 c. m. pubblica che, in omaggio al principio della specializzazione, è intendimento di esonerare i pionieri da tutti i lavori di carattere fortificatorio e di affidare questi alle *truppe del genio*, da costituirsi.

Dette truppe del genio sarebbero ordinate in 14 battaglioni ciascuno di tre compagnie. I battaglioni avrebbero sede in Sarajevo, Trebinje, Pola, Teodo, *Gorizia*, *Villach*, *Bruneck*, *Trento*, *Levico*, *Riva*, ecc.

(Dall'*Armeeblatt*).

ESERCITAZIONI FINALI DEI CORPI D'ARMATA XV E XVI. — Le esercitazioni finali del XV e XVI corpo (Bosnia-Erzegovina-Dalmazia) avranno luogo a nord-ovest di Mostar lungo la valle della Narenta.

Il *N. F. Presse* pubblica che l'importanza delle manovre deriva dal fatto che in ciascun corpo d'armata sarà costituita *una brigata di manovra sul piede di guerra*, compresi tutti i servizi ed il carreggio.

GRANDI ESERCITAZIONI DI CAVALLERIA. — Nel corrente anno avranno luogo grandi *esercitazioni di cavalleria* in Galizia, ad oriente del San e precisamente nella zona di Jaworow (X corpo).

Vi prenderebbero parte due divisioni di cavalleria, con in complesso sette reggimenti, tre divisioni di artiglieria a cavallo ed un certo numero di gruppi di mitragliatrici da cavalleria.

La *N. F. Presse* aggiunge è probabile tali esercitazioni saranno ancora più importanti in quanto è possibile vi intervenga anche la divisione di cavalleria di Jaroslau (X), vale a dire altri quattro reggimenti di cavalleria.

(Dal *Fremden Blatt* del 30 maggio).

UFFICIALI SUPERIORI AL TIRO NEI REGGIMENTI DI CAVALLERIA. — È stato deciso di dare a ciascun reggimento di cavalleria un « ufficiale superiore al tiro » a somiglianza di quanto è stato fatto da alcuni anni per la fanteria.

UFFICIALI ZAPPATORI. — Il comando dei zappatori dei reggimenti di fanteria e cacciatori sarà affidato d'ora innanzi ad un capitano anziché ad un subalterno. A ciò si fu indotti dal pensiero che i lavori tecnici della fanteria dipendono sempre da necessità tattiche: cosicchè si è ritenuto necessario che l'ufficiale zappatore, oltre la perfetta conoscenza dei lavori tecnici, abbia una certa esperienza nella condotta delle truppe.

(Dall'*Armeeblatt* del 30 marzo).

UFFICIALI ALLA MOBILITAZIONE NEI REGGIMENTI FANTERIA E CACCIATORI. — Si è disposto che nei reggimenti fanteria e cacciatori sia propriamente incaricato della mobilitazione un capitano anziché un subalterno.

(Dall'*Armeeblatt* del 30 marzo u. s.).

UFFICIALI INFERIORI COMANDATI NEGLI ISTITUTI SUPERIORI CIVILI. — Da qualche tempo l'amministrazione militare suole comandare negli istituti superiori civili, per *due anni*, ufficiali inferiori combattenti, sia nell'intento di avere un nucleo di ufficiali abili insegnanti per gli istituti militari, sia per permettere che gli ufficiali che lo desiderano e che possano, si perfezionino in qualche ramo di scienza, ecc.

Ora, secondo il *Fremden Blatt* del 30 u. s., l'amministrazione militare comune avrebbe deciso di estendere a *tre anni* il periodo di tempo concesso agli ufficiali per frequentare tali istituti; di assumere a carico dello Stato le spese per tasse scolastiche, di esame, ecc.; di corrispondere una indennità fissa di 300 corone ai comandati alle università, ed a quelli che frequentano le scuole superiori tecniche anche 20 corone mensili.

Gli ammessi a frequentare tali istituti hanno l'obbligo di sostenere l'esame d'abilitazione ad insegnante nelle scuole medie se aspiranti insegnanti negli istituti militari; di inviare al Ministero, per semestre, il programma degli studi ed, al termine di ogni anno, il certificato dell'esito degli esami.

Per quest'anno sono stati comandati:

all'università di Vienna	19	ufficiali	inferiori
» di Budapest . . .	8	»	»
alla scuola superiore tecnica. . .	3	»	»
alla scuola di belle arti	1	»	»

CORSI SPECIALI PER UFFICIALI INSEGNANTI NEGLI ISTITUTI MILITARI DELLA LANDWEHR UNGHERESE. — Gli ufficiali insegnanti negli istituti militari della Landwehr ungherese debbono frequentare due corsi speciali: uno preparatorio (Vorbereitungskurs) prima dell'assunzione in carica; ed uno di perfezionamento (Abschlusskurs) dopo il primo anno d'insegnamento.

Entrambi i corsi hanno la durata di quattro settimane. In detti corsi si insegnano; in quello preparatorio: principii di filosofia (6 ore); psicologia, etica, logica (36 ore); principi di pedagogia (12 ore); sanità scolastica (6 ore); scienze sociali (6 ore); istituzioni militari austro-ungariche e loro importanza (6 ore); educazione dell'ufficiale (6 ore) — in quello di perfezionamento: storia della filosofia e pedagogia (22 ore); pedagogia teorica e pratica (36 ore); organizzazione dei principali istituti pedagogici (6 ore); metodo nello insegnamento militare (6 ore).

Detti corpi sono stati istituiti tre anni or sono, ed hanno dato eccellenti risultati.

(Dall'*Armeeblatt* del 16 maggio 1912).

AMMISSIONI PER L'ANNO 1912-1913 AL COLLEGIO MILITARE E ACCADEMIA MILITARE LUDOVICA DELLA LANDWEHR UNGHERESE. — Per l'anno scolastico 1912-1913 è indetto il concorso per l'ammissione al 1° anno di corso nella Oberrealschule di Sopron per 51 allievi (20 a carico dello Stato, 31 a carico di fondazioni); al 1° anno di corso dell'accademia militare Ludovica per 63 accademisti (5 a carico dello Stato, 35 a carico di fondazioni, 24 a mezza pensione e a pagamento intero).

Gli aspiranti oltre ad avere i limiti di età prescritti (14-16 per il Collegio militare; 17-20 per l'Accademia) ed adempiere agli altri obblighi prescritti dal regolamento (idoneità fisica, buona condotta, studi civili compiuti, ecc.) debbono sostenere un esame d'ammissione.

Per gli aspiranti all'Accademia tale esame verte: tema di cultura generale (3 o 4 ore) in lingua ungherese o croata da tradursi anche in ungherese; lingua tedesca (a voce e scritta); geografia (Europa fisica e politica specialmente gli Stati vicini all'impero; Austria-Ungheria; conoscenza sommaria delle altre parti della terra; colonie europee, cenni di geografia fisica e matematica); storia (sviluppo storico dell'Ungheria e dell'Austria, storia generale dal 1648 in poi); matematica (aritmetica, algebra fino alle equazioni di 2° grado ad una e due incognite, geometria, planimetria, stereometria, trigonometria piana); fisica.

La retta intera è di 800 corone annue per il Collegio militare; 1600 corone annue per l'accademia, da pagarsi a semestri anticipati.

(Dal *Beiblatt*, n. 17 del 1912).

DENOMINAZIONE DEI COMANDI DI DIVISIONE DI CAVALLERIA. — Le divisioni di cavalleria erano denominate col nome della sede del Comando rispettivo.

D'ora innanzi avranno un numero progressivo. La situazione attuale sarebbe quindi:

Divisione cavalleria n. 1, sede in Temesvar.
» » » 2, » Pressburg.
» » » 3, » Vienna.
» » » 4, » Lemberg.
» » » 5, » Budapest (Landwehr Ungherese).
» » » 6, » Yaroslau
» » » 7, » Krakau.
» » » 8, » Stanislau.

Divisione cavalleria n. 9, sede in Szegedin (Landwehr Ungherese).
» » » 10, » Budapest.

(Dal *Tages Post*, 14 giugno 1912).

ARMAMENTO DELLA CAVALLERIA COLLA PISTOLA. — Si pensa di armare tutta la cavalleria con *una pistola*.

A tale adozione si sarebbe indotti dalla considerazione che la cavalleria, nel servizio di pattuglia in terreno fittamente coltivato, non ha a disposizione alcuna arma cui servirsi in caso di sorpresa.

Si ricorda che la cavalleria a. u. è attualmente armata di sciabola e di carabina, cui ultimamente è stata aggiunta la baionetta, e che degli uomini di truppa sono armati di pistola solo i quattro appuntati ed i quattro caporali meno anziani dello squadrone.

(Dal *Zeit*, 29 maggio).

GENERALITÀ SULLA UNIFORME DI GUERRA DELLA FANTERIA DELL'ESERCITO COMUNE. — *I reggimenti di fanteria austriaci*: portano il pantalone di taglio normale: *i reggimenti di fanteria ungheresi* portano un pantalone corto, stretto alla caviglia, con, sul d'innanzi, un ricamo con cordoncino giallo nero. Tutti portano: berretto, cappotto, giubba, pantalone di color grigio. I reggimenti si distinguono dal *colore delle mostrine* portate al bavero del cappotto o della giubba.

La mostrina è sempre di colore unito: a *ciascun colore di mostrina* corrispondono di regola 4 reggimenti, (due austriaci, due ungheresi): dei reggimenti di ciascun gruppo: uno ha bottoni gialli, l'altro bottoni bianchi. I bottoni sono lisci e senza numero. Dunque il reggimento di fanteria dell'esercito comune non ha *numero*: lo si distingue dal colore delle mostrine e dal colore dei bottoni.

Fanteria Bosnia-Erzegovese: come il resto della fanteria.

Differenza: pantaloni corti, fez grigio, mostrine di color rosso, alizzarino, bottoni gialli col numero del reggimento.

Riparti ciclisti: berretto, giubba, cappotto, pantaloni corti da artiglieria di panno color grigio, mostrine verde scuro, bottoni gialli e lisci.

Cacciatori tirolesi, cacciatori da campo: berretto, giubba, cappotto, pantaloni di panno color grigio, mostrine verdi scuro, bottoni gialli lisci per cacciatori tirolesi; col *numero del battaglione*, pei cacciatori da campo.

EQUIPAGGIAMENTO REGOLAMENTARE DI GUERRA DELL'UFFICIALE DI FANTERIA NON MONTATO. — Berretto grigio, 1 giubba grigia, 1 cappotto grigio, 1 paio pantaloni grigio lunghi, uose o fascette per calzoni (a piacimento), 1 para nuca, 1 paio stivaletti (allacciati o non), 1 paio guanti grigi, 1 sciabola con dragona e cinghia, 1

pistola a ripetizione con munizioni, 1 sciarpa, 1 cinturino con spallacci, 1 binoccolo, 1 piastrino di riconoscimento, 1 sacchetto per viveri, 1 tasca per carte.

Annotazioni. — L'ufficiale porta il cappotto, la tasca per carte. I suoi oggetti personali (biancheria, scarpe, viveri, ecc.), *in parte* sono portati dall'attendente in apposita borsa zaino di cuoio (al massimo 8 chilogrammi), in parte in apposita cassetta (al massimo 14 chilogrammi) sul carro bagaglio.

EQUIPAGGIAMENTO DI GUERRA DELL'ATTENDENTE *(Offiziersdiener)* DELL'UFFICIALE DI FANTERIA. — 1 berretto, 1 giubba, 1 cappotto, 1 paio pantaloni, 1 paio uose, 1 paio fascette da pantaloni, (Hosenbänder), 1 camicia, 1 paio mutande, 1 paio pezze, 1 farsetto a maglia, 1 paio mutande a maglia, 1 fascia di lana, 1 cravatta, 1 copri nuca (Halstuch), 1 paio scarpe, 1 paio scarpe leggere, 1 paio guanti di lana, 1 cinghia da cappotto, 1 gavetta, 1 tascapane con tasca per borraccia, 1 tascapane senza tasca per borraccia, 1 borraccia d'alluminio, 1 piastrino di riconoscimento, 1 serie d'accessori per viveri, 1 telo da tenda.

Annotazioni. — *a*) Il copri nuca (Halstuch), è una striscia di tela di cotone lunga circa 110 centimetri, larga 25 centimetri. È tenuta nel tascapane o in tasca.

Si adopera assicurandola alla parte superiore e posteriore del berretto e può essere lasciata libera sulle spalle, o colle estremità sotto la giubba, o incrociate sul dinanzi.

b) L'attendente è adunque *disarmato* e non ha *zaino*.

Gli effetti personali li porta nel secondo tascapane.

(Dalla *Adjustierungsvorschrift*).

PESO DELL'EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO INDIVIDUALE NELLA FANTERIA DELL'ESERCITO COMUNE. — Peso dell'equipaggiamento del soldato con:

attrezzamento da cucina (Kochgeschirr) .	chilogrammi	25,63
vanghetta	»	25,39
attrezzamento da cucina e vanghetta . .	»	26,46
attrezzamento da cucina e forbice tagliafili	»	25,85
vanghetta e secchio per acqua (Wassereimer)	»	25,86
vanghetta e lanterna	»	25,93
piccozzino	»	25,75

Annotazioni. — *a*) D'inverno i pesi suddetti aumentano di circa chilogrammi 1 ¹/₄ per l'aggiunta di un paio di uose (Kamaschen), 1 paio guanti di lana, 1 farsetto a maglia, 1 paio mutande di cotone pesante;

b) Nelle compagnie di fanteria il bidone da acqua (Wasserkanne) è stato sostituito col secchio da acqua (Wassereimer), di tela, che corrisponde al nostro *secchiello* di tela. Ogni compagnia ha 8 secchielli. (Dalla *Adjustierungsvorschrift*).

RISULTATO DEGLI ESAMI PER LA PROMOZIONE A MAGGIORE DI STATO MAGGIORE IN AUSTRIA-UNGHERIA. — L'*Armeeblatt* del 30 maggio u. s. pubblica che agli esami per la promozione a maggiore di stato maggiore si sono presentati:

40 capitani di stato maggiore;

7 capitani delle truppe, tutti di fanteria.

Di detti capitani ottennero la *idoneità* alla promozione a maggiore di stato maggiore:

31 capitani di stato maggiore; e nessuno dei capitani delle truppe.

Dei 16 che fallirono nella prova, 6 sono stati classificati colla formola, « sufficienti », 7 colla formola « insufficienti ».

NUOVO POLIGONO DI ARTIGLIERIA. — Si dice sarà organizzato un nuovo poligono di artiglieria in *S. Peter* (Carniola). Si spenderanno 250,000 corone.

(Dal *Tages Post* del 24 maggio 1912).

NUOVA SELLA PER CAVALLERIA. — Sarà adottata prossimamente una nuova sella per cavalleria di acciaio sottile. Peserebbe un chilogramma di meno della sella ora in uso: avrebbe uguale costo e sopporterebbe un carico di 500 chilogrammi.

Nel prossimo mese saranno iniziati esperimenti in grande.

(Dalla *Zeit*, 24 maggio 1912).

FRANCIA.

LA DEPOPOLAZIONE DELLA FRANCIA. — Le statistiche sulle nascite e decessi in Francia nel 1911 hanno dato risultati impressionanti, che dimostrano come la diminuzione delle nascite vada aumentando sempre più, cosicchè si è avuto nel 1911 un numero di nascite di 3,489 inferiore ai decessi. Il confronto colle statistiche degli altri Stati dà un'idea dell'importanza di questa constatazione.

Su 10,000 abitanti ne aumentano annualmente in Olanda 150, in Germania 136, in Italia 133, in Norvegia 125, in Ungheria 119, in Inghilterra 115, in Austria 109, nella Svezia 108, nel Belgio 85, ed in Francia ne diminuiscono 9.

SEZIONE DI MITRAGLIATRICI IN BICICLETTA. — Il 35° fanteria (Belfort) sta esperimentando una sezione di mitragliatrici su biciclette con telaio rinforzato. Per l'intera sezione occorrono 21 macchine delle quali una porta il pezzo, una l'affusto ed una il trepiede; le più cariche sono le biciclette porta munizioni (una cassa di 800 cartucce). La sezione, affidata ad un tenente, sta compiendo un serio allenamento. Verso la metà di giugno ha eseguito al completo l'ascensione del Ballon d'Alsace.

Dati segnaletici delle reclute. — Gli anarchici uccisi recentemente nelle note tragiche circostanze, ed i loro complici, erano per la massima parte renitenti alla leva. Ad ogni modo per poter identificare meglio, almeno coloro che si presentano alla leva, la Prefettura di polizia ha chiesto ed il Ministero della guerra ha ordinato, che i dati segnaletici delle reclute siano molto esatti e particolareggiati, aggiungendone dei nuovi ed insistendo specialmente sui tatuaggi e segni particolari. La Prefettura di polizia avrebbe desiderato anche le impronte digitali, ma per la difficoltà di esecuzione e per il fatto che sarebbe stato umiliante per le reclute essere sottoposte ad una pratica riservata finora ai soli delinquenti, il ministro della guerra non l'ha concesso.

Regolamento per l'aviazione militare. — Il generale Goetschy comandante il XX corpo d'armata (Nancy), ha emanato un regolamento per l'aviazione militare per il proprio corpo d'armata, in attesa del regolamento che sta compilando l'Ispettorato permanente d'aeronautica militare per tutto l'esercito francese.

Secondo le norme del regolamento per il XX corpo, il terreno d'atterramento dovrà avere un'area di metri 200 per 60, col lato lungo parallelo al vento dominante, e colla parte più elevata nella direzione dalla quale proviene il vento. Il suolo dovrà essere sgombro e possibilmente non lavorato. Alle due estremità del lato corto, verso il quale dovrà dirigersi l'aviatore dall'esterno per entrare nel campo di atterramento, sarà disposta una tela bianca di metri 2 per 4. Un'altra tela simile sarà posta a metà del lato corto opposto per segnare il limite che l'aviatore non potrà oltrepassare atterrando.

L'aviatore partendo dovrà essere provvisto d'uno schizzo sommario e schematico del terreno da esplorare. Lo schizzo dovrà solo comprendere ciò che con più evidenza può essere visto dall'aviatore (villaggi, strade bianche, corsi d'acqua, linee di piante, ecc.) e su queste indicazioni egli metterà con un segno di matita la disposizione delle truppe con l'indicazione dell'ora. I segni stabiliti sono: fanteria . . . , cavalleria ∧ artiglieria +.

Il comandante dell'unità alla quale è assegnato l'aviatore ha l'obbligo di provvedere alle disposizioni di cui sopra ed al servizio di collegamento rapido fra il comando ed il campo d'atterramento.

Insegnamento della scherma. — Le sale d'armi per l'insegnamento della scherma presso i corpi, che erano state abolite due anni or sono, sono state nuovamente istituite; inoltre il consiglio dei direttori del Ministero della guerra ha deciso di richiamare l'attenzione dei comandanti di corpo d'armata sulla utilità e necessità di creare sale d'armi nei circoli degli ufficiali.

Ferma triennale per la cavalleria. — I provvedimenti adottati per attenuare gli inconvenienti prodotti dalla ferma biennale, nelle armi a cavallo, dal 1905 in poi, non hanno portato nessun efficace miglioramento. Constatando ciò, ed in vista dell'aumento degli effettivi nell'esercito germanico, sono sorte in Francia, dall'ambiente militare ed anche da parte di qualche autorevole parlamentare, proposte per l'adozione della ferma triennale per le armi a cavallo. Per ora la cosa è prematura, l'opinione pubblica è decisamente contraria, ed il Ministero della guerra smentisce che si stiano facendo studi in proposito, ma è sintomatico il fatto che nei giornali politici più autorevoli si accenna con molta prudenza, ma anche con molta frequenza, alla possibilità di un tale provvedimento.

GIAPPONE.

Manovre nel 1912. — Secondo quanto riferisce la stampa giapponese, le truppe destinate a prender parte alle manovre divisionali nel corrente anno sono quelle della 10ª (Himeji) e 17ª (Okayama) divisione.

Le manovre dureranno tre giorni, a cominciare dal 7 novembre.

Le grandi manovre avranno luogo poco a nord di Tokyo.

Le truppe che vi parteciperanno sono:

La divisione della Guardia e 1ª, 13ª, e 14ª divisione, una brigata mista di *Kobi* (milizia mobile), tre brigate d'artiglieria (36 batterie); 2 brigate di cavalleria (20 squadroni), riparti del genio (telegrafisti, ferrovieri, aerostieri).

Speciali manovre di cavalleria precederanno le grandi manovre

Le manovre d'artiglieria avranno luogo ai piedi del monte Fuji

EGITTO.

Ferrovie. — La ferrovia del Mariut, di proprietà del Khedivè e la cui costruzione fu incominciata 15 anni fa, deve terminare a Marsa Matruh, un porto naturale situato a 290 chilometri a ponente di Alessandria.

Nel febbraio decorso, la linea a scartamento ridotto (1 m.) che serve per i lavori di costruzione, era giunta al punto termine, mentre la linea permanente di m. 1,435 di scartamento, era completata sulla lunghezza di 167 chilometri e raggiungeva Dabaa, punto di partenza di una carovaniera per Siwa.

In tutto il percorso la linea si mantiene in prossimità della costa, dalla quale dista da 2 a 6 chilometri.

GERMANIA.

Sviluppo del servizio radiotelegrafico nelle colonie africane tedesche. — Nello scorso febbraio è stata inaugurata a Swakopmund (Africa sud-occidentale) una stazione radiotelegrafica

capace di corrispondere anche fino a 3500 chilometri, ma che può corrispondere, in modo assolutamente sicuro, fino a 1000 chilometri. La sua torre è alta 85 metri.

Nel Kamerun vi è già la stazione di Donala, con torre alta 100 metri, atta a corrispondere sicuramente fino a 1100 chilometri.

Altre stazioni sono in costruzione nella baia di Luderitz (Africa sud-occidentale), a Dar-es-salam (Africa orientale) ed un'altra è progettata per Lomè (colonie del Togo).

(Dalla *Francie militaire*).

Grande viaggio del dirigibile Zeppelin N. 3. — Il nuovo incrociatore aereo militare (militarluftkreuzer) Zeppelin N. 3, nella notte dal 31 maggio al 1° giugno, ha compiuto brillantemente in sole 10 ore e 20 minuti il lungo viaggio Friedrichshafen-Amburgo; ha coperto cioè, senza mai atterrare, una distanza di 675 chilometri. La velocità oraria ottenuta fu di 67 chilometri.

Nella navicella avevano preso posto il vecchio conte Zeppelin, l'ingegnere Durr, i capitani Grund e Lau e parecchi altri passeggeri.

INGHILTERRA.

Nuovo ministro della guerra. — Lord Haldane è stato improvvisamente trasferito dal Ministero della guerra ad una delle più alte ed importanti cariche dello Stato, con la nomina a Lord Cancelliere, carica corrispondente approssimativamente a quella di ministro della giustizia.

A succedergli quale Ministro della guerra, è stato designato il colonnello Seely il quale era da un anno Sottosegretario allo stesso dicastero.

Il nuovo Ministro conta 44 anni di età, ed è deputato fino dal 1900. Egli fu già Sottosegretario al Ministero delle colonie e prese parte, come ufficiale della Yeomanry, alla guerra del Transval meritando di essere citato all'ordine del giorno dell'esercito.

PORTOGALLO.

Progetto di riorganizzazione dell'esercito coloniale. — È stato recentemente presentato al Ministro delle Colonie il nuovo progetto di riorganizzazione dell'esercito coloniale, compilato dal capitano di fanteria Edoardo Barbosa, con la collaborazione del maggiore d'artiglieria Massano de Amorim e del maggiore di stato maggiore Marques.

Principi generali base del progetto:

I. difesa, occupazione e sicurezza del territorio delle provincie oltremare;

II. indipendenza, in tempo di pace, di ciascun comando di provincia;

III. possibile mutuo ausilio fra le forze militari delle differenti provincie;

IV. possibilità di cooperazione fra l'esercito coloniale e quello metropolitano in qualche punto del territorio portoghese;

V. completa utilizzazione di tutti gli elementi locali pel conseguimento della maggiore possibile indipendenza delle forze oltremare.

Composizione dell'esercito. — L'esercito comprende:

a) il comando in capo dell'esercito, dipendente dal Ministro delle Colonie;

b) il comando in capo di ciascuna provincia;

c) truppe di campagna e di fortezza;

d) servizio del genio, di sanità, veterinario e di amministrazione militare;

e) servizio di istruzione;

f) truppe di 1ª e di 2ª linea;

g) ispettori di truppe, dei servizi e del materiale;

h) depositi coloniali militari;

i) campi di tiro;

l) agenzie militari;

m) compagnie di depositi e depositi di reclute;

n) poderi militari,

o) riformati;

p) depositi di condannati

Organizzazione dell'esercito. — Le forze delle colonie portoghesi sono raggruppate in 3 divisioni militari. Appartengono alla 1ª divisione quelle di Angola, del Capo Verde, della Guinea e di San Thomé e Principe; alla 2ª le forze di Mozambico; alla 3ª quelle delle Indie, Macao e Timor.

Quadri europei e durata del loro servizio. — Gli ufficiali, i sottufficiali e i caporali sono scelti fra quelli dell'esercito metropolitano che ne facciano volontaria domanda. In caso di deficienza sono comandati d'autorità i meno anziani d'ogni grado

Il periodo di servizio nelle colonie ha la durata di:

2 anni a San Thomé e Guinea, 4 anni in Angola, Mozambico e Timor, e di 5 anni nel Capo Verde, Indie e Macao.

Agli effetti della pensione il servizio prestato nelle colonie è computato, in confronto a quello metropolitano, con un aumento variabile da 1/3 ad 1/5 a seconda della provincia di residenza.

Corsi speciali sono istituiti per abilitare al loro speciale servizio gli ufficiali coloniali, e speciali disposizioni regolano il loro congedamento e il collocamento in riforma.

Truppa indigena. — La truppa indigena è composta di graduati (1/2 dell'organico) e di uomini di truppa. Base dell'arruolamento è l'ingaggiamento volontario regionale. Si divide in

truppa di 1ª linea (fanteria, cavalleria e artiglieria) e di 2ª linea (genio, amministrazione militare, guardia fiscale, sanità, esploratori, ausiliari, polizia urbana e rurale).

La durata del servizio è di 7 anni, di cui 3 in servizio attivo e 4 nella riserva, ad eccezione dei disertori che sono obbligati a compiere tutta intera la loro ferma nell'esercito attivo.

Unità tattiche. — Per l'artiglieria è la batteria, per la cavalleria è lo squadrone, per la fanteria, genio, amministrazione, sanità, esploratori, ausiliari, è la compagnia.

Non sono ancora note le forze che in base alla nuova organizzazione saranno costituite. (Dalla *Revista militar* dell'aprile 1912).

RUSSIA.

Gara di prova di automobili pel servizio militare, organizzata dal Ministero della guerra russo. — Sotto l'alta direzione del direttore delle comunicazioni, tenente generale Dobriscin, e l'esecutiva direzione del comandante della compagnia di istruzione di automobilisti, ha avuto inizio, il 7 corrente, a Pietroburgo, la gara di 50 automobili di circa 20 case nazionali ed estere (italiane: Fiat e Lancia).

La prova consiste nel percorso di 2800 verste (2994 chilometri) col seguente itinerario: Pietroburgo-Pskov-Vilna-Kovno-Minsk-Smolensk-Mosca-Pietroburgo. Il ritorno è fissato pel 24 giugno.

La strada fu precedentemente riconosciuta da un capitano ed un tenente della compagnia automobilisti con un'automobile delle officine del Baltico; essa è risultata, per gran parte, in cattivissimo stato ed oltremodo fangosa.

(*Invalido Russo*, 5 giugno 1912).

SUDAN.

Formazione di un «battaglione equatoriale». — L'aumento di territorio derivante dall'assegnazione al Sudan della regione di Lado ha reso più difficile il problema di presidiare convenientemente con truppe regolari i distretti meridionali del paese, senza indebolire soverchiamente il nucleo di forze stabilite a Kartum. Il numero dei volontari che si presentano annualmente per prender servizio nei battaglioni sudanesi è di poco superiore a quello necessario per mantenere alla forza prescritta le unità attuali. Da altra parte non conviene impiegare continuamente questi battaglioni nei distretti meridionali sia per il costo, relativamente elevato, del loro mantenimento, sia per le forti spese di trasporto e per altre ragioni.

Per tali considerazioni è stata decisa l'organizzazione di truppe locali nelle province di Mongalla, Bahr-el-Ghazal e Nilo superiore. Queste truppe, arruolate, pagate ed equipaggiate secondo le esigenze del loro paese, rimpiazzeranno gradatamente i reparti regolari sudanesi che vi si trovano attualmente.

Le nuove truppe saranno inquadrate da ufficiali inglesi e sudanesi e assumeranno la denominazione di «battaglione equatoriale».

Misure per assicurare la costruzione nazionale di areoplani. — Il Ministero della guerra russo ha adottato una serie di misure per assicurare lo sviluppo della costruzione nazionale di «macchine volanti».

Tra le misure più importanti e di subita effettuazione adottate sono le seguenti:

a) La società francese di areoplani Newport, d'accordo col Ministero della guerra russo, aprirà a Mosca un'officina per la costruzione degli areoplani dello stesso nome;

b) A Mosca sarà pure impiantato uno stabilimento per la costruzione dei motori «Gnome»;

c) Lo stabilimento «Duks», su proposta del Ministero della guerra, s'incaricherà della costruzione degli areoplani «Farman»;

d) È stato già aperto dalla ditta francese Chovier a Pietroburgo un reparto speciale per la costruzione di eliche di areoplani.

Così l'esercito russo si assicura la costruzione dei propri areoplani, compreso i motori, in territorio nazionale, con evidente grandissimo vantaggio nei riguardi della difesa nazionale.

(*Invalido Russo*, 6 giugno 1912).

SPAGNA.

Progetto di bilancio della guerra per il 1912. — Il progetto di bilancio, che già era stato dato in prima lettura alla Camera dei deputati il 1° maggio u. s., è stato in questi ultimi giorni presentato al Senato dal generale Luque, ministro della guerra.

Il totale delle spese previste nel progetto è di 203 milioni di pesetas (1), di cui 159 milioni per il bilancio propriamente detto e 44 milioni per le spese militari nel Marocco.

Le principali differenze fra questo progetto di bilancio e quelli dei due ultimi anni scorsi, sono le seguenti:

1° Soppressione dello stato maggiore centrale del Ministero della guerra, ciò che porterà una economia di 490,000 pesetas;

2° Soppressione delle cosidette «Juntas facultativas» delle differenti armi e servizi. Le questioni studiate da queste commissioni dovranno in avvenire essere trattate dalle corrispondenti sezioni del Ministero della guerra;

3° Soppressione dell'ispettorato generale degli stabilimenti di istruzione e di industrie militari. Sarà sostituito da una commis-

(1) La pesetas vale circa una lira.

sione detta « Junta de secretaria » posta direttamente sotto gli ordini del sottosegretario di Stato della guerra.

4° Soppressione della capitaneria generale di Melilla, trasformata in comando militare, a capo del quale potrà essere destinato un tenente generale od un generale di divisione. La soppressione di questa capitaneria generale porta all'abolizione dei comandi (comandancias generales) di artiglieria, genio, sanità ed intendenza, quali hanno attualmente a capo un generale di brigata od un ausiliario. Il comandante militare di Melilla conserva un capo di stato maggiore col grado di generale di brigata;

5° Soppressione della divisione organica di Melilla, i cui elementi saranno riuniti in brigate indipendenti;

6° Soppressione di tutte le gratificazioni dette di « comando », tranne per gli ufficiali che esercitano effettivamente il comando di truppa;

7° Soppressione del 30 % della indennità di residenza per le guarnigioni delle Baleari: le indennità per le guarnigioni di Ceuta, Canarie e Melilla sono mantenute;

8° L'effettivo dei soldati sotto le armi è portato a 121,000 uomini, cioè circa 7,000 uomini in più del bilancio attuale. Si avranno due divisioni sul piede di guerra (personale e materiale), fornite di tutti gli elementi necessari per entrare in campagna. Gli 8 reggimenti di queste due divisioni avranno anche il loro terzo battaglione interamente costituito durante tutto l'anno;

9° Creazione di un nuovo reggimento di artiglieria da campagna di due gruppi di 3 batterie;

10° Creazione di un reggimento di telegrafisti.

Creazione d'un reggimento d'artiglieria da montagna a Melilla e organizzazione dell'artiglieria da montagna nell'esercito. — Allo scopo di coordinare l'azione delle unità d'artiglieria da montagna che fanno presentemente parte del corpo di spedizione di Melilla, il ministro della guerra, con circolare recente, ha determinato che tali unità siano riunite in un nuovo reggimento su 3 gruppi. Così il reggimento misto d'artiglieria dislocato a Melilla, composto di 1 gruppo di 3 batterie da campagna ed 1 di 3 batterie da montagna è stato disciolto, ed il nuovo creato comprende:

il gruppo da montagna del detto reggimento misto;

2 batterie del 1° reggimento da montagna;

1 batteria del 2° reggimento da montagna;

3 batterie del 3° reggimento da montagna;

Colonna munizioni del reggimento di assedio.

(Attualmente distaccate dai corpi della penisola a Melilla.)

Oltre questo reggimento, restano a Melilla 1 batteria del 2° da montagna ed il gruppo da campagna del disciolto reggimento misto, che continuano ad essere distaccati presso il corpo di occupazione della colonia come reparti autonomi.

Il nuovo reggimento, che prende il nome di « reggimento d'artiglieria da montagna di Melilla » comprenderà un totale di 69 ufficiali, od aspiranti, 51 raffermati, 2193 uomini di truppa, 1139 cavalli e muli, 36 pezzi, 720 casse e 18 vetture da munizioni, 15 carri diversi.

Questa nuova creazione però non aumenta menomamente l'artiglieria da montagna, perchè le batterie costituenti il nuovo reggimento vengono sostituite, nei reggimenti della penisola, con altrettante di cui non esistono che soltanto i quadri.

Nuova legge sul reclutamento delle truppe di guarnigione in Africa. — Una nuova legge in data 8 giugno corrente decreta che i corpi e le unità di guarnigione in Africa debbono essere alimentati sempre che possibile con elementi volontari.

L'ingaggiamento ha la durata minima di 4 anni, con obbligo, una volta ultimato questo servizio, di rimanere inscritto nelle truppe di riserva per altri 8 anni.

Età minima per contrarre l'arruolamento anni 19, massima 35.

Il premio d'ingaggiamento è di 730 pesetas così distribuite: 130 all'atto in cui si contrae l'arruolamento volontario, 100 dopo 6 mesi di servizio, 500 alla fine dei 4 anni.

Dopo la prima rafferma, se ne possono contrarre ancora altre due alle stesse condizioni di premio.

Oltre a questa indennità, i volontari percepiranno la razione pane e viveri ordinaria e gli assegni giornalieri che percepiscono le truppe di guarnigione nel territorio africano.

Per avere diritto alla pensione di ritiro è condizione indispensabile aver tenuto buona condotta ed almeno 20 anni di effettivo servizio.

La pensione annuale di ritiro è la seguente:

1° *Per i soldati:*

a) dopo 20 anni, pesetas 240;
b) » 25 » » 300;
c) » 30 » » 375.

2° *Per i caporali e sergenti:*

a) dopo 20 anni, pesetas 300;
b) » 25 » » 375;
c) » 30 » » 465.

Oltre ai premi di rafferma saranno concessi ai volontari di buona condotta, con almeno 12 anni di servizio effettivo, sotto determinate condizioni legali, dei terreni nel territorio africano per dar loro modo di diventare agricoltori.

Ciascun ingaggiamento volontario determinerà il rimpatrio di un soldato comandato d'autorità tirato a sorte.

Pel corrente anno è stabilito un aumento di pesetas 3,312,000 sul bilancio della guerra per far fronte alle spese degli ingaggiamenti volontari. Per gli anni successivi tale somma è portata a 4,000,000.

SVIZZERA

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA PER L'AVIAZIONE MILITARE. — Una assemblea di 130 persone (deputati, ufficiali, pubblicisti, membri di varie società, ecc.) venne riunita verso la metà dello scorso giugno a Berna per iniziativa della sezione friburghese della società svizzera degli ufficiali, allo scopo di gettare le basi per una sottoscrizione pubblica a favore dell'aviazione militare.

Si nominò un comitato nazionale composto di una quarantina di persone incaricato di organizzare la sottoscrizione, di amministrare i fondi raccolti, di decidere sull'impiego di essi, d'accordo col dipartimento militare.

La stampa appoggia caldamente l'iniziativa. Sembra prevalere il concetto che lo scopo della sottoscrizione debba essere esclusivamente quello di raccogliere fondi per l'acquisto del materiale; ad ogni altra spesa cagionata dai provvedimenti organici che conseguiranno dall'ordinamento dell'aviazione, penserebbe il dipartimento militare, in sede di bilancio.

SVEZIA.

GRANDI MANOVRE — Ai primi di ottobre, nelle provincie centrali di Scaraborg e Elsborg avranno luogo le grandi manovre. Vi prenderanno parte: le truppe della I, II, III divisione, parte della IV (reggimento di artiglieria da posizione, e i battaglioni del genio, telegrafisti e treno), della V divisione — il battaglione carreggio e della guarnigione della fortezza di Boden — un reparto del genio. La direzione generale delle manovre sarà assunta dal re.

CORSO D'ISTRUZIONE DI MITRAGLIATRICI. — Sono stati istituiti quest'anno tre corsi di istruzione per mitragliatrici, nelle fortezze di Karlsborg e Boden e, nell'isola di Gotland, a Visby. Sono stati comandati per tenere tali corsi un ufficiale ed un sottufficiale dal reggimento d'artiglieria da posizione, presso cui trovasi la compagnia di mitragliatrici. Sono state assegnate per ogni corso 12,000 cartucce a pallottola e 4,000 a salve.

BIBLIOGRAFIA DEI LIBRI, DELLE RIVISTE E DEI PERIODICI

Authion. (*Note storiche*), pel maggiore CARLO DE ANTONIO. Pubblicazione del Corpo di stato maggiore, Ufficio storico. Estratto dalle *Memorie storiche militari*, fascicolo V, dicembre 1911. — Città di Castello, tipografia dell'Unione delle arti grafiche, 1911.

È un'interessante e pregevole monografia nella quale sono minutamente descritti i combattimenti svoltisi dal 8 al 12 giugno 1793 attorno al monte Capelet — Authion — immediatamente a nord della frontiera separante allora il Piemonte dalla Francia fra le truppe piemontesi con poche truppe austriache, capitanate dal generale Saint-André, e le francesi agli ordini del generale Brunet. La lotta pertinace e valorosa per ambo le parti e che, come è noto, terminò col pieno successo delle armi piemontesi, è per la maggior parte narrata in base a documenti ufficiali.

La monografia consta di due *Parti* e di numerosi allegati e documenti giustificativi.

La *Parte prima* ci presenta un quadro molto chiaro della situazione del Piemonte all'inizio delle guerre della rivoluzione francese e delle prime operazioni militari sulle Alpi marittime.

La *Parte seconda* contiene una narrazione particolareggiata ed obiettiva dei combattimenti sopra menzionati.

L'autore si è poi limitato ad esporre qualche considerazione d'indole generale, non per fare della critica « sempre facile a fatti compiuti », ma nel solo intento di « meglio chiarire e mettere in rilievo qualche particolare e fornire oggetto di meditazione ».

Fra queste considerazioni sono particolarmente interessanti ed istruttive quelle relative alle relazioni fra i generali austriaci De Vins e Colli e il generalissimo piemontese Saint-André. Il De Vins risiedeva a Torino investito delle funzioni d'ispettore generale delle armate, e come tale intendeva esercitare tutela sul Saint-André; il Colli, poi, sebbene sottoposto al Saint-André corrispondeva direttamente col De Vins ed obbediva al suo immediato superiore, solo per quanto non era in disaccordo colle idee dell'ispettore generale. L'autore esamina questi fatti: giustamente rimpiange il richiesto concorso del generale austriaco, e termina col rilevare la bella figura militare del generale Saint-André che, a cagione della sua grande modestia, non ha, nella storia, « fama adeguata ai suoi meriti ».

Gli *Allegati ed i documenti giustificativi* presentano il massimo interesse: sono dessi, che fanno luminosa prova come l'autore nel

suo lavoro siasi rigorosamente informato ai criteri storici odierni e pei quali va altamente lodato.

All'egregio maggiore De Antonio le nostre vive congratulazioni per la bella ed importante scrittura storica; e non meno ci congratuliamo coll'Ufficio storico del Corpo di stato maggiore, che con tanta solerzia attende al disimpegno dell'alto e difficilissimo còmpito.

Barone avv. GIORGIO ENRICO LEVI. — **Le prime nozioni del tiro a segno date col tiro ridotto.** (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, fasc. 1°, luglio 1912). — Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale*, 1912.

L'egregio barone Levi, in altro pregevole articolo dal titolo: *Il tiro a segno e il tiro ridotto*, si è già occupato dell'importante questione del tiro ridotto, e fu caldamente elogiato per l'elevato sentimento che lo muove e lo spinge a far attiva propaganda in favore di codesto tiro.

Siamo ora ben lieti di segnalare il presente nuovo articolo non meno notevole del primo.

Nel primo articolo l'autore si era limitato a fornire un cenno sul tiro ridotto ed a mettere in rilievo la sua utilità. In questo secondo articolo egli sviluppa ancor meglio le sue idee intorno a questo tiro, ed è particolarmente interessante la descrizione, da lui fatta, del modo con cui il tiro ridotto funziona in Francia, per merito dell'*Union des Sociétés de Tir de France.*

L'autore espone infine quanto sarebbe utile di fare per generalizzare l'uso di detto tiro anche in Italia, e che si compendia nelle seguenti due principali proposte:

Nozioni su larga scala del tiro ridotto per la prima istruzione del tiro a segno dei ragazzi dai 12 ai 16 anni; *tiro ridotto obbligatorio* per la preparazione militare di tutti i giovani dai 16 ai 20 anni che debbano prestare il servizio militare, nella 1ª o 2ª categoria.

L'autore ritiene che per l'attuazione delle sue proposte basti sancire un aumento di 9 milioni negli stanziamenti del bilancio della guerra per il tiro a segno e la preparazione militare della gioventù e giustamente osserva che « questa spesa, per quanto elevata possa sembrare è però certamente una delle più urgenti ed utili per l'esercito e la nazione ».

Bisogna esser grati all'esimio barone Levi per la sua propaganda a favore del tiro ridotto, e noi vivamente gli auguriamo che i suoi intendimenti, i suoi voti siano presto coronati dal successo

Général PERCIN et commandant JACQUEMOT. — **Essai de Règlement sur le combat des troupes de toutes armes avec exemples d'ordre à donner par les principaux chefs.** — Paris, Henri Charles-Lavauzelle, éditeur militaire. Prix: frs. 2,50.

Nella *Premessa* l'illustre generale Percin espone lungamente e nettamente lo scopo cui ha mirato colla compilazione del presente suo importantissimo lavoro.

Con questo progetto di regolamento l'autore ha voluto colmare la lamentata lacuna di un regolamento, nel quale gli ufficiali potessero trovare indicazioni precise sull'impiego delle differenti unità tattiche sul campo di battaglia.

Il regolamento sul servizio delle armate in campagna (del 28 maggio 1895) oltre all'essere antiquato considera la battaglia piuttostochè il combattimento, e concerne soltanto le grandi unità, senza neppure designare a quali esattamente sia applicabile.

Il regolamento sulle manovre della fanteria del 9 dicembre 1904, fornisce, sì, alcune indicazioni sul combattimento della fanteria contro la cavalleria e l'artiglieria, ma non contiene una sola parola sul concorso che cavalleria ed artiglieria debbono prestare alla fanteria, e perciò « dunque, è assolutamente insufficiente per quanto riflette l'azione comune delle armi ».

I recenti regolamenti sulle manovre della cavalleria e dell'artiglieria, secondo il generale Percin, se soddisfanno meglio di quello della fanteria, lasciano però dedurre, soltanto e per induzione, i principî generali del combattimento.

« Infine tutti e tre i regolamenti non sono stabiliti nella stessa maniera. La stessa idea non vi è sempre espressa colle stesse parole. Ora, non vi può essere unità di dottrina, se non vi è almeno unità di linguaggio ».

Furono queste considerazioni che indussero il generale Percin a mettere insieme un progetto di regolamento unico sul combattimento, affinchè le varie armi vi trovino i principî tattici che debbono regolare la loro azione e la loro istruzione, ed assicurare poi la loro cooperazione sul campo di battaglia.

***

L'autore avverte che nel suo lavoro non c'entra la battaglia — « la quale interessa soltanto l'alto comando e i suoi ausiliari ». — Nel fatto egli si limita allo studio del combattimento della divisione di fanteria, la quale, pur essendo la più piccola delle grandi unità organiche, comprende però le varie armi.

Il lavoro è ripartito in una *Introduzione* e due *Parti*, delle quali la seconda è denominata *Annexes* (allegati).

L'*Introduzione* consta di poche pagine: in essa definito lo scopo del combattimento, son presi in chiara disamina: l'offensiva e difensiva, il còmpito delle varie armi nel combattimento — fanteria, cavalleria, artiglieria, genio —, la fisionomia generale del combattimento, i preliminari e lo svolgimento delle varie fasi del

combattimento, e sono, infine, esposti i principî generali del combattimento.

La *Parte Prima* comprende il regolamento sul combattimento: vi è usata la solita forma affermativa dei regolamenti, e perciò la materia vi è disposta per numeri e senza alcuna discussione. In due titoli e varî capitoli sono designate le norme ed i principî tattici pel combattimento della divisione inquadrata in prima linea, dapprima nell'offensiva, poscia nella difensiva.

È insomma un'*Istruzione* che ricorda la nostra ora abolita ma che fu in vigore per tanti anni sul combattimento della divisione di fanteria. Ma essa indubbiamente ha una singolare importanza, perchè effettivamente costituisce un codice unico di combattimento per le varie armi, redatto in base alle norme, alle prescrizioni ed ai principî tattici sparsi nei differenti regolamenti francesi, ma coordinati tutti insieme in guisa tale che il loro complesso venga a costituire realmente l'agognata unità di dottrina tattica. Utilissima, senza dubbio, per l'esercito francese, presenta per noi uno speciale interesse per la parte riguardante l'impiego dell'artiglieria, che l'autore ha curato in particolar modo e nella quale ha profuso il tesoro della sua grande competenza ed esperienza, derivantigli dalle altissime cariche coperte di Ispettore generale dell'istruzione del tiro dell'artiglieria di campagna e di membro del Consiglio superiore della guerra.

La *Parte Seconda* — Allegati: *Applicazione, esempi, spiegazioni* — è dedicata all'applicazione del regolamento.

In essa, cioè, sono spiegati, discussi, episodî di una esercitazione di combattimento per una divisione di fanteria inquadrata, nell'offensiva e nella difensiva, sullo storico terreno dei dintorni di Metz che fu campo di battaglia delle sanguinose giornate del 16 e 18 agosto 1870.

Codesti episodî, che sono determinati da situazioni chiaramente definite, richiedono, naturalmente, decisioni ed ordini dei principali comandanti: del comandante la divisione, dei comandanti in sottordine delle varie armi, e specialmente del comandante l'artiglieria divisionale e dei capi dei gruppi dell'artiglieria, ecc. E sono appunto queste decisioni e questi ordini — nei quali si traducono le decisioni prese — che formano l'oggetto di spiegazioni e discussioni, in conformità alla nuova situazione creata e alle prescrizioni regolamentari.

Anche qui, come è facile intuire, quanto ha tratto alle missioni dell'artiglieria nei differenti momenti dell'esercitazione ed agli ordini dei diversi suoi comandanti, ha il sopravvento su ciò che concerne la fanteria e la cavalleria.

L'impiego dell'artiglieria nel combattimento, quale è contemplato dal regolamento francese, presenta già sotto l'aspetto teorico

delle grandi difficoltà: si capisce perciò che il generale Percin s'indugi a lungo al riguardo. Egli ce lo mostra, codesto impiego, nella sua pratica applicazione al terreno, lo illustra in maniera dettagliata e magnifica, sicchè le sue spiegazioni porgono il migliore materiale possibile d'istruzione e di discussione a quanti si occupino dell'importantissimo quesito.

A nostro avviso, questa *Parte Seconda*, offre per gli eserciti esteri, maggiore interesse della *Prima*, della quale, del resto, è il complemento, l'illustrazione.

Fra le numerose pubblicazioni militari francesi di questi ultimi tempi, noi riteniamo che alla presente del generale Percin, e del suo collaboratore, maggiore Jacquemot (1), spetti uno dei primissimi posti, se non addirittura il primo, pel suo valore istruttivo nel campo tattico che è il principale per l'ufficiale combattente.

Segnaliamo l'importante lavoro ai nostri ufficiali richiamando su di esso la loro speciale attenzione.

Opinions allemandes sur la guerre moderne. — Premier fascicule. — *Les bases de l'Art de la guerre. - Armement et Tecnique modernes.* — Paris, Berger-Levrault, II. Editeurs, 1912. Prix: 1 fr.

Ecco altra recentissima pubblicazione, ben fatta per attrarre l'attenzione di tutti gli studiosi militari.

In Francia, certamente, — si capisce — assai più che negli altri paesi, si ha interesse a conoscere le opinioni tedesche sulla guerra dell'avvenire. Senonchè, ove si consideri che in Germania si sono dedicati allo studio di quella guerra i personaggi militari più elevati, gli scrittori più competenti, più apprezzati e che godono una fama mondiale — quali i generali v. der Goltz, v. Bernhardi, v. Schlieffen, Balck, ecc. — è evidente che la cognizione delle loro idee su detta vasta e complessa questione non può non riuscire molto interessante e profittevole anche agli studiosi degli altri eserciti, oltre a quelli del francese.

Senonchè le difficoltà da superare per sì fatto studio sono grandi e di vario genere: ci restringiamo a rilevare che non pochi ufficiali non hanno pratica dell'idioma tedesco, che le opere tedesche importanti costano molto, constano di parecchi e grossi volumi, sicchè nella maggior parte dei casi manca anche il tempo necessario per un calmo e ponderato studio delle medesime.

Queste poche e brevi considerazioni valgano a mettere in evidenza l'opportunità ed utilità della presente pubblicazione. La quale comprenderà parecchi fascicoli, ad un prezzo veramente ir-

(1) Il generale Percin scrive che il maggior Jacquemot ha preso una parte molto attiva all'elaborazione della presente opera « che si compiace di riconoscere qui e della quale ha il gradito dovere di ringraziarlo ».

risorio, come lo prova il fatto del fascicolo primo, ora venuto in luce, che comprende 200 pagine in grande formato ed è posto in vendita per una sola lira. Ed un altro vantaggio ridonda dal metodo adottato di svolgere *compiutamente* un argomento o più argomenti per ogni fascicolo: quello di aquistare il solo fascicolo o quei fascicoli che interessino.

***

L'editore avverte che l'autore del fascicolo è uno degli scrittori francesi più stimati, ma che ha voluto conservare l'anonimo. Sta in fatto che il volume è elaborato in modo egregio, e raggiunge lo scopo, che l'autore si è proposto, di far conoscere le idee degli scrittori tedeschi più eminenti, ponendo così in grado di dedurne come i tedeschi concepiscano la guerra futura e come vi si preparino.

L'autore, per questo fascicolo, si è giovato principalmente delle opere del generale von Bernhardi e in particolar modo dell'ultima « *vom heutigen Kriege* » (*Della guerra odierna*): opera però, che in Germania è molto discussa. Egli poi con giustissimo criterio, si è astenuto da ogni raffronto fra le idee tedesche e le francesi, mirando unicamente a chiarire la mentalità tedesca, col lasciare alle opinioni espresse l'aspetto sotto il quale sono state emesse in Germania.

Ci rallegriamo vivamente coll'anonimo autore che non solo dimostra di possedere vasta cultura militare ma ancora d'essere uno dei più diligenti studiosi della letteratura militare tedesca. Saremmo lieti se col poco dettone fossimo riusciti a far penetrare nei nostri lettori la nostra profonda convinzione dell'utilità della presente pubblicazione.

Lieutenants G. MAUGUIN et H. LACHOUQUE. — **La bataille de Coulmiers.** Avec 3 croquis dans le texte. — Paris, Henri Charles-Lavauzelle, éditeur, 1912. Prix: 3 fr. 50.

La battaglia di Coulmiers — 9 novembre 1870 — è la sola battaglia vinta, e senza contestazione, dai Francesi ed in conseguenza l'unica perduta dai Tedeschi durante la lunga campagna del 1870-71. Probabilmente per questa ragione sono molto numerose le pubblicazioni, specialmente francesi e tedesche, intorno alla medesima; cionostante una monografia storica completa della battaglia di Coulmiers non esiste ancora. I tenenti Mauguin e Lachouque si addossarono la non facile impresa di compilarne una relazione particolareggiata sotto l'aspetto materiale e morale, con l'intento precipuo che si accostasse al massimo possibile alla verità.

Non era certamente impresa facile per chi, pur essendo mosso dalla più ferma volontà di rintracciare e ricercare la verità nei minimi particolari non poteva disporre di documenti ufficiali. Eppure è debito di giustizia di riconoscere che mercè lo studio di

numerose opere francesi e tedesche e delle memorie storiche dei corpi, le informazioni avute da combattenti in quella battaglia, le visite ripetute al terreno della lotta, gli autori seppero mettere insieme un quadro di detta giornata campale che sicuramente è il più completo e più prossimo alla verità che fino ad ora ne sia stato fatto. Ma a raggiungere così felice risultato non hanno contribuito soltanto le minuziose, accurate investigazioni e raffronti, bensì e sovratutto un alto e scrupoloso sentimento di obbiettività e di imparzialità, che vuol essere rilevato ed encomiato. È codesto elevatissimo sentimento che, fra tanti punti oscuri ed anche contradicentisi, e le non poche esagerazioni, ha permesso agli autori di sceverare, per quanto possibile, la verità. Si dice sempre, si proclama ad ogni momento che obbiettività ed imparzialità costituiscono i due requisiti primi ed indispensabili d'ogni scrittore storico; pur troppo invece sono le qualità che di frequente fanno loro difetto: per questa ragione non è poco il merito dei due tenenti francesi.

Un esame dettagliato del libro, che pur lo meriterebbe, non ci è dato di farlo per difetto di spazio, tanto più che ciò che più interesserebbe di rilevare e fare oggetto di qualche considerazione non è tanto l'andamento della battaglia nelle sue linee generali, poichè è ben noto, quanto la narrazione di numerosi particolari colle relative riflessioni: il che ci trarrebbe molto lontano.

Non vogliamo però rinunciare a ricordare brevemente qualche punto particolarmente notevole del libro.

A proposito delle divisioni di cavalleria, che erano addette ai due corpi d'armata francesi, il 15° e il 16°, che combatterono a Coulmiers, gli autori notano che esse furono formate con vecchi reggimenti che erano stati a Wörth ed a Sédan e con reggimenti di marcia costituiti con soldati di nove reggimenti scampati da Sédan e che non erano di molto inferiori a quelli dell'armata del Reno E ciò, « perchè non s'improvvisano i cavalieri come i fanti ». È un vecchio assioma, ma dobbiamo udirlo ripetere da ufficiali di fanteria, mentre in pace e in quasi tutti gli eserciti lo si dimentica volentieri per la conseguenza che forzatamente ne verrebbe di aver sotto le armi la maggior forza possibile di cavalleria.

Ma ciò che più importa rilevare, è quanto qui segue.

I Francesi, grazie alla loro superiorità numerica e all'incontestabile valore di quelle giovani truppe che in quella giornata ricevevano il battesimo del fuoco, con attacco decisivo si sono impadroniti di Coulmiers, hanno vinto. Il nemico, anzi, è in piena ritirata allorchè i Francesi si sono slanciati all'assalto del villaggio, la lieve resistenza incontrata è opposta da deboli reparti indugiatisi dentro ed attorno a Coulmiers: eppure i Francesi non solo non inseguono ma ritengono di aver perduto la battaglia. Le

continue sconfitte patite dalle armi francesi dall'inizio della guerra avevano dunque generata la credenza, per non dir la convinzione, dell'impossibità di vincere le truppe tedesche. « Vincitori senza saperlo, i Francesi stanno per passare una notte delle più penose; il grande sforzo del giorno li ha estenuati, il tempo è diventato pessimo e l'incertezza regna sull'esito del combattimento ». Ma non solo i soldati dubitano di aver vinto; lo stesso generale in capo, D'Aurelle de Paladines, non è conscio della vittoria ottenuta: nel suo telegramma inviato al ministro della guerra alle ore 6 pom. del 9 novembre, dopo aver detto che il combattimento ha durato tutto il giorno ed accennato alle varie località, compresa Coulmiers, occupate dal 15° corpo d'armata, aggiunge: « Il generale Chanzy (il comandante del 16° corpo d'armata), che aveva cominciato l'attacco di Gémigny, per eseguire il suo movimento avvolgente, è stato obbligato di portare la sua sinistra indietro, perchè il generale Reyau (che comandava le due divisioni di cavalleria riunite) che doveva dirigersi verso Saint Peravy, lo ha fatto prevenire che forti colonne nemiche lo minacciavano sulla sua sinistra. Dopo aver lottato colla sua artiglieria che ha molto sofferto, ha ripiegato su Prénouvellon. In conseguenza, il generale Chanzy prepara il suo movimento per resistere all'attacco, dal quale è minacciato, occupando Cheminiers e Coiseaux ».

Mentre, dunque, le truppe bavaresi del von der Tann fra le 3-4 ore pomeridiane hanno rotto il combattimento e stanno ritirandosi, il 15° corpo d'armata francese affranto dalle fatiche e dagli strapazzi della giornata bivaccata nel fango e nella neve, e nella incertezza di aver vinta o perduta la battaglia, e il 16° corpo d'armata si prepara a rintuzzare l'urto dell'immaginario nemico, supposto sulla sua sinistra. Invero, delle truppe di fanteria vi erano, sì, sulla sinistra ed a grande distanza dal 16° corpo, ma erano quelle dei franchi tiratori del corpo di Lipowski. Adunque « la prima impressione dei Francesi era per nulla affatto quella di aver riportato una vittoria decisiva », e però l'Urdy, che partecipò alla battaglia, aveva già scritto esplicitamente: « Tutti si figuravano che noi avevamo perduta la battaglia ».

Ad Orléans poi tutta la giornata del 9 regnò un grande timor panico: i cittadini si chiusero nelle lor case e quando a tarda sera vi penetrarono le prime truppe francesi — eran quelle del Cathelineau — pur avendo constatato che erano false le notizie attinte al municipio, secondo le quali molte forze tedesche erano ancora nella città — mentre vi si trovavano soltanto i degenti all'ospedale — per l'oscurità ed il silenzio che vi regnavano non azzardarono di sostarvi, e si ritrassero fuori della città.

Soltanto nel mattino del 10 si ebbe la chiara visione nel campo francese — e fu primo ad accorgersene il contr'ammiraglio Jauréguiberry, comandante la divisione di fanteria del 16° corpo — della conseguita vittoria, che gli autori designano come incompleta: vittoria però che suscitò, e con ragione, grande entusiasmo in Francia, e una impressione punto gradita nel quartiere generale tedesco a Versailles.

Naturalmente gli autori mettono in evidenza l'inerzia della cavalleria francese nel servizio di esplorazione e nel campo tattico e le conseguenze che ne risultarono: fra cui principale quella della vittoria incompleta. Gli autori non hanno gravato molto la loro mano sul comandante la cavalleria generale Reyau, il quale si ostinò nel persistere nell'ordinata ritirata contro le insistenze dei generali a lui sottoposti di procedere avanti e proprio nel momento, verso le ore 3 pom., in cui un'ardita avanzata con tutte le forze — erano riuniti nove reggimenti — sarebbe stata tanto opportuna e fruttifera. E hanno fatto benissimo a limitarsi all'esposizione dei fatti senza indugiarsi in una severa critica dei medesimi. A nostro giudizio non è tanto responsabile della mancata azione della cavalleria a Coulmiers il generale Reyau che la comandava, quanto chi prepose a quell'importante comando un vecchio generale di 71 anni che nei suoi cinquant'anni di servizio non aveva comandato che... « al campo di Luneville », era stato richiamato in servizio attivo dai quadri della riserva ove trovavasi, vedeva il fuoco per la prima volta nella giornata del 9 novembre.

E non è questo, che al comando della cavalleria occorrono generali relativamente giovani nella pienezza delle loro forze intellettuali e fisiche, uno de' minori insegnamenti della battaglia di Coulmiers. La quale del resto, fornisce altri e non meno importanti ammaestramenti sulla condotta della cavalleria prima, durante e dopo la battaglia, deducibili dalla azione più o meno negativa tanto della cavalleria francese quanto della tedesca.

Gli autori chiudono l'interessante monografia colla seguente *lezione dell'avvenire*: « In definitivo la vittoria resta a colui che, collocato alla testa di truppe organizzate e non improvvisate, possederà al più alto grado una volontà di vincere così ardente ed una fiducia così contagiosa, che siano capaci di affermarsi con un'offensiva ad oltranza in vista della quale le tre armi sapranno di continuo combinare i loro sforzi e partecipare con tutta la loro potenza come con tutto il loro cuore ».

Tutti i regolamenti, infatti, dei vari eserciti ormai sono unanimi nel predicare: offensiva, collegamento, cooperazione delle differenti armi. Senonchè non dimentichiamo che i colossali eserciti odierni che si intende portare in campagna saranno in buona parte composti di truppe, sì, organizzate sin dal tempo di pace e perciò non improvvisate — ma che in fondo non sono che delle

milizie. *Rebus sic stantibus*, la lezione menzionata dagli autori ed i precetti regolamentari al riguardo non restano punto infirmati e conservano intatto il loro valore, ma sarà bene di aver presenti le condizioni intime delle truppe che li debbono applicare.

Agli egregi tenenti, che seppero compilare così notevole monografia storica, vada il nostro fervido elogio.

Commandant J. De La Tour. — **Le Maréchal Niel. 1802-1869.** — Paris, librairie militaire Chapelot, 1912. Prix: 3 fr. 50.

Il maresciallo Niel è stato e resterà sempre una delle più belle, eminenti figure militari del secondo impero napoleonico.

L'autore ne tesse la biografia in modo assai particolareggiato, e in base a notizie e documenti attinte alle migliori fonti. Guidato ed assecondato nelle sue ricerche storiche dalla famiglia del maresciallo, egli ne ha ritratto la vita nelle sue splendide e più memorabili tappe: l'assedio di Constantina, i lavori di difesa di Parigi, l'assedio di Roma, Bomarsund, Sebastopoli, Solferino, e finalmente quale ministro della guerra.

Come si scorge subito dal sopradetto, la carriera del sapiente ingegnere militare dapprima e poscia dall'abile condottiere di truppe si svolse per una parte molto considerevole framezzo agli avvenimenti militari e politici dell'Italia, sicchè la sua biografia interessa non solo i Francesi bensì anche gli Italiani.

A Roma, nel 1849, il Niel era colonnello comandante il genio nel corpo di spedizione comandato dal generale Oudinot: a lui si debbono i piani per l'assedio e la presa della città, in seguito alla quale fu promosso maggior generale. Caduta Roma fu il Niel che portò a Gaeta le chiavi della città al Papa Pio IX che lo decorò della commenda di S. Gregorio. E nell'autunno del 1867 — pagina tutt'altro che simpatica per noi — il Niel allora ministro della guerra, per conservar Roma al Papa, pensava di muover guerra all'Italia, ed aveva già avvertito il maresciallo Mac-Mahon che lo aveva destinato al comando dell'armata che doveva operare contro l'Italia. Senonchè i famosi fucili del de Failly che a Mentana avevano fatto *des merveilles*, bastarono pel momento, a por fine alla questione di Roma.

Ma se il ricordo di questi fatti ci riesce molto amaro, le pagine per contro che coi più minuti particolari descrivono l'abile, intelligente condotta del Niel a Magenta e segnatamente a Solferino, — dove si guadagnò il bastone di maresciallo — ce lo fanno dimenticare. Esse non lasciano adito che all'ammirazione e gratitudine verso il valorosissimo soldato di Solferino, cui si deve di aver saputo resistere, col suo corpo d'armata e con poche truppe di rinforzo avute dal corpo del maresciallo Canrobert, all'intiera

1ª armata austriaca, contribuendo così largamente al successo della giornata.

Un intiero e lungo capitolo è dedicato all'opera del maresciallo Niel come ministro della guerra. Si rileva da esso come il Niel — e così pure l'imperatore Napoleone III — fosse ben conscio del pericolo sovrastante alla Francia da parte della Germania e che perfettamente al corrente della debolezza e delle manchevolezze dell'apparecchio militare francese, tutte le sue cure, tutti i suoi sforzi furono diretti al miglioramento della pericolosa situazione. Effettivamente però uno dei cardini del così detto ordinamento Niel, la costituzione organica della guardia nazionale mobile, fu appena abbozzata, e d'altronde le migliori intenzioni del Niel andarono frustrate per la mancanza del denaro necessario, che non si osava di chiedere, sapendo già che il Parlamento l'avrebbe rifiutato.

Quando taluno scrittore francese esprime l'opinione che, se il maresciallo Niel non fosse morto nel 1869, l'esercito francese sarebbe entrato in campagna nel 1870 bene preparatovi, ci pare che tale apprezzamento sia erroneo. Probabilmente invece, come avvenne nel 1867 per la questione del Lussemburgo, così nel 1870 il Niel, colla sua autorità militare e col suo tatto politico e sorretto indubbiamente dall'Imperatore, sarebbe riuscito ad evitare la guerra. Comunque sia la morte del maresciallo Niel nel 1869 fu certamente una sciagura per la Francia.

Ripetiamo: denso d'interesse è per noi Italiani il libro del maggiore De La Tour; ci fa conoscere la vita di un prode soldato che tutto sè stesso ha dedicato al bene dell'esercito e del paese e non s'inspirò che al sentimento del proprio dovere: ci narra dettagliati particolari di avvenimenti militari fra i più importanti del nostro risorgimento.

I nostri vivi rallegramenti all'autore.

Jules Poirier. — **L'officier, le haut commandement et ses aides en Allemagne.** Deuxième Édition, mise à jour au 31 décembre 1911. Paris, Librairie Chapelot, 1912. Prix: 3 fr. 50.

La prima edizione di questo rimarchevole lavoro venne in luce nel 1907: accolta con molto successo, fu ben presto esaurita.

D'altronde dal 1907 in poi molte variazioni ed innovazioni sono state introdotte nell'organizzazione militare tedesca per quanto ha tratto all'ufficiale, così l'egregio autore, sollecitato anche dal solerte editore, ha compilato il presente nuovo libro, pubblicato siccome seconda edizione aggiornata al 31 dicembre 1911. Il che vuol dire che la recente edizione è stata compiutamente riveduta ed ampliata, tenendo ampio conto delle leggi, regolamenti ed istruzioni di questi ultimi cinque anni, fra cui hanno capitale im-

portanza le leggi sulle pensioni e sugli stipendi, il regolamento che modifica l'insegnamento dell'Accademia di guerra, l'Istruzione sul reclutamento degli ufficiali, ecc.

L'opera consta di cinque parti.

La *Parte prima: Preparazione dell'ufficiale*, prende a disamina le varie fonti di reclutamento degli ufficiali: scuole dei cadetti, scuole di guerra, ecc.

La *Parte seconda: L'ufficiale*, tratta dell'ufficiale di truppa, dei medici e veterinari militari, dello stipendio, delle indennità, delle pensioni, delle uniformi in pace ed in guerra, degli ufficiali di complemento.

La *Parte terza: L'istruzione degli ufficiali* si occupa diffusamente dell'istruzione generale e tecnica dell'ufficiale.

La *Parte quarta: Disciplina e mutualità*, riferisce intorno al matrimonio degli ufficiali, al diritto di punire, alle punizioni, al diritto di reclamo, al duello, ai tribunali e consigli d'onore, al diritto politico.

La *Parte quinta: L'alto comando e i suoi aiuti*, porge le più minute notizie intorno all'alto comando, dall'imperatore, e dal suo gabinetto militare, fino agl'ispettori dell'aeronavigazione e dell'automobilismo militare, poi all' ufficiale di stato maggiore e sui differenti ausiliari dello stato maggiore, ed infine della mutualità.

Dal sommario qui press'a poco testualmente riportato, della materia svolta nelle varie *Parti*, è agevole rilevare che l'autore nulla ha omesso di quanto si riferisce all'ufficiale tedesco dal giorno in cui si presenta quale aspirante-ufficiale fino a quello del suo ritiro dal servizio attivo.

Naturalmente non si tratta di cose nuove, bensì di dati precisi, ufficiali, riguardanti l'ufficialità tedesca: dati che allo studioso occorre spesso di consultare e che qui trova tutti riuniti, mentre la loro ricerca sarebbe molto difficile.

Il signor Poirier pertanto ha compilato un eccellente lavoro, la di cui utilità è incontestabile: come tale lo segnaliamo ai nostri ufficiali.

Ogni corpo d'ufficiali dei singoli eserciti ha caratteristiche sue proprie e speciali; il conoscere quelle dell'ufficiale tedesco non può che riuscire vantaggioso: l'opera del Poirier ci offre perciò tutti i mezzi.

Commandant DE CIVRIEUX. — **La fin de l'Empire d'Allemagne. La bataille du « Champ des Bouleaux » 191..** (Extrait d'un précis d'histoire édité en 193...). Avec une Préface du commandant Driant, député de Nancy. Une carte hors texte. — Paris, Henri Charles-Lavauzelle, éditeur militaire, 1912.

È un romanzo... militare, del genere di qualche altro testè venuto in luce.

La Francia non s'é lasciata attaccare dalla Germania: il suo esercito di sorpresa ha assalito il tedesco, lo ha vinto, lo ha costretto a passare il Reno, e, finalmente, lo ha annientato nella decisiva battaglia del 28 e 29 ottobre sulla Ruhr. E allora « numerosi uccelli di notte » apparirono verso l'ovest e colla velocità di 200 chilometri all'ora si lanciarono sul bosco di Bouleaux, ove era il quartier generale tedesco *« et, dans un fracas froyable d'aciers brisés d'explosifs déchainés l'empereur Guillaume II et son état-major disparurent, fauchés, volatilisés... »* Così ebbe fine l'impero tedesco degli Hohenzoller.

È un romanzo ripetiamo, inspirato da una fantasia molto fervida. E non occorre dir altro.

Für Oesterreich-Ungarns Seegeltung. *Beiträge zur Klarlegung der Marineverhältnisse* von LEOPOLD FREIHERRN JEDINA-PALOMBINI, k. u. k. Vizeadmiral a disp. — (*Affinché l'Austria-Ungheria possa farsi valere sul mare.* Contributi per chiarire le condizioni della marina; pel barone LEOPOLDO V. JEDINA PALOMBINI, viceammiraglio a disposizione). — Vienna, Seidel e figlio, editori, 1912. Prezzo: corone 2.

L'autore nota che mai in Austria-Ungheria come in questi ultimi tempi sia spirata un'aura popolare così favorevole alla marina militare. Egli non vuole indagare le cause di tale cambiamento di idee: ciò che importa é di battere il ferro finché é caldo, di ottenere, cioè che una soluzione definitiva sia data alla questione della marina. È necessario che il paese abbia un chiaro concetto delle condizioni attuali della marina, de' suoi bisogni e di quanto é indispensabile di fare, affinché l'Austria-Ungheria sia posta in grado di farsi valere sul mare. L'opinione pubblica eserciterà allora la sua benefica pressione sul Parlamento.

È, dunque, per contribuire a porre in chiaro il presente stato della flotta e porgere indicazioni sopra quanto resta da fare, che il viceammiraglio austriaco ha scritto questo opuscolo.

In definitivo l'autore rileva e dimostra l'assoluta indeclinabile necessità di stabilire, per legge, il piano della marina militare: il progetto, il programma cioè completo, di ciò cui si mira. La marina militare non può accontentarsi di mezze misure prese in un momento propizio: le occorre che una legge per un dato periodo di tempo fissi il numero delle navi da costruirsi, imposti le somme necessarie, ed in pari tempo risolva le minori ma importantissime questioni che vanno di pari passo coll'aumento del materiale: aumento del personale, apprestamento dei punti d'appoggio, ecc.

L'autore poi mette in rilievo la necessità di avere un comando permanente della flotta e quella che la flotta sia ognora pronta

alla guerra; domanda inoltre l'adozione dei limiti d'età per gli ufficiali della marina.

Per noi riescono particolarmente interessanti il capitolo dedicato ai tipi delle navi ed alla ferma dei marinai, e sovratutto quelli — che costituiscono una terza parte dell'opuscolo — nei quali son presi in disamina le operazioni marittime nella guerra russo-giapponese, con opportune osservazioni e con gli insegnamenti che ne derivano.

L'opuscolo, per l'autorità e competenza dell'esimio autore, nonchè per l'obiettività cui è informato tutto il lavoro, non può non incontrare la più lusinghiera accoglienza in Austria-Ungheria; e però merita di essere studiato e meditato anche da noi.

Seidels kleines Armeeschema. N. 71, mai 1912. — (*Piccolo annuario dell'esercito.* Aggiornato al maggio 1912). — Vienna, Seidel e figlio, editori, 1912, Prezzo: 1 corona.

È superfluo spendere parole sulla utilità di questa periodica pubblicazione, la quale per opera della solerte ditta editrice, di cui porta il nome, colla massima regolarità, viene in luce ogni sei mesi, in maggio ed in novembre, messa a giorno delle promozioni e dei cambi di guarnigione avvenuti.

È un libriccino indispensabile a quanti s'interessano delle forze militari dell'Austria-Ungheria i quali vi trovano tutte le desiderabili notizie sulla composizione dei ministeri, corpi d'armata, divisioni, brigate e reggimenti dell'esercito comune delle due landwehr ed un registro di tutte le guarnigioni dell'impero coll'indicazione delle truppe che vi hanno stanza. E lo stesso dicasi per la marina.

Handbuch für Heer und Flotte. *Enziklopedie der Kriegswissenschaften und verwandter Gebiete.* Herausgegeben von GEORG VON ALTEN Generallieutenant Z. D. — Lieferungen 38 *bis* 40. — (*Manuale per l'esercito e la marina. Enciclopedia delle scienze della guerra e dei rami affini*, pubblicata dal tenente generale a disposizione Giorgio v. Alten. Dispense 38-40) (1). — Berlino, Lipsia, Vienna, Stuttgart, Casa editrice tedesca Bong e C.

Le guerre del medioevo costituiscono la parte principale delle dispense 38-40 del volume speciale della presente opera, dedicata alla storia delle guerre.

(1) Ricordiamo che l'opera intiera consterà di 108 dispense, e che ogni dispensa costa L. 2,50.

Vi leggiamo una pregevole descrizione dei combattimenti al tempo dell'emigrazione dei popoli, dovuta alla erudita penna del dott. Walter, professore alla scuola tedesca di Costantinopoli, il quale ha pure dettato un'interessante scrittura sulla colonizzazione tedesca nell'oriente dal 789 al 1343.

Seguono una relazione chiarissima delle varie confuse imprese di guerra degli Stati italiani nel medioevo, e quella sui combattimenti in tutti gli altri paesi compilata magistralmente dal dottor Francesco Smith.

Ben 14 carte sono unite alle tre dispense delle quali offrono un particolare interesse quelle relative alle guerre degli Arabi, dal 623 al 1071.

Richiamiamo l'attenzione sull'importante enciclopedia che non dovrebbe mancare in ogni biblioteca.

Testè è morto l'ideatore e direttore di questo manuale: rimpiangiamo fervidamente la dipartita dell'illustre generale, e però siamo sicuri che l'opera da lui creata e che dovunque ha incontrato la più favorevole accoglienza, non sarà distratta dal magnifico cammino sul quale egli l'ha indirizzata.

Rivista di cavalleria.

Anno XV, fascicolo VI, giugno 1912.

Annotando Waterloo. (Continuazione).

Educazione tattica individuale; pel maggiore LAVAGNA. (Continuazione e fine).

Uno... contro mille; pel capitano FABBRI, di artiglieria.

Note sull'impiego della cavalleria nelle grandi manovre francesi e tedesche nel 1911; pel colonnello a riposo BIANCHI D'ADDA.

Rivista Marittima.

Anno LXV, n. V, maggio 1912.

L'emigrazione della marina peschereccia nazionale e il litorale della Libia; per DAVID LEVI MORENOS.

La compensazione stabile della quadrantale pel tenente di vascello MODENA.

Le motrici a vapore con distribuzione a luci; pel tenente del genio navale PIERO BERTOGLIO.

Rivista di artiglieria e genio.

Aprile 1912.

Istruzione tedesca sulla guerra attorno alle fortezze.

I trasporti militari in relazione alle esigenze degli eserciti moderni ed ai progressi della meccanica; pel capitano del genio Luria.

Fotografia e telegrafia militare dall'aeroplano e dal dirigibile; pel capitano del genio Tardivo.

Revue d'Histoire.

N. 137, maggio 1912.

L'opera militare della Rivoluzione. (Continua).

La campagna del 1794 nei Paesi Bassi. (Continuazione).

Guerra della Penisola (1807-1813). (Continua).

La campagna del 1813. I Preliminari. (Continuazione).

La guerra del 1870-71. La 1ª armata della Loira. (Continuazione).

Le Spectateur militaire.

Dispensa 521 e 522, 1° e 15 giugno 1912.

Questioni di dottrina; pel comandante Descoirs. (Continuazione e fine).

Questioni di artiglieria; pel comandante P. Muller.

La fanteria montata in Inghilterra; pel tenente Durette.

Sulla frontiera marocchina; pel capitano Guillaume. (Continuazione).

L'assalto nella guerra di fortezza.

Revue de Cavalerie.

Annata 28ª, maggio 1912.

Aviazione e cavalleria; pel capitano d'Aubert.

Ricordi di Crimea; pel generale Rèbillot. (Continuazione).

La cavalleria tedesca alle manovre del 1908; (Continuazione e fine).

Journal des sciences militaires.

Annata 88ª, n. 107 e 108, 1° e 15 giugno 1912.

Dell'organizzazione dell'esercito coloniale; pel tenente colonnello Debon. (Continua).

Avanzamento dei capi militari; pel capitano de l'Harpe.

La polizia militare; pel capitano Favre.

Studio sulla disciplina; pel colonnello Sainte-Chapelle. (Continuazione).

La campagna del 1813; pel comandante d'Osia. (Continua).

Revue militaire générale.

Dispensa 66ª, giugno 1912.

Opinioni tedesche su la guerra moderna.

Saggi su la guerra russo-giapponese; pel capitano de Saligny. (Continuazione).

Come aumentare il valore della nostra aviazione militare.

Il passaggio del Yalou; pel generale B.

Revue militaire des armées étrangères.

N. 1015, giugno 1912.

La difesa dell'Unione sud-africana.

L'esercito degli Stati Uniti nel 1912. (Continuazione).

Regolamento tedesco sui lavori di campagna.

Streffleurs Militärische Zeitschrift.

53ª annata, fascicolo 5°. maggio 1912.

Lo sviluppo del nostro esercito dal tempo dell'Arciduca Carlo (1792-1847); pel maggiore di stato maggiore Ugo Kerchnawe. (Continua).

Italia e Tripoli (6ª continuazione) con due schizzi nel testo. L'articolo narra gli avvenimenti militari per terra e per mare dal 26 marzo al 25 aprile 1912. Come al solito, esso è ispirato all'obietività ed imparzialità.

Insegnamenti circa il servizio dei giudici di campo in Francia. (Con 2 schizzi nel testo).

Il tiro a capsula di un riparto di mitragliatrici di fanteria; pel capitano Gustavo Greif.

I proiettili dell'artiglieria di campagna; pel tenente colonnello Korzen (con 7 schizzi nel testo).

Il conflitto russo-persiano; pel tenente v. Zagorski. (Fine).

Progresso degli eserciti esteri nel 1911. E. Serbia. F. Montenegro.

I periodici militari dell'Austria-Ungheria; pel capitano F. v. Latterer.

Comunicazioni dell'i. r. Scuola di tiro dell'esercito: 6 temi di tiro per riparti di fanteria e per riparti mitragliatrici di fanteria.

Notizie degli eserciti esteri: Germania, Francia, Italia, Russia.

Notizie di marina: I. Rapporto annuale del sottosegretario di Stato degli Stati Uniti dell'America del nord. — II. Francia. — III. Germania: I nuovi progetti per la flotta.

Notizie tecniche: Il pallone quale stazione di ricevimento per la telegrafia senza fili. — Francia. — Italia. — Miscellanea.

Foglio bibliografico.

Kavalleristische Monatshefte.

VII annata, fascicolo 5°, maggio 1912.

La cavalleria divisionale; pel maggiore SEVERINO SCHÖBEL, del 1° reggimento Ulani della landwehr.

Tattica della cavalleria; pel maggior generale BUXBAUM.

Il nuovo regolamento di esercizi per la cavalleria in Russia.

Il colonnello Repington e la cavalleria tedesca; pel colonnello a disposizione v. HORN.

Dal portafoglio di un comandante di squadrone.

Divisioni di cavalleria in pace; pel maggior generale a disposizione v. GERSDORFF.

Testamento di Plinzner; pel colonnello SPOHR. (Fine).

La Società pei concorsi d'equitazione in Vienna; pel maggiore STROBL v. RAVELSBERG.

Cronaca: ricca e varia.

Feuilleton: Il Pegaso ritrovato; per A. DELINE.

Letteratura. — Periodici.

Militär-Wochenblatt.

Maggio 1912, N. 56-68.

Port Arthur; per SCHW. *N. 56, 57, 58 e 59.*

Dal rapporto annuale dell'esercito inglese 1912. (Fine). *N. 56.*

Dell'istruzione del battaglione; pel maggiore SCHWARZ. *N. 57.*

Indicazioni per la critica nelle esercitazioni d'artiglieria; pel maggior generale a disposizione IMHOFF. *N. 57.*

Sguardo cronologico agli avvenimenti di cento anni fa. N. 58.

Note statistiche relative ai cadetti delle annate 1871-72, 1872-73 e 1874. N. 58.

Importanza ed impiego dei riflettori; per HF. *N. 59, 60, 61.*

L'impiego tattico delle batterie campali di obici russe; per T. *N. 59.*

Le truppe di ferrovieri degli Stati europei; pel consigliere di Stato WERNEKKE. *N. 60 e 61.*

La guerra italo-turca; pel capitano a disposizione Dr. v. GRAEVENITZ. *N. 61.* L'articolo porta il titolo: *Sette mesi di condotta di guerra. Uno sguardo retrospettivo.* Il quale non ci può riuscire molto gradito.

Notiamo soltanto: che il capitano v. Graevenitz può inneggiare quanto vuole all'ufficiale della *giovane Turchia*, intelligente, pronto a qualunque sacrificio, educato nelle idee militari tedesche, ecc., dotato insomma delle più eccelse qualità militari, ma non comprendiamo com'egli scriva che noi abbiamo nella Libia delle *nuove formazioni (?) le quali è impossibile possano avere intima consistenza (inneren Halt).*

E così si scrive da chi si professa e realmente è amico dell'Italia, e dopo tante e splendide prove di resistenza alle fatiche ed ai pericoli, di valore e d'eroico spirito offensivo dei nostri ufficiali e dei nostri giovani soldati!

Differenze di idee circa l'impiego dell'artiglieria di campagna; pel maggiore generale a disposizione RICHTER. *N. 62.*

Dalla campagna di Russia nel 1812; pel tenente generale a disposizione v. GÖRTZ. (Continuazione del N. 52). *N. 63 e 64.*

Cesare, condottiero in guerra; pel tenente bavarese E. GIEHRL. (Continuazione dal N. 53). *N. 64 e 65.*

La guerra turco-italiana XXI; pel maggior generale a disposizione IMHOFF. *Uno sguardo agli avvenimenti dalla metà di aprile alla metà di maggio. N. 64.* Il generale Imhoff riconosce le nostre vittorie, ma vi accenna soltanto con poche parole. E però scrive che la stampa turca ed internazionale ha aspramente criticata la nostra impresa contro i Dardanelli e « pare che le forze turco-arabe tengano accerchiate le posizioni italiane su tutta la linea ».

Da ultimo dice che le forze turco-arabe sono in continuo aumento: « tutti i combattimenti sono molto sanguinosi e gli attacchi condotti dai turco-arabi con grande bravura (*Bravour*) non sono respinti dagli italiani se non dopo una lotta di molte ore ». E sia pure: ma sono respinti! e quanto più è valoroso il nemico, tanto più è grande il merito nostro che riusciamo sempre vincitori.

Il nuovo annuario pel 1912; N. 65.

L'ispezione della compagnia; per W. *N. 67.*

L'annuario della marina pel 1912; N, 67.

Abitudine alla marcia; per EMMANUEL. *N. 68.*

Internationale Revue über die gesamten Armeen und Flotten.

30ª annata, giugno 1912.

Il *Fascicolo,* come al solito, contiene le notizie più recenti sugli eserciti e marine di tutto il mondo.

Il Supplément 159 porta, tradotti in francese, i seguenti notevoli articoli di scrittori tedeschi:

Il materiale d'artiglieria nel 1911; (dal *Löbells Jahresberichte, 1911*).

Gli effetti del tiro di fanteria sul campo di battaglia; (dalla *Schweizerische Heeres-Zeitung*).

Le perdite dei Giapponesi durante la guerra contro la Russia; (dalla *Reichspost* di Vienna).

Informazioni varie.

Il *Beiheft 141* contiene uno studio interessante e bene elaborato, dal titolo: *L'esercito inglese nell'anno 1912.*

Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen.

24ª annata, n. 5, maggio 1912.

Pel completamento delle disposizioni relative all'istruzione preliminare sul servizio militare del 2 novembre 1909.

La guerra russo-giapponese. Da Wafangou a Taschitschao. Relazione ufficiale dello stato maggiore russo. (Volume I, Parte 3ª).

Cronaca di Francia. — In piena reazione militare.

Circa la questione di Morgarten; pel Dr. A. Hes.

Le manovre imperiali tedesche nel 1911; per v. R. (Continua).

Dalla storia dell'isola Creta; pel tenente F. Stuhlmann.

Il nuovo aspetto dell'esercito russo dopo la guerra contro il Giappone, pel tenente colonnello v. Witzleben.

La guerra del 1870-71; per H. M. (Continua).

Letteratura.

Marziale Bianchi d'Adda
colonnello.

Il Direttore Amilcare Strani, tenente generale.

(1655) Roma, 1912 — Tip. E. Voghera. Demarchi Carlo, *gerente.*